



Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

La percezione del Parco Naturale Adamello-Brenta nell'opinione dei residenti

Rapporto finale

Emanuela Renzetti
Andrea Petrella

Febbraio 2007 – Febbraio 2008

1. La prima fase sul campo: i focus group	p. 3
1.1 <i>Il focus group di Tione</i>	p. 4
1.2 <i>Il focus group di Tuenno</i>	p. 6
1.3 <i>Il focus group di Andalo</i>	p. 7
1.4 <i>Le tematiche guida e le esperienze territoriali</i>	p. 9
2. La seconda fase delle ricerca sul campo: le interviste	p.10
2.1 <i>La guida alle interviste</i>	p.12
3. Altopiano della Paganella. Rapporto finale	p.14
4. Val di Non. Rapporto finale	p.35
5. Giudicarie – Comano. Rapporto finale	p.50
6. Val Rendena. Rapporto finale	p.70
7. Val di Sole. Rapporto finale	p.97
8. Conclusioni	
8.1 Verso una tipologia dei residenti	p.108
8.2 Le tipologie a confronto	p.111
8.3 Da zona a zona	p.117
8.4 I residenti nel Parco e...	p.126
8.5 Ritornando ai profili	p.130

1. La prima fase sul campo: i focus group

La ricerca si avvia all'inizio del mese di febbraio 2007 e per avere più chiaro quale sia il quadro della percezione generale dell'attività e dell'operato del Parco entro il territorio interessato vengono indetti tre focus-group¹, convocati direttamente dall'ente², ciascuno nelle tre aree fondamentali in cui il territorio assorbito dal Parco è distinguibile.

Il primo si svolge a Tione³, il secondo a Tuenno⁴, il terzo ad Andalo⁵. Pur essendo differenziati tra loro, i focus-group raccolgono soggetti con una fondamentale caratteristica comune, si tratta di individui tutti residenti. In secondo luogo si distinguono per aver avuto, o per avere anche al momento dell'incontro, ruoli operativi entro il Parco o entro le singole amministrazioni locali, oppure per essere totalmente estranei alla gestione e all'azione del Parco, ma impegnati in attività legate al settore turistico⁶, o ancora soggetti che aderiscono a forme associative consolidate da tempo o neonate⁷. Infine, residenti comuni, ma non troppo, perché legati ad attività professionali caratterizzanti l'economia locale⁸.

L'obiettivo che si vuole raggiungere è fare emergere alcune criticità relative a iniziative e scelte realizzate dal Parco Naturale Adamello Brenta partendo da una documentazione "storica" che è stata appositamente selezionata entro la stampa locale ed entro filmati televisivi⁹.

Nel caso del focus-group di Tione viene proposta la visione di una registrazione relativa all'inaugurazione della nuova sede del Parco a Strembo e una presentazione power-point che sintetizza una serie di articoli apparsi in occasione del rilascio degli stambecchi in Val S.Valentino, delle proteste davanti alla sede del Parco nel 1996 e della sottoscrizione della Carta Europea del Turismo Sostenibile. Nell'incontro di Tuenno, sia il filmato che il power point propongono l'inaugurazione del Centro Visitatori del lago di Tovel e del progetto relativo. Ad Andalo il filmato e il power point presentano l'inaugurazione del Centro Visitatori "Orso" a Spormaggiore.

La reazione comune rispetto agli stimoli offerti si caratterizza come un'immediata valutazione e comparazione tra atteggiamenti del passato e atteggiamenti del presente. Quasi unanimemente, indipendentemente dal territorio, gli intervenuti sottolineano la grande distanza che intercorre tra gli episodi "stimolo" (contestazioni e critiche, scarsa partecipazione, minore condivisione) e il vissuto odierno, caratterizzato da comprensione, distensione dei rapporti, maggiore dialogo e condivisione o sopraggiunto disinteresse nei confronti di un ente ormai non più nuovo e quasi tacitamente accettato.

Oltre a questo atteggiamento generalizzato, ogni singolo focus-group ha subito offerto all'analisi precise indicazioni contestuali che di seguito vengono prese in considerazione al

¹ Per ulteriori informazioni relative al focus-group si veda: T.L. Greenbaum (1998) *The Handbook for Focus Group*, Sage, Thousand Oaks; S. Corrao (2000) *Il focus group*, Angeli, Milano; V.L. Zammuner (2003) *I focus group*, Il Mulino, Bologna; C. Albanesi (2005) *I focus group*, Carocci, Roma.

² All'apertura dei focus-group ha partecipato, ringraziando per l'adesione, in un caso il Presidente del Parco, nell'altro il Direttore e nell'ultimo il vice-presidente, oltre ai ricercatori. Le sedute sono state interamente registrate su supporto digitale, riascoltate ed analizzate.

³ Tione, 12.02.2007 – 19 partecipanti – durata: 2 ore

⁴ Tuenno, 14.02.2007 – 25 partecipanti – durata: 1,30 ore

⁵ Andalo, 15.02.2007 – 13 partecipanti – durata: 2 ore

⁶ Albergatori, gestori di impianti di risalita, gestori di B&B o agriturismo

⁷ SAT, Comunità delle Regole, Pro Loco, Comitato promozione prodotti tipici

⁸ A seconda della zona, partecipavano agricoltori, allevatori, apicoltori, liberi professionisti

⁹ Quotidiani consultati: *L'Adige*, *l'Alto Adige* (poi il *Trentino*). Filmati dall'archivio della Provincia Autonoma di Trento – Ufficio Audiovisivi

fine di consentire l'individuazione di specifiche tematiche connesse a esperienze territoriali peculiari.

1.1 Il focus-group di Tione

I punti problematici rilevati nell'esame della registrazione del focus-group di Tione che raccoglie soggetti distribuiti sul territorio dal limite ovest al limite nord del Parco (tutta la Val Rendena a partire da Madonna di Campiglio per arrivare a Tione passando attraverso il Banale e giungendo all'inizio della Valle del Chiese) riguardano il tema del **turismo** articolato in:

- de-stagionalizzazione
- impianti di risalita
- segnaletica

e il tema della **governance**¹⁰ del Parco¹¹:

- partecipazione e coinvolgimento nelle decisioni che riguardano la gestione del territorio
- interpretazione delle limitazioni poste entro il territorio dell'ente come vincolistiche.

Il tema del **turismo** raccoglie opinioni e posizioni diversificate: c'è chi intuisce che il turista di oggi e di domani debba diventare diverso e lo collega alla vocazione del paesaggio e del territorio e c'è chi lo pensa ancora solo come sciatore e difende la concorrenzialità delle località.

"Abbiamo un turista che non possiede un paio di scarponi, che si vuol muovere in automobile, invece probabilmente noi abbiamo bisogno di un turista che lasci la macchina in albergo, che prenda i mezzi pubblici che lo avvicinino alla valle che vuole visitare, un tipo di turista che apprezzi di più l'ambiente e le peculiarità della nostra gente". "Se non si fanno innovazioni, le nostre località sciistiche rischiano di rimanere fuori dalla competitività turistica, fuori dal mercato". "Per portare Campiglio e Pinzolo all'eccellenza dal punto di vista turistico non possiamo più permetterci, come questo inverno, di avere a Natale tutte le piste senza neve perché non abbiamo disponibilità di acqua, quando invece siamo circondati da laghi. Siamo una delle zone in cui esiste più acqua e siamo tra le località alpine che più hanno sofferto la mancanza di disponibilità di acqua per fare neve".

Questa divaricazione si ripropone ogni qual volta si passi a discutere di periodi e criticità in cui il turista viene a trovarsi. Ad esempio, mentre a proposito della **de-stagionalizzazione**, che sembra interessare tutti gli intervenuti, si sostiene che l'obiettivo di raggiungere un turismo diluito su tutto l'anno è posposto alla creazione di una cultura dell'ospitalità che sembra mancare, a proposito del turismo invernale si afferma che è una fonte di reddito molto importante.

¹⁰ Per ulteriori informazioni relative alla teoria della governance si veda: R. Mayntz (1999) *La teoria della governance: sfide e prospettive*, in Rivista Italiana di Scienza Politica, XXIX n.1; J. Pierre e B.G. Peters (2000) *Governance, Politics and the State*, Palgrave, Basingstoke; Commissione delle Comunità Europee (2001) *La Governance europea: un libro bianco*, COM 2001, 428, Bruxelles; P. John (2001) *Local Governance in Western Europe*, Sage, London; F. Karrer e S. Arnolfi –a cura di- (2003) *Lo spazio europeo fra pianificazione e governance*, Alinea, Firenze; B. Denters e L.E. Rose –a cura di- (2005) *Comparing Local Governance: Trends and Developments*, Palgrave, Basingstoke.

¹¹ Per ulteriori informazioni relative alle applicazioni della governance in aree interessate da parchi o relative alla governance delle politiche ambientali locali si veda: R. Gambino (1991) *I Parchi naturali: problemi ed esperienze di pianificazione nel contesto ambientale*, Nuova Italia Scientifica, Roma; R. Gambino (1994) *I Parchi naturali europei: dal piano alla gestione*, Nuova Italia Scientifica, Roma; S. Capra e S. Soppa (2002) *La governance nei parchi italiani*, in Sociologia Urbana e Rurale, n. 68; A. Mela (2002) *Governance, territorio, ambiente: i termini del dibattito sociologico*, in Sociologia Urbana e Rurale, n. 68; G. Osti e L. Pellizzoni (2002) *Governance e ambiente in Italia*, in Sociologia Urbana e Rurale, n. 68; T. Perna (2002) *Aspromonte: i parchi nazionali nello sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

"Le nostre comunità non hanno ancora deciso che tipo di turismo vogliono [...]. Bisogna investire maggiormente nella cultura dell'ospitalità". "C'è la necessità di destagionalizzare sempre di più il turismo perché ci stiamo dirigendo verso un'insostenibilità economica, rischiamo di morire perché lavoriamo bene d'estate per quindici giorni e per tre-quattro periodi in inverno, e basta. [...] è cruciale il problema di destagionalizzare il turismo. Bisognerebbe individuare sistemi di vacanza che siano sostenibili economicamente. Ci vuole un tipo di turismo che ruoti in tutte le stagioni e non costringa i territori ad essere sovraccaricati, a far aumentare la tensione e lo stress sia del turista che dell'operatore".

Se è vero che il turismo invernale sovraccarica il territorio, crea tensioni anche se produce reddito, nell'altalenare delle opinioni intervengono i rappresentanti delle aziende funiviarie dell'area che, avendo assimilato perfettamente il modello comunicativo e gli obiettivi del Parco espongono i **vantaggi ambientali degli impianti di risalita**, sostenendo che il turismo invernale va giudicato anche per i suoi aspetti positivi.

"Anche se noi impiantisti siamo considerati quelli che hanno rovinato il territorio, voglio far notare che gli interventi di tipo impiantistico-sciistico sono tra i più reversibili a livello territoriale tra tutti gli interventi urbanistici che si possono creare. Perché un impianto di risalita è fatto da funi e pali che una volta che non servono più si tirano via. Ci sono decine di esempi di ripristini territoriali avviati o addirittura conclusi che non hanno lasciato sul territorio segni sensibili. Si parla di periodi medio-lunghi, è chiaro che se si tira via l'impianto non è che il giorno dopo ricresce il bosco, però il bosco può riformarsi, quindi non è un intervento irreversibile come possono esserlo altri interventi. In più, le piste da sci hanno anche un aspetto di valenza ecologica, equilibratrice per certi aspetti, perché se ben tenute costituiscono degli intervalli della fascia boscosa che non necessariamente sono da disprezzare, perché vengono usati come pascolo estivo sia dagli animali selvatici che da quelli domestici, e poi costituiscono degli intervalli nella foresta che possono risultare utili in caso di incendio. Quindi non è tutto negativo quello che rappresenta lo sci".

La pluralità di voci e di opinioni coinvolte nel discorso sul turismo si mostra nella sua eclatante evidenza allorché i soggetti sollevano il problema della ridondanza dei messaggi e delle indicazioni per il turista. Attribuita alla scarsa collaborazione che a molti risulta esistere tra attori diversi che si occupano a vario titolo del territorio, questa sfocia in segnaletiche sovrapposte e non uniformi tra loro, in inutili e talvolta errate ripetizioni.

"La struttura tecnica del parco ha poco dialogo con l'esterno, con il pubblico. [...] La parte politica del parco dovrebbe dialogare con la popolazione per fare capire quanto è importante questa realtà". "La gente non ha rapporti con il parco; il parco gioca da solo, ha difficoltà con gli altri enti, non si rapporta con loro. [...] Il fatto che nell'azienda di promozione turistica ci sia un rappresentante del parco la dice lunga: non avviene il contrario, non c'è un rappresentante dell'azienda nel consiglio del parco. Sono due strade abbastanza divise, e lo stesso avviene nei confronti delle pro loco e dei comuni". "A volte ci sono dei doppioni tra APT e parco. Ci troviamo spesso ad avere troppi eventi e manifestazioni in concomitanza. [...] Noi come APT siamo poco ascoltati." "I progetti bisogna farli insieme, però non sempre è così. Noi come SAT ci troviamo tante volte a lottare con i comuni e con il parco per adottare una tipologia comune della segnaletica dei sentieri. Bisogna fare tabelle e indicazioni uniche. Fare le cose insieme significa riunire i quattro-cinque soggetti che trattano i sentieri e decidere come segnalarli".

I pareri che trovano un ambiente di confronto fertile su questi esempi concreti fanno emergere il nodo problematico più generale e teorico riguardante la governance. Nella percezione degli intervenuti il territorio è usato come una carta geografica sulla quale si disegnano piani e strategie che perciò la popolazione vive come **calati dall'alto**.

"C'è la sensazione che sul parco ci siano stati dei veti talmente forti e imposti dall'alto in maniera anti-democratica che hanno espropriato la gestione del territorio stesso. Ci siamo visti calare dall'alto da Bruxelles tutti i Siti di Interesse Comunitario senza che nessuno di noi fosse stato avvisato. [...] I vincoli sono stati calati dall'alto, senza essere stati discussi democraticamente, senza avere nessuna informazione, e ora rischiamo di arretrare anche da un punto di vista economico". "I SIC sono passati in sordina, hanno scavalcato il territorio e il parco, che è un ente che gestisce il territorio, avrebbe dovuto quanto meno fare una riunione ed avvisare gli interessati [...]".

Nonostante si individui nella politica e negli interventi attualmente adottati dal Parco una nuova strategia e maggiore flessibilità, si ricade costantemente nel tema dell'**eccesso di vincoli**.

"Un operatore che vuole fare degli investimenti e delle migliorie, tante volte si scontra con delle situazioni al limite dell'assurdo". "Mi sembra che si siano creati dei veti, eccessivi, che non vanno bene per lo sviluppo turistico. Bisogna lasciare delle aperture. [...] Ci sono problemi di godibilità del territorio, forse bisognerebbe mediare perché andando avanti di questo passo si toglie il piacere di andare in montagna. [...] Si è molto limitati nell'attività sciistica. Sia per i residenti che per i turisti la sensazione di libertà di movimento viene completamente a mancare". "I vincoli sono imposti dall'esterno, in maniera arrogante, perentoria". "Quello che ha la piccola casetta in montagna, magari ereditata, non può rimetterla a posto perché il parco pone regolamentazioni troppo strette". "Si sono sovrapposti vincoli, soprattutto sulle superfici sciabili [...] è proprio così necessario fare una serie di vincoli così rigidi su questo pezzettino di territorio destinato dalla Provincia allo sci?"

Prima che il focus-group si chiuda, tuttavia, non mancano suggerimenti sulle buone pratiche che andrebbero introdotte con interventi mirati dall'ente Parco entro le comunità di valle, o più in generale nella mentalità dei residenti. Su energia alternativa, piste ciclabili, tutela del pascolo e recupero delle attività agricole i presenti credono che si dovrebbe ricercare partecipazione e consenso capaci di concretizzare efficacemente la differenza tra il "prima" e il "poi" avvertita in linea generale e di principio, ma spesso rinnegata nell'azione pratica.

1.2 Il focus-group di Tuenno

In questa occasione si dà voce agli abitanti della parte anasale del Parco. La differenza sensibile che in tale contesto territoriale si fa strada subito dopo la proposta degli stimoli è che il tema del turismo viene qui ricondotto esclusivamente al lago di Tovel senza coinvolgere in maniera tangibile territori adiacenti a questo sito di grande interesse naturalistico. Da subito, dunque, il dibattito mostra la fase di attesa di quanti auspicano una sua estensione e quella di perplessità di quanti sono ancora dubbiosi. Se si riconosce al Parco di lavorare a favore di un turismo sostenibile, ci si chiede dall'altra che tipo di turismo si possa realizzare, soprattutto a fronte degli scarsi vantaggi fino ad oggi evidenziati dai flussi di visitatori.

"Il turismo va a Tovel, a Tuenno non si ferma. Bisognerebbe studiare strategie per fermare i turisti in paese, turisti che hanno voglia di vedere la natura, di passeggiare e magari di lasciare qualcosa di indotto al nostro paese." "Le dimensioni ridotte delle nostre strutture ricettive non sono un handicap, ma devono andare in direzione di un turismo sostenibile, discreto, rispettoso dell'ambiente" "Tovel deve essere un punto di riferimento, ma noi operatori turistici dobbiamo promuovere anche altro, non rafforzare il campanilismo." "C'è sempre stata la convinzione che il territorio di Tuenno e di Tovel fosse dei residenti e quindi ci sentiamo derubati perché altri agiscono in vece nostra, c'è voglia di tenere intatto il proprio territorio. Oggi non ci sono più sommosse, c'è un po' di menefreghismo, la gente non si interessa più, ed è grave perché un popolo che ha vissuto per centinaia d'anni con il proprio territorio, deve continuare a viverlo".

Emerge a questo punto l'estraneazione profonda dalle politiche territoriali dovuta alla mancata crescita dei posti di lavoro, all'assenza di creazione di nuove infrastrutture e alla scarsa maturazione di una cultura dell'accoglienza. Queste carenze sono imputate in parte nuovamente al tema della governance, cioè al carente scambio tra residenti e Parco, e in parte alla insufficiente capacità di innovazione del settore privato. Se c'è chi punta il dito contro quanti non partecipano ai progetti, non sanno mediare tra interessi propri e altrui e mantengono un'alta concorrenzialità, c'è chi lamenta una scarsa formazione di mentalità nelle risorse umane locali, e infine c'è anche chi accusa quanti rifiutano di rischiare

esponendo la propria attività imprenditoriale alle incertezze di nuove progettualità (marchio di qualità del Parco su vari prodotti).

"Ci manca l'organizzazione, in generale, la simmetria tra le varie strutture". "Il parco dovrebbe comunicare meglio le date delle aperture delle varie strade". "Il parco ha fatto tanto per i turisti, ma meno per i residenti, a livello comunicativo. C'è la newsletter, ma i progetti vengono presentati ai turisti. Se si è capaci di promuoverli per i residenti, sicuramente si coinvolgono anche i turisti. Ma non ho mai visto un volantino rivolto ai residenti". "Manca la sinergia tra le varie figure". "Bisogna coinvolgere molto di più i residenti, perché non possiamo attirare il turista e poi non saper cosa fare, oppure i residenti lo guardano male, non danno informazioni...L'accoglienza è più importante di avere il lago bellissimo". "Per quanto riguarda gli agriturismi, ad esempio, serve tempo, un passaggio di generazione, perché una comunità o un territorio non si inventano da un momento all'altro un certo modo di comportarsi o una certa accoglienza che in altre zone dove l'agriturismo esiste da molti anni è più rodato". "Una volta mancavano le strutture, e la valle si muoveva; oggi le organizzazioni aspettano sempre che qualcuno le coinvolga". "Il buco è il privato: le strutture ci sono, ma non ci sono privati che si attivano. Se vogliamo che l'indotto si sviluppi abbiamo bisogno che il privato metta in moto la sua capacità di imprenditore. [...] Si aspetta che il comune o la pro loco propongano delle cose, ma difficilmente l'indotto che creano si diffonde nella società; se invece un privato si attiva...". "Se ci fosse più coraggio nell'affrontare alcune proposte e nella promozione dei prodotti della nostra zona, sarebbe tutto più facile".

È proprio la percezione che in parte colpevolizza il Parco e in parte colpevolizza gli operatori economici quella che fa riflettere sulla vocazione territoriale della valle e fornisce lo spunto a una riflessione ampiamente condivisa. Questa si declina individuando la strategicità della frutticoltura biologica e rapportandola all'interesse fino ad oggi dimostrato dal Parco nei confronti della zootecnia.

"L'economia nonesa è prettamente agricola, e il tema dell'agricoltura si può sposare benissimo con il parco. Penso che con un discorso di sinergia potrebbe emergere qualcosa di interessante, ad esempio con una collaborazione tra Melinda e il parco, che al momento non c'è. Fino ad ora non sono stati accostati i due marchi come garanzia di qualità". "L'agricoltura si è relazionata con il parco a livello di zootecnia e di malghe, ma a livello di frutticoltura c'è da dialogare parecchio".

Anche le discussioni di chiusura di questo focus-group, certamente più distese rispetto a quelle dell'incontro precedente, mostrano l'imbarazzo dei residenti di fronte alla strada da scegliere: singoli problemi emergono come nodi da affrontare e risolvere, ma restano ancora nella specificità di piccoli gruppi. Solo alcuni conquistano una ribalta aperta agli occhi di tutti, per esempio il tema delle piste ciclabili che è l'unico comune, oltre a quello altrettanto evidente della grande distanza che esiste tra un luogo attrattivo come Tovel e luoghi quali Sporminore, Spormaggiore, Denno, Campodenno nei quali l'appartenenza al Parco e il relativo sostegno al turismo che l'ente negli anni ha promosso nelle altre zone sono difficilmente traducibili in operatività.

1.3 Il focus-group di Andalo

Con l'ultimo focus-group ci si sposta a considerare i residenti della zona dell'Altopiano che fronteggia il massiccio del Brenta. Qui i comuni coinvolti sono contigui a quelli del Banale, ma si estendono più ad est. Quest'area vocata al turismo da decenni, come quella dell'alta Rendena, condivide con questa il tema della sempre più spinta fruizione della montagna. Anche in questo caso i convenuti si dividono equamente tra pro e contro, alcuni mostrando una spiccata sensibilità ambientale, altri pensando all'economia della zona e spingendo la riflessione verso la tipologia del turista di domani.

"Noi abbiamo qui questo bellissimo gruppo del Brenta, sembra di toccarlo con le mani, però molti dicono che è distante, nel senso che non c'è una via d'accesso che porti abbastanza vicino in modo che nel giro di alcune ore si possano fare delle visite nel cuore del Brenta. Si sente la

necessità di creare una strada d'ingresso per dare la possibilità di goderlo un po' di più, perché altrimenti uno si scoraggia e non va, e diventa riservato a molte meno persone, a molti meno turisti che quindi rimangono qui". "Forse è una bestemmia quella che dico, ma la funivia Andalo-Madonna di Campiglio...è da decenni che se ne parla, in maniera ricorrente ritorna questo sogno di poter collegare la nostra località con Madonna di Campiglio. [...] Bisognerebbe arrivare ad una conclusione, anche negativa, che dica non ne vale la pena, non si può fare, ma almeno il discorso si chiude". "L'accesso al Brenta è più comodo grazie alla strada dell'acquedotto che permette di salire di almeno 150 metri di dislivello". "Per i turisti di Andalo è un po' più difficile, mentre a Molveno c'è la cabinovia". "Se c'è gente che non si muove e la si porta in cima, quanto gode, quanto apprezza?". "Fare qualche via d'accesso al Brenta, con accesso libero solo ai bus-navetta, renderebbe il Brenta più fruibile. Oggi si trovano solo paesani che vanno su". "Se sposassimo l'idea di portare tutti dappertutto, il parco non avrebbe più senso. Abbiamo un'area conservata negli anni proprio perché pochi ci sono andati". "Anche portandoli su, alcuni turisti non saprebbero apprezzare e poi sarebbe anche pericoloso perché manca la cultura della montagna". "Il turista è cambiato, prima camminava molto in montagna, ora c'è un turista più comodo e se vogliamo fargli apprezzare la montagna dobbiamo trovare una soluzione. Il sentiero classico non soddisfa il turista di oggi. [...] Noi della SAT non diciamo no a priori all'apertura di eventuali strade in montagna". "Bisogna adeguare i nostri modelli di montagna per un turismo alternativo". "Se il turista vuole questo, noi dobbiamo dargli questo. Oggi è cambiato il gusto". "A noi della zona, anche per tradizione, non costa fatica andare in montagna e camminare, ma non è così per tutti". "Prima di fare strade bisogna sistemare i sentieri. [...] Dietro una strada ci vuole prima un progetto dietro". "Il problema del giovane che non frequenta più la montagna è un problema strutturale e legato al momento. Manca l'abitudine a fare fatica. Bisognerebbe fare capire, anche al turista, che fare fatica non è la fine del mondo. Il turista non ha voglia di fare fatica, anche perché sta qui solo per pochi giorni, al massimo una settimana, e non ha il tempo per allenarsi".

La scissione di coloro che discutono si ripropone in maniera quasi identica e nelle stesse modalità quando il tema che ha dato l'avvio al dibattito riaffiora: si tratta dei favorevoli e dei contrari alla presenza dell'orso, animale che ad Andalo è da sempre presente nello stemma del comune. Quanti lo giudicano attrattivo ed innocuo si contrappongono a quanti sostengono la pericolosità e il rischio legati al plantigrado.

"C'è una grande maggioranza che ritiene che l'orso sia una ricchezza, un simbolo della natura protetta. C'è invece chi ha un po' di timore ed è critico. Però la moltiplicazione di questi orsi, come andrà gestita?". "E' una presenza che dà un valore aggiunto al nostro territorio. [...] E' un abitante del territorio, che c'è sempre stato e speriamo che ci stia a lungo". "Un po' ci si è abituati a questa presenza, non viene visto come qualcosa di negativo nei confronti del paese e della zona. Se c'è qualche elemento di criticità, è più nei confronti dell'orso in sé, ovvero: lui ce la farà a convivere con noi o dovrà trovare qualche altra soluzione? La situazione s'è invertita".

Eppure, è proprio questo animale che essendo stato reintrodotta attraverso un preciso progetto elaborato dal Parco, riapre anche nel contesto in esame la riflessione sulla governance. A detta di alcuni le idee del Parco hanno sfruttato canali poco efficaci di informazione, sicché la popolazione locale è rimasta a lungo estranea alle discussioni che hanno preceduto alcune scelte strategiche, ma a detta di altri sono la posizione del territorio rispetto al Parco e il senso di estraneità della collettività ad avere ostacolato il processo partecipativo.

"La nostra popolazione non ha ancora compreso il potenziale che può rappresentare il parco, dal punto di vista economico, d'immagine, di marketing territoriale...ma anche il parco non ha fatto tutti gli sforzi per farsi capire, per farsi amare, per fare condividere le iniziative che ha fatto. Ci vorrebbe qualche sforzo in più, per far capire meglio il vantaggio della presenza del parco. Ci aspettiamo che questo sforzo venga fatto. Complessivamente ci sono forse più aspetti negativi che positivi: il timore per l'orso, le lungaggini amministrative, la burocrazia, la questione degli impianti di risalita...". "In questa zona ci sentiamo un po' estranei al parco, lo viviamo come una realtà che è al di là del Brenta, forse perché la sede e la maggior parte del territorio è di là. Bisognerebbe incrementare quel tipo di cultura affinché lo si possa sentire nostro a tutti gli effetti. [...] Forse è un po' anche colpa nostra, perché non ci siamo informati, preoccupati, l'abbiamo visto quasi più come un elemento di disturbo che di arricchimento, siamo

stati un po' diffidenti, non ci siamo lasciati coinvolgere. Ancora non siamo riusciti ad apprezzare le potenzialità che il parco comporta". "Nella prima fase del parco, c'era profondo distacco, forse perché era più centrato sulla Val Rendena. Abbiamo chiesto una maggiore diffusione del notiziario del parco, da distribuire anche nelle strutture ricettive. [...] Dobbiamo avere più informazioni noi operatori, così da poterle diffondere ai turisti". "L'apertura di nuovi centri visitatori può aiutare molto nella diffusione di informazioni, soprattutto tra i bambini". "La carenza d'informazione c'è dappertutto, non tanto perché non si fa informazione, ma perché non si ascolta, le cose bisogna ripeterle duemila volte perché arrivino dove devono arrivare".

E' condivisa opinione tra i presenti che se una funzione prioritaria al Parco debba essere affidata, tale funzione debba essere ravvisata in un'opera di sensibilizzazione per un corretto rapporto con la montagna. Le generazioni future dovranno saper frenare la tendenza alla fruizione non controllata degli spazi in quota ma come potranno farlo se loro stessi non conoscono la montagna e non sono avvezzi a frequentarla? Questa l'impasse che aleggia sulla chiusura del focus-group.

1.4 Le tematiche guida e le esperienze territoriali

Si è osservato in premessa che ogni dibattito riflette un quadro omogeneo di percezione di distanza tra primi rapporti con il Parco e rapporti attuali. E' possibile ora sulla base di una più approfondita analisi stabilire che in ognuno dei tre territori non vengono ridotte nel corso delle libere riflessioni le distanze ipotizzate tra un'originaria percezione del Parco e una successiva, ma vengono piuttosto rielaborate in ragione di nuove funzioni attribuite al Parco e contemporaneamente da nuovi obiettivi che l'ente si è dato. Il processo di rielaborazione appare nelle parole dei residenti dal momento in cui prendono atto di una sorta di espropriazione sulle decisioni concernenti il territorio in cui vivono che si converte in rinnovata esigenza di partecipazione e condivisione volta, però, ad altri fini. Il territorio è effettivamente passato da una manutenzione esclusiva da parte degli abitanti ad una gestione diretta da parte dell'ente pubblico; questo elemento offre più spunti di critica, ma la perdita diventa motivo di richiesta di risarcimento su altri piani. I residenti si sentono detentori di una cultura della montagna, ma benché abbiano sempre avuto turismo, almeno in certe zone, rivendicano una corretta preparazione in una cultura dell'accoglienza. Le zone a vocazione agricola, espropriate degli unici punti di interesse naturalistico, rivendicano a loro volta compensazioni che si riflettano concretamente sulla produttività del suolo, sia dal punto di vista della frutticoltura, sia dal punto di vista del turismo, e a loro volta chiedono di passare da una cultura della coltura a una cultura agrituristica. Si rivendica, inoltre, che quei lembi di territorio compresi o esclusi dal Parco che non rispondono alle caratteristiche di pregio ambientale vengano migliorati e tutelati dall'ente in modo da compensare marginalità riformulando un'immagine che potrebbe diventare di qualità. Si chiede cioè di superare la cultura dello sfruttamento del territorio per arrivare a una conservazione e a pratiche sostenibili. Chi invece appartiene a zone in cui la cultura dell'accoglienza è stata motivo di sviluppo e di crescita sociale, vive le limitazioni imposte dal Parco come ragione per maturare una nuova cultura della montagna, che tuttavia si ignora quale possa essere. Emerge dunque ad un'analisi più attenta non solo la profonda diversificazione di come è stata vissuta l'istituzione del Parco, ma un'ulteriore e successiva diversificazione di che cosa si voglia in cambio della sua accettazione. Ma l'ultima e più alta richiesta dei territori ormai affidati al Parco è che questo ente, per definizione al di sopra di ogni singolo interesse, sia in grado di coniugare con equità distributiva e con imparzialità i bisogni fortemente diversificati da sud a nord e da est a ovest, garantendo un dialogo e una conciliazione che non produca dislivelli di culture.

2. La seconda fase della ricerca sul campo: le interviste

Si era già stabilito che la ricerca sui residenti avrebbe seguito un metodo espressamente qualitativo: quello di un'intervista non direttiva e in profondità¹². Diventava dunque indispensabile selezionare un certo numero di soggetti disponibili che rappresentassero, se non proporzionalmente, almeno indicativamente, le presenze sociali significative ai fini della nostra indagine, e soprattutto distribuiti territorialmente secondo quella che da subito è parsa essere una variabile fondamentale della ricerca. Poiché i focus-group indicano con chiarezza che a diverse percezioni corrispondono problematiche connesse alle caratteristiche ambientali ed economiche del contesto, la prima istanza è stata coprire le tre zone individuate (Val Rendena, Val di Non, Altopiano) ed estendere la campagna anche a territori ugualmente compresi nel Parco (Val di Sole e Banale), ma minoritari per la quantità di superficie interessata dall'area protetta e tuttavia, proprio per questo, potenziali portatori di "altre" percezioni.

Prima di descrivere le modalità con cui sono stati scelti gli intervistati è opportuno precisare che i ricercatori hanno ritenuto più utile e più funzionale ai fini dell'indagine selezionare tali soggetti prendendo in considerazione la loro età anagrafica. Sono stati cioè contattati individui di almeno 35 anni, così da poter soddisfare uno dei fondamentali quesiti della ricerca, la percezione delle differenze tra la situazione antecedente l'istituzione del Parco Naturale Adamello Brenta e la fase successiva, e in grado, inoltre, di mettere a disposizione dell'intervistatore un'importante risorsa come la propria memoria "storica" legata al contesto in esame.

Per quanto riguarda la popolazione più giovane, parallelamente alla campagna di interviste sono stati raccolti 120 questionari, che hanno coperto la fascia tra i 18 e i 28 anni. Anche in questo caso gli informatori sono stati suddivisi nei diversi ambiti territoriali che compongono il Parco. Tuttavia, le tematiche indagate durante questa fase si discostano leggermente da quelle delle interviste, essendo principalmente tese ad esaminare il rapporto tra la popolazione di riferimento e l'ambiente. Per tale motivo e per la natura quantitativa dei dati ottenuti dai questionari, i ricercatori hanno tenuto separato il commento e l'analisi dei risultati.

All'inizio il Parco ha cortesemente fornito ai ricercatori un elenco di nominativi suddivisi per area e per attività professionale. Tali nominativi relativi a soggetti che a vario titolo avevano avuto rapporti con l'ente sia semplicemente partecipando a forum organizzati per esporre progetti sullo sviluppo sostenibile o sulla mobilità entro il Parco, o che erano venuti a contatto con la struttura per ottenere informazioni riguardanti il Marchio Qualità del Parco, o ancora che semplicemente, a titolo professionale, erano noti, sono entrati solo parzialmente a far parte della rosa delle persone scelte. Ciò per due fondamentali ragioni: la prima, per correttezza metodologica si è voluto evitare di intervistare individui certamente già a conoscenza delle attività e dell'operato del Parco; la seconda, perché si ritiene interessante in questo tipo di ricerca, ascoltando i singoli intervistati, cogliere i loro suggerimenti su soggetti capaci di esprimere posizioni contrarie o analoghe, consentendo ai ricercatori di sviluppare un sistema informativo di rete.

¹² Per ulteriori informazioni sui metodi qualitativi della ricerca sociale e sulle interviste come metodologia di indagine si veda: A. Melucci (1998) *Verso una sociologia riflessiva: ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna; P. Montesperelli (1998) *L'intervista ermeneutica*, Angeli, Milano; D. Bertaux (1999) *Racconti di vita*, Angeli, Milano; P. Jedlowski (2000) *Storie comuni: la narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano; R. Bichi (2002) *L'intervista biografica*, Vita e Pensiero, Milano; U. Flick – a cura di- (2002) *An Introduction to Qualitative Research*, Sage, London; U. Flick – a cura di- (2004) *A Companion to Qualitative Research*, Sage, London; A. Marradi (2005) *Raccontar storie*, Carocci, Roma.

Sui 67 nominativi di partenza una prima selezione fornisce un elenco di 15 contatti ai quali viene somministrata l'intervista; tali contatti ne generano altrettanti; successivamente gli spazi lasciati liberi per categoria professionale o per area territoriale vengono riempiti sia richiedendo una preventiva disponibilità telefonicamente, sia presentandosi direttamente ai possibili informatori, soprattutto nel caso di esercizi pubblici.

Ogni intervista è stata preceduta da un breve colloquio o telefonico o face to face in cui l'intervistatore, spiegando l'obiettivo della ricerca, chiedeva la disponibilità dei singoli garantendo la privacy e avvisando della completa registrazione nel caso di accettazione.

Su 76 contatti, 38 sono stati telefonici e 38 diretti: 26 soggetti hanno rifiutato di partecipare all'indagine; di questi, 10 hanno declinato l'invito direttamente al telefono e 16, invece, al momento del primo incontro. Le 50 interviste che costituiscono il patrimonio complessivo su cui si svolge l'analisi hanno toccato 26 comuni sui 39 compresi nel territorio del Parco e si distribuiscono nel modo seguente:

- 13 in Val Rendena
- 11 in Altopiano
- 11 in Val di Non
- 9 in Giudicarie/Comano
- 6 in Val di Sole.

Il gruppo si suddivide per genere in 35 uomini e 12 donne, cui vanno aggiunte le opinioni espresse congiuntamente nei 3 casi in cui coppie hanno voluto partecipare assieme all'indagine. Inoltre, a un monte ore complessivo di registrazioni di 31 ore vanno aggiunti altri 60 minuti per due registrazioni in 2 diversi contesti pubblici nei quali libere opinioni non stimolate dall'intervistatore venivano fornite da più presenti.

Le categorie professionali entro le quali è possibile raggruppare l'insieme degli informatori corrispondono a:

- Operatori del settore agricolo, distinti in allevatori, agricoltori e apicoltori. Questa categoria è rappresentata da 8 soggetti.
- Esercenti, distinti in baristi ed edicolanti, categoria rappresentata da 7 soggetti.
- Impiegati e dipendenti pubblici e privati, categoria rappresentata da 7 soggetti.
- Operatori turistici: gestori di campeggi, di garnì, di rifugi, di agriturismi e di B&B, 6 soggetti.
- Imprenditori: 6 operatori di varie imprese tra le quali compaiono anche gli impianti di risalita.
- 6 liberi professionisti.
- Pensionati e casalinghe: 4 soggetti.
- 3 insegnanti
- 2 artigiani
- 1 giornalista

Un fatto di cui bisogna tenere conto nell'interpretazione dei soggetti selezionati è che poiché le associazioni ambientali possono costituire un interessante ambito di riflessione sui problemi connessi al territorio, nell'individuazione dei soggetti disponibili all'intervista si è voluto intercettare dei rappresentanti di alcune tra queste: la SAT, Italia Nostra, il WWF, la Comunità delle Regole e l'Associazione Cacciatori.

La disponibilità degli informatori è stata assicurata anche da un preventivo appuntamento concordato che garantisse lo spazio necessario allo svilupparsi di una riflessione sui temi dell'indagine.

L'ambiente in cui preferibilmente si è svolta ogni intervista è quello domestico o lavorativo dell'informatore e l'atmosfera è stata generalmente rilassata, salvo nel caso in cui gli impegni del soggetto, nonostante l'appuntamento, abbiano condizionato la durata.

La guida alle interviste

Le interviste, dopo una breve auto-presentazione del soggetto, anche se non obbligatoriamente, si aprono con il tema che dai focus-group risulta come motivo conduttore nella percezione del Parco, relativo al "prima" della sua istituzione e al "poi". L'intervistatore sollecita l'intervistato a riflettere sulle differenze personalmente rilevate. Successivamente si stimola il soggetto a ricordare contestazioni, conflitti o divergenze relativi alla fase di approvazione del Piano di Parco. Nel caso in cui lo stimolo venga lasciato cadere, si chiede espressamente se all'epoca il soggetto si schierava tra i favorevoli o i contrari all'istituzione dell'ente¹³.

In seconda battuta l'intervistato deve tradurre in termini particolaristici per la sua zona, per la sua attività professionale e per la sua vita la presunta differenza registrata tra il "prima" e il "poi", ammesso che consideri veramente la presenza del Parco come una realtà positiva, che, sempre sulla scorta delle informazioni ricevute dai focus-group, risultava essere una delle operazioni più difficoltose. Questa sfera viene indagata con due differenti domande, non sempre poste in successione, ed entrambe dirette¹⁴.

Un discorso obbligato, anche questo a più riprese affrontato nei focus-group, relativo al turismo, viene sollecitato da tre quesiti, uno volto ad indagare se la percezione delle differenze dei flussi turistici entro un unico territorio appartenente al Parco sia di omogeneità o di discontinuità; uno relativo all'atteggiamento dei locali nei confronti dei turisti; l'ultimo relativo all'atteggiamento del Parco nei confronti dei turisti, cioè volto a stabilire se a parere degli intervistati maggiore attenzione venga dedicata dall'ente a questo settore o alle tematiche ambientali¹⁵.

Un ulteriore spazio importante al fine di determinare quale tipo di percezione i residenti elaborino nei confronti del territorio protetto è occupato da alcuni input che interrogano sul perché i confini del Parco siano quelli attuali e partano da una certa quota, sul come sia riscontrabile e dove una differenza tra comuni compresi ed esclusi da quei confini e, infine, nel caso in cui il soggetto risieda all'esterno degli stessi, sul gradimento di una possibile inclusione del proprio territorio entro l'area protetta¹⁶.

Un argomento che ci pare strategico, ma che mai durante i focus-group è stato sollevato, riguarda la quantità e la qualità di immagine ambientale che il Parco indiscutibilmente ha prodotto e produce. Di conseguenza, proprio questa scarsa attenzione ci induce a guidare le interviste verso considerazioni relative alla visibilità dell'ente e dei suoi risultati e quanto questi si traducano in riscontri positivi per i residenti. I media costituiscono certamente i veicoli più efficaci per parlare del territorio e si indaga quali siano le evidenze che gli intervistati ravvisano¹⁷.

Quasi logicamente connesso a questo aspetto è quello più importante ai fini della nostra ricerca. Dovendo approfondire il vissuto affettivo, simbolico, razionale, di appartenenza al territorio, si sono scelte domande che permettessero con una certa libertà di valutare

¹³ Nel 1988 è stato istituito il Parco Naturale Adamello Brenta. Lei nota delle differenze tra "prima" e "dopo"? Si ricorda se ci sono state contestazioni, conflitti o divergenze nella fase di approvazione del Piano di Parco? Personalmente Lei, all'epoca, era favorevole o contrario all'istituzione di tale ente?

¹⁴ Considera il Parco come un'opportunità per il suo lavoro? Per la sua vita? Secondo Lei il Parco dà un valore aggiunto al territorio?

¹⁵ Il turismo è concentrato in alcune aree o è diffuso abbastanza omogeneamente? Come sono accolti i turisti? Secondo Lei il Parco dedica più attenzione alla tutela dell'ambiente o al turismo?

¹⁶ Perché il Parco ha questi confini? Le piacerebbe vivere dentro l'area del Parco? Nota delle differenze tra i comuni dentro e quelli fuori dal Parco?

¹⁷ Il Parco ha visibilità? I risultati del Parco e le ricadute positive sui residenti sono visibili? Quando sui giornali o in TV si parla del suo territorio, cosa viene messo in evidenza?

motivazioni di interesse, tratti salienti che da soli sono in grado di sintetizzare la specificità del contesto, legami indistruttibili, per poi chiedere se ci si considera abitanti del Parco¹⁸.

Convinti che l'appartenenza non si misuri solo attraverso questi interrogativi, si spingono gli intervistati a riflettere su possibili visioni future, chiedendosi che cosa potrebbe accadere all'assetto territoriale, alla montagna, all'acqua, ai boschi e a tutte le attività della zona se il Parco dovesse cessare di esistere e chi sarebbe in grado di fare le sue veci, che cosa vorrebbe garantire ai propri figli e chi possa essere in grado di farlo¹⁹.

L'ultimo capitolo di opinioni, percezioni e convinzioni registrato durante le interviste può essere sintetizzato dal titolo "criticità", ma contiene certamente al suo interno uno dei temi che hanno attraversato tutti i focus-group, cioè il tema della governance. Le criticità si svelano infatti sotto forma di spazi vuoti lasciati dal Parco, ma anche in attribuzioni di competenza che i singoli vorrebbero ritrovare²⁰. Dunque, i temi disattesi secondo i presenti ai focus-group e riproposti agli intervistati come stimolo, consentono di ripercorrere tematiche controverse quali il problema dei plantigradi, dell'agricoltura biologica, dei vincoli; mentre alla governance si giunge discutendo di informazione, partecipazione e di rapporti con la politica locale.

¹⁸ Se Lei dovesse raccontare una caratteristica particolare del proprio territorio, cosa sceglierebbe? Quali simboli Lei adotterebbe per comunicare il suo territorio all'esterno? Quale aspetto del proprio territorio le è più caro e perché? Qual è un motivo per cui inviterebbe un ospite nel suo territorio? Lei si sente abitante del Parco?

¹⁹ Se domani il Parco non ci fosse più, come reagirebbe? Cosa cambierebbe? Chi lo sostituirebbe? Cosa vorrebbe garantire ai suoi figli per il futuro? Chi pensa dovrebbe garantire queste cose?

²⁰ Quali sono le tematiche che il Parco non affronta? Lei in quanto residente si sente coinvolto nelle decisioni, nelle proposte, nella distribuzione dei benefici dal Parco?

ZONA A

ALTOPIANO DELLA PAGANELLA

Cod	Categoria	S	Residenza
A1	Gestore campeggio	M	Molveno
A2	Edicolante	F	Molveno
A3	Cacciatore	M	Spormaggiore
A4	Assistente scolastica	F	Spormaggiore
A5	Cuoco – Ristoratore	M	Spormaggiore
A6	Insegnante elementari	F	Spormaggiore
A7	Direttore Consorzio Skipass	M	Andalo
A8	Ambientalista	M	Molveno
A9	Barista – Albergatore	M F	Cavedago
A10	Pensionato	M	Cavedago
A11	Apicoltore	M	Belfort

Indice

<i>1. Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco</i>	<i>p.15</i>
<i>2. I vantaggi percepiti</i>	<i>p.18</i>
<i>3. I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"</i>	<i>p.19</i>
<i>4. Il Parco e il turismo: che rapporti?</i>	<i>P.21</i>
<i>5. L'immagine del Parco sui media</i>	<i>p.23</i>
<i>6. Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti</i>	<i>p.24</i>
<i>7. "Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili</i>	<i>p.25</i>
<i>8. Le criticità</i>	<i>p.27</i>
<i>9. Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco</i>	<i>p.31</i>
<i>10. L'orso nelle opinioni dei residenti</i>	<i>p.32</i>

L'altopiano della Paganella

Nella zona del Parco Naturale Adamello-Brenta che interessa i comuni di Spormaggiore, Andalo, Cavedago e Molveno sono state raccolte 11 interviste in profondità, dall'aprile al giugno 2007.

1. Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco

Sollecitati a riflettere sulle principali e più evidenti differenze percepite tra un "prima", quando cioè il Parco non era ancora stato istituito (1988), e un "dopo" la sua nascita, le opinioni dei residenti riflettono un atteggiamento sostanzialmente positivo nei confronti dell'Ente. Partendo dal presupposto, condiviso dalla maggior parte degli intervistati, che le condizioni ambientali ed economiche della zona non sono caratterizzate da particolari problematiche o criticità, le innovazioni e i cambiamenti determinati dall'azione del Parco sono visibili e tangibili con più difficoltà, rispetto ad un contesto di emergenza ambientale o di declino economico. Il Parco, cioè, non è visto come un fondamentale ed imprescindibile vettore di sviluppo economico-sociale per uscire da una situazione di marginalità, né come un baluardo posto a difesa dell'ecosistema locale. Ciò che gli intervistati rilevano con più facilità sono i piccoli e più concreti interventi volti al miglioramento (o in alcune opinioni al peggioramento) della flora e della fauna locale, della mobilità e della sentieristica. Un discorso a parte e che accomuna i cinque diversi ambiti territoriali in cui abbiamo suddiviso l'area del Parco Naturale Adamello-Brenta, meritano invece due fra la più cruciali differenze percepite tra il "prima" e il "dopo": l'imposizione di alcuni vincoli vissuti come restrizioni alla tradizionale attività umana e la tanto discussa reintroduzione dell'orso nel Trentino occidentale ad opera dell'Ente.

Tra i residenti interpellati il Parco gode di una buona reputazione per quanto riguarda ciò che ha fatto in termini di salvaguardia degli habitat faunistici, di mobilità sostenibile e di opportunità di lavoro, sia direttamente (personale del Parco) sia in maniera indotta (incremento delle presenze turistiche).

"La differenza principale è che il Parco inizialmente ha coordinato lavori e strutture sul territorio che prima non venivano fatte. La differenza c'è e si nota. La presenza del Parco fa girare molta più gente" [A3 – Associazione Cacciatori].

"Il cambiamento maggiore è la presenza di turisti trentini e bolzanini che girano nel Parco. C'è anche del personale del Parco che gira" [A5 – Cuoco ristorante].

"Quasi giornalmente ci sono scolaresche che visitano il Centro Visitatori. Questo incremento di giovani visitatori è la cosa più evidente" [A6 – Insegnante].

"Si sono attivate alcune politiche di gestione del territorio positive, come quella della mobilità in Val di Tovel, in Val Genova, in Val Algone e la gestione delle aree a riserva integrale" [A8 – Ambientalista].

Tuttavia, abbiamo registrato anche pareri discordanti, che vedono un peggioramento della situazione ambientale, del bosco in particolare, dopo l'istituzione del Parco. Emerge, in alcune persone, un risentimento verso l'Ente che sembra andare al di là dell'oggettiva constatazione di un eventuale degrado del territorio. Ad una analisi più attenta si è notato come tali giudizi negativi nei riguardi dell'Ente provengano da soggetti che, a causa della propria professione, del proprio hobby o in seguito ad alcuni episodi particolari, sono entrati in contatto "diretto" con il Parco Naturale Adamello-Brenta e hanno evidenziato problemi, lacune e aspettative mancate. In altre parole, il mancato riconoscimento del marchio "Qualità Parco" per i prodotti della propria azienda o l'assalto alle proprie arnie da parte dell'orso reintrodotta dall'Ente condiziona in maniera determinante la percezione e il giudizio circa l'azione del Parco tra la comunità locale. Questa dinamica non si delinea,

però, come prerogativa dei comuni dell'altopiano, poiché si verifica praticamente in tutta l'area protetta presa in esame dall'indagine.

Laddove, invece, vi erano paure e timori precedenti l'istituzione dell'Ente come nel caso dei cacciatori, una campagna di comunicazione e informazione chiara ed efficace ha saputo fugare i dubbi e prevenire potenziali conflitti e tensioni:

"Prima c'era il timore che il Parco avrebbe limitato le attività dentro il suo territorio. Ma questi aspetti sono stati chiariti. Non ci sono state privazioni eccessive, il territorio si è arricchito. Il problema era che non c'era sufficiente comunicazione su quello che stava accadendo e quindi si sono sparse false voci e falsi timori sul Parco [...]. Dal punto di vista della caccia, ora, ci sono rapporti positivi e distesi tra la nostra associazione e l'ente Parco. Siamo favorevoli perché non hanno tolto niente, non abbiamo avuto svantaggi, come invece alcuni di noi credevano" [A3 – Associazione Cacciatori].

Tra gli altri fattori positivi che la nascita del Parco Naturale ha portato con sé vi è il suo riconoscimento di attore "super partes" che col tempo ha dimostrato di avere l'autorità e le competenze per amministrare e gestire il territorio protetto in maniera diversa e guidata da altri principi rispetto alle istituzioni pubbliche locali, come i comuni, i comprensori o la provincia. La percezione del Parco, secondo due soggetti apparentemente contrapposti come un esponente di Italia Nostra e un direttore degli impianti di risalita della Paganella, è quella di un ente che ha saputo dialogare con le amministrazioni, più che con la popolazione locale, ma che ora è vissuto come soggetto autorevole e i cui piani strategico (Piano di Parco) e faunistico sono diventati strumenti legislativi riconosciuti.

La dicotomia "prima-dopo" l'istituzione del Parco non è però la sola differenziazione temporale che emerge dalle riflessioni raccolte; altrettanto importante è la distinzione che alcuni intervistati operano tra la prima fase di vita dell'Ente e quella più recente.

"C'è stato il passaggio da un ente di sostanziale salvaguardia, relativamente vincolante, tipo museo, fermo e statico a un Parco attivo e propositivo anche nel sistema economico-turistico. Prima si vedeva il Parco come ente vincolante, poi la paura è svanita perché i vincoli non sono stati enfatizzati e non ci sono state situazioni gravi" [A7 – Direttore impianti di risalita].

Gli attuali rapporti tra ente e cittadinanza appaiono caratterizzati da un clima di maggior dialogo e distensione rispetto ai primi anni Novanta; come ricordano alcuni residenti, tra il 1988 e il 1996, ovvero durante i primi otto anni di attività del Parco Naturale Adamello-Brenta, l'Ente ha vissuto dei periodi di scontro e conflitto con la popolazione locale, principalmente a causa di alcune limitazioni all'attività sciistica e di taglio del legname. Ciò ha reso ancor più difficile l'accettazione del Parco e di tutto quello che ne è conseguenza, ovvero l'introduzione di regole e l'acquisizione di alcune competenze pianificatorie prima spettanti alla provincia o ai comuni. Tuttavia, la dichiarazione riportata poco sopra riflette un avvenuto mutamento non solo nella percezione che gli abitanti hanno del Parco e delle nuove funzioni ad esso attribuite, ma anche nel ruolo e negli obiettivi che l'Ente si è dato. Si registrano ancora, però, opinioni negative per quanto riguarda i vincoli, presunti o reali, che il Piano di Parco e i successivi regolamenti hanno istituito. Sembra, infatti, compromessa la libertà di movimento entro l'area che i residenti di lunga data erano abituati ad avere:

"Da quando c'è il Parco non posso più muovermi come voglio; non posso prendere la macchina e arrivare un po' più in su per vedere le mie montagne che conosco da quando sono nata" [A2 – Edicolante].

"Ci sono dei vincoli assurdi: ci sono luoghi in cui non si può accedere, la legna non si può più tagliare. Una volta c'erano delle sovvenzioni per chi non poteva tagliare la legna nel proprio comune e adesso non ci sono più. Non ci sono incentivi per la comunità per sfruttare il bosco come avveniva negli anni passati. Una volta c'era la tradizione di andare nel bosco e tagliare la legna, oggi c'è il Parco e non si può più fare, sono costretto ad andare a comperare la legna perché il comune non ne ha e il Parco non concede. [...] Il Parco ha privato la popolazione di certe abitudini, però non ha portato via niente in termini di territorio. [...] Ci sono delle regole e

delle decisioni forestali che io non condivido, si lasciano i grandi fusti e il sottobosco ne risente. La gente non riesce a capire certe decisioni" [A11 – Apicoltore].

Una sola persona, nella zona di Cavedago, sottolinea e imputa all'Ente l'incuria e l'abbandono di sentieri e aree di sosta, mentre sostanzialmente tutti gli intervistati concordano nell'affermare che il territorio montano è più tutelato, attrezzato e curato. Tuttavia, un'opinione di un anziano abitante introduce una tematica che si ritrova anche negli altri quattro ambiti territoriali dell'indagine, ovvero l'abbandono della montagna da parte di agricoltori e allevatori. Nelle parole di questo come di altri testimoni, il Parco ha una certa responsabilità nel frenare tale dinamica.

"Il Parco hanno fatto bene a farlo. In montagna però non ci va più nessuno e l'agricoltore non la fa più nessuno. A Cavedago avevamo due caseifici perché avevamo molto bestiame, oggi non c'è più niente. [...] Adesso che c'è il Parco è più bello andare in montagna, anche se non si sa esattamente cosa ha fatto il Parco, ma ormai i vecchi come me non ci vanno più in montagna" [A9 – Barista albergatore].

Ciò che apparentemente si riterrebbe una prerogativa di un parco naturale, ovvero l'incremento di sensibilità ambientale tra la popolazione locale, sembra invece una caratteristica già presente indipendentemente dall'Ente. In questo frangente gioca un ruolo non secondario l'orgoglio che quasi tutti gli intervistati dell'altopiano (ma si potrebbe estendere questa affermazione a tutti gli intervistati della ricerca) esprimono per il luogo in cui vivono e sono cresciuti. Dalle testimonianze raccolte traspare un forte senso d'appartenenza al proprio paese, alla propria valle e alle proprie risorse e bellezze naturali e paesaggistiche. È radicata la convinzione di abitare in un territorio di per sé già ampiamente tutelato e protetto, non tanto dalle istituzioni pubbliche come la provincia o il Parco, bensì dalla passione, dalla tradizione e dall'impegno delle generazioni passate. Da ciò deriva il senso di responsabilità e rigore che gli attuali residenti interpellati dimostrano, ridimensionando il ruolo dell'Ente Parco e del suo personale nell'educazione ambientale e nell'introduzione di pratiche ambientali sostenibili.

"La sensibilità ambientale non è aumentata, perché c'era già, indipendentemente dal Parco" [A1 – Gestore campeggio].

"Quello che c'è c'era anche prima, non c'è grazie al Parco. Il Parco non ha tutelato le valli, le ha prese così come sono" [A2 – Edicolante].

"Il Parco ha potuto fare su questo territorio perché era un territorio già tutelato anche prima. Il territorio, il bosco, erano risorse utilizzate anche prima. C'era già sensibilità verso l'ambiente. Abbiamo dato in consegna un territorio sano a chi continua a tenerlo nella stessa maniera nel corso degli anni" [A3 – Associazione Cacciatori].

Rimane tuttavia da ricordare la riflessione di un esponente ambientalista che si dimostra dubbioso circa la preesistenza di una forte sensibilità ambientale tra i suoi convalligiani:

"Non è vero che la sensibilità ambientale è innata nei residenti del Parco: prima la massa antropica-economica era ancora di dimensioni irrilevanti per incidere significativamente. Poi, il turismo di massa e altri fenomeni economici hanno reso più visibile la mancanza di sensibilità ambientale che prima faceva costruire due o tre casette sparse o qualche impianto concessi dall'amministrazione; ora tutto assume dimensioni incompatibili [...]. Questo non vuol dire che prima c'era sensibilità ambientale e oggi no, ma prima la stessa insensibilità non produceva effetti negativi percepibili, ma se guardiamo la qualità dell'aggressione edilizia alla montagna, già in passato c'erano i germi di quello che sarebbe successo poi" [A8 – Ambientalista].

Ovviamente queste opinioni confliggono apertamente con quanto sostenuto nelle altre interviste e riflettono un pensiero articolato e critico nei confronti dei residenti stessi più che dell'Ente. Il conflitto tra tutela dell'ambiente (così come la intendono le associazioni ambientaliste) e sviluppo economico (in questo caso turistico) è un tema dibattuto da molta letteratura scientifica e che si esplica in visioni spesso contrapposte e difficilmente risolvibili con compromessi. Il ruolo di un parco nazionale o naturale è proprio questo, la ricerca di un equilibrio, spesso complesso e fragile, tra istanze sociali e tutela ambientale.

2. I vantaggi percepiti

In questo capitolo tratteremo le risposte degli intervistati stimolati da domande dirette relative ai mutamenti di segno positivo vissuti o percepiti nel territorio e nella propria vita quotidiana in seguito all'operato del Parco.

Tra i principali vantaggi vissuti come tali dalla popolazione intervistata vi è senza dubbio il riconoscimento dell'Ente come motore di sviluppo per l'economia e il turismo locali. Il Parco ha agito a beneficio specialmente di quest'ultimo settore, garantendo presenze turistiche anche in stagioni "morte". Essendo vista come una componente importante dell'offerta turistica dell'area, l'azione dell'Ente è tenuta in grande considerazione soprattutto dagli intervistati che per ragioni lavorative toccano con mano la sua incisività.

"Come locale penso che il Parco stia investendo in maniera propositiva insieme agli altri operatori. Il prodotto che promuove è la natura e l'ecosistema, attraverso centri visitatori ed aree orso. [...] Dire che la nostra area è interessata dal Parco Naturale Adamello-Brenta fa un certo effetto all'esterno, è garanzia di un ambiente sano. Credo che il Parco sia un ingrediente dei sistemi economici delle diverse realtà. Ha la capacità di essere trasversale in tante sfere, turismo, natura, artigianato, agricoltura, scuola. È una realtà che serve agli stessi residenti, ma non solo a loro. Deve poter continuare a portare avanti la propria opera tenendo conto dei mutamenti, deve essere un educatore istituzionale" [A7 – Direttore impianti di risalita].

Il ruolo di "educatore istituzionale" che, più o meno esplicitamente, viene attribuito al Parco è un elemento di notevole rilevanza ai fini della seguente indagine. È questo un aspetto che trova conferma in tutte le dichiarazioni raccolte nei comuni dell'altopiano, comprese quelle più critiche e ostili all'Ente. Se, come abbiamo visto precedentemente, il suo ruolo di educatore in termini di sensibilità ambientale non è così incisivo come ci si aspetterebbe, la sua azione educativa è più che altro intesa in termini di ampliamento delle opportunità "esplorative" e conoscitive della zona. Gli interventi sul territorio, indipendentemente dall'utilità e dall'importanza percepite, sono visibili e identificabili. L'aver valorizzato particolari località ha spinto anche i residenti a maturare una conoscenza più approfondita del proprio territorio, delle sue risorse e delle sue potenzialità.

"Il Parco riesce a dare un valore aggiunto al territorio. Ci sono tante zone nuove da visitare che prima non conoscevo e ora che c'è il Parco mi viene voglia di scoprirle" [A1 – Gestore campeggio].

"Il Parco aiuta a mantenere l'ambiente ed è un'occasione per conoscere gli animali. [...] Il Parco avvicina i bambini alla natura e agli animali" [A4 – Assistente scolastica].

"La politica del Parco sui rifiuti è positiva e visibile. La segnaletica è ben fatta e funziona" [A8 – Ambientalista].

"Sono soddisfatto, i sentieri ci sono, le malghe sono messe a posto, ci va tanta gente...ha dato un valore aggiunto al territorio, anche dal punto di vista turistico" [A10 – Pensionato].

Come abbiamo ricordato, la posizione lavorativa dell'intervistato determina in maniera non trascurabile l'opinione nei riguardi del Parco. I vantaggi percepiti, ad esempio, da chi opera nelle istituzioni scolastiche, sono relativi in prima istanza alle opportunità che si aprono agli studenti per conoscere la natura, sviluppare un senso di rispetto per l'ambiente e trasmetterlo ai propri genitori. In questo caso la presenza del Parco è di grande aiuto a chi è a stretto contatto con i bambini (insegnanti o genitori), ampliandone le conoscenze e l'educazione ambientale.

In altri contesti lavorativi e di vita quotidiana, in cui non vi è un rapporto né con la sfera educativa né con la natura, il Parco fatica un po' di più a manifestarsi come energia positiva per il territorio, anche se con il tempo è stato possibile coglierne gli aspetti vantaggiosi. Ad esclusione di due intervistati le cui dichiarazioni sono state riportate nel capitolo precedente, anche i vincoli che il Parco ha introdotto sono recepiti come necessari e, a lungo termine, utili e vantaggiosi:

"I vincoli sono un vantaggio per il paese perché prima si andava dove si voleva" [A5 – Cuoco ristorante].

"Il fatto che ci siano i vincoli è giusto. La montagna è passione e fatica. Va preservata come ambiente naturale senza troppi interventi. La si può godere anche dalle basse quote" [A6 – Insegnante].

"I vincoli ce li avevamo anche prima, o della provincia o della forestale. Penso siano giusti" [A10 – Pensionato].

Riassumendo, si può rilevare che gli intervistati considerano il Parco vantaggioso nella misura in cui sono o sono stati coinvolti personalmente e concretamente dal suo operato. Risulta pertanto difficoltoso riscontrare un'adesione e una condivisione delle finalità dell'Ente al di fuori della propria sfera individuale, economica e particolaristica. Il vantaggio percepito e interiorizzato sembra quindi essere di breve o medio termine, caratterizzato da repentine e tangibili ricadute positive sul territorio e sulla popolazione locale.

3. I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"

Quali sono i confini del Parco? La domanda, apparentemente di carattere tecnico-geografico, nasconde ben altre finalità. Si è dimostrata, infatti, un efficacissimo input per condurre gli intervistati verso una riflessione circa le decisioni che hanno determinato l'inclusione (o l'esclusione) di parti del territorio all'interno della zona protetta; oltre a ciò è emersa la personale percezione di ciascun intervistato relativa al proprio posizionamento nel Parco.

Occorre notare che tutti gli undici testimoni hanno dimostrato una buona conoscenza della perimetria del Parco e quasi tutti concordano nel definire corretti e coerenti i suoi confini. Gli intervistati che risiedono o lavorano a Molveno, invece, si chiedono perché una risorsa così importante come il lago di Molveno non sia stata inclusa nell'area protetta, elemento che avrebbe evitato l'eccessiva captazione delle acque da parte delle centrali idroelettriche e rese più ordinate e attrezzate le rive.

"Il problema qui è includere nell'area Parco anche il lago di Molveno: perché è fuori? Forse perché i confini del Parco li tracciano gli amministratori comunali. Il lago è stato tenuto fuori per paura dei vincoli alla captazione delle acque che il Parco imporrebbe" [A1 – Gestore campeggio].

"Il lago è fuori dai confini del Parco. Ora la convenzione con l'Enel sta scadendo e spero che non venga rinnovata. Viviamo tre mesi estivi di turismo e poi basta, quindi il lago dovrebbe essere tutelato e le sue acque salvaguardate. Mi fa male sapere che i turisti vengono e vedono il lago così a secco. Adesso c'è un comitato per fermare questa cosa, ma c'è da combattere contro i giganti" [A2 – Edicolante].

"Sia il comune di Andalo che quello di Molveno hanno appetiti sulle zone del Parco, che si tramutano in Forest Park, ad esempio, o in ricostruzioni dell'impianto di risalita delle Carbonare secondo criteri insostenibili vista la carenza d'acqua, o nell'esclusione del lago di Molveno dall'area Parco" [A8 – Ambientalista].

Per quanto riguarda le dimensioni dell'area protetta e i confini entro i quali è compresa, la popolazione interpellata si divide nettamente, evidenziando uno dei punti di discussione più accesi non solo nell'altopiano della Paganella o in tutta la zona dell'Adamello-Brenta, ma in generale in tutte le realtà sottoposte a tutela ambientale. Ampliare o meno i confini è una decisione che comporta una complessa e intricata serie di conseguenze, che i testimoni dimostrano di sapere calcolare, prevedere e tenere in considerazione, soprattutto se direttamente interessati al territorio dal punto di vista lavorativo ed economico. Spostare a quote più alte risalendo la montagna i confini del Parco è una ipotesi che trova favorevoli quanti interpretano l'Ente come portatore di vincoli e limitazioni, per il taglio del legname come per l'accesso al bosco, per la viabilità come per il restauro di malghe. A tal proposito abbiamo registrato, anche in questo caso, una "spaccatura" tra quanti ritengono più difficoltoso sistemare seconde case o altre costruzioni entro il perimetro del Parco, e quanti, invece, sostengono la politica di incentivi che l'Ente ha ideato per permetterne un restauro compatibile con l'ambiente circostante e

conforme al disciplinare. Tale diversità di opinioni deriva con molta probabilità da una carente informazione circa i regolamenti dell'Ente in materia di restauri e interventi agli immobili, inficiata anche da più e meno isolati episodi di attrito tra il personale del Parco e i diretti interessati (in questo caso i proprietari degli immobili in zona protetta).

"Il confine è già abbastanza vicino al paese, deve essere reso più riconoscibile" [A3 – Associazione Cacciatori].

"I confini del Parco vanno bene così, è meglio che i paesi rimangano fuori" [A5 – Cuoco ristoratore].

Più in generale, viene auspicata una maggiore elasticità che l'Ente dovrebbe applicare al territorio, istituendo delle zone "cuscinetto" in cui i benefici pensati per l'area "dentro" siano estensibili anche all'area immediatamente "fuori".

"Vorrei vedere aumentati i regimi di tutela all'interno del Parco, senza aumentare i confini se non per il lago di Molveno. Ci vorrebbe maggiore cura per le aree marginali immediatamente fuori dal Parco, in modo che si crei una zona cuscinetto. Oggi avviene il contrario: il territorio marginale viene eccessivamente sfruttato e si estende anche dentro i confini, il vero Parco si trova nel cuore delle montagne" [A8 – Ambientalista].

Alcuni intervistati ritengono utile, invece, un abbassamento dei confini, ampliando il raggio d'azione e d'influenza del Parco. Le ragioni che stanno alla base di un auspicabile potenziale allargamento del Parco (fino a comprendere i paesi, secondo alcune dichiarazioni) sono direttamente associabili alla percezione che i residenti stessi hanno del ruolo e della funzione riconosciuti all'Ente. Si chiede di estendere anche all'esterno, nelle zone, cioè, su cui il Parco non ha autorità, i metodi e i criteri di gestione del territorio ritenuti efficaci e funzionali. Le affermazioni che vanno in questa direzione testimoniano un successo dell'Ente per quanto riguarda non solo le politiche di salvaguardia, tutela e gestione della natura, ma anche per la comunicazione e la sintonia tra operato istituzionale e soddisfazione della collettività locale. Tali intervistati, inoltre, sono consapevoli che l'allargamento dei confini ai nuclei più abitati significherebbe anche un allargamento dei vincoli in questi contesti, ma è radicata la speranza che l'Ente applichi in maniera elastica i suoi regolamenti all'interno dei paesi.

"I confini andrebbero allargati, anche se ciò porterebbe dei vincoli" [A6 – Insegnante].

"Mi piacerebbe che i confini venissero allargati, anche con i vincoli per il paese. Se tutto il bosco fosse dentro il Parco sarebbe più curato, perché ormai i prati vengono lasciati alla deriva. Il Parco darebbe delle indicazioni, forse sarebbe come in Alto-Adige, il prato è prato, il bosco è bosco" [A10 – Pensionato].

Tuttavia, ciò che rende visibile l'appartenenza di un territorio al Parco Naturale Adamello-Brenta sono alcuni elementi concreti, come quelli relativi all'incremento di presenze turistiche e al ripristino della sentieristica. Questi fattori segnano, infatti, la principale differenza percepita tra zone "dentro" e zone "fuori", mentre a livello di sensibilità ambientale e di cura generale del paesaggio le differenze non si sentono:

"A parte un po' di movimento in più non cambia molto tra comuni dentro e fuori il Parco" [A1 – Gestore campeggio].

"Quando si entra nel Parco si notano le differenze...lo stanno comprendendo sempre più persone. [...] Chi è fuori dal Parco vorrebbe essere dentro per amministrarlo" [A3 – Associazione Cacciatori].

"I comuni dentro il Parco hanno più turismo rispetto a quelli fuori, ma per quanto riguarda la tutela dell'ambiente non c'è tanta differenza tra dentro e fuori" [A5 – Cuoco ristoratore].

"È ancora troppo presto per notare delle differenze tra comuni dentro e comuni fuori dal Parco, forse fra qualche anno si potranno notare differenze" [A6 – Insegnante].

"Ci sono differenze tra i comuni dentro e quelli fuori dal Parco, ad esempio sul ripristino della sentieristica: alcuni paesi hanno avuto i sentieri rifatti grazie al Parco, altri no" [A11 – Apicoltore].

4. Il Parco e il turismo: che rapporti?

Muovendoci dalla consapevolezza quasi generalizzata che il Parco Naturale Adamello-Brenta è riconosciuto dai propri abitanti come un importante vettore per il turismo e che l'area dell'altopiano della Paganella è di forte interesse turistico, l'indagine ha voluto rilevare i rapporti tra questo settore e l'Ente così come appare agli occhi di alcuni residenti. In particolare sono stati focalizzati tre nodi cruciali attorno ai quali si concentra la tematica. Il primo è relativo alla distribuzione più o meno omogenea dei flussi turistici nella zona dell'altopiano, ed è un aspetto che trova le sue cause nel periodo antecedente la nascita del Parco. Le riflessioni raccolte disegnano uno scenario nettamente favorevole ad Andalo, la località più rinomata e gettonata dal turismo extra-provinciale. Le cause della maggiore concentrazione turistica in questo comune sembrano essere strutturali e storiche, poiché il paese è da decenni il più fornito di strutture ricettive, mentre le altre località hanno puntato su altri settori, o semplicemente hanno delegato ad Andalo la funzione di attrarre visitatori. A Cavedago, ad esempio, il fattore di richiamo turistico che gioca Andalo ha sviluppato un mercato di seconde case che nel lungo periodo ha impoverito il paese:

"Qui a Cavedago stiamo andando indietro, poca gente e solo a luglio e agosto. Una volta c'era parecchia gente, ma adesso tutti quelli che vengono è perché hanno le seconde case, vengono qua e dormono, ma non consumano" [A9 – Barista albergatore].

"In inverno c'è turismo per via degli impianti ad Andalo, d'estate ci sono quelli delle seconde case, qui a Cavedago ci sono come minimo 150 appartamenti di gente che viene da fuori, Milano, Verona [A10 – Pensionato].

"In certe zone, come ad Andalo, il turismo è concentrato perché ci sono le strutture che non ci sono altrove. [...] In alcuni casi, come a Cavedago, si è sbagliato puntando solo sul turismo delle seconde case, adesso è un paese dormitorio. Completamente diverso dalla situazione in Alto-Adige" [A11 – Apicoltore].

Gli intervistati sembrano tutti convinti dell'assoluta imprescindibilità dell'economia locale dalle entrate garantite dal turismo. Il settore appare essere anche l'unico e sicuro motore di sviluppo per l'area, dopo che per ragioni storiche, economiche e sociali attività come l'agricoltura e l'allevamento (e relativi indotti) sono state progressivamente abbandonate. Tuttavia, l'indiscusso primato di Andalo nell'economia del turismo è vissuto, nelle opinioni di alcune persone, come una sorta di ingiustizia e come un potenziale elemento di tensione e conflitto tra abitanti:

"In questa zona l'80-90% del turismo è concentrato ad Andalo. Andalo vuole tutto, ora vorrebbe anche la sede della comunità di valle, e noi a Molveno? Dobbiamo morire? Tutti i paesini dovrebbero avere qualcosa. Credo che il Parco sia stata una delle poche istituzioni che abbia capito che non si doveva fare tutto ad Andalo, infatti la sede l'hanno fatta a Strembo" [A1 – Gestore campeggio].

"Il turismo è concentrato in alcune aree, ma si può superare questa cosa investendo e dotando di strutture ricettive anche altre località" [A3 – Associazione Cacciatori].

"Noi siamo un po' all'ombra di Andalo. Il turismo è concentrato ad Andalo e Molveno, da noi ci sono minori opportunità per il turista" [A4 – Assistente scolastica].

"Il turismo è concentrato in alcune aree e Spormaggiore non è tra queste. Non ci sono strutture alberghiere, questo è un limite per il paese. I turisti si devono spostare da qua verso altre località con più strutture" [A6 – Insegnante].

Il Parco Naturale Adamello-Brenta non viene imputato come responsabile di questa situazione, che ha radici molto più lontane nel tempo e coinvolge interessi e attori diversificati. A margine di tali testimonianze sono state rilevate anche riflessioni relative alla tipologia attuale di turista. Il target di riferimento sembra essere mutato rispetto al passato, evidenziando un'età media più alta e una maggiore presenza di famiglie con bambini piccoli. Gli escursionisti e coloro che intendevano la villeggiatura estiva come un'occasione per raggiungere vette o rifugi sono diminuiti, mentre sembrano aumentate le

richieste per un turismo che i residenti non esitano a definire più "comodo", ovvero visitatori piuttosto sedentari, con scarse conoscenze della montagna e dell'esistenza del Parco e con pretese di raggiungere le alte quote e i punti più panoramici senza fatica eccessiva. Queste aspettative spingono i locali e gli operatori del settore a richiedere, di tanto in tanto, interventi infrastrutturali tesi a rendere più fruibili e accessibili le cime del Brenta. A tal riguardo il Parco svolge una riconosciuta e apprezzata azione di freno a fronte di tali richieste e di tutela della natura.

"Se trasformiamo il Brenta in Disneyland ci siamo fregati. Sul Brenta ci deve arrivare solamente chi ha motivazioni culturali, caratteristiche, voglia di arrivarci e una soglia di capacità fisica da superare" [A8 – Ambientalista].

Il turismo, però, viene anche interpretato come una preziosa opportunità per i locali di percepire in maniera più completa e responsabile le potenzialità, le bellezze e le rilevanze del territorio. Il gestore di un campeggio, interpellato, ha osservato come abbia potuto scoprire nuovi luoghi in montagna proprio grazie alle indicazioni di alcuni turisti stranieri.

Il secondo nodo che le domande poste ai residenti hanno voluto indagare è legato al rapporto e all'atteggiamento dei locali nei confronti dei turisti, aspetto anch'esso per molti versi indipendente dall'intervento del Parco. Alcuni dichiarano che l'area presenta una spiccata cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità turistica, tipica soprattutto di Andalo, tuttavia si considera il vicino Alto-Adige come il modello a cui tendere, sia per via del paesaggio, sia per le politiche di gestione del territorio, sia per l'accoglienza accordata ai visitatori.

"Andalo è cresciuta dal punto di vista turistico perché c'era una mentalità diversa: anche in passato, ai turisti veniva riservata la migliore parte della casa e la famiglia che ospitava si ritirava nelle stalle, lasciando al turista l'abitazione. Ma Andalo da solo non sfrutta la possibilità di avere gente tutto l'anno, con il Parco si migliora un po', oppure basta andare in Alto-Adige e imparare" [A3 – Associazione Cacciatori].

C'è invece chi considera troppo indisciplinati i turisti, manifestando un certo disagio verso le cadenzate e regolari "invasioni" di villeggianti nelle località dell'altopiano, eccessivamente concentrate in pochi periodi dell'anno e incapaci di una sana e sostenibile fruizione dell'ambiente circostante. Il territorio dell'altopiano risulta, però, diviso in due zone se lo si considera dal punto di vista dei flussi turistici: come abbiamo già ricordato, i comuni di Andalo e Molveno possono vantare, oltre a un gran numero di strutture ricettive, anche una certa, consolidata cultura dell'accoglienza turistica. I comuni di Cavedago e Spormaggiore, invece, risultano ai margini dello sviluppo turistico e alcuni intervistati lamentano una insufficiente attenzione da parte delle amministrazioni locali (compreso il Parco) nel favorire una distribuzione più equa dei flussi e delle infrastrutture.

Il terzo punto preso in considerazione dalla ricerca è, invece, relativo all'atteggiamento dell'Ente nei confronti del fenomeno turistico: gli intervistati sono stati stimolati a riflettere circa l'attenzione che il Parco dedica a questo settore piuttosto che alle tematiche ambientali. Le opinioni a riguardo tendono a convergere: agli occhi degli intervistati l'Ente appare sostanzialmente in equilibrio tra tutela e salvaguardia ambientale e promozione turistica dell'area. Tuttavia, vi è chi considera il turismo come una risorsa fondamentale, da incrementare ulteriormente, anche utilizzando la presenza del Parco come elemento di richiamo. Va ricordato che la zona di Andalo e Molveno ha una tradizione turistica già consolidata e indipendente dal Parco, come gli intervistati sottolineano con una punta di orgoglio. La sua nascita, quindi, se letta in chiave di marketing territoriale risulta essere molto funzionale e redditizia per le strutture ricettive locali.

"Il Parco sta facendo una buona promozione al territorio. I turisti che vengono qui chiedono esplicitamente del Parco, e il Parco si rende visibile" [A3 – Associazione Cacciatori].

"Il Parco dovrebbe garantire strutture ricettive anche qui, dove non ce ne sono" [A6 – Insegnante].

Ad attribuire esclusivamente un ruolo di promozione turistica al Parco sono, invece, gli intervistati meno informati e meno interessati alla sua reale attività. Agli occhi di chi non fruisce la montagna né ne osserva i mutamenti, il Parco è un ente di salvaguardia finalizzata all'attrazione di turismo. Ruolo, questo, fortemente contestato da chi non è nel settore, come un apicoltore:

"Non è compito del Parco attirare il turismo, ma molte iniziative vanno in questa direzione. Devono accontentare la lobby degli albergatori" [A11 – Apicoltore].

"Le attività del Parco sono rivolte quasi esclusivamente ai turisti, ma questo non è un male di per sé. [...] Per il Parco è complicato avere una politica di concertazione con gli interessi turistici locali. Su queste questioni prevale il micro interesse rispetto al disegno globale. Si privilegiano aspetti gestionali e amministrativi" [A8 – Ambientalista].

Una delle problematiche che emerge è, quindi, la difficoltà che i residenti manifestano nell'individuare iniziative pensate appositamente per i residenti e non per i turisti. Ribaltare questa prospettiva è compito arduo e non facile, ma la consapevolezza di aver raggiunto un livello di saturazione nelle presenze turistiche (almeno per Andalo e Molveno) è un segnale positivo per il futuro del territorio e per chi è chiamato a dare risposte e linee strategiche capaci di diversificare la struttura economica locale.

5. L'immagine del Parco sui media

Considerata la fondamentale importanza della visibilità dell'Ente e delle sue iniziative, l'indagine ha voluto esaminare le modalità, la qualità e la quantità di informazioni e comunicazioni che arrivano ai residenti. La stampa e le televisioni locali costituiscono certamente i veicoli più efficaci per parlare del territorio e, alle volte, riflettono e riproducono le sensazioni, gli umori e le percezioni che la comunità locale manifesta in relazione a determinati attori pubblici, come ad esempio il Parco. L'Ente stesso pubblica regolarmente un notiziario distribuito gratuitamente a tutte le famiglie residenti nei comuni interessati, riscuotendo un discreto successo e aprendo un importante canale di comunicazione con la popolazione.

Tuttavia, raccogliendo le riflessioni degli intervistati sulla visibilità dell'Ente e dei suoi risultati così come vengono trattati dalla stampa locale, emerge un elemento che prevale sugli altri: l'orso. Il plantigrado sembra catalizzare l'attenzione degli organi di comunicazione, non solo a carattere locale, ma anche nazionale (si pensi al recente risalto dato alla vicenda dell'orso Bruno o dell'orsa Jurka). I testimoni riscontrano una certa monotematicità dei media in relazione al Parco Naturale Adamello-Brenta, lamentando una sovraesposizione del fenomeno orso a fronte di un'ingiustificata indifferenza verso altre iniziative ritenute meritevoli e degne di attenzione.

"Sui media si parla del Parco quando viene avvistato l'orso. È una cosa che dà un po' fastidio" [A1 – Gestore campeggio].

"Si parla del Parco solo quando ci sono fatti negativi, si parla solo dell'orso che ha mangiato pecore e basta. Un po' mi infastidisce questa cosa, è pubblicità negativa" [A5 – Cuoco ristorante].

"Si parla del Parco per via dei danni causati dall'orso o delle contestazioni politiche interne all'ente" [A6 – Insegnante].

"Sui media viene messo in evidenza solo l'orso, ma tutto sommato va bene perché così la gente sa come comportarsi nel caso si imbattersse in lui" [A10 – Pensionato].

L'orso e le sue "scorribande" occupa, agli occhi degli intervistati, uno spazio eccessivo, soprattutto rispetto ad altre problematiche raramente prese in considerazione e forse più pericolose del plantigrado:

"I media enfatizzano i danni causati dall'orso, danno troppo risalto a quello che fa l'orso e non ai danni che fanno i frutticoltori con i loro veleni e i loro anticrittogamici che rovinano la nostra salute e l'ambiente. Ma i contadini sono una lobby e mettono sempre a tacere quelle cose" [A11 – Apicoltore].

La criticità dei media sta, quindi, nel nascondere determinati eventi o situazioni la cui trattazione potrebbe sollevare polemiche ben più accese, coinvolgendo alcuni interessi forti dell'area. Tuttavia, chi è stato direttamente toccato dalla presenza dell'orso per via dei suoi assalti alle arnie, come nel caso dell'edicolante intervistato, ritiene insufficiente la rilevanza data a tali episodi, per non rendere visibili i risvolti negativi del progetto (fallimentare secondo alcuni intervistati) Life Ursus:

"I media nascondono la protesta, non parlano dei danni dell'orso. Vengono messi in risalto solo i lati positivi e non quelli negativi" [A2 – Edicolante].

Ancora una volta abbiamo una dimostrazione di come le esperienze personali influenzino non poco il giudizio e la percezione che i locali hanno dell'ente Parco.

6. Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti

Il legame con un territorio è un elemento imprescindibile per valutare il grado di benessere, di soddisfazione personale e collettiva e di fruizione sostenibile delle risorse diffuso tra la popolazione locale. La percezione relativa ad un ente che opera sul e trae benefici e legittimità dal territorio è perciò inscindibilmente legata e condizionata dal sentimento di appartenenza che gli stessi abitanti manifestano nei confronti del contesto in cui vivono. L'indagine ha voluto stimolare gli intervistati domandando loro il livello di legame con il luogo, le caratteristiche a cui sono più affezionati e che meglio rappresentano la particolarità dell'ambiente. Come le altre zone di cui si compone il Parco Naturale Adamello-Brenta, anche il territorio dell'altopiano suscita nei propri residenti una forte identificazione e un forte attaccamento. Ogni intervistato dichiara senza esitazioni il proprio rapporto personale con il contesto territoriale, caratterizzato nella maggior parte dei casi da un radicato amore verso la montagna ed i suoi paesaggi. A Molveno il lago è l'elemento di più grande rilievo naturalistico e, ancora una volta, viene sottolineata con incredulità la sua esclusione dall'area protetta.

"Sono legato al lago con le montagne dietro. Quando mi siedo a pranzo e vedo il lago io sto bene. Ma per molti di noi, purtroppo, è normale vedere il lago prosciugato, invece non dovrebbe essere così" [A1 – Gestore campeggio].

"Il simbolo della mia zona è il lago, il motore ambientale di tutta l'area, ed è scandaloso che non rientri ancora nel territorio del Parco" [A8 – Ambientalista].

In generale, l'appartenenza ai paesi e al gruppo montuoso del Brenta è motivo di orgoglio e soddisfazione per chi vi risiede, poiché il contesto ambientale e paesaggistico è considerato di assoluto pregio. Come esplicitato nel primo capitolo, secondo le opinioni raccolte il Parco ha preso in consegna, con la promessa di tutelarlo, un territorio di per sé già efficacemente protetto nel corso dei secoli attraverso pratiche sostenibili, alcune delle quali la popolazione locale chiede di mantenere. È pertanto difficile, in un contesto socio-ambientale di questo tipo, assistere allo svilupparsi di un senso di appartenenza al Parco, ente sorto recentemente e incapace di sostituirsi ad altri soggetti locali.

"Mi sento abitante del paese, non del Parco. Sono legata al contatto ravvicinato con la natura, alla possibilità di fare passeggiate senza troppi pericoli" [A4 – Assistente scolastica].

"Sono legato al mio albergo e al terreno che possiedo" [A9 – Barista albergatore].

"Sono legato al territorio e all'ambiente di questa zona, ed è una delle poche zone in cui c'è l'orso" [A11 – Apicoltore].

La zona in questione, comunque, è la più aperta nei confronti di questa istituzione, poiché laddove il turismo fiorisce (Andalo e Molveno) non ne ostacola le attività (gli impianti di risalita e le piste della Paganella non si trovano in area-Parco), ma funge da richiamo, mentre laddove l'economia locale è diversificata, punta alla promozione (più o meno riuscita) di altri aspetti (Centro Visitatori Orso a Spormaggiore e sentieristica attrezzata e segnalata). L'appartenenza al Parco, perciò, non è un sentimento del tutto assente tra gli intervistati e riflette un più profondo interesse nei confronti della natura e del suo rispetto.

"Mi sento abitante anche del Parco. Sono legata al tipo di ambiente montano. È normale accostare Spormaggiore al Parco, ed è anche un pregio" [A6 – Insegnante].

"Mi sento abitante del Parco, lo frequento molto e ci credo, nonostante alcune cose che non mi piacciono" [A8 – Ambientalista].

"Mi sento abitante sia del Parco sia di Cavedago. Sto bene in ugual misura" [A10 – Pensionato].

Accanto al vissuto affettivo è stata indagata anche la simbologia che ricorre maggiormente nel momento in cui il locale deve comunicare il proprio territorio all'esterno. L'elemento scelto per rappresentare il contesto riflette la scala di valori e di importanza che l'interpellato attribuisce al suo territorio, un simbolo capace di evocare anche al potenziale visitatore un'immagine del luogo coerente e ricca di significati.

"Come simbolo per rappresentare questo territorio adopererei qualcosa che leghi famiglia, sport e natura" [A7 – Direttore impianti di risalita].

L'orso, discusso o temuto, amato o ignorato, è indubbiamente l'elemento territoriale che più di altri si offre come efficace simbolo, data anche la presenza della riserva di Spormaggiore e il Centro Visitatori dedicato al plantigrado. Del resto, come tutti gli intervistatori ricordano (e come tratteremo in dettaglio nel capitolo 10), l'orso ha una lunga storia di presenza sulle montagne della Paganella e Andalo lo ha addirittura celebrato nel suo stemma comunale e nel suo monumento principale. Dalle parole dei testimoni l'animale è, inoltre, garanzia di un ambiente sano e solo parzialmente contaminato, aspetto sicuramente non trascurabile in una zona che ha nel turismo il settore trainante dell'economia locale.

7. "Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili

Le domande che hanno spinto gli intervistati a riflettere sul futuro dell'area protetta vertono sostanzialmente su due aspetti principali: l'eredità ideale da lasciare alle generazioni che verranno e l'ipotetica assenza del Parco Naturale Adamello-Brenta nello scenario amministrativo locale. Per quanto riguarda il primo punto le risposte sono state facilmente riconducibili a tre categorie: l'ambiente, il lavoro e il turismo. Ciò che tutti gli intervistati si augurano per il futuro e per i propri figli o nipoti è in prima istanza la salvaguardia dell'ambiente naturale, della flora, della fauna e di tutto ciò che contribuisce alle bellezze paesaggistiche del luogo. Il territorio viene così a rappresentare la risorsa più importante e significativa da preservare e, eventualmente, da migliorare. È dal territorio, infatti, che dipendono in gran parte gli altri due aspetti menzionati: il lavoro e il turismo. Il lavoro è una preoccupazione abbastanza diffusa e gli intervistati auspicano un futuro in cui i giovani non siano necessariamente obbligati a lasciare i paesi d'origine per poter trovare un'occupazione. Con molta probabilità questa speranza rivela il ricordo ancora vivo e doloroso delle esperienze migratorie che hanno interessato le popolazioni montane nei decenni trascorsi. La possibilità di garantire ai figli un futuro lavorativo sul proprio territorio, nel frattempo maturato e sviluppato anche dal punto di vista economico, è un indubbio elemento di orgoglio che testimonia la conquista di un tanto agognato e faticosamente raggiunto livello di benessere.

Attività come il turismo, l'agricoltura, l'allevamento o lo sport ripongono le proprie speranze di sopravvivenza e di crescita nella gestione oculata e sostenibile del territorio, dal quale traggono enormi ed insostituibili benefici. La consapevolezza di tale aspetto traspare chiaramente dalle parole degli intervistati:

"Per il futuro bisognerebbe salvaguardare il territorio così com'è e spero che i giovani possano lavorare qui in paese. Ma se non hai un albergo cosa fai? Vorrei ci fossero più garanzie" [A1 – Gestore campeggio].

"Vorrei che le generazioni future potessero rimanere in un ambiente naturale che non rovini i paesi" [A4 – Assistente scolastica].

"Spero che il mio territorio venga migliorato dal punto di vista turistico. Bisognerebbe puntare di più sul turismo, non di massa ma di una certa qualità" [A5 – Cuoco ristoratore].

"La nostra realtà non è eccessivamente infrastrutturata, quindi spero che le future generazioni possano vivere in questo stesso contesto" [A7 – Direttore impianti di risalita].

"Ai miei figli vorrei fosse garantito tutto quello che c'è adesso, il Parco potrebbe essere il garante. Ho fiducia nel Parco perché è un'istituzione valida" [A10 – Pensionato].

Il Parco è spesso citato come ente in grado di tutelare il territorio e salvaguardare l'ambiente. Viene, quindi, indicato come una garanzia "in più" per il futuro: è, infatti, "in più" proprio perché nella percezione dei residenti incontrati si va ad inserire in uno scenario amministrativo ad esso preesistente e dentro al quale spesso le funzioni, le finalità e le competenze tendono a confondersi e sovrapporsi. Tuttavia, almeno in campo di tutela ambientale il Parco Naturale Adamello-Brenta può vantare una soddisfacente fiducia tra gli intervistati dell'altopiano della Paganella, mentre vi è maggiore confusione per quanto riguarda competenze e ruoli in campo turistico e di marketing territoriale. Affianco al Parco vengono, infatti, menzionati altri enti chiamati a garantire il futuro dell'area: la provincia e i comuni.

Il passo successivo ha spinto gli intervistati a riflettere in chiave ipotetica sul futuro del territorio senza il Parco. "Se domani il Parco non ci fosse più, come reagirebbe? Cosa cambierebbe? Chi lo sostituirebbe?": queste le domande rivolte agli undici residenti e tese a rilevare il grado di importanza attribuito all'Ente nell'incidere sulle dinamiche territoriali. In tal modo è stato possibile registrare la percezione legata a ciò che veramente il Parco Naturale Adamello-Brenta "fa" agli occhi dei suoi abitanti e non farebbe più se dovesse cessare di esistere. Come ricordato, il Parco è percepito come un ente che va a sommarsi agli altri per quanto riguarda competenze e interventi. Per questo motivo, proprio perché non è intesa come l'unica istituzione ad occuparsi esclusivamente di cura e gestione del territorio, l'opinione più diffusa tra gli intervistati vede, in caso di cessazione di attività, un contesto ambientale sostanzialmente immutato. Anche se qualcuno teme un piccolo passo indietro per quanto concerne il livello di sensibilità ambientale, come abbiamo spiegato nel capitolo 2 tale rischio non sembra sussistere per via della presunta preesistenza di un senso di rispetto e tutela dell'ambiente. La "scomparsa" del Parco causerebbe dispiacere tra quasi tutti gli interpellati, ad eccezione dei due soggetti più critici ed ostili rispetto al suo operato, ma non comporterebbe automaticamente un degrado ambientale né rappresenterebbe un "via libera" alla costruzione di infrastrutture impattanti. La delusione sarebbe, tuttavia, notevole negli intervistati più strettamente legati al Parco e che nel Parco hanno sempre creduto, sostenendolo e collaborandovi (associazione cacciatori, insegnante, ambientalista, direttore impianti di risalita).

"Se il Parco non ci fosse più mi spiacerebbe, sarebbe una perdita e verrebbe a mancare un po' di sensibilità nella gente. Non ci sarebbero comunque scempi ambientali, una certa cura del territorio ci sarebbe sempre" [A1 – Gestore campeggio].

"Se il Parco non ci fosse più e la mentalità della gente rimanesse quella di oggi non ci sarebbero pericoli né problemi" [A2 – Edicolante].

"Se il Parco non ci fosse più sarebbe un peccato, ma non ci sarebbero molti cambiamenti. Non si riuscirebbe comunque a costruire infrastrutture, perché c'è una sensibilità ambientale anche al di là del Parco" [A3 – Associazione Cacciatori].

"Se il Parco non ci fosse più significherebbe tornare indietro, anche se i risultati e un certo tipo di educazione rimarrebbero" [A6 – Insegnante].

"Se il Parco non ci fosse più forse non cambierebbe niente. Io spero che rimanga, ma se non ci fosse più i nostri comuni sarebbero in grado di mantenere il territorio, forse non reintrodurrebbero animali. Non verrebbe meno la sensibilità ambientale, il rispetto verso l'ambiente non verrà a cadere" [A10 – Pensionato].

I comuni e la provincia sono le unità amministrative che meglio sostituirebbero l'azione dell'Ente. Soprattutto negli altri ambiti territoriali in cui si suddivide il Parco Naturale

Adamello-Brenta, le istituzioni locali tradizionali godono spesso di una fiducia e di un rapporto diretto con i propri residenti che il Parco fatica ad ottenere. Un intervistato, proprietario di un ristorante, si dichiara, invece, preoccupato per il richiamo turistico che verrebbe a mancare in un paese, Spormaggiore, che senza l'intervento del Parco sarebbe "il solito paesino come ce ne sono tanti altri [...], con meno turisti che girano" [A5 – Cuoco ristoratore].

Se nelle dichiarazioni riportate sopra traspare un certo dispiacere, ma non una reale e radicata preoccupazione verso eventuali "abbassamenti di guardia" nella tutela del territorio, il direttore degli impianti di risalita, l'esponente ambientalista e l'apicoltore, per ragioni diverse confessano i propri timori nell'eventualità che il Parco non ci fosse più. Il primo appare preoccupato nella misura in cui il venir meno dell'Ente potrebbe essere il segnale di una progressiva rimozione della mentalità di salvaguardia ambientale. Senza il Parco sarebbero cancellate le normative, con conseguenti possibilità di speculazioni. L'ambientalista parla, invece, di sconfitta culturale oltre che economica: la perdita maggiore sarebbe dovuta agli effetti indotti nel settore economico. L'intervistato non mostra preoccupazione per eventuali danni all'ambiente, poiché sostiene che essi siano già visibili e perpetrati non solo nella zona dell'altopiano della Paganella, anche oggi che il Parco esiste:

"Le cave in Val Genova, la mancata tutela della zona di Tovel, l'acquiescenza nei confronti dell'abusivismo edilizio intorno al lago di Molveno, la sottostima delle riserve integrali, il collegamento Pinzolo-Campiglio...sono tutte tematiche che costituiscono elementi di scontro e conflitto tra la popolazione con sensibilità ambientale e il Parco" [A8 – Ambientalista].

L'apicoltore mostra una certa preoccupazione nei confronti delle speculazioni edilizie e di determinate lobby che, a suo dire, avrebbero più spazio d'azione nel momento in cui il Parco cessasse di esistere. Ciò che quindi accomuna gran parte delle opinioni raccolte è l'attribuzione al Parco di un ruolo di "sentinella" capace, con la propria autorità istituzionale, di ostacolare preventivamente e normativamente il degrado ambientale e paesaggistico che comuni e provincia non sarebbero in grado di impedire.

8. Le criticità

Domandare agli intervistati di elencare e motivare gli aspetti più problematici della gestione del Parco Naturale Adamello-Brenta ha permesso la registrazione di lunghe e diversificate riflessioni. Le criticità segnalateci prendono forma in una complessa serie di tematiche non affrontate o affrontate in maniera non efficace, aspettative deluse e iniziative fallimentari o scarsamente incisive. Essendo l'ultimo ente cronologicamente istituito, spesso il Parco è percepito come il capro espiatorio al quale imputare tutte – o quasi – le responsabilità della situazione ambientale, politica ed economica. Alcuni residenti intervistati, infatti, hanno sollevato molti nodi irrisolti la cui attribuzione all'Ente risulta scorretta, mettendo in luce una ancora non ben interiorizzata finalità che il Parco dovrebbe avere. La varietà di ragionamenti e risposte raccolti sulle criticità è tale da rendere difficoltosa una categorizzazione o suddivisione delle posizioni espresse: la popolazione interpellata dimostra una forte eterogeneità relativa a "ciò che il Parco dovrebbe fare e non fa".

Tuttavia, una prima tematica emersa e più volte sottolineata è la presunta disuguaglianza di trattamento (economico, finanziario, infrastrutturale ecc.) riscontrabile tra le diverse zone del Parco. L'area protetta all'interno dell'altopiano della Paganella è di dimensioni limitate e comprende solo quattro municipalità, ciononostante gli abitanti incontrati nel corso della ricerca ne percepiscono le problematiche ed esigono dall'Ente non solo vantaggi, ma anche risposte a bisogni che esulano dalle sue competenze amministrative. Se il Parco è visto come "Rendeno-centrico" occorre però constatare la percezione di una

sua iniqua presenza sul territorio, potenzialmente pericolosa in quanto capace di diffondere risentimenti e veicolare interpretazioni particolaristiche. Con molta probabilità, l'individuazione e la successiva realizzazione da parte dell'Ente di interventi di grande rilievo in località esterne all'altopiano e soprattutto ai comuni di Andalo, Molveno e Cavedago, ha spinto alcuni abitanti a considerare alcune aree privilegiate rispetto ad altre.

"Praticamente il Parco Adamello-Brenta è la Val Rendena. Loro hanno protestato, si sono fatti sentire anche perché hanno più abitazioni e interessi dentro il territorio del Parco. Il Parco quindi per ricompensa ha costruito la sua sede lì. Qui in questa zona ci sono pochissimi dipendenti. Il centro è in Rendena, è come Roma, lì mangiano. A Strembo ci sguazzano. È tutto di là, il nocciolo della questione è lì" [A1 – Gestore campeggio].

"Il Parco non è sfruttato bene, hanno fatto poco, mentre in altri paesi hanno fatto di più. [...] Qui a Molveno c'è solo la segheria come elemento visibile del Parco. Ci sono paesi più avvantaggiati ed altri meno" [A2 – Edicolante].

"Non tutto il territorio del Parco è trattato in maniera uguale: la parte di Strembo, le Giudicarie, la Val Rendena sono più finanziate e tenute meglio, sono cose lampanti. I finanziamenti maggiori sono tutti spostati da quella parte. È questione di interessi economici probabilmente. I soldi vengono spesi molto più volentieri in quelle zone lì" [A11 – Apicoltore].

Il ritenere predominanti gli interessi economici o politici a scapito di quelli di tutela ambientale è un'accusa abbastanza grave, specialmente verso un ente che alcuni intervistati ritengono capace di essere super partes e di muoversi al di sopra dei campanilismi e delle diatribe locali. La sensazione di ingiustizia che traspare dalle parole dei due intervistati deriva, probabilmente, dal leggere il Parco come un'istituzione di stampo pubblico, che fruisce di finanziamenti pubblici e che dovrebbe, conseguentemente, erogare servizi e distribuire benefici in maniera equa e imparziale. Tenendo in considerazione l'orgoglio che gli intervistati hanno manifestato per le bellezze del proprio territorio, la presunta marginalità dell'area per quanto riguarda le azioni del Parco appare come una beffa o, peggio, come il mancato riconoscimento di un pregio paesaggistico ed ambientale che gli abitanti sentono uguale se non maggiore a quello delle altre zone.

Un altro punto di criticità emerge dalle testimonianze raccolte, ed è quello legato a problematiche più strettamente connesse con l'area in questione, l'altopiano della Paganella. L'esclusione del lago di Molveno dall'area protetta e la questione della scarsa accessibilità al Brenta da Andalo sono due tematiche che i cittadini interpellati vorrebbero vedere risolte anche e soprattutto dal Parco Naturale Adamello-Brenta. Nel primo caso la responsabilità della situazione (lago in secca, eccessiva captazione delle acque, trascuratezza della passeggiata lungo il lago) viene attribuita anche all'indole poco contestatrice della comunità locale:

"Il lago diventa una pozzanghera, è sempre stato trascurato dal Parco perché noi siamo ai confini del Parco, ma è anche colpa nostra perché non siamo abituati a lamentarci né abbiamo mai protestato [...]. Abbiamo affidato tutto ai politici, ma loro raccontano balle. Per la TAV 200 persone hanno bloccato il progetto, noi siamo in 1000 e non siamo capaci di far alzare l'acqua del lago di 2 o 3 metri" [A1 – Gestore campeggio].

La mancata inclusione del lago nel Parco è anche aggravata dalla situazione di degrado, segnalata da alcuni intervistati, in cui versano la zona adiacente e la passeggiata. La tanto invocata zona "cuscinetto" avrebbe agito uniformando l'area dal punto di vista della pulizia, dell'ordine e della tutela, indipendentemente se "dentro" o "fuori" il Parco. La percezione, in questo caso, è quella di un ente che volontariamente si "dimentica" di alcune zone, tralasciandone la cura e mostrando un rigore eccessivo verso i propri confini amministrativi.

La scarsa accessibilità al Brenta è un tema discusso anche durante il focus-group di Andalo, nel quale erano emerse alcune opinioni contrastanti: il gruppo si era infatti diviso in chi riteneva utili degli interventi infrastrutturali per rendere la montagna più raggiungibile e fruibile da turisti e residenti e in coloro che sostenevano l'inviolabilità di

questi territori. Nel corso delle interviste la questione è stata nuovamente evocata, soprattutto da chi ha dichiarato la necessità di aprire nuovi accessi, anche se c'è chi si è manifestato contrario alla costruzione di strade. Il posizionamento su questi due fronti – favorevoli e contrari – riflette la diversa interpretazione di Parco che gli intervistati esprimono. Tra chi lo considera come un motore di sviluppo e di promozione turistica per l'area è riscontrabile il desiderio di rendere la montagna ed i suoi rifugi più accessibili, attraverso nuove vie carrozzabili che arrivino a quote più alte. Tra coloro i quali attribuiscono all'Ente un ruolo di salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali il Brenta dovrebbe rimanere così com'è, senza ulteriori interventi. In entrambe le posizioni il Parco è visto come l'attore istituzionale chiamato a co-decidere, riconoscendone quindi una legittimità e un'autorità sia nel "fare" che nel "non fare".

Un altro tema legato alla specificità del territorio è quello del Centro Visitatori di Spormaggiore. Se da un lato vi è gratitudine nei confronti del Parco per aver individuato sul proprio territorio un punto di interesse fondamentale per i visitatori, soprattutto quelli interessati all'orso, dall'altro sono emerse lamentele per la gestione del centro stesso. Oltre alla mancanza di un bar o di un'area ristoro, il sito attira l'attenzione di alcuni intervistati per via della scarsa preparazione del personale che vi lavora. Bassa qualifica, organizzazione e accoglienza scadenti sono i principali problemi percepiti nell'area faunistica. È però opinione condivisa da molti l'esigenza di creare altre strutture di questo tipo, poiché – giusta o sbagliata – una delle maggiori aspettative della popolazione locale nei confronti di un parco naturale è di poter ammirare la fauna in condizioni di sicurezza e con le informazioni necessarie.

L'esponente ambientalista sottolinea come tra le caratteristiche di un'area protetta vi sia proprio la scientificità e lo studio e la protezione di esemplari della flora e della fauna altrimenti minacciati dall'antropizzazione del bosco, della montagna e del territorio in generale:

"Il Parco dovrebbe aumentare la sua consapevolezza di essere un soggetto scientifico in materia ambientale prima ancora che di gestione del territorio. Le finalità del Parco sono di tutela della flora, della fauna, del paesaggio. Sono motivazioni oggettive e scientifiche più che soggettive e legate alle comunità; dovrebbe dare la mappa delle invarianze, individuate dopo aver fatto il censimento delle vocazioni del territorio" [A8 – Ambientalista].

Anche un altro residente si dichiara favorevole alla reintroduzione di altre specie di animali, come ad esempio lo stambecco. Tuttavia, a differenza dell'ambientalista che vede il Parco eccessivamente accondiscendere verso la lobby dei cacciatori

"il Piano Faunistico, anziché essere tale, è un piano venatorio [...]. C'è una totale acquiescenza dei poteri politici e amministrativi alla lobby dei cacciatori. Ma senza l'appoggio della Provincia la lobby dei cacciatori non sarebbe così forte" [A8 – Ambientalista],

il pensionato intervistato sostiene l'importanza e la necessità della caccia per selezionare i capi ed evitarne il sovrappopolamento e la diffusione di malattie.

Un parere decisamente contrastante e isolato (prendendo in considerazione l'altopiano della Paganella, ma non tutta l'area protetta) è quello invece di una coppia di anziani albergatori di Cavedago, preoccupati non solo dall'orso, del quale parleremo nel capitolo 10, ma anche dalla presenza e presunta reintroduzione da parte del Parco Naturale Adamello-Brenta di rettili. L'intervistata riferisce che questa è una convinzione abbastanza diffusa in paese, dove alcuni ritrovamenti di vipere morte negli orti hanno intimorito non poco gli abitanti, imputando al Parco la liberazione, attraverso un elicottero, di svariati esemplari di rettili. Dopo aver verificato con il personale dell'Ente la falsità di tali affermazioni, rimane da chiarire il motivo per cui in questa e in altre interviste raccolte in altri ambiti territoriali emerga questa credenza, sicuramente dannosa per l'immagine del Parco fra la collettività locale. Oltre ad una non corretta opera di informazione e

comunicazione tra Parco e residenti, si ravvisa la volontà di qualcuno nel diffondere notizie non corrispondenti alla realtà e tese a mettere in cattiva luce l'Ente ed i suoi sforzi per tutelare habitat e fauna.

Nel quarto capitolo abbiamo raccolto le riflessioni degli intervistati circa la presunta predominanza di attività del Parco tese a promuovere il turismo più che a tutelare l'ambiente. Sollecitati ad esporre le criticità legate all'Ente, alcuni residenti ne hanno nuovamente sottolineato l'eccessiva attenzione dedicata al marketing territoriale e all'immagine, tesa evidentemente ad attrarre visitatori. Si faticano, quindi, a percepire i vantaggi immediati ma anche di lungo termine per i residenti, per coloro che sul territorio vivono e lavorano lungo tutto l'arco dell'anno.

"Un Parco dovrebbe mantenere integro il territorio e non sfruttarlo turisticamente. Ultimamente si sta sfruttando troppo l'immagine del Parco e si pensa di più ai turisti che ai residenti" [A11 – Apicoltore].

Il motivo per il quale il Parco è apparentemente più attivo in ambito turistico e non nella protezione del territorio sembra emergere dalle parole dell'esponente ambientalista che abbiamo incontrato. La tutela dell'ambiente, della sua flora e della sua fauna, oltre che la cura per il paesaggio, coinvolge interessi diversi ed obbliga l'Ente a porsi come estrema difesa a fronte di speculazioni, degrado e pratiche non sostenibili. Per svolgere questo ruolo in maniera coerente e corretta (dal punto di vista dell'associazione ambientalista) occorre confrontarsi con poteri, amministrazioni e imprenditorie locali, imponendo in campo ambientale una propria visione di sostenibilità da perseguire senza scendere a compromessi. Tuttavia, l'esponente ambientalista individua un forte timore del Parco Naturale Adamello-Brenta ad affrontare tematiche che lo obbligherebbero a scontrarsi con le istituzioni provinciali e con gli interessi economici:

"la questione degli impianti di risalita, il recupero del patrimonio edilizio nel Parco, gestito come merce di scambio per accreditare l'istituzione Parco (tu accrediti l'istituzione Parco e io ti lascio costruire quello che vuoi), fare una politica di acquisto del consenso tramite la disinvoltà, esagerata e inopportuna sbracatezza relativa al recupero delle case da mont, le devastanti cave di granito in Val Genova" [A8 – Ambientalista].

L'accusa, molto precisa ma non verificabile, che viene mossa al Parco riguarda la sua acquiescenza verso i soggetti locali portatori di interessi economici e la sua incapacità o non volontà di interferire con le tradizionali dinamiche di potere estranee ad una cultura di rispetto e valorizzazione ambientale.

"Malgrado alcune zone andavano tutelate con regimi molto forti, il piano del Parco le ha sottostimate per preconstituire le condizioni affinché il piano urbanistico le pianificasse in maniera infrastrutturata. Da parte del Parco c'è un eccesso di lassismo nei confronti delle amministrazioni comunali, sono loro gli imprenditori più rilevanti" [A8 – Ambientalista].

"Il Parco ha calato le braghe dove c'erano dei grossi interessi economici e ha messo dei vincoli molto restrittivi su certe cose per le quali non c'è grosso interesse economico. La gente queste cose le nota e se ne ricorda" [A11 – Apicoltore].

La sensazione di iniquità è percepita nella misura in cui gli intervistati hanno visto deluse le proprie aspettative di un'omogenea distribuzione dei benefici, dei vincoli e delle opportunità: alcuni testimoni lamentano, infatti, un'eccessiva rigidità e regolamentazione di alcuni aspetti ambientali, mentre evidenziano il paradossale lassismo nei confronti di altri. La concessione delle cave di granito, ad esempio, o la permissività in materia di impianti di risalita e piste da sci. A ciò si aggiunge la delusione di chi si attendeva sicuri ritorni economici e d'immagine a seguito dell'adesione a progetti come Parco Card o Qualità Parco.

Per concludere, occorre citare altri due elementi che alcuni intervistati hanno messo in luce e per i quali si chiede l'intervento del Parco. Un membro dell'associazione cacciatori

lamenta la mancata collaborazione gratuita del personale del Parco per l'organizzazione di corsi di educazione ambientale rivolti ai bambini del posto:

"Abbiamo chiesto l'aiuto ad alcuni operatori del Parco per fare educazione ambientale ai bambini e ci hanno chiesto dei soldi. Non è giusto, è un'attività che dovrebbe essere gratuita, perché si vanno ad istruire le generazioni future" [A3 – Associazione Cacciatori].

Un ulteriore nodo irrisolto è rappresentato dal mancato intervento del Parco nella tutela dei meleti: si chiede di concordare con i coltivatori una fascia di rispetto per il trattamento dei pesticidi sulle piante di mele e anche di spingere in direzione di una possibile diversificazione dell'economia locale, nel caso di Spormaggiore eccessivamente dipendente dai meleti.

9. Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco

Uno dei punti più controversi e dibattuti nella raccolta di opinioni relative al Parco Naturale Adamello-Brenta riguarda il livello di partecipazione e coinvolgimento dei residenti sia nell'ambito decisionale che in quello informativo-comunicativo. All'inizio dell'indagine questo aspetto veniva elencato tra le criticità, ma essendo un elemento ricorrente abbiamo pensato di dedicargli una sezione a parte. Le domande hanno stimolato gli intervistati a definire, dal loro punto di vista, la politica di coinvolgimento che il Parco attua o ha attuato nei confronti delle comunità locali. Il bilancio non è positivo, nel senso che si registra un deficit nella partecipazione. Le occasioni in cui la popolazione locale è chiamata ad esprimersi o a co-pianificare sono rare, mentre sono più frequenti le serate informative dedicate a temi specifici. La partecipazione è, però, una dinamica sociale complessa, in cui coesistono almeno due attori principali, l'istituzione (il settore pubblico, nel nostro caso il Parco) e la cittadinanza (organizzata in categorie professionali, associazioni, gruppi più o meno informali, operatori economici, singoli individui, ecc.). Se è più facile rilevare l'intensità con cui l'amministrazione locale coinvolge i suoi cittadini, ben più difficile è comprendere la reale volontà di questi ultimi a prendere parte ai meccanismi decisionali o consultivi. La presenza di momenti di incontro, confronto e co-pianificazione non garantisce automaticamente la partecipazione della società locale. Come dimostrano alcune interviste, i residenti possono del tutto legittimamente decidere di non intervenire, sia per pigrizia che per scarso interesse. Altri, poi, manifestano una certa fiducia in coloro i quali sono delegati a rappresentare parti di comunità (ogni comune ha un suo rappresentante all'interno degli organi del Parco Naturale Adamello-Brenta).

"Il Parco organizza incontri, ma non c'è tanto interesse tra i residenti. [...] Non si può discutere di tutto perché fermeremmo le cose. L'importante è che ogni paese deleghi le persone giuste per risolvere i problemi" [A3 – Associazione Cacciatori].

"Il Parco coinvolge le associazioni del territorio, è sufficiente" [A4 – Assistente scolastica].

"Non mi sento coinvolto nelle attività del Parco, ma perché io non voglio. Chi ne ha voglia trova il modo di partecipare" [A5 – Cuoco ristorante].

"La popolazione locale non è coinvolta, ma non è per forza un elemento negativo. Mi rendo conto che il Parco non può parlare con tutti e raccogliere e tenere conto di tutte le opinioni. Per questo ci sono i rappresentanti comunali, eletti e nominati. Penso che da parte del Parco ci sia attenzione nel prestare ascolto alla voce degli amministratori locali" [A7 – Direttore impianti di risalita].

"Io mi sento coinvolto nelle decisioni del Parco, perché abbiamo i rappresentanti comunali, basta rivolgersi a loro. Anche il presidente e il direttore passano spesso da qua e chiedono se ci sono lamentele" [A10 – Pensionato].

Il quadro che emerge da queste dichiarazioni rivela una situazione partecipativa caratterizzata da una scarsa presenza e da uno scarso interesse dei cittadini nel mobilitarsi o nel prendere parte a momenti di discussione, progettualità e consultazione, laddove questi siano previsti dall'Ente.

Tuttavia, sono proprio questi momenti ad essere mancanti, secondo altri intervistati; la popolazione locale, nell'altopiano della Paganella come negli altri ambiti territoriali, è poco se non per nulla coinvolta nella gestione del Parco. Le opportunità per i residenti sono rare, poiché secondo alcune opinioni le serate informative organizzate dall'Ente rispondono solo parzialmente all'esigenza di ascolto della cittadinanza:

"Le serate organizzate dal Parco sono dedicate più ai turisti e a tematiche come la fauna e la flora, non a tematiche più sentite, come ad esempio la delimitazione dei confini" [A1 – Gestore campeggio].

"Non mi sento coinvolto nei momenti decisionali del Parco; le politiche di concertazione del Parco sono quantomeno primitive, se non inesistenti. La popolazione locale non è interessata alle serate informative, sono pensate più per i turisti che per i residenti" [A8 – Ambientalista].

Le posizioni riguardo all'argomento sono molto frammentate e riflettono uno scenario ancora una volta diviso tra chi considera il Parco come un ente tradizionale, assimilabile a qualsiasi altra istituzione pubblica, senza particolari contatti con la comunità locale e chi, individuandone una finalità più specifica guidata da valori universalistici come la salvaguardia ambientale, si aspetta da esso soluzioni ed interventi cooperativi e condivisi. Lo scarto tra ciò che il Parco dovrebbe essere, ovvero un ente più aperto ai residenti e meno verticistico, e ciò che invece è produce, agli occhi degli intervistati, un'immagine certamente non positiva dell'Ente. Un ente incapace di dialogare e che forse non vuole dialogare con la base, chiuso nelle proprie convinzioni e preoccupato di mantenere rapporti collaborativi solo con le amministrazioni locali.

"Il Parco è stato dibattuto solo a livello amministrativo, non c'è stato un dibattito aperto con i censiti" [A3 – Associazione Cacciatori].

"L'istituzione del Parco è stata discussa a livello di amministrazioni, ma non con la popolazione. [...] Bisognerebbe fare riunioni informali per ascoltare le esigenze dei residenti, perché ci sono delle decisioni che vengono dall'alto e che la gente non condivide. [...] La popolazione viene informata a decisioni già prese. Di certe decisioni siamo all'oscuro" [A11 – Apicoltore].

Nel novero dei malfunzionamenti della struttura del Parco non mancano le critiche rivolte personalmente ai vertici del Parco, nella persona del direttore, che in quanto tale è facile bersaglio dei malumori locali e capro espiatorio di una situazione relazionale Parco-residenti non così distesa né continua nel tempo.

10. L'orso nelle opinioni dei residenti

L'ultimo punto affrontato in questa indagine prevede una sintetica trattazione della percezione dei cittadini intervistati in relazione alla presenza dell'orso sul territorio. Come abbiamo già ricordato, l'Adamello e il Brenta (e l'altopiano della Paganella in particolare) sono stati a lungo abitati dal plantigrado, sebbene nel corso del ventesimo secolo gli esemplari siano costantemente diminuiti, fino ad arrivare ai 3-4 capi autoctoni (*Ursus Arctos*) stimati nel 1998. Nonostante in un sondaggio della Doxa condotto su oltre 1500 abitanti della zona (intervistati telefonicamente) il 70% del campione si sia dimostrato a favore del rilascio di orsi nell'area, la nostra ricerca ha evidenziato timori e dubbi ancora persistenti. Tra gli intervistati si mostrano più contrari alla reintroduzione dell'animale coloro i quali dichiarano di non frequentare la montagna, né di averne una conoscenza approfondita. Inoltre, il parere dell'edicolante è condizionato in maniera determinante dal fatto che le arnie del marito, apicoltore per hobby, abbiano subito l'assalto dell'orso, non ancora risarcito.

La contrarietà al plantigrado in questa zona si può, pertanto, categorizzare in quattro dimensioni: paura, convivenza uomo-orso, piano faunistico e concertazione con i residenti. Il primo punto si riferisce alla paura fisica per la propria incolumità o per quella degli animali da allevamento, spesso oggetto delle "scorribande" dell'animale, come nel già

citato caso dell'edicolante. Tuttavia, è il timore di essere assaliti a influenzare maggiormente l'opinione, nonostante le informazioni diffuse dall'Ente e da altre istituzioni:

"Da sola non vado più a camminare o per funghi, ho paura di trovarmelo davanti" [A2 – Edicolante].

"Non sono contenta della presenza degli orsi, girano in paese, anche di giorno e hanno fatto tanti disastri. La gente ha paura e non gira più. Sarebbe meglio eliminarli [...]. Non vado più nel bosco da sola, prima andavo anche a funghi, ora basta" [A9 – Barista albergatore].

È difficile rilevare quanto tali sensazioni possano perdurare nel tempo, ma la constatazione che in quasi un decennio di presenza gli orsi reintrodotti non abbiano mai aggredito l'uomo dovrebbe contribuire ad un cambiamento nell'approccio verso di loro.

Con l'espressione "convivenza uomo-orso" abbiamo voluto indicare tutte le dichiarazioni centrate sulla convinzione di un'impossibile convivenza tra uomo e orso a causa dell'eccessiva antropizzazione del territorio e delle necessità dell'uomo di muoversi, coltivare, allevare, cacciare. Si riscontra, tra alcuni residenti, una contrarietà al progetto dovuta al mutamento delle condizioni ambientali e delle dimensioni dell'habitat, ritenute troppo limitate e circoscritte per ospitare il plantigrado. In una situazione di questo tipo il contatto tra l'orso e le attività dell'uomo diventa inevitabile e potenzialmente pericoloso, premettendo che nessuno degli intervistati vorrebbe mutare volontariamente le proprie abitudini per non arrecare danno all'orso. Di fatti, coloro i quali hanno affermato di aver cambiato comportamenti o itinerari girando in montagna o per i boschi accusano il Parco di averli indirettamente condizionati e limitati negli spostamenti.

"Non si pensava che si riproducessero così tanto, il nostro territorio è troppo antropizzato per un numero così elevato di esemplari" [A1 – Gestore campeggio].

"Bisognerebbe dargli da mangiare, perché non siamo più nel '700 o nell' '800, quando la superficie a loro disposizione era vastissima. Oggi è tutto abitato, gli orsi dove vanno ad approvvigionarsi? L'orso sconfinava, è spesso fuori dai confini del Parco. Non è più il suo habitat. Forse dovevano portarne di meno" [A2 – Edicolante].

La terza dimensione emersa è in realtà riscontrabile solo in un intervistato, che però si fa portatore della visione delle associazioni di carattere ambientalista. La prospettiva di partenza è molto diversa rispetto a quella degli altri testimoni, poiché si fonda su basi scientifiche ed etiche e valori universalistici. La contrarietà al progetto, infatti, non deriva da timori verso l'animale o da considerazioni relative alla sua convivenza con l'uomo, bensì trae origine dall'incompletezza del piano faunistico del Parco Naturale Adamello-Brenta. Secondo questa opinione, l'eccessiva enfasi, politica, progettuale e mediatica riservata al programma Life Ursus oscura e impedisce eventuali riflessioni sulla reintroduzione di altre specie. La politica faunistica dell'Ente è considerata lacunosa e incoerente, oltre che condotta secondo criteri che l'associazione ambientalista non condivide:

"Ci dovevano essere precondizioni affinché altre componenti faunistiche potessero tornare a popolare il Parco. Lupo, lince e gipeto sono specie altrettanto indispensabili. Il progetto dell'orso è troppo circoscritto, mentre dovrebbe essere all'interno di un progetto più ampio, di una politica faunistica concordata tra tutti i territori e le aree protette dell'arco alpino, avendo un'unica politica o comunque un'unica omogenea condivisione di obiettivi tra Italia, Svizzera, Austria, Francia. Ci vorrebbero corridoi faunistici: in Botswana, in Mozambico, Sudafrica e Namibia i corridoi faunistici sono già stati ideati da molto tempo" [A8 – Ambientalista].

Come si può notare, anche per quanto riguarda la contrarietà al plantigrado i pareri sono molto differenziati e coprono un vasto raggio di posizioni, da quelle più oltranziste a quelle più scientifiche. Tuttavia, vi è una dimensione (la quarta) che tende ad accomunare tutti gli intervistati: il coinvolgimento della popolazione locale. Le risposte raccolte disegnano uno scenario nel quale l'Ente ha scavalcato le comunità locali evitando confronti, dibattiti o consultazioni prima della reintroduzione degli orsi. Ciò ha complicato ulteriormente i rapporti tra l'istituzione ed i suoi residenti, che hanno sperimentato direttamente una tipica modalità top-down che li ha resi impotenti di fronte ad una decisione presa altrove e senza

chiare motivazioni. Oltre a lamentare il mancato coinvolgimento, alcuni intervistati, a distanza di anni, si dichiarano ancora dubbiosi e poco sicuri riguardo alle ragioni che sottostanno al progetto di reintroduzione.

"La reintroduzione dell'orso non è stata discussa. Il Parco ha fatto una rilevazione ma solo tra i turisti e hanno raccolto le loro opinioni, ma non è stata un'iniziativa pensata correttamente" [A2 – Edicolante].

"È stata una decisione presa da pochi, non so se ci sono state consultazioni" [A4 – Assistente scolastica].

"Il progetto di reintroduzione dell'orso è stato gestito in maniera elitaria, molto distaccata e pseudo-scientifica, non tenendo conto dei rapporti sociologici che il progetto avrebbe ingenerato. Le politiche di concertazione sono state carenti da questo punto di vista" [A8 – Ambientalista].

Tuttavia, vi sono intervistati che non sembrano vedere alternative all'approccio top-down utilizzato dal Parco, poiché una tematica di così grande rilievo non avrebbe mai trovato una convinta condivisione né una mediazione tra le varie posizioni esistenti nella cittadinanza. Viene quindi riconosciuta all'Ente e ai suoi vertici una indubbia capacità decisionale in questo caso con valenza superiore rispetto a quella dei singoli comuni.

"L'unica maniera per fare questa iniziativa era questa, non si poteva coinvolgere tutti e chiedere l'opinione di tutti, non si sarebbe fatto nulla" [A3 – Associazione Cacciatori].

"È stata una decisione calata dall'alto, ma non si poteva fare altrimenti, sennò saremmo ancora lì a discutere. La Provincia e il Parco hanno fatto un giusto tentativo con gli orsi" [A7 – Direttore impianti di risalita].

Le opinioni favorevoli all'orso spesso esulano dalle considerazioni fin qui riportate, poiché la non condivisione del metodo con il quale il progetto è stato realizzato non implica automaticamente essere contrari alla presenza dell'animale. Il plantigrado, tra l'altro, suscita curiosità, affetto e per alcuni intervistati è garanzia di un ambiente sano. L'orso è quindi inteso – anche – come un importante richiamo per veicolare immagini, simboli e aspetti evocativi utili al turismo, il settore trainante dell'economia locale.

"L'orso è il Parco, fa pubblicità" [A1 – Gestore campeggio].

"La presenza dell'orso consolida la voglia di venire da parte del turista" [A3 – Associazione Cacciatori].

"La peculiarità del luogo è l'orso, perciò mi sembra giusto reintrodurlo, anche senza coinvolgimento della popolazione" [A6 – Insegnante].

"Penso che quella dell'orso sia una bella iniziativa, un elemento positivo. Sono molto sensibile all'orso, anche se mi domando che se l'orso si stava estinguendo ci sarà stato un perché. Con l'estinzione si andava perdendo qualcosa di storico, il Parco quantomeno ha deciso di fare qualcosa" [A7 – Direttore impianti di risalita].

Un interessante e pungente spunto di riflessione ci viene invece offerto dall'apicoltore, il quale confessa apertamente che l'orso fa girare l'economia della zona, sebbene molti convalligiani non l'abbiano ancora compreso, enfatizzandone quasi esclusivamente gli aspetti negativi. Secondo la sua opinione gli aspetti negativi da fare emergere e mettere in evidenza sono altri, e non riguardano il plantigrado:

"Si enfatizzano troppo i danni causati dall'orso. I residenti cercano e vogliono solamente trarre vantaggi economici dai danni che fa l'orso, con i risarcimenti; la gente si lamenta esclusivamente per mungere soldi. Si lamentano, ma l'orso non ha mai fatto danni enormi. [...] Viene sfruttato solo l'aspetto negativo dell'orso e non quello positivo. A conti fatti ci potrebbe essere un ritorno economico non indifferente. Il vero aspetto negativo è che in un anno fa più danno una botte di veleno sui meleti che l'orso" [A11 – Apicoltore].

ZONA B

VAL DI NON

Cod	Categoria	S	Residenza
B1	Allevatore bovini	M	Campodenno
B2	Autista Trentino Trasporti	M	Tuenno
B3	Insegnante medie	F	Tuenno
B4	Gestore Agriturismo	M	Tuenno
B5	Imprenditore legno	M	Cles
B6	Casalinga + Impiegata	F	Cunevo
B7	Barista	M	Cunevo
B8	Produttore mele	M	Denno
B9	Meccanico	M	Flavon
B10	Rappr. SAT Sporminore	F	Sporminore
B11	Barista + clienti	M	Tassullo

Indice

<i>1. Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco</i>	<i>p.36</i>
<i>2. I vantaggi percepiti</i>	<i>p.39</i>
<i>3. I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"</i>	<i>p.40</i>
<i>4. Il Parco e il turismo: che rapporti?</i>	<i>P.41</i>
<i>5. L'immagine del Parco sui media</i>	<i>p.42</i>
<i>6. Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti</i>	<i>p.43</i>
<i>7. "Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili</i>	<i>p.44</i>
<i>8. Le criticità</i>	<i>p.45</i>
<i>9. Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco</i>	<i>p.47</i>
<i>10. L'orso nelle opinioni dei residenti</i>	<i>p.48</i>

La Valle di Non

Nella zona del Parco Naturale Adamello-Brenta che interessa i comuni di Campodenno, Cles, Cuneo, Denno, Flavon, Nanno, Sporminore, Tassullo, Terres e Tenno sono state raccolte 11 interviste in profondità, dall'aprile al giugno 2007.

1. Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco

Le opinioni che gli intervistati hanno espresso a proposito delle differenze riscontrate tra un "prima" privo dell'esistenza dell'Ente e un "poi" in cui il Parco è attivo, sono abbastanza diversificate e tuttavia raggruppabili secondo alcuni motivi conduttori. Un primo è relativo all'accessibilità del bosco e della montagna. Direttamente connesso alla presenza in quest'area del lago di Tovel, luogo di grande pregio paesaggistico e ambientale, oggetto di un intervento del Parco mirato a controllare la mobilità, questo motivo conduttore si amplifica al bosco, un tempo sfruttabile e oggi preservato e agli alpeggi, questi ancora frequentati, seppure in misura decisamente inferiore rispetto al passato dai malgari e dagli animali, ma assai più battuti dai turisti.

"Tovel l'è nos, prima il sostentamento derivava per il 50-60% dal bosco e il turismo non c'era. Tutte le famiglie avevano attività zootecnica. Dalla Val di Tovel si ricavava legname per tutto l'anno. Il Parco ha trovato ciò che noi abbiamo sempre salvaguardato. La nostra storia è importante, ha un significato. Tovel è vincolato, ma io sono sempre andato, e ora? Tovel ormai è associato al Parco Adamello-Brenta, la Val di Non è associata a Melinda. Stiamo cambiando il sistema ambientale di una volta" [B4 – Gestore agriturismo].

Nelle parole di questo intervistato, accanto al quadro di vita del passato, affiorano nostalgie di frequentazione e di possesso che molto hanno a che vedere con la trasformazione identitaria venutasi a creare proprio con l'intervento di tutela attuato dal Parco. Sembra quasi che il lago sia uscito dalla Valle per entrare a far parte di uno spazio non più fisico, ma socio-politico, mentre il resto del territorio tutto omologato dalla produzione delle mele, sia assorbito dal marchio che le raccoglie e le commercializza. Un'altra testimonianza attribuisce senza mezzi termini la colpa del peggioramento del bosco al Parco. Questo, che richiama turisti, offre ai loro occhi un sottobosco sporco che non ne consente il rinnovamento, alberi malandati e strade dissestate. E' una delle molte voci che lamenta l'impraticabilità delle strade e che imputa alla particolare posizione assunta dall'Ente l'abbandono della montagna. Non lo accusa però solo di questo, ne svuota anche di senso una delle finalità e delle attività centrali che altri gli riconoscono, cioè la capacità di creare e alimentare una consapevolezza ambientale, ascritta in questo caso, non unico per la verità, a valore preesistente. Di più, riconosce all'attivo del Parco, l'azione più contestata e più discussa da tutti: la reintroduzione dell'orso.

"La situazione è peggiorata. Il bosco era più curato, sono scomparsi i sentieri, è impossibile camminare. Prima lo pulivano i contadini. La responsabilità è del Parco. Pur avendo molto personale le strade sono uguali o peggio di prima. Il bosco non si può più toccare. La sensibilità ambientale è preesistente al Parco. Abbiamo sempre rispettato il bosco e adesso è allo sfacelo. La montagna non è più quella di una volta. L'unica cosa che ha portato il Parco è stata l'orso" [B6 – Pensionata + Impiegata].

"I boschi sono più trascurati. Le piante piccole non riescono a crescere. Il Parco dice che il bosco deve restare com'è, ma se fosse tenuto meglio sarebbe più bello" [B7 – Barista].

Il disagio prende forma in altre parole quando si evocano contravvenzioni, o il malcontento del tempo della creazione del Parco per poi specificarsi in una convinzione, anche questa non isolata, solo detta diversamente. Il Parco ha espropriato i residenti! Costoro un tempo avevano in carico il territorio e hanno ampiamente dimostrato di saperlo conservare e oggi che non ne sono più responsabili si sentono traditi.

"Ricordo che il bosco era pulito una volta. Oggi ci sono tutte le strade chiuse per raggiungere la montagna. Qui vicino c'è una pineta, ma cosa offre il Parco? Pini marci, foglie accumulate. Una volta era tutto pulito. Oggi prendi una contravvenzione se vai a prendere un po' di legna nel bosco, quindi la legna si deve comprare e il bosco rimane così, abbandonato.

Le strade vecchie di montagna percorse dai carri con i buoi portavano nel bosco e ognuno aveva la sua sort per la legna. Oggi le strade vengono abbandonate e non ci passa più nessuno, le piante hanno invaso tutto. Le strade tenute bene con le canalette non le trovi più. Con il Parco queste cose non si fanno più, la situazione è peggiorata. Quando è nato il Parco, c'era molto malcontento. C'è la sensazione di essere privati del proprio territorio" [B9 – Meccanico].

Lamentele diversamente connotate, rievocano promesse non mantenute relative a servizi, sottolineando il disagio della difficile condizione dell'allevatore, la cui responsabilità non può certo esser fatta risalire al Parco. L'Ente, però, diviene spesso capro espiatorio di vissuti caricati emotivamente e peraltro del tutto estranei alla propria attività, forse perché la sua istituzione è venuta a coincidere con un periodo di notevole trasformazione socio-economica che ha inciso profondamente anche sul piano valoriale. La consapevolezza dell'abbandono degli stili di vita di un tempo sfuma nel rimpianto del passato e trascura le cause reali del mutamento.

"Ci avevano promesso più servizi di pulizia. Non si può più tagliare il legname come prima. I sentieri c'erano anche prima, fatti dalla SAT. L'unica cosa che si è fatto è stata l'asfaltatura della strada che arriva alla malga.

La situazione dell'allevamento è cambiata rispetto al passato: siamo rimasti in pochi e non riusciamo a caricare tutte le malghe. Sono diminuiti gli allevatori e quindi anche il bestiame. Negli ultimi dieci anni il fenomeno si è intensificato.

La montagna era meglio prima, perché ci andavano solo gli amanti della montagna, oggi c'è troppa pubblicità che attira gente di tutti i tipi che con la montagna ha poco a che vedere" [B1 - Allevatore].

Un secondo tema, connesso all'accessibilità, riguarda il pagamento del pedaggio per salire al lago dal quale sono esentati i soli residenti nel comune di Tuenno sul cui territorio, appunto, insiste anche Tovel.

"Ora nell'area del Parco si paga dappertutto. Per andare a Tovel si deve pagare e non è giusto. Ci sono restrizioni troppo rigide. Perché devo pagare per andare in un bosco in cui sono sempre andato? Da quando esiste il Parco l'ambiente è peggiorato, continuano a fare strade che non servono a niente. Fanno le strade e poi le chiudono con la sbarra. Che ci sia il Parco o non ci sia a me non cambia niente.

Ci sono più limitazioni rispetto a prima" [B11 – Barista + Clienti].

Vincoli e restrizioni vengono dichiarati colpevoli dell'ostilità maturata nei confronti del Parco e su entrambi di nuovo influisce la percezione di una proprietà perduta e di aver subito un torto senza ricavare da un sacrificio tanto grande neppure cospicui vantaggi.

"Prima si andava tranquillamente a Tovel, ora d'estate la strada è chiusa, per me è un miglioramento. I cittadini di Tuenno dai 50 anni in su si sentono privati del proprio territorio dalla Provincia e dal Parco. C'è una mentalità campanilistica. Dover mostrare un pass per entrare nel proprio territorio può essere fastidioso per alcuni.

La montagna c'era già, il Parco aggiunge solo qualcosina, meno di quanto mi aspettavo come residente.

C'era aspettativa di assunzioni dentro al Parco, ma molti sono rimasti delusi. Le assunzioni sono state poche in questa zona" [B3 - Insegnante].

Va subito precisato, in linea con la disomogeneità già denunciata, che le posizioni assunte dai residenti oscillano da una netta valutazione positiva per il "prima" a una decisa condivisione delle strategie messe in atto dal Parco, passando per atteggiamenti forse meno polemici sia nei confronti dell'Ente, sia nei confronti degli abitanti, ma certo ugualmente interessanti. Da queste opinioni si evince l'abitudine abbastanza diffusa che si debba discutere di dati materiali quando ci si interroghi su cosa sia cambiato in questi anni. Per questo tra gli indicatori messi sotto lente di ingrandimento figurano spesso, secondo i casi, le limitazioni, tema caro a tutti i soggetti anti-parco, le spese considerate

improduttive, o i posti di lavoro attesi inutilmente che rientravano nelle aspettative dei residenti. Tuttavia, altri propendono per assumere quale criterio discriminante il processo di mutamento della cultura locale innescato e non concluso, anzi, forse appena avviato. L'impulso alla trasformazione di cui il Parco ha assunto la regia è stato rallentato secondo gli intervistati sia dalla mentalità dei più anziani, che hanno interpretato la sua nascita come un'inutile aggiunta alla matura sensibilità ambientale già esistente, sia dal contrasto ineliminabile del territorio che, in questa zona, è stato attratto verso un'alta produttività in frutticoltura ma si sente oggi ugualmente tentato dal turismo.

"La situazione è migliorata da quando c'è il Parco, hanno fatto tanti lavori. La sensibilità ambientale non è aumentata, i residenti sono ancora troppo egoisti, hanno una mentalità troppo chiusa. Una volta Tovel era proprio della gente di Tuenno e del comune, serviva al paese, invece adesso siamo noi che serviamo il Parco.

Ora ci lamentiamo perché non eravamo abituati ad avere delle regole, ma se vogliamo sviluppo dobbiamo stare a certe regole" [B2 - Autista].

L'abitudine alle regole e una "libertà vigilata", entrambi cibi indigesti per gli egoisti, sembrano tributi indispensabili allo sviluppo che deve andare di pari passo con la costante crescita dell'attenzione all'ambiente e, in questo, ad alcuni sembra che il Parco non abbia fallito.

"Il Parco ha sviluppato maggiore sensibilità ambientale, l'ho notato stando a Tovel parecchi anni. Ogni anno migliorava" [B7 - Barista].

Ci sono poi posizioni assunte in una prospettiva di ruolo, posizioni cioè, che non si allineano col comune sentire, poiché sono frutto di una particolare competenza professionale come accade ad esempio per il forestale che discute sullo stato dei boschi e sul perché della differente manutenzione di un tempo. La sua lucidità di analisi sdrammatizza il ruolo del Parco, libera il campo da inutili stereotipi e suggerisce reali motivazioni per cogliere realisticamente le cause e gli esiti dei cambiamenti.

"All'interno del Parco una volta si poteva costruire qualche strada, ora con il Parco è diventato più complicato. È praticamente impossibile la costruzione di strade forestali in zona S1, come è la nostra. Ha sviluppato maggiore attenzione all'ambiente nelle persone che già erano sensibili e interessate a queste tematiche. Si credeva che il Parco portasse tanti vincoli, ma erano previsioni esagerate. Si è arrivati a dei compromessi.

I dubbi riguardavano le strade forestali e le piste di esboscamiento. Il Parco le vietava dicendo che davano fastidio all'orso.

I boschi non sono stati abbandonati perché è arrivato il Parco. Prima e anche oggi c'è la Forestale. Il bosco è meno curato perché è cambiato il modo di vivere in montagna, c'erano più persone disponibili ad andare nel bosco e a pulirlo. Dove c'è l'accesso noi della Forestale abbiamo continuato a fare gestione del bosco e a pulirlo. Una volta con i cavalli entravano ovunque, oggi con i camion o i trattori non si possono raggiungere tutte le zone del bosco" [B8 - Produttore mele/Custode forestale].

Anche il luogo comune che il Parco abbia imposto grandi vincoli si stempera nell'analisi delle tante mediazioni che l'Ente ha saputo operare. Tale ruolo di mediazione, del resto, pare riaffiorare anche all'interno di posizioni maturate in un'esperienza di rappresentanza e di gestione che ha consentito di scoprire come effettivamente sia complesso attivare meccanismi di scambio tra realtà istituzionali e realizzare forme di collaborazione.

"Da quando c'è il Parco i rapporti e le collaborazioni tra comuni sono più intensi. Oggi c'è anche più segnaletica e cura da parte del Parco. Ma non ho tanti riferimenti al prima. Ora sono consigliere comunale e sono più attenta a queste cose, vado alle riunioni e agli incontri organizzati dal Parco.

Il Parco era nato come un'imposizione per le persone anziane, adesso c'è collaborazione. Capisco come funziona il Parco adesso che ho delega comunale al Parco" [B10 - Rappresentante SAT/Impiegata].

Da ultime, ma non per ultime, vanno registrate le opinioni che potremmo dire rifiutano l'evidenza, cioè quelle di quanti, pur cogliendo i miglioramenti del processo, negano che siano risultati ascrivibili all'Ente.

"Il territorio è più sorvegliato oggi, la sensibilità è aumentata, ma è indipendente dalla presenza del Parco" [B5 - Imprenditore legno].

2. I vantaggi percepiti

Il vantaggio che pare avere il primo posto nell'opinione di quanti risiedono in questa porzione di Parco è relativo proprio all'iniziativa di regolazione del traffico verso il lago di Tovel di cui si è già detto. Molti sottolineano la validità della scelta fatta e apprezzano la riduzione del traffico che ne consegue mostrando sensibilità per la difesa dell'ambiente.

"La gente è contenta del servizio di bus-navetta in Val di Tovel, è un servizio eccellente. Evitano traffico e parcheggio" [B2 – Autista]

"Sono favorevole al Parco, ha fatto bene. La mobilità in Val di Tovel è un bel progetto, ma costa un po' troppo. Elimina tanto traffico" [B7 – Barista]

"Il Parco salvaguarda tante cose. Il bus-navetta è stata una bella iniziativa" [B11 – Barista+Clienti].

Stupisce tuttavia che la considerazione sia svolta poiché concepita come favorevole alla "gente", cioè ai forestieri, come se i locali non ne beneficiassero. D'altra parte, non va dimenticato che una percezione più generale e diffusa, ma insieme più saldamente legata all'esperienza e personale, in questa porzione di Parco, ha ancora bisogno di tempo per strutturarsi e, soprattutto, ha ancora necessità di sperimentare e saggiare gli esiti delle scelte di gestione fatte dall'Ente. Laconiche affermazioni lo dimostrano quando si guarda al turismo:

"Ci accorgiamo della presenza del Parco per via del turismo e di qualche serata informativa" [B2 – Autista]

Altre invece mostrano ancora vena scettica e bisognosa di nuove conferme:

"Ha portato benefici ad alcuni, ma non a tutti. Come allevatori non abbiamo avuto problemi con il Parco, ma come amministratori di usi civici ci siamo lamentati per via dei vincoli al taglio della legna" [B1 – Allevatore].

La maggior parte degli intervistati, tuttavia, sia pure per esperienze contenute o limitate, tende a considerare l'esistenza e l'attività del Parco come un'occasione notevole per la formazione dei giovani e, attraverso di loro, per la sensibilizzazione degli adulti, come accade nel caso dell'insegnante che si avvale regolarmente dei servizi didattici:

"Quando lavoro con il Parco sono contentissima, ho sempre da imparare dalle operatrici che vengono a scuola. Ma al di fuori della scuola non trovo nient'altro. Attraverso i ragazzi, anche i genitori apprendono qualcosa sull'educazione ambientale" [B3 – Insegnante];

oppure tende a valutarne i vantaggi sia sul piano della propria qualificazione, sia su quello della soddisfazione che i turisti possono trarne:

"Il marchio del Parco è un'opportunità per il mio agriturismo. Ho la fortuna di essere posizionato all'ingresso della Val di Tovel. Grazie al Parco ci sono sentieri tematici che si possono percorrere. Il Parco ha dato più lustro al territorio. Come agrituristi abbiamo il pass gratuito per i nostri ospiti, questo è un gran vantaggio" [B4 – Gestore agriturismo].

Da questi casi risulta evidente che, sebbene non completata, è ormai aperta la via per un riconoscimento che progressivamente colga, sia pure in modo puntuale, le tante attività e le differenti forme di sostegno al territorio che il Parco è capace di fornire. La somma dei singoli contatti/incontri positivi deve sedimentarsi e diventare patrimonio comune, così come dovrebbe passare da un primo livello d'impressione superficiale e/o passiva, a reale coinvolgimento qualsiasi altra "scoperta" del Parco capace di mobilitare interessi e catturare consensi. Il tratto comune di molte opinioni espresse sta proprio in questa distanza che ancora separa abitanti e Parco, distanza che non è pregiudiziale, ma semplicemente dovuta a carenza di relazione. Non a caso quando questa si instaura è ben

valutata, e quando diventa coinvolgimento si trasforma in entusiasmo e adesione. Lo provano le testimonianze che seguono elencate secondo un crescendo che parte dall'informazione e raggiunge per gradi la partecipazione. E' a quel grado di consapevolezza che il coinvolgimento non può esimersi dalla critica di se stessi e della propria comunità divenendo disponibilità a rivedere schemi precostituiti e volontà di condivisione di obiettivi.

"Il notiziario che ci manda il Parco è molto bello, le escursioni organizzate sono interessanti. Non c'erano aspettative per assunzioni, quello del Parco è un discorso poco sentito. L'educazione ambientale è un'opportunità" [B6 – Pensionata+Impiegata]

"Come SAT non abbiamo avuto problemi con il Parco per la segnaletica, c'è sinergia e aiuto reciproco" [B10 – Rappresentante SAT/Impiegata].

"Vivo più intensamente il Parco perché ci lavoro" [B8 – Produttore mele/Custode forestale]

"Due anni fa c'era molto entusiasmo tra gli artigiani nei confronti del Parco, ma i benefici per gli artigiani sono pochi. Comunque siamo disponibili a collaborare. Forse gli artigiani del rame o della scultura possono beneficiare di più della presenza del Parco.

Il Parco riesce a dare valore aggiunto al territorio, ma la gente dovrebbe essere più aperta e disponibile verso le iniziative del Parco e anche verso il turismo" [B9 – Meccanico].

3. I confini del Parco: differenza tra "dentro" e "fuori"

Sorprendentemente, in un certo senso, ma non troppo se si considerano i termini di confronto che gli abitanti scelgono e la situazione particolare della zona in cui risiedono, nonché l'alta considerazione della qualità del territorio di tutta la Provincia che posseggono, l'opinione diffusa a proposito delle differenze percepite tra il "dentro" e il "fuori" del Parco li fa allineare su posizioni abbastanza condivise che ne sostengono l'uniformità.

"Non ci sono differenze tra comuni dentro e comuni fuori dal Parco" [B1 – Allevatore].

"Finora non noto differenze tra zone dentro e zone fuori dal Parco. Ci vuole un sistema unificato, tra turismo, agricoltura e zootecnia" [B4 – Gestore agriturismo].

Semmai, i più attenti, tendono a riscontrare e sottolineare un diverso coinvolgimento delle amministrazioni locali a seconda della posizione che queste occupano e ne attribuiscono le ragioni alla capacità dimostrata dal Parco di attrarle nella propria progettazione:

"Mi piacerebbe che il mio comune fosse dentro i confini del Parco. I comuni dentro al Parco partecipano di più. Ma girando in montagna non si nota tanto in che zona si è" [B10 – Rappresentante SAT/Impiegata].

Altri ritengono che l'interesse alla partecipazione delle singole realtà comunali alla gestione del territorio condivisa con l'Ente sia di tipo meramente economico e mitizzino i vantaggi di tale tipo che potrebbero a loro parere divenire sensibili:

"Ogni paese vorrebbe essere dentro il Parco per via degli aiuti economici che riceverebbe dal Parco e per le iniziative che organizzerebbe" [B1 – Allevatore].

C'è poi chi, lasciandosi prendere dal proprio desiderio di vigilare sull'ambiente e auspicando sempre maggiori garanzie, auspica un'estensione del controllo esercitato dal Parco su zone attualmente non comprese, ma che, per le problematiche che pongono, potrebbero attrarre l'attenzione dell'Ente verso una sorta di zona di rispetto e al contempo, coinvolgere l'agricoltura in progetti di qualità:

"Mi piacerebbe che il Parco includesse anche i meleti, così da poter avere un controllo sulle irrorazioni. Con il Parco potrei pretendere un trattamento migliore da parte dei contadini. Ma a parte questo la qualità ambientale della zona è molto alta" [B3 – Insegnante].

Altri ancora, riflettendo sul limite dei confini stabiliti che escludono il fondovalle, ne sostengono alternativamente l'oculatazza o l'incongruenza. Ovviamente, quanti sostengono la ragionevolezza della scelta compiuta, evidenziano le difficoltà che nascerebbero dalle limitazioni che il Parco avrebbe dovuto imporre e non può essere un caso che una simile posizione venga assunta da chi svolge attività imprenditoriali:

"Il Parco va bene così, i centri abitati devono rimanere fuori" [B2 – Autista].

"È giusto che ci sia una zona delimitata entro la quale ci sono regole, e un'altra zona libera per le attività economiche" [B5 – Imprenditore legno].

"Il Parco inizia sopra una certa quota, secondo me è stata una scelta politica stabilire il confine non troppo vicino ai paesi. Per via dei vincoli" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

Tuttavia, non manca qualcuno che oserebbe estendere la tutela esercitata dall'area protetta a territori meno in quota, ma ancora una volta, la voce isolata, parte da un soggetto particolarmente sensibile e coinvolto nel governo del territorio che tuttavia è consapevole dei vantaggi e degli svantaggi di qualsiasi scelta:

"A me piacerebbe che il Parco avesse confini più bassi.

Tra comuni dentro e comuni fuori dal Parco c'è qualche differenza. Sul versante della valle in cui non c'è il Parco hanno potuto disboscare e costruire strade, quindi la montagna è molto più raggiungibile per coltivarla. Da noi non è così" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

Infine, c'è chi prende atto delle decisioni senza mostrare particolare insoddisfazione o soddisfazione, si limita a constatare dati di fatto che lo toccano, pare, marginalmente:

"I confini del Parco iniziano circa a 800 metri. All'ingresso del Parco ci sono indicazioni e parcheggi" [B1 – Allevatore].

"Per i confini sono stati convocati i vari sindaci, ma non so con quali criteri si è deciso. I comuni dentro al Parco dello Stelvio hanno lungaggini amministrative per cambiare qualcosa di esterno nelle abitazioni. Noi non abbiamo centri abitati dentro al Parco" [B6 – Pensionata+Impiegata].

4. Il Parco e il turismo: che rapporti?

La popolazione residente è convinta di vivere in un territorio che non attrae turisti. Sostiene la propria convinzione appoggiandosi all'esperienza del passato e impiegando come termine di paragone l'Alto Adige. Alcuni ritengono, infatti, che se un tempo le presenze di forestieri potevano essere attratte dal paesaggio e dal contesto locale, oggi la monocultura delle mele impedisce di goderne e la gente della Valle, ormai arricchitasi proprio con la frutta, si rifiuta di accogliere turisti e di ospitarli nelle proprie case come una volta faceva. Oltre a ciò si sottovaluta qualsiasi forma di attrazione, che non sia connessa allo sci o alla possibilità di muoversi in quota, dunque, si tengono assai poco in considerazione, salvo in qualche caso isolato tra quelli studiati, le forme di turismo alternativo.

"La nostra non è una zona turistica, non ci sono neanche gli alberghi. Una volta venivano turisti e affittavano appartamenti, ma da quando è iniziata la frutticoltura non viene più nessuno. Non so perché" [B1 – Allevatore].

"Sono zone poco turistiche, più che altro c'è agricoltura e alla gente non interessano i turisti. Una volta arrivavano più turisti e i residenti affittavano le case. Poi l'agricoltura ha portato il benessere e alla gente non interessa più ospitare i turisti. Il difetto più grosso della zona è che abbiamo troppe Golden. C'è gente che prenderebbe in affitto le case anche tutto l'anno, ma i residenti preferiscono non avere scocciature e si tengono le case, magari sfitte che non rendono niente. Potremmo offrire qualcosa anche in inverno, siamo vicini alle piste; ma l'agricoltura dovrebbe ridimensionarsi" [B9 – Meccanico].

Per di più, si diceva, sorge spontaneo il confronto con il vicino Alto Adige che appare ai trentini terra di equilibrio e di sapiente gestione, in cui agricoltura e ospitalità si sono affiancate senza cedere peculiarità proprie, ma al contrario potenziandole reciprocamente:

"Anche in Alto-Adige hanno l'agricoltura, ma questa convive con il turismo, c'è più ospitalità" [B9 – Meccanico].

Quasi fatalmente, da posizioni di questo genere non può che discendere una sfiducia generalizzata nei confronti del settore che, o appare sempre più in calo:

"Il turismo è sempre di meno" [B2 – Autista];

o risulta distribuito in modo diseguale sul territorio a seconda delle infrastrutture che questo nel tempo ha potuto realizzare:

"Qui c'è poco turismo, è troppo concentrato in alcune aree e in alcuni periodi. La Val Rendena è tutt'altra realtà" [B3 – Insegnante];

oppure viene negato da una presunta vocazione territoriale della Valle:

"Il turismo è concentrato in alcune aree, la Val di Non non ha la vocazione per il turismo" [B10 – Rappresentante SAT/Impiegata].

Sebbene altri siano consapevoli del fatto che l'alta Val di Non non abbia mai rappresentato una meta ambita e gettonata dai forestieri

"Tovel non è mai stato turismo di massa" [B4 – Gestore agriturismo],

tra questi qualcuno nutre tuttavia l'idea che sia possibile convogliare l'interesse di visitatori particolari verso il proprio territorio e in ciò riconosce al Parco sia il merito di cercare di promuovere, sia il demerito di non realizzare quanto inizialmente prospettato:

"Oggi si pensa a collegare di più il turismo con la tutela ambientale. Una parte secondaria della Val di Non come la nostra gode della presenza del Parco, soprattutto i paesi piccoli" [B4 – Gestore agriturismo].

"Il Parco promuove il turismo e si sta muovendo bene, ma è poco sentito tra la popolazione" [B7 – Barista].

"Il Parco spinge molto sulla promozione del turismo, ma c'è ancora tanto da fare" [B9 – Meccanico].

"Il Parco ha cercato di promuovere anche altre località, ma il Centro Visitatori di cui si è parlato tanto non è ancora stato fatto. Al di là dei sentieri il Parco non ha fatto nulla per il turismo in zona. Quando il lago era rosso c'erano più turisti" [B3 – Insegnante].

Ad ogni modo e al di là delle sfumature che in ogni singolo interlocutore il tema assume, resta, di massima, la valutazione positiva per un potenziamento del settore che, se può realizzarsi attraverso le iniziative che l'Ente è in grado di mettere in atto, dipende anche molto dall'atteggiamento e dalla volontà dei residenti. Sarà il tipo di accoglienza che saranno in grado di riservare ai loro ospiti, ma anche la capacità di scoprire aspetti del proprio patrimonio sottovalutati a consentire che il divario tra una realtà e un'altra possa essere ridotto:

"Il turismo deve essere fatto bene. La Val Rendena è più turistica della nostra valle e risente maggiormente della presenza del Parco" [B5 – Imprenditore legno].

"Qui mancano le strutture per il turismo. La maggior parte delle iniziative del Parco vengono fatte durante l'estate quando ci sono i turisti" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

"La nostra zona non ha niente di turistico, mentre le altre zone godono di più attenzione. Per il Parco non arriva un turista in più. Non ci sono strutture turistiche in zona" [B6 – Pensionata+Impiegata].

Le riflessioni sviluppate dagli intervistati che talvolta intendono la realtà del Parco Naturale come un valore in sé e qualche altra, invece, la intendono come una causa efficiente, non sminuisce comunque la sensazione che i residenti di questa porzione di Valle comincino a comprendere, nonostante le inevitabili contraddizioni, quali possano essere le strategie da seguire.

L'ultima parola è ancora da dire ma c'è chi la vuole già pronunciare, quasi tributando al Parco la dignità che altri vorrebbero togliergli coinvolgendolo in azioni che non gli competono:

"La promozione turistica non spetta al Parco. È un'attrattiva in sé, non perché si deve impegnare ad attrarre il turismo" [B11 – Barista+Clienti].

5. L'immagine del Parco sui media

Rara è la percezione che il Parco occupi uno spazio proprio entro la comunicazione mediatica, tanto è vero che solo tre intervistati hanno fatto esplicito riferimento a questo tema e che tutti ne hanno parlato per sottolineare che il solo interesse dei mezzi di comunicazione a questo proposito riguarda lo scomodo argomento "orso". E' quando si affronta l'argomento del plantigrado oggetto di critiche per essere stato introdotto, o di accuse se si sono verificati incidenti e danni che il Parco entra nella cronaca, anche se un solo sensibile e attento residente dichiara con rammarico che il Parco è anche altra cosa:

"Si parla del Parco quando c'è qualcosa di negativo o di legato all'orso" [B3 – Insegnante].

"Si parla del Parco per via dell'orso e basta" [B6 – Pensionata+Impiegata].

"Si parla solo riguardo all'orso o alle cose negative, ma il Parco è anche altra cosa"[B8 – Produttore mele/Custode forestale].

6. Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti

Il Parco non pare costituire in linea generale un'unità simbolica di riferimento affettivo e le ragioni di ciò sembrano risiedere sia nel consolidato senso di appartenenza alle più antiche strutture di identificazione collettiva, sia a uno spiccato campanilismo che spesso induce anche una certa competitività entro territori appartenenti a diversi comuni. A parte ciò, è comunque troppo breve il lasso di tempo che lo separa dalla sua istituzione e tale da non consentire un consolidamento della sua tradizione entro il novero dei residenti. Questi, in gran parte, aderiscono emotivamente ai luoghi della propria esistenza, legati fisicamente in una sorta di reticolo di relazioni e significati che non abbisogna di spiegazione poiché è per definizione cultura di appartenenza.

"Mi sento abitante del paese più che del Parco"[B2 – Autista].

"Mi sento abitante del paese. Sono molto legato alla nostra chiesa, mi ricorda l'infanzia; sono legato al campo sportivo e al laghetto, al castello e alle sue mura"[B9 – Meccanico].

"Mi sento abitante del paese e della valle, non del Parco" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

Oltre alle cause appena citate, i motivi della mancata tradizionalizzazione del Parco sono fondamentalmente due: il primo è relativo alla sua "invenzione" dall'alto, voluta cioè dalla classe dirigente e politica della PAT, il secondo dipende dalla particolare sovrapposizione venutasi a creare nell'immaginario collettivo tra funzioni espletate precedentemente dalle singole comunità e la ragione prima della sua fondazione. Tutto ciò concorre certamente a rallentare il processo di affezione, anche se non dovrebbe essere difficile per l'Ente conquistare progressivamente questo terreno. Proprio a partire dalla sensibilità condivisa, prima dimostrata direttamente dalla popolazione locale, in un'epoca, però, in cui le era possibile esercitarla e oggi perseguita dal Parco non senza qualche difficoltà, nonostante la molteplicità di strumenti, si dovrebbe poter convertire in positivo la comune opinione di "furto", "esproprio", "rapina" delle prerogative comunitarie, trasformandola in "eredità". Solo un'alta considerazione e valorizzazione dell'operato delle generazioni precedenti e l'attivo riconoscimento dei saperi diffusi delle generazioni contemporanee potrà creare l'humus adatto alla "conversione". Qualche seme ha già germogliato nella sparuta schiera dei residenti meno "resistenti".

"Non mi sento abitante del Parco, mi piacerebbe definirmi così, ma non trovo nessun motivo per definirmi abitante del Parco"[B1 – Allevatore].

"Mi definisco abitante del Parco, più che della valle. Trovo sbagliata l'idea che gli esterni hanno di noi. Si conoscono solo Campiglio, le Dolomiti e il lago di Garda. Bisogna fare un discorso più globale. Mi ritengo fortunato ad abitare qua"[B4 – Gestore agriturismo].

E gli altri, quelli apparentemente meno malleabili, confrontandosi con il centro dicono che là ci si sente parte dell'Ente; loro che dalla periferia hanno appena iniziato ad avvertire l'azione del Parco, pure, mostrano un grande attaccamento all'ambiente naturale e ne scelgono i tratti salienti come simboli identitari.

"Mi sento abitante della valle più che del Parco. Come simbolo userei il lago di Tovel, senza dubbio. Sono molto attaccata a queste montagne e ai suoi boschi. In Val Rendena hanno più senso d'appartenenza al Parco, ce l'hanno dentro"[B3 – Insegnante].

"Mi sento abitante della Val di Non più che del Parco. Come simbolo userei l'acqua, il bosco, le colline e le montagne"[B5 – Imprenditore legno].

Ma c'è anche chi ha già mitizzato il proprio territorio trasformandolo nel segno tangibile dell'attività che il Parco ha compiuto vincolandolo, difendendolo e conservandolo per le generazioni future, riconducendolo cioè alla categoria del "selvatico":

"Il bello di questa zona è che è un po' selvaggia e ancora in parte incontaminata"[B10 – Rappresentante SAT/Impiegata].

7. "Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili

Dall'opinione appena discussa dipendono in buona parte anche le idee relative ad un possibile scenario del futuro. E' infatti inevitabile che, là dove sia più debole il senso di appartenenza ad una realtà istituzionale che opera in direzione della salvaguardia dell'ambiente, nonché là dove tale debolezza sia direttamente proporzionale alla convinzione di saperlo salvaguardare indipendentemente dall'Ente preposto, sia plausibile rintracciare visioni del futuro rassicuranti a prescindere dalla tutela esercitata dal Parco. Così, i residenti, chi per un verso chi per l'altro, non paiono molto preoccupati da ciò che potrebbe accadere, anzi, formulando un'ipotesi di questo genere, danno libero sfogo a pensieri inconfessati e fanno emergere critiche taciute e proprie presunzioni. Eppure, il primo posto nei loro desideri è occupato dal mantenimento del patrimonio ambientale, segno evidente del profondo attaccamento a questo bene che se deriva da antica tradizione, non si è certo forgiato al di fuori della costante opera di sensibilizzazione che a vario titolo il Parco ha attuato. Ma veniamo alle opinioni nel tentativo di coglierne tutte le sfumature. Un primo nucleo comprende quelle che al domani chiedono semplicemente di preservare la condizione attuale:

"Vorrei che il territorio rimanesse così" [B3 – Insegnante],

"Vorrei garantire la naturalezza di questi luoghi, vorrei venisse mantenuto il ciclo naturale delle cose, senza interrompere nulla" [B4 – Gestore agriturismo].

"Vorrei che questo territorio fosse rispettato" [B5 – Imprenditore legno].

Il secondo gruppo è costituito invece da richieste più esigenti che prevedono l'incremento del controllo sull'ambiente:

"Per il futuro vorrei un ambiente più pulito e curato per noi e per gli animali. Alcuni animali crescono solo nei prati, non nei rovi e nella boscaglia" [B6 – Pensionata+Impiegata].

"Per il futuro vorrei fosse garantito un ambiente montano il più tutelato possibile. Il bosco dovrebbe rimanere il più naturale possibile, ma sensibilizzando le persone e facendo capire che non si tratta di vincoli, ma di processi naturali. Gli interventi di disboscamento potrebbero essere negativi per le generazioni che arrivano dopo". [B8 – Produttore mele/Custode forestale]

"Per il futuro vorrei garantire un ambiente protetto e tutelato, anche dal Parco. Il Parco potrebbe riuscire a garantirlo" [B10 – Rappresentante SAT/Impiegata].

E' proprio quando si esige maggiore impegno che qualcuno recupera la funzione del Parco sia per quanto concerne la sorveglianza, sia per quanto concerne la sensibilizzazione e la formazione. All'Ente si guarda nella convinzione che sia il solo soggetto dotato di autorevolezza in grado di gestire il problema. Sorprendentemente, però, è chi pensa al domani dal punto di vista dello sviluppo a non poter fare a meno del Parco:

"Per il futuro vorrei sviluppo, anche intenso, ma non di agricoltura e basta, ma anche di allevamento. Comunque se non ci fosse il Parco ci sarebbe il rischio di scempi ambientali, bisognerebbe regolare qualcosa" [B9 – Meccanico].

Il timore di scempi ambientali è invece del tutto assente in quanti di fronte all'ipotesi della scomparsa dell'Ente o prospettano una situazione immutata perché fiduciosi nel proprio come nell'altrui comportamento, o immaginano addirittura delle economie che potrebbero essere utilmente reinvestite altrove:

"Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe niente dal punto di vista personale. Mi comporto nella stessa maniera nel Parco e fuori dal Parco" [B5 – Imprenditore legno].

"Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe nulla. Risparmieremmo soldi e potremmo destinarli agli ospedali. Ci sono altre urgenze. Provincia e comuni sono sufficienti per gestire il territorio, anche le asut, il Parco non serve" [B6 – Pensionata+Impiegata].

"Credo nei parchi, ma non ho grande fiducia, non basta il Parco. Se domani il Parco non ci fosse più si spenderebbero meno soldi per il marketing. Mi da fastidio tutta questa promozione, ci vorrebbero atti concreti, non gadget. Per la Val di Tovel non cambierebbe tanto, sappiamo tutti che è una zona da proteggere. Se il Parco non ci fosse più i comuni lo sostituirebbero" [B3 – Insegnante].

"Se domani il Parco non ci fosse più e si tornasse ad avere le strade come erano prima, allora mi andrebbe bene" [B9 – Meccanico].

"Se il Parco non ci fosse più non si pagherebbe più per accedere. Si potrebbero togliere le piante malate, lo faremmo noi. Preferirei che il territorio fosse gestito dai comuni, perché così non saremmo scavalcati come lo siamo dal Parco" [B11 – Barista+Clienti].

"Se il Parco non ci fosse più come promozione avrei risultati soddisfacenti comunque perché sono in una posizione fortunata" [B4 – Gestore agriturismo].

"Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe molto, anche se alcune cose andrebbero perse, ma il bosco rimarrebbe tutelato anche grazie alle leggi provinciali" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

Pochi dubbi, dunque, molte autorassicurazioni: i comuni farebbero... la gente potrebbe... le strade tornerebbero... le leggi rimarrebbero... non si pagherebbero i pedaggi... scomparirebbero i gadget che sono soldi buttati... non perdere nulla... non ci sentiremmo scavalcati... tutti condizionali che evidenziano un bisogno latente di contrapporsi e sfidare non ancora quietato. Sono rari gli esempi trasparenti che non celano rancori sordi ma ribadiscono nella testimonianza diretta l'opportunità di attendere, di dare al Parco ancora un po' di tempo e alla gente altrettanto.

"Ho fiducia nel Parco per il futuro, piano piano si convincono tutti" [B7 – Barista].

"Se il Parco non ci fosse più non ci sarebbe nessuno che tuteli il territorio. La SAT potrebbe sostituirlo per quanto riguarda la sentieristica, ma solo per quello. Anche i comuni potrebbero fare qualcosa" [B10 – Rappresentante SAT/Impiegata].

8. Le criticità

Dovendo sintetizzare una notevole articolazione di opinioni è opportuno premettere che, in questo lembo di Parco, forse, le criticità sono dilatate da una meno sedimentata relazione tra residenti e struttura. Ciò implica anche conseguenze sensibili sul piano della cittadinanza attiva, percepita come condizione irrealizzabile da chi si senta scavalcato da poteri istituzionali che si incrociano e mediano altrove. Pare a molti che i processi decisionali prescindano totalmente dalla partecipazione dei locali e che questi non siano valorizzati sebbene siano competenti sul "proprio" e rappresentino per il Parco un vero e proprio patrimonio.

"Le decisioni le prendono in Provincia o nel Parco, il nostro comune non conta più niente" [B2 – Autista].

"Tante volte subiamo le decisioni del Parco, ma anche quelle della Provincia. Decidono sul nostro lago, ma non sanno neanche dov'è o come funziona il nostro ambiente" [B1 – Allevatore].

"Penso che il Parco non valorizzi le competenze e le risorse locali" [B3 – Insegnante].

Il decentramento della zona acuisce questa sensazione poiché i residenti si vedono esclusi dalle molte riunioni che si svolgono in Val Rendena o nelle Giudicarie e lamentano l'impossibilità di confronti diretti e la proposizione di idee. Solo i ben informati sanno di poter far riferimento al bollettino e di potersi confrontare con il delegato comunale, ma ciò sembra comunque insufficiente:

"La Val di Non è meno seguita della Val Rendena. Se il Parco fosse stato più presente con lavori e promozioni la gente non sarebbe stata e non sarebbe tuttora così ostile al Parco" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

"Non ci sono dibattiti tra residenti e Parco, abbiamo solo il rappresentante comunale. Se uno vuole informarsi può farlo attraverso il notiziario, se vuole presentare delle proposte va dal rappresentante comunale" [B1 – Allevatore].

"C'è poco coinvolgimento da parte del Parco. I rappresentanti comunali dovrebbero essere più attivi e comunicare di più" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

A fronte di una simile percezione, aggravata da fattori strutturali relativi al sistema produttivo, è inevitabile che si sviluppino atteggiamenti critici nei confronti del Parco,

ovviamente, neppure in sintonia tra loro. Accade così che lo si accusi ad esempio di non trattare in modo equanime i territori, oppure le attività economiche:

"Il Parco dovrebbe essere uguale per tutte le zone, ma da noi dove non c'è turismo il Parco non fa nulla e non ascolta le nostre esigenze" [B1 – Allevatore].

"In Val Rendena il Parco ha costruito tante strutture, favorendo il turismo, qui da noi sono state fatte promesse ma non mantenute. Dovrebbe affrontare la tematica del turismo sostenibile" [B3 – Insegnante].

"La nostra zona è trascurata, ma a Strembo e nelle Giudicarie è tutto più curato e pulito" [B6 – Pensionata+Impiegata].

"Per l'agricoltura tutto è concesso, per le altre attività no. Ad esempio per l'agricoltura hanno usato cemento dappertutto, hanno rovinato il torrente e sfruttano l'acqua, ma per il Parco va tutto bene; non è giusto" [B2 – Autista].

Riascoltando le voci degli intervistati si può cogliere un continuo oscillare tra desiderio e rifiuto, laddove il primo è rivolto a funzioni o iniziative che si immaginano adattissime all'Ente e utili alla comunità, mentre il secondo si appunta fondamentalmente su quanto il Parco istituzionalmente deve effettivamente svolgere, cioè sulla sua funzione di tutela. Ciò che il Parco secondo alcuni dovrebbe attuare riguarda specifici provvedimenti per guidare le comunità verso la sostenibilità e queste azioni andrebbero intraprese sia in relazione al turismo, sia in relazione all'agricoltura e sia riguardo all'introduzione di sistemi energetici rinnovabili. In questa stessa direzione vanno le richieste di chi sostiene la necessità di svolgere una formazione rivolta anche agli studenti delle superiori più prossimi ad assumere un ruolo attivo ed ad avere responsabilità nella gestione del patrimonio collettivo:

"Il Parco dovrebbe aiutare i residenti a trovare una strada sostenibile per il turismo" [B3 – Insegnante].

"Nel Parco ci dovrebbe essere più biodiversità e più attenzione all'agricoltura biologica. Il Parco dovrebbe incentivarla. Sarebbe favoloso se almeno i paesi che ricadono nel Parco facessero agricoltura biologica" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

"Il Parco non riesce a farsi portatore di queste pratiche sostenibili, dovrebbe essere il promotore di queste cose invece è più centrato sulla promozione del turismo e sul marketing, tutte le energie sono finalizzate a questo" [B3 – Insegnante].

"La Provincia di Bolzano ha imposto a chi costruisce case di mettere cellule fotovoltaiche e pannelli solari, il Parco dovrebbe fare altrettanto se non di più. Dovrebbe promuovere pratiche sostenibili, come le energie pulite" [B11 – Barista+Clienti].

"La didattica ambientale dovrebbe continuare anche alle superiori. Non ci sono progetti di educazione ambientale alle scuole superiori e quindi non si crea una mentalità per cui un domani si possa lavorare nel Parco... La sensibilità ambientale non è così innata e scontata, occorre aumentarla, soprattutto nelle nuove generazioni" [B3 – Insegnante].

Se gli interpellati avvertono la necessità di avere una guida che stimoli, suggerisca, istruisca e magari premi e punisca, è probabile che il bisogno di far crescere il rispetto dell'ambiente e l'introduzione di nuove soluzioni sia condiviso da più persone. Qualche segnale viene ad esempio anche da chi attacca una lobby tradizionale pur mescolando questioni disparate:

"Il Parco è solo sulla carta: i cacciatori possono sparare, le strade si costruiscono comunque. Un Parco naturale dovrebbe avere poche strade e non si dovrebbero usare auto, al massimo un servizio con i cavalli come in Germania o in Svizzera. Gli abitanti di Tuenno si oppongono al Parco per via della Val di Tovel.." [B11 – Barista+Clienti].

Ciò che queste stesse persone criticano sono però proprio i vincoli dando corpo a quella contraddizione cui si è accennato sopra. Quasi tutti protestano per la scarsa accessibilità concessa ai residenti e c'è qualcuno che la ritiene un danno anche per i turisti, c'è chi interpreta le restrizioni come meri e propri incomodi e c'è chi le collega al degrado delle strade o del bosco:

"Il Parco è gestito in un'ottica troppo personale, non orientata ai turisti. I pedaggi e i parcheggi a pagamento scoraggiano i turisti. Il Parco deve essere accessibile a tutti, soprattutto a noi che siamo cresciuti qui" [B11 – Barista+Clienti].

"Troppi vincoli per i residenti, che non permettono di svolgere le attività che prima erano permesse. Senza autorizzazione non ci si può più muovere" [B1 – Allevatore].

"I vincoli rimangono tutto l'anno per noi residenti, quelli che hanno dentro le baracche hanno vita complicata" [B2 – Autista]:

"Il Parco non si fa con le barriere per vietare. Ci vuole rispetto per la nostra storia" [B4 – Gestore agriturismo].

"Ci vorrebbero maggiori possibilità di accesso al Parco per i residenti. Ci sono dei vincoli e ci vogliono, ma un residente di Tuenno deve poter andare a Tovel con la sua auto" [B5 – Imprenditore legno].

"Porre dei vincoli è sempre una cosa che infastidisce i locali" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

"Bisogna permettere ai censiti di andare nel bosco a raccogliere la legna, senza troppe autorizzazioni. I vincoli non hanno senso se il risultato è che le strade vengono abbandonate perché è impossibile accedervi. Il Parco dovrebbe fare qualcosa e organizzare più gite ed escursioni lungo i sentieri che collegano i paesi. Le strade si stanno chiudendo da sole, sono ormai abbandonate... I residenti vogliono avere la possibilità di fare tutto ciò che vogliono" [B9 – Meccanico].

"Non è simpatico avere tutti questi fermi e divieti. È eccessivo non poter accedere fino alla malga in auto, non capisco perché" [B11 – Barista+Clienti].

Come le testimonianze riportate illustrano, i residenti esprimono il proprio disagio con motivazioni diverse ma non sempre si limitano alla sola lamentela, talvolta tentano di prenderne in considerazione la soluzione sostituendosi alle scelte che l'Ente dovrebbe fare o riformulando quelle già fatte. Non è facile prevedere quanto una corretta informazione possa annullare simili tendenze, è chiaro tuttavia che al Parco si attribuiscono responsabilità in buona parte dipendenti da idee spesso inesatte, o ormai impraticabili poiché superate nella realtà dai nuovi stili di vita. Ci pare di poter dire che proprio questi siano i fronti su cui combattere la piccola battaglia che potrebbe far mutare opinione ai residenti della zona, che, per di più, hanno assoluta necessità di conoscere da vicino i sistemi di protezione attuati dall'Ente anche in campo faunistico.

"Oltre all'orso hanno liberato linci e serpenti, ho visto i sacchetti. Queste cose non le dicono. Ora si incontrano serpenti che prima non c'erano. Forse provano anche a reintrodurre i lupi. Dovrebbero reintrodurre animali di piccola, media taglia che prima c'erano e ora no. Il Parco dovrebbe impegnarsi di più nella pulizia del bosco e del sottobosco. Ci sono troppe zecche e su questo non c'è nessuna informazione. Ormai nel sottobosco ci sono solo eriche e rovi, mentre se si pulisse crescerebbero ginestre, fiori..." [B6 – Pensionata+Impiegata].

Le leggende sulle "reintroduzioni improbabili" sebbene trovino anche qualche smentita non vanno comunque sottovalutate poiché se per un verso ribadiscono la tendenza a vociferare senza fondamento, per l'altro creano un ambito di discussione sulle azioni "riprovevoli" del Parco (in cui trovano posto questioni significative come quella dell'orso - di cui si dirà poi - o più minute come l'inquinante generatore di Tovel) che non è certo opportuno lasciar incrementare senza correttivi.

9. Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco

Frequentemente percepita come una criticità tra le altre, la governance assume connotazioni più marcate in qualche soggetto intervistato che desidererebbe partecipare ai processi decisionali esercitando un reale confronto democratico e vorrebbe poter prendere parte alle scelte del Parco.

"Oltre al rappresentante comunale, che per me è un lavoro burocratico e lontano dalla gente, la popolazione locale non è coinvolta" [B3 – Insegnante].

"Gli incontri ci sono, ma c'è poco dialogo con i residenti. Con la popolazione ce ne sono pochi, e sono a livello informativo, non decisionale.

Non sono coinvolto, è già tutto deciso. A cose fatte ci chiamano. Anche i consiglieri sono messi da parte, le decisioni sono prese altrove. Vorremmo che qualcuno ci spieghi cos'è il Parco e a cosa serve" [B11 – Barista+Clienti].

La scarsa incidenza dei consiglieri nel diffondere la reale immagine operativa del Parco e la ribadita necessità di cercare occasioni di conoscenza reciproca è inequivocabilmente provata da chi occupando simile ruolo dichiara apertamente il tenue coinvolgimento vissuto in precedenza:

"Sarebbe utile un'assemblea aperta a tutti e con un approccio più generale alla situazione del territorio. Le discussioni avvengono a livello dei comuni, non a livello di base... Se non fossi consigliere comunale e referente per il Parco sarei molto meno coinvolta. Bisogna informare la gente su tutta l'attività che fa il Parco, perché ci sono tante cose che i residenti non sanno"[B10 – Rappresentante SAT/Impiegata].

La questione però appare problematica ai residenti stessi poiché la doppia direzione della partecipazione e del coinvolgimento, ritenuti entrambi deboli, non sono imputabili ad uno solo dei termini della relazione, cioè all'Ente, ma debbono al contrario essere attribuiti anche ai locali. Se nell'opinione che si sono costruiti, infatti, il Parco arriva al contatto con i locali solo quando è in grado di comunicare una decisione già presa, per parte loro gli altri non se ne interessano:

"Le decisioni del Parco sono poco discusse, sono prese dall'alto. Ma qui la gente pensa tanto ai fatti propri, c'è poco entusiasmo e troppo benessere" [B9 – Meccanico].

"C'è menefreghismo tra i residenti. L'amministrazione comunale dovrebbe informare di più su cosa viene deciso all'interno del Parco" [B4 – Gestore agriturismo].

Se spetti all'amministrazione comunale ad informare meglio è questione pure discussa anche se i più propendo per un dialogo diretto tra Parco e residenti che, se giovani, debbono rinnegare il proprio menefreghismo, se anziani, abbattere il proprio pregiudizio:

"Deve parlare di più con la gente, perché non capisce. Bisogna insistere con la popolazione locale, soprattutto con i giovani a cui sembra non importi nulla del Parco. Non sono interessati al Parco, gli va bene, ma non fanno neanche cosa voglia dire. Tra gli anziani c'è molta resistenza nei confronti del Parco, anche da parte dei cacciatori che vorrebbero distruggere il Parco. Alle serate informative non va nessuno" [B7 – Barista].

La situazione appare, nei desideri dei più, connotata da un nuovo "obbligo" per il Parco che dovrebbe essere in grado di attrarre al confronto e da una nuova virtù, ancora non collaudata dei residenti, che dovrebbero informarsi, partecipare e arrivare ad esprimere apertamente anche i propri malumori:

"Non coinvolgono e non informano la popolazione, bisognerebbe operare in maniera diversa. Non sappiamo a chi potremmo rivolgerci per comunicare con il Parco" [B6 – Pensionata+Impiegata].

"Anche se c'è malumore nessuno lo esprime apertamente, gli incontri organizzati dal Parco sono poco partecipati" [B8 – Produttore mele/Custode forestale].

[B10 – Rappresentante SAT/Impiegata]

Il desiderio di interrompere il circolo vizioso che si è creato è presente ed è bene ricordare che è altresì presente la consapevolezza che l'impegno da assumere è tutt'altro che di poco conto.

"Il coinvolgimento è difficile, ma è fattibile"[B3 – Insegnante].

10. L'orso nelle opinioni dei residenti

La popolazione residente in questa zona è abbastanza convinta che la reintroduzione dell'orso abbia avuto un certo senso. Infatti è voce comune che il plantigrado fosse di casa da queste parti e che la sua presenza costituisca un elemento intrinseco alla specificità del territorio; persino chi lo teme sostiene la validità del progetto che è stato attuato:

"Sono favorevole all'orso, fa parte della storia del paese"[B4 – Gestore agriturismo].

"La gente ha paura perché non può andare nel bosco, ma l'orso andava reintrodotta"[B7 – Barista].

Naturalmente, è proprio il timore degli abituali frequentatori della montagna ad essere sbandierato come ragione contro, anche se l'animale era conosciuto e si sapeva da prima che difficilmente aveva rappresentato un pericolo per l'uomo.

"Qui l'orso passa spesso, alcune volte ci ha spaventato"[B1 – Allevatore].

"Non siamo ancora abituati, anche se qua ci sono sempre stati. Non è stata una buona casa prenderli da una parte e portarli dall'altra. Alla popolazione non hanno chiesto nulla"[B2 – Autista].

Eppure, a ben vedere, dietro la paura si cela un differente e forse più valido motivo: la popolazione locale se la prende con l'orso non potendo ormai più attaccare, ma criticando ancora, la particolare modalità scelta dal Parco per attuare il proprio progetto:

"È stata un'iniziativa imposta, anche se hanno fatto degli incontri in cui hanno detto che avrebbero reintrodotta l'orso sia che i pareri fossero positivi sia che fossero negativi"[B6 – Pensionata+Impiegata].

"Il progetto di reintroduzione dell'orso mi è piaciuto, ma mi sembrano spese eccessive. Non sono arrabbiata per la presenza dell'orso, ma penso sia stato troppo dispendioso. È stata una decisione presa dall'alto"[B3 – Insegnante].

Riappare dunque il tema della partecipazione alle decisioni; il Parco impone e questo disturba la suscettibilità anche in chi si rende conto della difficoltà di seguire altre vie:

"È stata una decisione calata dall'alto, ma per forza maggiore perché se ti metti a fare dei dibattiti o a discutere non si finisce più"[B8 – Produttore mele/Custode forestale].

Accanto alla mancata condivisione della scelta e degli obiettivi da cogliere si affaccia il discorso della correttezza della spesa. Appare nodale nel progetto di reintroduzione il problema dei costi, infatti, tra nuove nascite, controlli periodici, assistenza e compensazione dei danni prodotti, l'orso sembra continuamente assorbire cospicui finanziamenti e nell'opinione comune ciò rappresenta un problema forse sottovalutato all'inizio anche dagli amministratori:

"La maggior parte della gente, andando molto in montagna, ritiene che l'orso non sia stato un buon investimento. Troppe spese per questo progetto e per pagare tutte le persone che corrono dietro all'orso. Penso sia un fallimento completo. È stata una cosa calata dall'alto, per passione di qualcuno. Dovevano mettere in conto le spese già dall'inizio"[B5 – Imprenditore legno].

"Ci sono troppi orsi, una volta ce n'erano di meno. Troppo sperpero di denaro pubblico per correre dietro all'orso"[B6 – Pensionata+Impiegata].

"Sono favorevole al progetto dell'orso. Ho delle perplessità sui costi. Non ho dovuto cambiare le mie usanze andando in montagna. Del resto, in centinaia di incontri con l'uomo non ha mai fatto nulla"[B8 – Produttore mele/Custode forestale].

"L'orso è l'unica cosa che va bene nel Parco perché ci sono sempre stati. Forse ce ne sono troppi e si sono spesi troppi soldi. La gente ha paura dell'orso"[B11 – Barista+Clienti].

Coesistono con queste opinioni, altre, affatto contrarie, che sostengono l'inutilità dell'operazione, anzi, la sua dannosità che si ripercuote negativamente sulla mobilità degli autoctoni ma riduce anche quella dei forestieri:

"L'orso non serviva, è stato un sistema scriteriato e la situazione è degenerata. Molta gente non frequenta più certe zone per paura di incontrarlo. È affamato e scende in paese."[B6 – Pensionata+Impiegata].

"Con l'orso molte meno persone vanno in montagna, specialmente gli anziani. Il turista va più tranquillo, la gente del paese no. C'è stato un condizionamento. Io non l'ho mai visto e non ne ho timore"[B9 – Meccanico].

Da ultima va registrata la posizione di chi essendo favorevole alla presenza del plantigrado, ma conoscendo l'unidirezionalità della scelta fatta, auspica il ripetersi di incontri informativi di ambito in ambito:

"Non sono contraria alla presenza dell'orso. Bisognerebbe insistere con le riunioni informative zona per zona, altrimenti la gente si dà le risposte da sola. È un progetto calato dall'alto"[B10 – Rappresentante SAT/Impiegata].

ZONA C

GIUDICARIE - COMANO

Cod	Categoria	S	Residenza
C1	Guida alpina	M	S. Lorenzo
C2	Rappresentante SAT Stenico	M	Stenico
C3	Imprenditore arredamento	M	Ponte Arche
C3b	Pensionato	M	Ponte Arche
C4	Artigiana	F	S. Lorenzo
C5	Edicolante – Barista	M F	Dorsino
C6	Discussione bar	M	Dorsino
C7	Gestore Garni	F	S. Lorenzo
C8	Allevatore	M	S. Lorenzo
C9	Rappr. WWF Giudicarie	F	Stenico

Indice

<i>1. Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco</i>	<i>p.51</i>
<i>2. I vantaggi percepiti</i>	<i>p.53</i>
<i>3. I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"</i>	<i>p.55</i>
<i>4. Il Parco e il turismo: che rapporti?</i>	<i>P.57</i>
<i>5. L'immagine del Parco sui media</i>	<i>p.59</i>
<i>6. Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti</i>	<i>p.59</i>
<i>7. "Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili</i>	<i>p.61</i>
<i>8. Le criticità</i>	<i>p.63</i>
<i>9. Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco</i>	<i>p.66</i>
<i>10. L'orso nelle opinioni dei residenti</i>	<i>p.68</i>

Giudicarie e Comano

Nella zona del Parco Naturale Adamello-Brenta che interessa i comuni di Bleggio Inferiore, Dorsino, San Lorenzo in Banale e Stenico sono state raccolte 9 interviste in profondità, dall'aprile all'agosto 2007.

1. Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco

L'indagine prende avvio a partire da domande sulle differenze percepite dagli intervistati in un lasso di tempo compreso tra la nascita del Parco Naturale Adamello-Brenta e il suo successivo consolidamento nel contesto locale. Per quanto riguarda l'incisività dell'Ente agli occhi dei residenti, il "prima" e il "dopo" non sembrano segnare una cesura evidente né una forte differenziazione, bensì un *continuum* attraverso gli anni. Come altri ambiti territoriali interni all'area protetta, anche le Giudicarie esteriori e il Comano non presentano situazioni di emergenza ambientale. Ciò influisce notevolmente sulla percezione dell'Ente espressa nelle interviste, poiché tematiche come la tutela della natura o valori come la sensibilità ambientale appaiono già presenti e non rappresentano "novità" introdotte dall'operato del Parco.

Per questa ed altre ragioni che emergeranno in seguito l'Ente fatica a conquistare la fiducia e l'adesione di alcune fasce della popolazione, preoccupate principalmente dai regolamenti e dalle imposizioni. È particolarmente e significativamente diffusa l'idea secondo la quale il Parco esiste proprio perché la bellezza e l'elevata qualità del paesaggio sono state preservate nel corso dei secoli con pratiche e regole collettivamente condivise. Il Parco è considerato un riconoscimento della peculiare ricchezza e valore del territorio, una specie di medaglia a testimonianza, oltre che dell'ottimo stato dell'ambiente, del sempre corretto utilizzo delle risorse naturali manifestato dalla comunità locale. Dalle parole degli intervistati sembra che l'Ente non abbia le capacità né la volontà di invertire eventuali dinamiche negative per l'ambiente:

"Il Parco esiste perché esiste questo ambiente, altrimenti non ci sarebbe una ragione d'esistere per il Parco. [...] La sensibilità ambientale l'ho perché mi appartiene, non grazie al Parco" [C4 – Artigiana].

Il suo ruolo, quindi, rimarrebbe relegato ad una semplice conservazione e tutela dell'esistente, senza eccessivi interventi sul territorio. In effetti, questo coincide con quanto espresso da alcuni interpellati, convinti che il contesto ambientale non abbia assistito a significativi mutamenti da quando il Parco è stato istituito. La sua riconoscibilità deriva prevalentemente dalla presenza di qualche elemento concreto che ne segnali l'esistenza, poiché non sono riscontrabili altre e più immateriali forme di intervento.

"Dal punto di vista ambientale non noto grosse differenze, a parte il miglioramento nella manutenzione dei sentieri, nella cartellonistica e nell'organizzazione dei Centri Visitatori. [...] Il Parco incide poco, non ti cambia la vita; ogni tanto si fa qualche incontro, i bambini a scuola vengono portati in visita nel Parco" [C1 – Guida alpina].

"È un Parco solo perché ci sono dei cartelli che te lo dicono" [C5 – Barista].

"Nessuno ha ben capito cosa è il Parco. La speranza è che non sia l'ennesimo carrozzone da portare avanti" [C8 – Agricoltore].

Sempre in riferimento alle iniziative di carattere concreto, esse sembrano contribuire, tuttavia, alla percezione di un territorio più curato e bello; un'esponente ambientalista, in particolare, sottolinea che la consapevolezza di trovarsi in un'area tutelata induce sia la collettività sia i turisti a comportarsi nei confronti dell'ambiente in maniera più attenta e sensibile, smentendo la generalizzata convinzione per cui certe attenzioni e pratiche sostenibili fossero presenti anche prima del Parco.

"Il Parco ha realizzato alcune cose, la zona è più tutelata. Chi non si era accorto di essere in una zona particolarmente bella si è reso conto che con il Parco qualcosa è cambiato. Prima non

c'erano indicazioni, segnaletica...A livello personale non mi è cambiato molto, io ho sempre frequentato la montagna. Alcuni anni fa c'era molta trascuratezza, oggi sapendo di essere in un Parco si è anche stimolati a comportarsi in un certo modo, rispetto a quanto si faceva prima. Dal punto di vista ambientale non è cambiato molto perché fortunatamente non abbiamo avuto grandi emergenze ambientali. Se ci fossero state il Parco ci avrebbe aiutato molto" [C9 – Ambientalista].

Le opinioni più diffuse, infatti, rafforzano la tesi che vede elevati livelli di sensibilità ambientale già presenti prima dell'istituzione del Parco. Uno degli elementi che in questo ambito territoriale emerge con maggiore frequenza è, infatti, il richiamo al passato e alle tradizioni, in funzione di ricreare e di trasmettere all'esterno un legame – presunto o reale – tra popolazione locale ed ecosistema, tra stili di vita sostenibili e tradizionali attività umane, come la transumanza, l'agricoltura in quota o il taglio del legname.

"La natura viene salvaguardata anche perché in Trentino c'è questa cultura, a prescindere dall'esistenza del Parco" [C1 – Guida alpina].

"La sensibilità ambientale è stata accentuata dalla presenza del Parco, ma culturalmente è una cosa già presente" [C2 – Rappresentante SAT].

"La cura del bosco prima la facevano i volontari che usavano la malga, oggi una volta l'anno c'è una squadra che pulisce. Lavorando sul territorio, la gente ne ha cura, ora con la scusa che tanto c'è il Parco che deve farlo, i locali non fanno più niente. Ma non è dovuto venire nessuno a insegnarci come mantenere il territorio, non c'è bisogno del diplomato o del laureato da Milano o da Padova che venga a dirci come dobbiamo comportarci. Sembra che meno gente vada in montagna, più il Parco è contento" [C5 – Barista].

"Il Parco l'hanno fatto i nostri nonni e trisavoli, che hanno curato il territorio. Il Parco ha trovato le cose così come le puoi vedere adesso" [C6 – Cliente al bar].

L'astio nei confronti degli "esperti", specialmente se provenienti da altre realtà territoriali o urbane, sembra crescere, soprattutto all'interno di un'animata discussione al bancone di un bar in un piccolo centro della zona. Lo scontro tra l'Ente e la collettività è visibile nella considerazione negativa di cui il personale del Parco è fatto oggetto, in queste come in altre dichiarazioni, relative al trattamento economico riservato ai suoi dipendenti. A voler tracciare un profilo dell'immagine dell'Ente coerente con quanto affermato nelle interviste ci si imbatte, quindi, in un malcelato orgoglio per il proprio passato e per le generazioni più antiche e, spesso, in una convinta superiorità in termini di competenze e *know-how* acquisiti. I mutamenti registrati nelle consuetudini locali (utilizzo delle malghe e conseguente pulizia di sentieri e boschi), invece, mostrano che la presenza dell'Ente ha suscitato delle aspettative: la cura dell'ambiente un tempo legata quasi esclusivamente ad attività lavorative oggi in via di estinzione è ora percepita come dovere e finalità del Parco. Le differenze "prima-dopo" risultano, comunque, molto frammentate e dettate da singole esperienze, pur avendo individuato nel rimando al passato un tratto distintivo dell'area.

Ad eccezione dell'esponente ambientalista e della guida alpina, probabilmente l'intervistato con maggiore conoscenza della montagna e delle sue condizioni, che sottolineano un discreto miglioramento nella cura del paesaggio, gli altri intervistati riconoscono come principali e tangibili fattori determinati dal Parco l'imposizione di vincoli e regolamenti. Proprio per via della dichiarata capacità di stabilire rapporti sostenibili e rispettosi con l'ambiente naturale anche (e soprattutto) senza l'intervento e le regole dell'Ente, i residenti interpellati considerano gli interventi del Parco una dannosa oltre che fastidiosa intrusione nei propri stili di vita e nelle proprie aspirazioni. Tuttavia, occorre distinguere due diverse dimensioni riferite alle imposizioni percepite: una particolaristica e una universalistica. Da un lato, infatti, viene lamentata l'impossibilità di esprimere alcune particolari attività come l'andare in motoslitta o il ristrutturare liberamente la propria seconda casa entro il territorio tutelato; dall'altro, ciò che sembra infastidire maggiormente gli intervistati è l'atteggiamento di imposizione e di superiorità che il Parco manifesta su qualsiasi tematica. Risulta difficile per gli abitanti, specialmente per quelli più anziani, comprendere il fine

ultimo delle decisioni dell'Ente tese a regolare piccoli e grandi aspetti della vita individuale e collettiva, soprattutto quando le decisioni non sono precedute da discussioni o coinvolgimento della popolazione locale né sono seguite da momenti informativi.

"Si sente parlarne quando ci sono lamentele per via di impedimenti a ristrutturare" [C3 – Imprenditore].

"Non posso raggiungere la mia baita con la motoslitte. Interpretazione troppo rigida del regolamento. Avendo la baita lì dovrei avere la libertà di accedervi con il mezzo. Se volessi intervenire sulla baita, ci sono limitazioni anche qui. Noi locali siamo vincolati e non dovremmo esserlo così massicciamente" [C3b – Pensionato].

"Prima del Parco non c'erano certe restrizioni. A me sembrano esagerate certe limitazioni all'accesso del territorio. C'è il timore di incontrare qualche guardia Parco che potrebbe multarti. In realtà, quella delle limitazioni è una cosa che si sente dire, ma non so quali zone siano realmente inaccessibili" [C4 – Artigiana].

"Parco vuol dire anche vincoli; se vuoi restaurare una baita devi stare a certe regole. Alle volte i vincoli sono eccessivi, come ad esempio le restrizioni per le cave: bisogna lasciare lavorare le persone, bisognava pensarci prima di includere l'area dentro il Parco" [C8 – Agricoltore].

Le affermazioni dell'artigiana sono significative in quanto introducono come importanti elementi di riflessione la trasmissione e la riproduzione di informazioni non pienamente corrette né verificate. In questo caso i vincoli di cui molti intervistati parlano sono messi in dubbio dichiarando e ammettendo una conoscenza non approfondita del territorio. Ciononostante, tra le comunità locali sembrano diffondersi sensazioni, visioni e notizie non sempre corrispondenti alla realtà dei fatti, così da assumere lo status di stereotipi o "senso comune" che, una volta penetrati nel sentire comune, influenzano non poco i rapporti tra collettività e istituzioni. Nell'opinione di una coppia di baristi e nella successiva discussione allargata agli avventori del locale pubblico sono rintracciabili molti elementi di questo tipo, spesso in contraddizione con altre dichiarazioni e quasi sempre espressi con vivo risentimento nei confronti del Parco Naturale Adamello-Brenta.

Anche nelle Giudicarie, però, ricompare la tematica della presunta disuguaglianza di trattamento all'interno dell'area protetta. Constatando la scarsa incidenza dell'Ente nella zona del Banale e la già interiorizzata sensibilità ambientale, la coppia succitata esprime dei dubbi circa i benefici goduti grazie all'esistenza del Parco, poiché alcune zone appaiono più avvantaggiate di altre e meno vincolate.

"Il Parco non ha cambiato niente, anzi ha limitato la gente del posto e i visitatori. Forse in altre località il Parco ha portato di più. Qui la gente lo manteneva bene anche prima il territorio. Abbiamo colto pochi benefici e vantaggi. In Val di Non, a Campiglio e in Val Genova ha portato vantaggi. In 22 anni che siamo qua non è cambiato niente, anzi, ci sono troppi vincoli" [C5 – Barista].

Il "prima" e il "dopo" la nascita del Parco si configurano, quindi, come due poli di un *continuum* incapace di segnare una netta frattura non tanto nella cura del paesaggio e della montagna, probabilmente già di alto livello, quanto nell'opportunità, non colta, di introdurre piccole ma significative novità in una società locale che sempre più tende alla chiusura e all'invecchiamento.

2. I vantaggi percepiti

In questo capitolo sono raccolte le risposte degli intervistati relative ai mutamenti di segno positivo riscontrati o considerati come tali nel territorio in seguito all'operato del Parco Naturale Adamello-Brenta.

I vantaggi percepiti dalla popolazione interpellata residente nella zona del Comano e delle Giudicarie possono essere riassunti in due gruppi principali: i vantaggi materiali e quelli immateriali. Con i primi si fa riferimento ad interventi concreti tesi a migliorare le condizioni non solo dell'ecosistema locale, ma anche della qualità della vita e dell'economia del territorio. I secondi, invece, riguardano le accresciute opportunità che il Parco ha

offerto alla zona ed ai suoi abitanti in termini di conoscenza del territorio e sensibilità verso determinate tematiche.

Nella prima categoria sono annoverate le opinioni che attribuiscono al Parco un ruolo di motore economico dell'area, oltre che di promotore di lavoro. La sfera occupazionale è sempre un aspetto non secondario nell'elaborazione di un giudizio relativo ad un ente pubblico. Nella zona non sussiste una vera e propria economia legata al turismo (come vedremo meglio nel capitolo 4), quindi le attenzioni relative alle ricadute economiche dell'azione del Parco sono limitate, poiché nessuno sembra manifestare la volontà di invertire le strutture economiche locali puntando sull'arrivo di consistenti numeri di visitatori. Da questo punto di vista gli intervistati appaiono molto intransigenti e decisi a mantenere una dimensione turistica di nicchia, che non comprometta eccessivamente l'ambiente e la tranquillità della vita paesana.

"A prescindere dal fatto che io lavoro con il Parco, saltuariamente, devo dire che crea lavoro, ci sono state assunzioni e anche un indotto. Piuttosto che costruire una fabbrica per dare lavoro, il Parco è molto meglio" [C1 – Guida alpina].

"Ricadute positive sui residenti...qualche posto di lavoro, ma siamo ancora all'inizio di un cammino. Nel futuro ci sarà anche un ritorno economico" [C2 – Rappresentante SAT].

Tra i vantaggi concreti vengono segnalate anche le aumentate opportunità per ristrutturare, seguendo un disciplinare, le malghe o le *ca da mont*, attraverso incentivi e sovvenzioni.

"Si possono fare risanamenti delle vecchie case da mont grazie al Parco" [C4 – Artigiana].

"Si sono potute restaurare case che altrimenti sarebbero rimasti ruderi. Il Parco concede i restauri, alle volte costruisce anche le vie d'accesso. Il Parco è un'opportunità per il mio lavoro, ma anche per la mia vita" [C7 – Gestore garni].

Alle due intervistate che sostengono tali possibilità si contrappongono, però, le voci di altri due residenti, un barista ed un pensionato, che lamentano le complicazioni incontrate sia per raggiungere le proprie seconde case poste in area tutelata, sia per, eventualmente, intervenire con delle sistemazioni o ampliamenti.

"La mia casa, sottoposta a limitazioni d'accesso, esisteva prima che nascesse il Parco. Quel pezzo di territorio è mio, non del Parco. La zona era già Parco anche prima, perché era rispettata comunque. [...] Se facessero una strada per aiutare i privati a penetrare nel bosco o a raggiungere le proprie case, ci sarebbe più pulizia nel bosco" [C5 – Barista].

Il discorso toccato dal barista introduce ulteriori elementi di riflessione, che verranno trattati nei capitoli successivi. Ciò che qui occorre sintetizzare è l'estrema frammentarietà che caratterizza le posizioni espresse. È, da un lato, sorprendente come nello stesso contesto territoriale si riscontrino pareri e giudizi divergenti riguardanti il medesimo argomento e, dall'altro, è probabile che tali difformità siano determinate da esperienze o eventi pregressi, in cui, cioè, l'incontro con il Parco ha rappresentato, per diversi motivi, in un caso una positiva conclusione, in un altro una problematica questione. In questa come in altre occasioni l'opinione dei residenti appare fortemente condizionata dalla natura dei rapporti che si instaurano con l'Ente, così da rendere complessa la definizione, di volta in volta, dei vantaggi da esso portati, interpretabili anche come svantaggi.

Passando al secondo gruppo, si possono accorpare tutte le opinioni dei testimoni che hanno individuato negli aspetti immateriali le positività riconducibili all'operato del Parco. Tra queste vi è sicuramente l'accresciuto prestigio della zona che alcuni intervistati percepiscono proprio grazie al Parco Naturale Adamello-Brenta.

"Il Parco è una buona opportunità per il paese, a Stenico si nota la sua presenza anche perché ha creato un giardino botanico" [C2 – Rappresentante SAT].

"Il marchio del Parco è un valore aggiunto, per noi del paese e per le terme di Comano. Sono contenta del Parco, penso che sia una ricchezza" [C9 – Ambientalista].

Accanto al prestigio aumentano sensibilmente anche le possibilità di approfondire la propria conoscenza dei luoghi, vantaggio dettato dalla migliore condizione di sentieri,

circuiti e segnaletica. Inoltre, come ammettono un agricoltore e la moglie, attraverso l'educazione ambientale impartita a scuola ai propri figli valori, pratiche e notizie sull'ambiente locale possono diffondersi all'interno di tutto il nucleo familiare.

"Il Parco ci fa conoscere anche zone sconosciute attorno a noi. Educazione ambientale nelle scuole serve. A volta sembra ovvio, ma molte cose non le sappiamo ed è bello apprendere grazie al Parco" [C8 – Agricoltore].

Per concludere, una delle maggiori difficoltà che intervengono nell'individuazione di vantaggi da parte della popolazione locale è dovuta, come suggerisce una guida alpina, alla parzialmente errata interpretazione iniziale che la collettività ha manifestato nei confronti dell'Ente. In particolare, e come registrato anche in altri ambiti, agli occhi dei residenti il concetto di parco naturale sembra assumere una connotazione quasi esclusivamente legata alla salvaguardia ambientale, ricalcando le caratteristiche dei parchi nordamericani elevati a modello anche per il territorio trentino. Si tende, cioè, a considerare tutte le dimensioni "extra-ambientali" come estranee all'azione di un parco e a trascurare la sfera sociale e quella politica che, interagendo con l'ambiente (naturale e antropizzato), danno forma ad un territorio. Un parco come quello oggetto dell'indagine si è, invece, voluto inserire nelle dinamiche locali senza ignorare aspetti e attori importanti, imponendosi di dialogare e di negoziare, anche faticosamente o magari in maniera poco efficace, con le differenti realtà della zona.

"Non è visto tanto bene perché è amministrato come fosse una s.p.a. che deve fare utili. Forse noi siamo abituati a pensare i parchi come enti quasi esclusivamente di salvaguardia ambientale, incapaci però di mediare con la realtà culturale ed economica della zona, mentre ora ci si trova a doversi confrontare con tutte le sfere del territorio" [C1 – Guida alpina].

3. I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"

Le domande tese a rilevare la percezione dei confini del Parco tra i suoi residenti hanno generato due principali riflessioni: da una parte i pareri relativi all'eventuale ampliamento o restringimento dei confini attuali, dall'altra le osservazioni sulle differenze tra zone incluse nella tutela e zone escluse.

Per quanto riguarda il primo punto, le dimensioni dell'area protetta sembrano incontrare il parere favorevole dei più; stimolati ad esprimere un'opinione su un ipotetico allargamento o abbassamento dei confini fino ad includere i nuclei abitati, gli intervistati hanno, tuttavia, mostrato diverse posizioni. Due tra i più convinti sostenitori dell'Ente hanno dichiarato di apprezzare un eventuale assorbimento del proprio paese nell'area Parco, pur sottolineando la conseguente estensione di regole.

"Mi piacerebbe che il mio paese fosse investito completamente dall'area Parco, ma bisognerebbe vedere che regole adottare" [C2 – Rappresentante SAT].

"Mi piacerebbe che il mio paese fosse interamente dentro il Parco" [C7 – Gestore garnì].

Sul fronte opposto la guida alpina, con grande conoscenza del contesto locale e con realismo, riconosce l'impossibilità di ampliare i confini del Parco a paesi che non hanno i requisiti per essere considerati area protetta. Tale decisione provocherebbe solamente contrasti e tensioni con l'economia locale basata sul turismo e sulle strutture ad esso legate e, in ultima analisi, con la popolazione locale.

"Ormai non si può includere un paese come Madonna di Campiglio dentro l'area Parco, perché ci sarebbero contrasti, non si potrebbero più fare impianti né altre costruzioni. Il Parco in un centro abitato imporrebbe una serie di vincoli, che non sarebbero male di per sé, ma per i residenti potrebbero essere difficili da rispettare" [C1 – Guida alpina].

Nella zona delle Giudicarie e del Comano gli interpellati dichiarano di vivere in paesi che tuttora manifestano alti livelli di sostenibilità e di compatibilità con l'ambiente. Emerge, quindi, un certo orgoglio nel considerare i nuclei abitati come caratteristici e non snaturati né dal turismo di massa né dall'incuria e dalle speculazioni dei suoi residenti. Estendere

l'Ente fino a comprenderli non sembra agli occhi degli intervistati un intervento tanto necessario, ma avrebbe un significato simbolico abbastanza elevato, soprattutto tra i residenti più sensibili al territorio e legati ad attività con i turisti.

Il secondo nodo affrontato nelle interviste con gli abitanti ha, invece, indagato la percezione del "dentro" e quella del "fuori". Se alcuni (i più ostili all'Ente) sostengono la maggiore e invidiabile libertà di cui i territori esclusi dalla tutela godono, altri evidenziano le migliori condizioni ambientali riscontrabili all'interno del Parco. La tematica dei vincoli, sentita anche in questo ambito, condiziona fortemente il giudizio sui confini amministrativi e geografici dell'Ente. Ritenere l'area su cui insiste il Parco Naturale Adamello-Brenta eccessivamente sottoposta a vincoli e limitazioni rende automatico il considerare le aree escluse più "fortunate" e non sottratte della loro tradizionale autorità di gestione del territorio. Inoltre, come sottolinea un pensionato, anche il settore turistico sembra risentire del posizionamento dei confini, percependo maggiore libertà di movimento per i visitatori nelle zone extra-Parco.

"Nella zona dove non c'è il Parco i visitatori vanno più tranquilli perché sanno che non ci sono limitazioni e vincoli" [C3b – Pensionato].

"Fuori dal Parco hanno meno vincoli" [C5 – Barista].

Tuttavia, ciò che rende visibile l'appartenenza di un determinato territorio al Parco sembrano essere alcuni elementi concreti come quelli relativi al ripristino della sentieristica e della segnaletica. Tali opinioni riflettono, quindi, un implicito apprezzamento all'operato dell'Ente, capace di intervenire in maniera utile e concreta individuando idonee misure.

"Le zone clou del Parco sono Spormaggiore e Tovel; qui i sentieri sono segnalati con cartellonistica del Parco. La percezione di essere nel Parco lì è immediata" [C1 – Guida alpina].

"I comuni dentro il Parco hanno migliore segnaletica" [C8 – Agricoltore].

La guida alpina, però, non nasconde una certa perplessità nei confronti di una politica di intervento del Parco troppo concentrata in alcune località. L'intervistato identifica in Spormaggiore (Centro Visitatori Orso) e Tovel due dei siti più frequentati dai visitatori e su cui l'Ente investe maggiormente. La percezione di essere "dentro" all'area protetta non è pertanto omogenea e dipende non solo dai regolamenti vigenti sul territorio, ma anche da aspetti concreti immediatamente e facilmente riconducibili al Parco.

Un'esponente ambientalista, invece, si fa portatrice di una diversa visione dell'Ente e dei suoi confini. Il parere riflette quello già espresso in altri ambiti territoriali, specialmente dagli intervistati con più spiccata attenzione e sensibilità verso l'ambiente. La differenza percepibile tra zone "dentro" e zone "fuori" dovrebbe, secondo tale posizione, venire meno, in quanto la tutela dell'ecosistema è considerata un valore universale e non negoziabile. Più che una critica verso l'Ente questa riflessione sembra essere un auspicio e un appello a tutta la zona montana di alto livello naturalistico.

"Non ci si dovrebbe accorgere di essere o di entrare in un Parco, dovrebbe accorgersi di essere in un bel territorio ben salvaguardato, senza troppe differenze tra territorio dentro l'area Parco e territorio fuori" [C9 – Ambientalista].

Un'ulteriore e non secondario argomento di riflessione, emerso anch'esso dalle parole dell'esponente ambientalista, si riferisce alla spesso eccessiva azione dell'Ente tesa a promuovere interventi visibili e molto impattanti sul territorio. La manutenzione del paesaggio e della natura può, infatti, assumere i caratteri di una presenza troppo incisiva, artificiale e poco sostenibile. L'intervistata cita, tra i tanti esempi, l'illuminazione notturna delle cascate di Stenico con luci di vari colori.

"Sono contraria alla presenza di troppe strutture sul territorio che rendano identificabile il fatto di essere in un Parco. Non ci deve essere una manutenzione troppo visibile" [C9 – Ambientalista].

4. Il Parco e il turismo: che rapporti?

La zona delle Giudicarie e del Comano, a differenza di altri ambiti territoriali interni al Parco Naturale Adamello-Brenta, non registra grandi presenze turistiche. Le terme di Comano potrebbero rappresentare un'eccezione, ma dato il carattere piuttosto sedentario di questo tipo di turismo è difficile immaginare una fruizione della montagna da parte dei suoi visitatori. Stenico, San Lorenzo in Banale e Dorsino non hanno sviluppato questo settore, caratterizzandosi maggiormente per un'economia di tipo rurale. Ciò non toglie che, data la vicinanza a valli, cime ed itinerari escursionistici di grande rilievo, i paesi offrano una piccola ricettività turistica basata su pensioni a gestione familiare, bed & breakfast o garni.

Solitamente la tematica turistica si delinea in tre diversi aspetti: la percezione della distribuzione dei flussi entro il territorio del Parco, il rapporto dei locali nei confronti dei visitatori e le opinioni relative all'atteggiamento dell'Ente nei confronti del fenomeno turistico. In questa zona, tuttavia, data la scarsa rilevanza del settore gli intervistati si sono concentrati prevalentemente sulle caratteristiche del luogo e sui vantaggi percepiti derivanti dal vivere in un'area non intaccata dal turismo di massa. È molto sentita l'esigenza di non snaturare le peculiarità rurali dei paesi e di preservarne la tranquillità e la qualità della vita. Parallelamente alcuni testimoni manifestano la necessità di "educare" i – pochi – turisti della zona in modo da dover gestire un limitato e preparato numero di visitatori, con esigenze ben precise e, soprattutto, senza pretese di trovare servizi ed infrastrutture tipici di località ad alta vocazione turistica. Nelle parole degli intervistati i modelli da imitare sono quelli alto-atesini, mentre quelli da non seguire sono le vicine realtà di Andalo, di Molveno e di Madonna di Campiglio, considerati paesi funzionali al turismo massificato e senza una vera identità culturale.

"San Lorenzo in Banale è tagliato fuori dai flussi turistici; mantiene una sua dimensione normale. Il clou del turismo in zona sono Andalo e Molveno; sono paesi-fantasma in cui la socialità si muove esclusivamente in funzione del turista. Il tessuto sociale è impoverito dal turismo, tutto è fatto per i turisti. A me piace stare in un paese come San Lorenzo, perché con il turismo si perde l'identità culturale e paesana. Allora è meglio lasciare il turismo relegato a Molveno ed Andalo perché ormai lì ci sono le strutture, mentre qui il turismo è e deve rimanere solo un riempitivo, poco impattante come accade in Alto-Adige" [C1 – Guida alpina].

"I turisti vorrebbero più attività commerciali qui a San Lorenzo, ma io vorrei che San Lorenzo rimanesse così com'è, non voglio che si trasformi in un'altra Campiglio. Il turismo locale è un turismo che dura poco, molto limitato a qualche anziano. È difficile farlo decollare e capire le esigenze del turista al giorno d'oggi" [C4 – Artigiana].

San Lorenzo in Banale viene indicato in molte dichiarazioni (anche esterne all'ambito territoriale) come un paese che è stato capace di mantenere le proprie caratteristiche distintive, costituite da un forte spirito comunitario, tranquillità e rispettoso rapporto tra natura ed attività umane. La guida alpina, in particolare, avendo vissuto a Molveno per anni prima di trasferirsi a San Lorenzo in Banale, ne mette in luce i pregi in termini di qualità della vita e di opportunità sociali (per sé e per i figli), evidenziando nello stesso tempo l'eccessivo sfruttamento turistico delle località dell'altopiano della Paganella. L'artigiana, invece, percepisce un certo mutamento nella tipologia del turista attuale che frequenta la zona, sottolineandone con una certa preoccupazione le aumentate esigenze per quanto riguarda i servizi disponibili in loco.

Dato questo scenario, come viene percepito il Parco in termini di promozione turistica? Gli abitanti intervistati, non manifestando un particolare dispiacere per la scarsa attrattività turistica della zona, non attribuiscono all'Ente compiti specifici né pretendono che esso svolga un ruolo di massiccia promozione del territorio. Anche gli intervistati più ostili al Parco, come la coppia di baristi, non gli imputano tali responsabilità, evidenziando come la

particolare morfologia della zona sia il fattore fondamentale per spiegarne le limitate presenze turistiche.

"Non dobbiamo piegarci ai desideri della clientela. La clientela va educata. [...] Se vuoi vedere le Dolomiti da vicino, allora vai in Val di Fassa con la funivia, ma qui è diverso. Come guida alpina faccio meno fatica a lavorare e a trovare clienti andando in Val di Fassa, ma il Brenta è bello anche per questo" [C1 – Guida alpina].

"La gente andava in montagna più prima che oggi. Qui è fatica andare in montagna, è diverso dalla Val di Fiemme o dalla Val di Fassa, dove vai in quota con la cabina o la seggiovia. Il residente, grazie al permesso, può andare in alto, ma i turisti no. È una realtà diversa dalle altre, la nostra" [C5 – Barista].

Queste ed altre affermazioni dimostrano una forte conoscenza e consapevolezza delle caratteristiche della montagna locale da parte dei suoi abitanti, ma soprattutto manifestano un sentito orgoglio verso tali peculiarità. Associare l'andare in montagna con la fatica e con il profondo rispetto è un elemento fondamentale per comprenderne i limiti e le ricchezze; la bellezza, perciò, non sembra determinata dall'imponenza e dalla suggestione delle cime come in Val di Fassa, bensì dall'impenetrabilità e dalla "selvatichezza" tipiche del gruppo del Brenta. Un eventuale sviluppo turistico dovrebbe necessariamente tenere in considerazione questi aspetti; dalle parole degli interpellati, infatti, solo accettando tali compromessi sarebbe possibile promuovere la zona in chiave turistica. Le posizioni espresse dai testimoni sono anche manifestazione di un elevato e diffuso senso di rispetto verso la natura e le sue risorse, da preservare e valorizzare.

Le ridotte dimensioni del turismo locale non sembrano, perciò, preoccupare gli intervistati, convinti dei vantaggi attribuibili a tali caratteristiche e apertamente contrari ad uno sfruttamento del territorio funzionale alle esigenze dei visitatori.

"Il turismo è eccessivamente concentrato in poche aree: Vallesinella, Val Algone, Val d'Ambiez, Val Genova. Il turismo va lì, ci sono le strade d'accesso. Le aree non vocate al turismo sono quelle poco raggiungibili ed è giusto che sia così" [C2 – Rappresentante SAT].

"Turismo è limitato, portato dalle terme di Comano. Il turista che viene in un Parco cerca un certo tipo di ambiente, non tollera più certe cose. Per altri tipi di cose va a Rimini o in un villaggio turistico dove tutto è standardizzato. Il Parco mette in rilievo le peculiarità del suo territorio. Questa non è una zona particolarmente turistica. Il turismo è concentrato a Molveno, Andalo, la Val Rendena e la Val di Sole. Tra le finalità del Parco c'è anche l'attrazione dei turisti, ma qui dovrebbe venire il turista che ama la pace e la tranquillità. Alle volte c'è la tendenza degli operatori turistici a importare qui cose tipiche di Milano o della Riviera. Un operatore turistico del nostro territorio dovrebbe proporre delle cose nuove e non solo ascoltare ciò che vuole il turista" [C9 – Ambientalista].

Emerge tra le righe l'implicita richiesta mossa al Parco di "educare" i potenziali turisti in arrivo attraverso una corretta e chiara "pubblicità" della zona, che metta cioè in risalto le sue specificità senza creare false aspettative. Oltre a ciò, l'esponente ambientalista auspica un intervento diretto dell'Ente finalizzato a formare gli operatori turistici, ovvero coloro che stando a più stretto contatto con i visitatori possono promuovere attivamente iniziative e località all'interno del Parco Naturale Adamello-Brenta.

Gli intervistati che più di altri svolgono professioni legate al turismo, però, esprimono pareri più articolati relativi alla gestione di questo settore. Pur se di ridotte dimensioni, il turismo andrebbe comunque de-stagionalizzato e monitorato più attentamente. La proprietaria di un garnì della zona, invece, si pone in leggera contro tendenza rispetto al resto delle dichiarazioni registrate, sostenendo che l'ambiente ed il paesaggio vengono tutelati con più attenzione in funzione del turismo.

"Il grosso problema è che al di fuori di luglio e agosto non c'è nessuno. Troppe presenze in questi mesi, ci vorrebbe maggior controllo in questo periodo. Agli operatori del Parco dovrebbe essere dato anche un ruolo di vigilanza, con possibilità di multare" [C1 – Guida alpina].

"L'ambiente è tutelato in funzione del turismo. I turisti siamo anche noi, che possiamo goderci un territorio ben curato e rispettato" [C7 – Gestore garnì].

5. L'immagine del Parco sui media

La presenza sui media è di grande valore, soprattutto per un ente come il Parco Naturale Adamello-Brenta che manifesta difficoltà nella comunicazione con i suoi residenti, anche attraverso i normali strumenti utilizzati come notiziari, forum o newsletter. Tuttavia, le opinioni raccolte in questo ambito territoriale non sembrano attribuire molta importanza alla tematica. Sollecitati a spiegare l'immagine dell'Ente che emerge dalla lettura dei media locali, gli intervistati non hanno espresso particolare interessamento né ai mezzi di informazione né alle notizie di cui il Parco è protagonista. Il giudizio manifestato appare poco approfondito e segnala per lo più una sovra-esposizione del fenomeno orso, in particolare delle vicende legate a Jurka, l'esemplare catturato nel giugno 2007 e rinchiuso a San Romedio.

"Sui media locali viene messa in risalto la tematica dell'orso" [C1 – Guida alpina].

"Viene messo in evidenza l'orso, oppure le cose che già hanno una risonanza, come il lago di Tovel" [C7 – Gestore garni].

Oltre al plantigrado la stampa locale sembra enfatizzare avvenimenti ed iniziative di una certa rilevanza, compresi gli aspetti negativi.

Solamente due intervistati esprimono pareri discordanti: l'esponente ambientalista interpreta la presenza del Parco sui media come un'ennesima operazione tesa a "vendere" il territorio in termini turistici, mentre la coppia di baristi, particolarmente accaniti nei confronti dell'Ente, rilevano come il sistema informativo non si accanisca contro il Parco mettendone in luce solo gli aspetti negativi, bensì diffondendo un'immagine globalmente corretta.

"Si parla del Parco anche in termini positivi, in cui si mettono in evidenza le bellezze del Parco, mirati ad attrarre l'attenzione dei turisti" [C9 – Ambientalista].

"I giornali ne parlano normalmente, anche con notizie positive" [C5 – Barista].

6. Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti

Valutando il grado di legame con il proprio territorio è possibile, indirettamente, rilevare la percezione degli intervistati anche riguardo ad un ente che, come il Parco Naturale Adamello-Brenta, opera sul territorio cercando di valorizzarlo e di tutelarlo. Attraverso precise domande si è così tentato di delineare un profilo dei residenti in relazione al loro senso di appartenenza spaziale e al loro rapporto, anche affettivo, con l'Ente.

Come per altri aspetti indagati, anche in questo caso le dichiarazioni raccolte sono inscindibilmente legate ad esperienze precedenti, al vissuto o alle esperienze personali che ciascun intervistato ha avuto in relazione al Parco. I pareri sulla simbologia del territorio e sulle appartenenze sembrano incapaci di discostarsi da questi eventi o giudizi pregressi, così da condizionarne la percezione.

Il legame con il territorio, indipendentemente dal Parco, è molto forte e sentito, soprattutto nella sua accezione più paesana. Il paese sembra essere l'entità territoriale a cui gli interpellati fanno principalmente riferimento per auto-definirsi o auto-collocarsi. Tale sentimento è riscontrabile in tutte le cinque zone dell'area protetta. Le motivazioni sono da ricercare, oltre che nella biografia personale di ciascun residente, nell'elevata qualità ambientale e paesaggistica dei luoghi, considerati di pregio anche e soprattutto grazie all'azione scrupolosa, rispettosa e secolare dei suoi abitanti.

"Non mi sento abitante del Parco, ma del paese, al limite mi definisco "nelle Dolomiti di Brenta"" [C1 – Guida alpina].

"Mi sento abitante di Stenico" [C2 – Rappresentante SAT].

"Ci sentiamo abitanti della valle e del paese, non del Parco" [C3 – Imprenditore].

"Mi sento abitante di San Lorenzo, non del Parco" [C4 – Artigiana].

"Ci sentiamo abitanti del nostro paese" [C5 – Barista].

Il Parco non suscita un sentito senso di appartenenza, anche per via della sua recente istituzione e della sua scarsa incisività nell'area in questione. Assume, quindi, le caratteristiche di un ente senza particolari peculiarità né ruoli definiti o riconoscibili, in grado di differenziarsi dalle amministrazioni già operanti sul territorio.

Le uniche due dichiarazioni che esprimono un'appartenenza al Parco provengono da intervistate per differenti ragioni legate all'Ente. La gestrice del garnì ha ottenuto dal Parco un certificato di qualità ambientale per la struttura, i suoi materiali ed il suo impatto. Questo ha messo in contatto l'operatrice turistica con l'Ente e le ha mostrato le potenzialità e le misure effettive realizzabili attraverso la sua collaborazione. Il suo giudizio, tuttavia, appare fortemente influenzato dai benefici acquisiti e dalle risorse naturali e paesaggistiche che il Parco tutela e rende attrattive per i potenziali turisti. L'esponente ambientalista, invece, dimostra una più profonda empatia con i valori universalistici di cui il Parco è portatore; la sua presenza sul territorio è motivo di orgoglio ed espressione di una raggiunta maturità nel livello di sensibilità ambientale da parte di chi ha voluto l'Ente.

"Mi sento abitante del Parco. Siamo orgogliosi di essere nel Parco e siamo attenti alle regole. Sono legata alla bellezza del paesaggio, al fatto che non ci siano insediamenti industriali" [C7 – Gestore garnì].

"Mi sento abitante del Parco, penso che sia un'istituzione che dovrebbe inorgoglierli tutti i suoi residenti" [C9 – Ambientalista].

Il legame con il territorio è stato indagato, inoltre, attraverso domande volte a comprendere i motivi per cui un residente inviterebbe un visitatore in questa zona. Si è data agli intervistati la possibilità di esprimere le proprie motivazioni, rilevando così che solamente per pochi di loro il Parco potrebbe rappresentare un elemento utile per incrementare il richiamo turistico dell'area. Risulta infatti più diffusa l'opinione secondo cui l'Ente non rientra tra le principali ragioni per le quali si inviterebbe un ospite in questa zona, poiché le bellezze naturali sono considerate preesistenti alla sua nascita e trasmesse e rispettate di generazione in generazione, indipendentemente dalle finalità degli enti pubblici preposti alla tutela.

"Quando parlo con l'esterno, del mio territorio metto in luce la salubrità, la relativa selvatichezza, i ritmi più lenti rispetto alla città, una specie di ritorno al passato" [C1 – Guida alpina].

"Ad un turista, per attirarlo, direi che vivo nel Parco. [...] Anche la pace e la tranquillità di questa zona potrebbero attrarre il turista" [C4 – Artigiana].

"Per comunicare questo territorio dovrebbe mettere in luce la ricchezza ambientale e geologica di questa area, abbiamo il mondo in un Parco, c'è una varietà di ambienti incredibile" [C9 – Ambientalista].

Gli interpellati mettono in evidenza le caratteristiche rurali dei paesi ed i relativi stili e ritmi di vita come elementi di particolare pregio, da preservare e, contemporaneamente, da "offrire" al turista. Solo in un caso, tuttavia, il Parco verrebbe usato a mo' di incentivo per attirare ospiti dall'esterno. L'esponente ambientalista insiste, invece, sulla mancata promozione del territorio basata su aspetti ambientali, considerati di altissimo livello.

Per quanto riguarda la simbologia, sono stati indagati gli elementi che più di altri ricorrono nelle parole dei rispondenti; nel momento in cui il locale deve comunicare il proprio territorio all'esterno, i simboli scelti ricadono su aspetti naturali, paesaggistici e comunque strettamente correlati al contesto locale.

"Come simbolo adotterei quello del castello di Stenico e quello delle cascate" [C2 – Rappresentante SAT].

"Come simbolo per il turista userei l'orso, anche se io ne sono contraria" [C4 – Artigiana].

Un imprenditore, invece, confessa di associare l'Ente alla sua struttura burocratica ed amministrativa e non ai fattori ambientali. Ciò è dovuto, probabilmente, alla scarsa

incidenza di una percezione del Parco nella concreta gestione dell'ambiente, a fronte di una sua più visibile azione puramente amministrativa e politica.

"Il Parco in sé, inteso come la zona e l'ambiente, è un'idea buona, ma pensando al Parco uno pensa alla struttura gestionale e amministrativa, pensa alla Berasi e al Bombarda e via dicendo" [C3 – Imprenditore].

7. "Se il Parco non ci fosse più...": visioni future e scenari possibili

Gli intervistati sono stati sollecitati a ragionare sul futuro dell'area protetta attraverso domande relative all'eredità ideale da consegnare alle generazioni a venire e ad un'ipotetica situazione in cui il Parco Naturale Adamello-Brenta sia assente sullo scenario amministrativo locale.

Riguardo al primo interrogativo, le risposte fanno tendenzialmente riferimento a due aspetti principali: l'ambiente e i vincoli. Il futuro, nelle parole degli intervistati, dovrebbe esprimere un ambiente di alta qualità, ma anche un certo livello di benessere sociale ed economico per quanti risiedono nell'area. Il territorio è l'elemento che più sta a cuore agli intervistati e dalla cui "salute" dipendono molte attività. Inoltre, in questo ambito territoriale, la collettività sembra particolarmente legata alla tranquillità e alla salubrità del suo territorio, tanto da auspicare per il futuro il mantenimento o eventualmente il miglioramento di queste caratteristiche. In questo scenario al Parco viene assegnato un ruolo di garanzia e "sentinella" ambientale soprattutto tra chi manifesta una più approfondita conoscenza o sensibilità verso le tematiche ecologiste. L'Ente, cioè, è un'istituzione aggiuntiva alla quale viene riconosciuta un'indubbia capacità di monitorare e valorizzare l'ecosistema locale.

"Per il futuro vorrei che il territorio rimanga una componente fondamentale della vita delle generazioni future; il Parco potrebbe garantire questi aspetti. Non vedo questo territorio senza Parco in futuro" [C2 – Rappresentante SAT].

"Penso che le nuove generazioni siano meno interessate all'ambiente. Spero che San Lorenzo si mantenga così e non si snaturi in maniera eccessiva. Non dobbiamo stravolgere la nostra vita e il paese. I cittadini da soli non possono garantire queste cose, deve esserci l'amministrazione comunale prima di tutto, e poi anche il Parco. Il problema è parlare con la gente. Il Parco deve fare il primo passo e muoversi verso la cittadinanza. Le proposte dei censiti sono le più sentite e le più vere" [C4 – Artigiana].

"Spero che il Parco riesca a garantire la cura del territorio nel futuro. Per me il Parco è qualcosa che protegge e rispetta" [C7 – Gestore garni].

"Per il futuro vorrei garantire un ambiente ancora intatto, anche se sappiamo che nulla è immutabile e l'impronta dell'uomo si fa sentire. L'istituzione Parco deve farsi carico di salvaguardare il territorio e di creare sensibilità nuove in coloro che non le hanno. Dovremmo limitare le infrastrutture" [C9 – Ambientalista].

Oltre alle competenze attribuite, al Parco vengono avanzate precise richieste per quanto riguarda la creazione di una sensibilità ambientale più marcata, ma anche l'introduzione di pratiche partecipative in grado di coinvolgere e di avvicinare la popolazione locale ai momenti decisionali o ai momenti di ascolto. È importante notare come l'artigiana ammetta che la cittadinanza da sola non riesca a garantire un alto rispetto del territorio, rischiando così di snaturare i paesi della zona: si fa pertanto necessario l'intervento in questi settori delle istituzioni locali, tra le quali il Parco.

"Sono convinto che in futuro prenderà sempre più piede. Bisogna prestare attenzione alle produzioni di nicchia, è l'unico modo per reggere sul mercato. Anche il Parco ci può dare una mano in questo senso" [C8 – Agricoltore].

Si può però notare come sia diffusa la concezione secondo la quale questo Ente da solo non riesca a gestire la complessità di attori e dinamiche che entrano in gioco nella salvaguardia dell'ambiente o, nella dichiarazione riportata sopra, nella promozione di prodotti tipici. Sono questi obiettivi raggiungibili, agli occhi di alcuni intervistati, solamente

attraverso una collaborazione seria ed efficace tra vari soggetti. La guida alpina, a tal proposito, ricorda come siano altrettanto importanti le azioni congiunte di scuola, associazionismo, comunità e famiglia, manifestando un certo scetticismo verso l'Ente, a suo dire incapace di preservare, se non l'ambiente, l'identità culturale e territoriale dei paesi.

"L'ambiente non deve venire snaturato dal turismo, deve rimanere il contatto con la terra, l'identità culturale non deve essere distrutta in nome del denaro. Il Parco non è in grado di preservare le identità dei paesi e dei territori, queste cose devono essere ricercate all'interno della comunità, associazioni, amministrazione comunale, cittadinanza" [C1 – Guida alpina].

Sempre nell'ambito delle aspettative dei residenti relative al mantenimento e alla cura del territorio, viene messa in luce l'importanza di estendere tali tutele a tutto il contesto locale, al di là della presenza del Parco. All'Ente, pertanto, viene avanzata un'ulteriore richiesta: cooperare con altri attori affinché la sensibilità verso determinate tematiche travalichi i confini amministrativi dell'area e penetri nelle coscienze di tutti gli abitanti. L'agricoltore, come altri suoi colleghi in diversi ambiti territoriali, auspica anche maggiori riconoscimenti ed incentivi per il proprio lavoro ed impegno nel presidiare e pulire il territorio.

"Mantenimento del territorio, ma in generale, Parco e non Parco. Il Parco deve aiutare a creare questa mentalità di rispetto, ma tutti siamo responsabili, non solo il Parco. Abbiamo fiducia nel Parco per il futuro, ma vorrei più attenzione per il mio lavoro di agricoltore" [C8 – Agricoltore].

Il secondo nodo cruciale che emerge dalle interviste riguarda i vincoli e la loro percezione da parte dei residenti interpellati. Tra quanti si dimostrano maggiormente ostili all'Ente, la sua presenza è eccessivamente sentita come vincolante, perciò si pensa che anche nel futuro il Parco ricalcherà quanto è avvertito attualmente.

"Fino ad adesso ci sono state proibizioni e basta, quindi anche nel futuro andrà così" [C3b – Pensionato].

La coppia di baristi, coerente a questa visione vincolistica dell'Ente, individua nella scarsa accessibilità del bosco una criticità da risolvere nell'immediato futuro, riproponendo anche in questo caso la convinzione secondo cui la comunità locale potrebbe gestire il patrimonio boschivo e, in generale, tutte le risorse naturali, senza l'ausilio di un ente di tutela quale il Parco Naturale Adamello-Brenta. La cura del bosco, indicata dagli intervistati come una priorità e una tradizionale attività svolta dai censiti, sembra essere una di quelle pratiche che il Parco ha sottratto alla popolazione locale, impedendo o limitando l'accesso ad aree tutelate.

"Per il futuro: più strade per raggiungere le case, se non c'è il privato che cura attorno alla sua baita il territorio diventa boscaglia. Se facessero una strada per aiutare i privati a penetrare nel bosco o a raggiungere le proprie case, ci sarebbe più pulizia nel bosco. Per il futuro, più dialogo e incentivi con il privato" [C5 – Barista].

Il secondo aspetto riguardante gli scenari futuri è stato esplorato chiedendo ai testimoni di immaginare il futuro senza il Parco Naturale Adamello-Brenta. Tale ipotesi ha determinato due distinti orientamenti: uno tendente al considerare la "scomparsa" come una perdita per la comunità locale, l'altro a interpretarla come un evento pressoché insignificante. Il venir meno del Parco non provocherebbe molti dispiaceri, poiché nella maggior parte dei casi è ancora percepito come un'istituzione poco incisiva e, laddove viene percepita la sua presenza, ne viene evidenziata la natura vincolistica. Tuttavia, tra gli intervistati più sensibili e preoccupati per i destini dell'ambiente il Parco rappresenta una speranza e una piccola garanzia capace di ostacolare potenziali speculazioni ai danni del territorio.

"Se non ci fosse il territorio potrebbe essere preda di costruzioni e devastazioni" [C7 – Gestore garni].

"Se il Parco non ci fosse più a me non cambierebbe niente, ma per le generazioni future sarebbe un handicap. Sappiamo che se non ci fossero le limitazioni, la zona antropica e le costruzioni si estenderebbero a dismisura. Ci sarebbe il via ad una speculazione, perché le zone del Parco sono molto ambite a livello di edificabilità" [C9 – Ambientalista].

Un'altra conseguenza negativa immaginata fa riferimento all'ambito occupazionale, sottolineando la funzione di motore di sviluppo economico che alcuni residenti attribuiscono all'Ente. In questo caso la guida alpina, profondo conoscitore del territorio e delle sue dinamiche, ipotizza delle esternalità negative soprattutto per i paesi a forte vocazione turistica che utilizzano anche la presenza del Parco come fattore di richiamo per gli ospiti.

"Se il Parco non ci fosse più mi spiacerebbe perché crea lavoro. Per i paesi turistici l'assenza del Parco si farebbe sentire maggiormente" [C1 – Guida alpina].

Tra coloro che si sono dimostrati più scettici nei confronti del Parco, la sua ipotetica scomparsa verrebbe reputata un evento scarsamente incisivo sia nel contesto amministrativo sia in quello ambientale. Da quest'ultimo punto di vista l'assenza dell'Ente non comporterebbe rischi di degrado paesaggistico e naturale poiché, come spesso ribadito, le condizioni ambientali sono elevate, soprattutto grazie ad attività tradizionali e comunitarie. Un altro motivo menzionato è relativo alla parallela esistenza di altri regolamenti: se il Parco non ci fosse più il territorio sarebbe ugualmente protetto da vincoli provinciali o nazionali. Questa visione del Parco è, però, riduttiva in quanto interpreta la sua azione esclusivamente in chiave di regolamenti e non di messaggi universali tesi ad una più profonda sensibilizzazione a carattere ecologista.

"La tutela ambientale non cambierebbe molto, perché ci sono leggi provinciali e nazionali che garantiscono certi vincoli di tutela" [C1 – Guida alpina].

"Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe nulla, ma si è fatto tanto per istituirlo e quindi sarebbe un peccato. Non ci sarebbero scempi ambientali in assenza del Parco perché noi di San Lorenzo siamo attenti a queste cose. Solo un ente pubblico potrebbe sostituire il Parco" [C4 – Artigiana].

L'artigiana intervistata sostiene la possibilità di sostituire il Parco Naturale Adamello-Brenta con enti pubblici; questa convinzione è manifestata anche da coloro i quali non mostrano un particolare attaccamento all'Ente. La sua azione non è considerata "unica" ed insostituibile, bensì perfettamente svolgibile dai comuni, ai quali sembra essere concordata grande fiducia.

"In via teorica il Parco potrebbe fare dialogare i comuni. Ma i comuni potrebbero fare benissimo quello che fa il Parco. Per come è interpretato adesso, è un ente superfluo" [C3 – Imprenditore].

"Se non ci fosse il Parco ci sarebbero i comuni a gestire il territorio" [C3b – Pensionato].

8. Le criticità

Le domande tese ad esplorare le problematiche che i residenti ravvisano nei confronti del Parco Naturale Adamello-Brenta hanno permesso di raccogliere tanti e diversificati pareri. Gli intervistati delle Giudicarie esteriori e del Comano si contraddistinguono, con poche eccezioni, per una particolare avversione nei confronti dell'Ente; il Parco è principalmente interpretato come un ostacolo, non tanto allo sviluppo economico, poiché in questo ambito territoriale non insistono impianti di risalita o grossi centri turistici, ma alla libertà di movimento. Le criticità manifestate sono molte e frammentate, così da renderne complessa la trattazione. Procedendo con ordine, è utile menzionare innanzitutto gli aspetti negativi più concreti e riscontrabili attraverso uno sguardo non eccessivamente approfondito né influenzato da altri eventi. La sentieristica abbandonata e la segnaletica poco curata sembrano due problematiche di limitata portata, anche se rappresentano uno degli elementi più visibili dell'operato di un qualsiasi parco.

"La segnaletica è sempre un grosso problema, ma non so se la responsabilità è del Parco o della SAT. I sentieri sono abbandonati" [C4 – Artigiana].

La richiesta di itinerari guidati, invece, assegna al Parco un ruolo di promozione del territorio sia per i visitatori che per i residenti desiderosi di conoscere e apprezzare nuovi luoghi o escursioni.

“Il Parco dovrebbe organizzare visite guidate in fattoria o dimostrazioni di come avviene la fienagione. Il turista ha bisogno di questo” [C4 – Artigiana].

Quello della caccia è, invece, un problema che anche altri esponenti ambientalisti hanno sollevato, criticando la politica venatoria del Parco e sostenendo la sua acquiescenza nei confronti di determinate lobby.

“Personalmente sono contraria alla caccia, in un Parco io la abolirei. È vero che la caccia c’è sempre stata, ma io ora la abolirei, almeno per qualche anno. Non è un’attività compatibile con il Parco” [C9 – Ambientalista].

Un’altra richiesta che assume le sfumature della critica riguarda le assunzioni del personale del Parco: alcuni intervistati lamentano un eccessivo ricorso a dipendenti ed esperti con alto titolo di studio e provenienti da altre zone. È pertanto auspicato un maggiore impiego di locali.

“Dovrebbero assumere più persone comuni senza qualifica e magari locali, perché fino ad ora le assunzioni sono state in favore di laureati” [C4 – Artigiana].

L’ostilità verso il Parco si manifesta anche attraverso l’accusa di sperpero di soldi pubblici; il personale alle dipendenze dell’Ente appare numericamente eccessivo e poco produttivo. Questa convinzione, radicata prevalentemente tra chi non coglie la sfida, l’innovazione e l’utilità del Parco, rappresenta uno dei più saldi motivi per contrastarne la politica e uno dei più forti ostacoli all’interiorizzazione dei suoi valori. Ancora una volta, la popolazione locale è considerata capace, magari con l’ausilio di piccoli incentivi, di gestire il territorio meglio di quanto facciano i dipendenti dell’Ente.

“Nel Parco c’è più gente che lavora negli uffici che di quella che lavora direttamente nel territorio. Costi enormi per lo Stato e la Provincia, sono lavori che non producono altra ricchezza, sono a fondo perso” [C5 – Barista].

Gli incentivi per i locali sembrano essere uno strumento mancante nella politica del Parco Naturale Adamello-Brenta, soprattutto verso contadini ed allevatori. Gli addetti a questi settori sono tra i pochi residenti che lavorano tuttora sul territorio e da esso traggono il proprio sostentamento. Attraverso le loro attività agricole o di pascolo presidiano e tengono pulito il territorio attorno ai paesi, limitando inoltre l’avanzare del bosco. Tuttavia, questa attività non sembra venire presa nella giusta considerazione dall’Ente, poiché le sovvenzioni, se presenti, non aiutano i lavoratori.

“Il Parco dovrebbe dare dei piccoli contributi ai contadini che ancora sfalciano il prato e tengono curato il bosco” [C7 – Gestore garni].

“Io sfalcio ettari di prato e mi sento poco considerato. Vorrei che ci fosse un riconoscimento particolare per chi lavora e fa agricoltura e allevamento su questo territorio. Io mi sento un giardiniere delle Alpi. Il Parco dà per scontato che io tenga pulito il territorio, ma quando invecchio? Che incentivi mi dà il Parco per continuare a fare ciò che sto facendo? Le zone svantaggiate sono diverse le une dalle altre, ci vogliono differenti sovvenzioni da zona a zona. Si accorgeranno di noi allevatori-agricoltori quando noi non ci saremo più. Il Parco dovrebbe iniziare proprio dalle piccole cose in paese, curare queste aree abbandonate e incolte, invece di fare cose che hanno più risonanza, ma forse sono meno utili” [C8 – Agricoltore].

In questa visione il Parco appare incapace di riconoscere un’importante azione di salvaguardia da parte dei suoi abitanti, prediligendo, ai loro occhi, interventi di maggiore risonanza e visibilità.

Tuttavia, sono proprio gli interventi di questo tipo ad essere richiesti da quanti ritengono scarsa la strategia di sponsorizzazione e promozione del territorio attuata dal Parco. L’esigenza di una sua maggiore operosità in questa zona nasce dalla constatazione di vivere in un ambito territoriale poco frequentato dai turisti e scarsamente interessato dagli interventi dell’Ente. Ciò ha portato a considerare poco armonica ed uniforme la politica di

interventi del Parco, per lo più concentrata in Val Rendena. Implicita in questa visione è la lettura dell'Ente come un organismo preposto alla promozione turistica: infatti, non solo dovrebbe attenuarne la portata nelle località più densamente frequentate, ma dovrebbe aumentarla nelle zone meno vocate.

"Il Parco è poco conosciuto, alle volte è più conosciuto dagli stranieri che dai locali. Ci vorrebbe più sponsorizzazione per questa zona. Più che altro è concentrato in Val Rendena, invece il territorio dovrebbe essere considerato tutto uguale. Se uno pensa al Parco, pensa alla Rendena. Il Parco dovrebbe valorizzare le zone e i paesi che non hanno particolari risorse paesaggistiche e naturali che attraggano automaticamente i turisti. Certe zone sono state talmente pompate che ora non hanno più bisogno della spinta del Parco" [C7 – Gestore garni].

Quella delle disuguaglianze di trattamento tra territori interni al Parco è una tematica ricorrente e trova la propria motivazione negli interventi dell'Ente percepiti come difformità. Un agricoltore, a tal proposito, riscontra una diversità di strategie non solo tra ambiti territoriali differenti, ma anche tra attività differenti.

"Le piste e gli impianti devono essere limitate, si è concesso già molto e poi ci sono diversità di trattamento, perché agli impiantisti si concede molto, mentre per fare una strada per raggiungere le malghe ci sono molti impedimenti" [C8 – Agricoltore].

Il risultato è una percezione del Parco diseguale a seconda delle zone in cui opera e delle attività umane ed economiche che intende vincolare o promuovere. Alcuni intervistati mettono così in luce la realtà di un ente che avvantaggia ulteriormente le località turistiche e sciistiche regolamentando eccessivamente e ingiustificatamente le aree più rurali. Le contraddizioni di cui l'Ente si fa portatore sono citate anche nelle dichiarazioni di una guida alpina, che si lamenta dell'eccessiva rigidità del Parco nel concedere alcune attività a fronte di incoerenti concessioni ad altri interessi.

"Il Parco complica un po' le cose. Se io come guida alpina voglio fare una certa cosa nel territorio del Parco, devo chiedere un eccesso di autorizzazioni e permessi. Ci sono contraddizioni: non mi hanno fatto montare un ponte tibetano, mentre entrando ad Andalo trovi una discarica a cielo aperto, oppure impianti di risalita" [C1 – Guida alpina].

La presenza, appunto, di forti interessi economici all'interno dell'area protetta rende più complicata la corretta comprensione dell'operato del Parco. La convivenza di impianti di risalita e aree a tutela integrale rappresenta agli occhi di alcuni intervistati un evidente paradosso difficile da celare.

"Quando ci sono interessi forti locali o nazionali e ci sono volontà ben definite da parte di alcune persone, c'è poco da fare anche per il Parco; è il caso del collegamento sciistico Pinzolo-Campiglio" [C2 – Rappresentante SAT].

"La presenza di impianti di risalita è un paradosso. Non sono accettabili ulteriori ampliamenti degli impianti. Il Parco ha ceduto a delle lobby potenti nella zona di Campiglio; ci sono delle pressioni molto forti" [C9 – Ambientalista].

Data questa ambiguità dimostrata dal Parco e come tale percepita da alcuni intervistati, vengono messe in evidenza anche altre incongruenze, relative principalmente alle regole e ai divieti. Anche un intervistato apparentemente in accordo con l'operato del Parco come il rappresentante della SAT ne sottolinea l'eccessiva tendenza a vincolare, soprattutto nei confronti di attività tradizionalmente svolte senza controlli istituzionali, ma regolate dall'utilizzo comunitario. Un pensionato, inoltre, auspica una differenziazione di trattamento tra turisti e residenti, che conceda ai secondi deroghe ai limiti imposti ai primi. La percezione del Parco da parte di questi testimoni è fortemente condizionata da tali aspetti, rilevati anche come gli unici interventi per i quali l'Ente si è fatto conoscere.

"Bisogna fare rispettare le regole, ma non privare troppo la popolazione di certe cose che da secoli sono permesse. Dovrebbero essere tutelati alcuni diritti, un po' più di libertà nell'utilizzo delle cose non farebbe male" [C2 – Rappresentante SAT].

"È un tipo di potere che non va bene, che tira via i diritti che uno ha. Le limitazioni in montagna vanno bene, perché le macchine sono sempre di più, ma per i locali devono esserci delle deroghe" [C3b – Pensionato].

La contrarietà al Parco è determinata anche dalla scarsa accessibilità della montagna, secondo alcuni interpellati incrementata dal suo operato. La chiusura di strade e la mancata realizzazione di vie d'accesso ritenute necessarie influenza sensibilmente il giudizio dato all'Ente, anche se alle volte queste affermazioni sono basate su notizie non del tutto corrette e rispondenti alla realtà dei fatti.

"Bisognerebbe fare arrivare più gente in alta montagna, con bus-navetta o strade adeguate"
[C3 – Imprenditore].

"La gente di San Lorenzo è contraria al Parco per via delle strade chiuse e le vie d'accesso che mancano. Chi ha voglia di andare a farsi un giro con il fuoristrada deve fare un permesso speciale in comune" [C4 – Artigiana].

Le ultime dichiarazioni riportate sono probabilmente le più ostili al Parco e sono state raccolte in un bar. Alla discussione hanno partecipato diversi avventori e l'elencazione delle criticità si è sviluppata in maniera spontanea e tumultuosa. La complessità delle tematiche è tale per cui sarebbe impossibile in questa sede soffermarsi e commentare ogni singolo nodo cruciale. Basti ricordare che la contrarietà al Parco Naturale Adamello-Brenta si compone di diverse posizioni: dalla sua perimetria ai suoi regolamenti, dai suoi rapporti politici alle sue limitazioni, tutti elementi che gli intervistati ritengono gestiti in maniera scorretta ed esagerata.

"Il Parco dovrebbe essere portato a 3.000 metri, non in basso. Se il Parco limita le attività economiche, non va bene. Il Parco andrebbe abolito" [C6 – Cliente al bar].

"Nei boschi ci sono piante malate e marce, ma essendo zona integrale non si può toccare niente. Se il bosco fosse pulito, non correrebbe il rischio di bruciare. Dovrebbe essere come in Austria, dove il bosco è pulitissimo. Qui il Parco non è concepito nella maniera giusta. Ci sono dei lavori fermi perché c'è il gallo cedrone in amore e il Parco ha bloccato tutto, non è possibile. [...] La gente dovrebbe ribellarsi e farsi sentire, anche con azioni clamorose, così il Parco concederebbe qualcosa in più. Se al privato venisse concessa una strada, il territorio lo terrebbe pulito lui. Ci sono troppe porcherie politiche sotto, anche nel Parco. Dovrebbe portare progresso e guadagno, ma non lo fa" [C6 – Cliente al bar].

Per concludere, viene riportato quanto dichiarato da un'esponente ambientalista; l'intervistata, consapevole delle difficoltà che il Parco incontra nel relazionarsi con i propri abitanti e sostanzialmente concorde con le finalità dell'Ente, suggerisce alcuni correttivi sia nel suo operato che nelle modalità di interagire con la popolazione da parte del suo personale.

"I residenti conoscono meno anche le tematiche del Parco, che è visto alle volte come una limitazione perché non si può andare in macchina, eccetera. Dovrebbero sottolineare e valorizzare anche le cose che si possono fare, non solo quelle vietate. Il Parco dovrebbe incoraggiare l'andare a piedi, perché è un'attività che permette di osservare molte più cose. [...] Dovrebbe dare dei valori. Nessuno di coloro che lavora nel Parco è capace di dare spiegazioni a quelli che si lamentano riguardo alle limitazioni, o di spiegare perché si deve lasciare la macchina ed andare a piedi. Ci vuole più entusiasmo nel proporre il territorio" [C9 – Ambientalista].

9. Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco

Se in altri ambiti territoriali la tematica della governance riflette almeno due orientamenti principali, nelle Giudicarie esteriori e nel Comano le opinioni relative al coinvolgimento della popolazione locale sembrano essere univoche, evidenziando in tutte le interviste raccolte una generale insoddisfazione nei confronti delle strategie partecipative. Tutti, infatti, concordano nel definire deficitaria la politica di coinvolgimento che il Parco Naturale Adamello-Brenta attua ed ha attuato in passato nei confronti delle comunità locali. A differenza di altre zone, in questo contesto non si registrano affermazioni tese ad ammettere un personale disinteresse verso i momenti di partecipazione e co-pianificazione. Tuttavia, dato il limitato numero di intervistati e la natura non statistica

della presente indagine sarebbe scorretto e fuorviante escludere del tutto questa posizione.

La sensazione più diffusa è quella che vede il Parco Naturale Adamello-Brenta come non interessato al confronto con i propri residenti, incapace di recepire suggerimenti o idee provenienti *dal basso*. Il Parco appare sostanzialmente amministrato *dall'alto*, senza un reale approccio democratico e senza una strategia di coinvolgimento ben definita.

"Mi trovo a discutere con il Parco in quanto guida alpina. Molte volte mi trovo cose calate dall'alto, la mediazione alle volte è difficile. Il Parco tende ad imporre" [C1 – Guida alpina].

"Il Parco dovrebbe coinvolgere di più le popolazioni locali. Dovrebbe fare operazioni più terra terra" [C3 – Imprenditore].

La percezione degli intervistati più anziani riflette l'immagine di un ente chiuso nelle proprie convinzioni, gestito da un non ben definito nucleo ristretto e scarsamente interessato ad ascoltare le istanze della collettività, bensì propenso ad espropriare i – presunti o reali – diritti accumulati dai residenti nel corso dei secoli.

"Non saprei dire chi prende le decisioni, se c'è un comitato, una dirigenza, una presidenza. È un tipo di potere che non va bene, che tira via i diritti che uno ha. [...] Se ci fossero degli incontri ci parteciperei. Non siamo per niente coinvolti, non sappiamo cosa fanno. Forse fanno di più in Val Rendena. Non ha nessun senso essere informati a decisioni e operazioni già avvenute" [C3b – Pensionato].

"Non sappiamo se le amministrazioni comunali sono coinvolte, pensiamo di sì. Noi come cittadinanza non siamo coinvolti. Se veniamo interpellati, lo siamo solo quando le decisioni sono già state prese. Da parte dei locali c'è un po' di menefreghismo, forse anche perché di danni grossi il Parco non ne fa e la gente non protesta" [C5 – Barista].

L'ultima testimonianza riportata introduce un importante elemento di riflessione: la scarsa partecipazione della cittadinanza sarebbe determinata, oltre che dall'assenza di momenti di incontro con la popolazione, dall'estraneità delle politiche del Parco. Il fatto che il suo operato non vada a ledere gli interessi di tutti i residenti riduce fortemente la volontà di partecipare al policy-making dell'Ente. La componente strumentale e particolaristica è, in questo caso, molto marcata. Ciononostante, il mancato coinvolgimento dei diretti interessati induce gli intervistati a ritenere la gestione del territorio una dinamica riservata a pochi attori, tra i quali probabilmente i rappresentanti comunali. L'esponente ambientalista, lamentando la scarsa predisposizione a discutere con la collettività, ammette tuttavia la grande difficoltà che si incontrerebbe nel momento in cui l'Ente decidesse di coinvolgere tutta la popolazione locale per arrivare a delle decisioni condivise.

"Dovrebbe fare una serata con i censiti e parlare con loro. Non ci sono discussioni. Il Parco prende i contatti con il comune in questione e si prendono le decisioni così. La popolazione non è invitata ad esprimersi" [C4 – Artigiana].

"Non mi pare che ci sia la predisposizione a discutere con la popolazione da parte del Parco, anche se so che è difficile coinvolgere tutti e arrivare ad una conclusione condivisa. Non ho ancora identificato un'autorità del Parco a cui rivolgermi. Il Parco dovrebbe trovare qualche modalità per coinvolgere maggiormente la popolazione per condividere quello che si è scelto" [C9 – Ambientalista].

Il rappresentante della SAT, pur lamentando anch'egli la scarsa politica di partecipazione del Parco, riconosce delle resistenze da parte della popolazione locale, convinta di essere privata di pratiche e di territori e quindi poco disposta al dialogo. Lo sforzo per incrementare il coinvolgimento è, però, imputato all'Ente, al quale viene richiesta una maggiore apertura alla concertazione.

"Dovrebbe fare in modo che la gente che vive nei paesi conviva bene con l'ente Parco, senza barricate con la popolazione da una parte e l'ente dall'altra. Più dialogo per rendere più partecipe la gente. [...] A volte le persone pensano che il Parco sia lì per comandare, in realtà dà solo delle piccole regole da seguire e la gente quando vede privarsi delle libertà che ha sempre avuto negli anni pensa di essere defraudata. Se il rapporto fosse improntato al maggior dialogo, potrebbe essere più fluido" [C2 – Rappresentante SAT].

Infine, l'esponente ambientalista riflette sulle serate e sugli incontri organizzati dal Parco. La natura di tali momenti è divulgativa e l'intervistata sostiene che sono per lo più concentrati durante la stagione estiva, quindi rivolti prevalentemente ai turisti. La sfida che l'Ente dovrebbe raccogliere è l'estensione di tali incontri ad un pubblico più vasto, possibilmente fino a comprendere coloro che sul territorio vivono ma non lo conoscono ancora a fondo.

"Il Parco dovrebbe fare più attività anche nelle stagioni non strettamente turistiche. Le iniziative sono concentrate nell'estate e quindi dedicate ai turisti, mentre alle volte siamo proprio noi residenti che conosciamo meno il nostro territorio, forse diamo per scontato di averlo a portata di mano e ce ne disinteressiamo. Ma la partecipazione dei residenti è sempre poca, bisogna insistere ancora" [C9 – Ambientalista].

10. L'orso nelle opinioni dei residenti

La reintroduzione del plantigrado ha suscitato diverse e complesse prese di posizione. Tra gli intervistati di questa zona i pareri si differenziano sostanzialmente in tre orientamenti principali: la contrarietà al progetto per motivazioni individuali, la contrarietà al progetto per ragioni procedurali e gestionali e la soddisfazione.

Per quanto riguarda la prima propensione, nelle parole di alcuni testimoni l'orso appare come un'intrusione nella vita quotidiana delle comunità locali. La sua reintroduzione nei boschi della zona non ha trovato molto accordo, tuttavia la sua presenza viene tollerata, pur se con alcune perplessità. Una delle critiche più diffuse mosse al Parco è la presunta ed esclusiva finalità turistica che ha guidato il progetto. Infatti, oltre ad essere etichettato come "forzatura" per via delle numerose ed impreviste implicazioni che l'animale ha portato con sé, l'orso sembra essere stato inserito a soli scopi di richiamo turistico. Tale convinzione confligge parzialmente con la funzione che alcuni interpellati attribuiscono al Parco Naturale Adamello-Brenta, ovvero un ruolo di pura salvaguardia ambientale dell'esistente e non di recupero di elementi del passato (come il plantigrado) o di limitazione di attività umane tradizionali (vincoli in generale).

"L'orso era scomparso perché non riusciva più a coesistere con l'uomo. Il progetto è stata un po' una forzatura; per il turismo è stata una cosa positiva. [...] La reintroduzione dell'orso è stato un discorso puramente turistico, perché a livello di equilibri animali e alimentari non ha inciso sensibilmente" [C1 – Guida alpina].

"Il territorio incontaminato lo abbiamo lo stesso anche senza l'orso. È più un'attrazione per il turista" [C4 – Artigiana].

"Ho visto con favore la reintroduzione dell'orso, ma ora mi sembra che i promotori stessi stanno svalutando questo progetto, nel senso che non hanno valutato appieno gli effetti che poteva avere. Dovevano mettere in conto anche i momenti di difficoltà, come è avvenuto per Jurka" [C9 – Ambientalista].

I motivi individuali sono per lo più legati al timore che alcuni intervistati dichiarano di provare nei confronti dell'animale. La prospettiva di incontrarlo spaventa molte persone e rafforza la convinzione di vivere in un territorio plasmato dalle volontà di chi amministra l'Ente. L'orso diventa anche un pretesto per criticare altri aspetti del Parco, come ad esempio la sua "debolezza" di fronte a precise volontà politiche provenienti dalla provincia o l'eccessivo dispendio di fondi pubblici. Tuttavia, la paura resta uno degli elementi fondamentali che condiziona le opinioni degli intervistati.

"L'orso fa paura, pertanto è un progetto negativo. Se un bambino lo incontra può rimanere scioccato. Il Parco ha reintrodotta anche le vipere. Gli animali devono seguire il loro corso. Sono decisioni politiche, è stata l'assessore Berasi a volere gli orsi e ha speso un sacco di soldi pubblici" [C3b – Pensionato].

"L'orso mi spaventa, non riesco a capire perché è stato reintrodotta. Non ci sono state informazioni o comunicazioni a riguardo. Io giro ugualmente, ma conosco persone che non girano più in montagna per via dell'orso" [C4 – Artigiana].

“La gente è terrorizzata dalla presenza di animali, orso, lince. C’è gente che ha paura a camminare da sola per via degli animali rilasciati dal Parco” [C5 – Barista].

“Paura dell’orso, sto meno tranquilla in montagna rispetto a prima. Non starei da sola con i bambini in montagna. È più forte di me, ha cambiato le mie abitudini” [C7 – Gestore garni].

“La presenza dell’orso mi spaventa, non vorrei incontrarlo” [C8 – Agricoltore].

La contrarietà al progetto per ragioni procedurali e gestionali fa riferimento alle dichiarazioni di mancata partecipazione e discussione del programma Life Ursus. Alcuni interpellati, infatti, lamentano l’assenza di coinvolgimento della collettività locale nel momento decisionale.

“Questo progetto ce lo siamo ritrovati così, senza discussioni” [C7 – Gestore garni].

“Il progetto non è stato discusso con la popolazione” [C8 – Agricoltore].

Tuttavia, si registrano anche pareri diversi che sostengono, invece, il pressoché inutile coinvolgimento della popolazione in una discussione sulla reintroduzione dell’orso, data l’impossibilità di giungere ad un accordo.

“Il progetto è stato calato dall’alto, ma non vedo alternative. Le consultazioni con la popolazione non porterebbero a nulla” [C2 – Rappresentante SAT].

“L’iniziativa non è stata discussa a sufficienza con la popolazione, anche se a volte la popolazione non ha voglia di discutere e non ha voglia di confrontarsi” [C9 – Ambientalista].

Analogamente alla scarsa comunicazione Parco-cittadinanza, un barista sottolinea come sia stata carente e poco corretta anche la comunicazione Parco-visitatori: l’aspettativa dei turisti di incontrare l’orso o altri animali nei pressi dei paesi o delle strutture ricettive è stata delusa.

“Si è anche data un’informazione sbagliata riguardo agli animali: c’è gente che viene e pensa di vedere l’orso o il cervo fuori di casa, ma gli animali non li trovi in paese. Forse i turisti sono abituati a quei parchi dove entri il macchinista e osservi l’animale” [C5 – Barista].

Come ultimo orientamento che guida le opinioni di alcuni residenti vi è la sostanziale soddisfazione verso il progetto faunistico. La presenza dell’orso non sembra impensierire o spaventare gli intervistati con più alta conoscenza della montagna e della fauna locale.

“Non ho cambiato le mie abitudini nell’andare in montagna, fino ad adesso non è mai successo nulla tra orso e uomo” [C1 – Guida alpina].

“Il progetto mi piace. Le nostre iniziative in montagna non sono condizionate dall’orso” [C2 – Rappresentante SAT].

“L’orso non ha cambiato le mie escursioni in montagna” [C3 – Imprenditore].

“Io penso che un Parco debba conservare la memoria, e l’orso ne fa parte” [C9 – Ambientalista].

ZONA D

VAL RENDENA

Cod	Categoria	S	Residenza
D1	Gestore B&B	F	Tione
D2	Giornalista	M	Preore
D3	Impiegato pubblico	M	Villa Rendena
D4	Apicoltore – Agricoltore	M	Villa Rendena
D5	Pres. Comunità delle Regole	M	Ragoli
D6	Ambientalista	F	Spiazzo
D7	Edicolante – Barista	M	Caderzone
D8	Allevatore capre	M	Ragoli
D9	Direttore Funivie	M	Mad. Campiglio
D10	Gestore rifugio	M	Villa Rendena
D11	Negoziante prodotti tipici	M	Pinzolo
D12	Edicolante	M	Pinzolo
D13	Allevatore bovini	M	Giustino

Indice

1. *Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco* *p.71*
2. *I vantaggi percepiti* *p.75*
3. *I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"* *p.77*
4. *Il Parco e il turismo: che rapporti?* *p.78*
5. *L'immagine del Parco sui media* *p.81*
6. *Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti* *p.82*
7. *"Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili* *p.85*
8. *Le criticità* *p.88*
9. *Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco* *p.92*
10. *L'orso nelle opinioni dei residenti* *p.95*

La Val Rendena

Nella zona del Parco Naturale Adamello-Brenta che interessa la Val Rendena (comuni di Bocenago, Breguzzo, Caderzone, Carisolo, Daone, Darè, Giustino, Massimeno, Montagne, Pelugo, Pinzolo, Ragoli, Spiazzo, Strembo, Tione, Vigo Rendena, Villa Rendena) sono state raccolte 13 interviste in profondità, dall'aprile al giugno 2007.

1. Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco

Le riflessioni dei residenti intervistati sono iniziate a partire da sollecitazioni relative alle differenze percepite tra il "prima" e il "dopo" l'istituzione del Parco Naturale Adamello-Brenta, tra il passato e il presente, cercando di fare emergere i principali punti di cambiamento o di continuità. La situazione si presenta molto frammentata e con numerose opinioni critiche nei confronti dell'attività dell'Ente. Come già ricordato in altri capitoli, l'area su cui insiste il Parco non manifesta particolari emergenze ambientali, né problematiche di natura economica e sociale; l'Ente, quindi, si inserisce in un contesto che gli intervistati definiscono di pregio paesaggistico-ambientale e di buoni livelli di benessere e qualità della vita.

Proprio per questa ragione, il Parco, pur con qualche eccezione, è difficilmente percepito come attore incisivo nelle dinamiche socio-politiche locali, mentre crea maggiori aspettative per quanto riguarda le ricadute economiche e promozionali per l'area. Gli aspetti ai quali gli interpellati fanno maggiore riferimento e sui quali si soffermano maggiormente sono legati a particolari regolamenti dell'Ente vissuti come limitanti le tradizionali attività della comunità locale. In Val Rendena più che in altri ambiti territoriali la tematica dei vincoli e delle imposizioni, reali o presunte che siano, raccoglie molte opinioni e malumori, a dimostrazione che le iniziative del Parco si sono concentrate per lo più e con più intensità in questa valle e la popolazione locale non le ha del tutto accettate. Nello specifico, il cambiamento che si configura come uno dei più rilevanti per gli intervistati è l'introduzione di pedaggi o altre forme di pagamento che l'Ente avrebbe imposto per accedere a determinati luoghi. Una particolarità dell'area è la presenza sul territorio della Comunità delle Regole di Spinale e Manè, una comunità sociale, politica ed economica comprendente i comuni di Ragoli, Montagne e Preore. La Comunità amministra direttamente il proprio patrimonio costituito da boschi, pascoli, zone improduttive ed aree adibite alla pratica sportiva dello sci. Tali proprietà rappresentano dal 1249 ad oggi un'entità tuttora indivisa e goduta collettivamente dai residenti delle sopraccitate comunità. Tra il territorio e la popolazione locale vige, quindi, un rapporto inscindibile che si concretizza attraverso una partecipazione condivisa alla gestione del patrimonio comune, rispettosa ed equilibrata nei confronti delle risorse naturali. Per comprendere come il Parco Naturale Adamello-Brenta sia percepito in questa particolare area (che comunque rappresenta il 7% di tutta l'area protetta) è opportuno tenere in considerazione il singolare legame che caratterizza la collettività locale e l'ambiente sul quale insiste. Dalle testimonianze raccolte in questa porzione di territorio emerge, infatti, chiaramente un orgoglio e un forte senso di appartenenza alla Comunità che né il comune, né la Comunità di Valle, né il Parco possono e vogliono scalfire. Come recita il sito on-line delle Regole di Spinale e Manè:

"Lo sviluppo turistico ed il benessere odierno non hanno cancellato il forte legame dei "Regolieri" o "Regolani" con il proprio territorio. Essi per loro natura, sono più inclini a difendere il territorio piuttosto che vederne un uso indiscriminato in vista di un progresso economico magari vistoso ma poco rispettoso dell'animus delle nostre genti e delle tradizioni" [dal sito www.regolespinalemanez.it].

La sensibilità ambientale di cui il Parco dovrebbe essere promotore è una caratteristica molto sentita e accentuata tra i "regolieri", anch'essi come altri intervistati convinti di avere da sempre pratiche sostenibili e rispettose della montagna, pratiche che trovano la propria legittimità nella storia locale.

In questo contesto l'introduzione o anche solamente la ventilata introduzione di pedagogi, limitazioni e vincoli è un elemento di forte contrapposizione e tensione tra residenti ed ente, poiché non viene riconosciuta al Parco un'autorità tale da gestire risorse del territorio come i pascoli, i boschi, il legname o le malghe.

"Nello spirito degli usi civici abbiamo sempre salvaguardato il territorio, poi arriva il Parco con impedimenti e vincoli ai nostri usi civici. Inizialmente avrebbe dovuto portare vantaggi alla popolazione, invece ha portato svantaggi e quindi lo vediamo come il fumo negli occhi. Noi siamo un bene collettivo, ora il Parco lo ha capito. [...] Il Parco è sovrano sui nostri territori, ci vorrebbe più elasticità da parte loro perché tende a limitarci" [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

L'aspetto più difficile da superare per alcuni residenti è il dovere accettare forme di controllo, regolazione e competenze che vanno a sovrapporsi o a sostituire le tradizionali dinamiche e i tramandati *know-how* diffusi tra le comunità locali. Si lamenta, a tal riguardo, una presunta pretesa del Parco Naturale Adamello-Brenta, oltre che di svolgere un ruolo di *educatore ambientale*, di imporre dei vincoli e, quindi, di porsi al di sopra della cittadinanza in termini di saperi e pratiche legate alla natura e alla montagna.

"Prima la gente era più libera di girare quanto e come voleva, oggi è più obbligata da certi orari e da certe regole. La Val Genova andava regolamentata, ma solo dal 20 luglio al 20 agosto, invece i divieti ci sono per tutta l'estate. Il Parco ha trovato il territorio bello perché la gente l'ha mantenuto così, lui l'ha solo preso così com'è. Dove c'è il Parco non è più roba nostra, comanda il Parco. Una volta si poteva pulire il bosco raccogliendo la legna; oggi non si può toccare più niente, anche un tronco caduto deve essere lasciato così" [D10 – Gestore rifugio].

Un altro intervistato sottolinea, invece, gli ostacoli dell'Ente per quanto concerne il restauro di malghe o seconde case situate in area protetta: il Parco ha posto dei regolamenti secondo i quali la ricostruzione deve avvenire rispettando una certa volumetria e con forme e materiali il più possibile coincidenti con quelli originari. Pur ammettendo la possibilità di incentivi e contributi che l'Ente offre ai proprietari di malghe da restaurare all'interno del territorio sotto tutela, alcuni intervistati lamentano il fatto di dover rispettare delle limitazioni nelle operazioni di ristrutturazione degli edifici.

Tuttavia, la percezione del Parco come soggetto vincolante è, a detta di alcuni, meno diffusa rispetto ai primi anni in cui l'Ente ha iniziato la sua attività sul territorio. Come rilevato nell'ambito dell'altopiano della Paganella, anche in Val Rendena la visione del Parco Naturale Adamello-Brenta agli occhi dei suoi abitanti ha vissuto fasi distinte. Mentre nei primi anni successivi alla sua nascita l'Ente si caratterizzava principalmente per limitazioni di autorità di gestione a scapito di municipalità o di altre soggettualità tradizionalmente preposte al governo e all'utilizzo del territorio, nella fase successiva, più recente, il Parco sembra avere veicolato in maniera più chiara e condivisa il proprio ruolo nella società e nella politica locale.

"Prima il Parco veniva visto da certi come qualcosa che limitava la possibilità di gestire sia del comune, sia del singolo individuo o del cacciatore. C'era anche chi si chiedeva "ma a cosa serve? È un Ente mangia-soldi...ecc." Adesso si riesce a capire e a vedere cosa fa il Parco, ma all'inizio no, era visto come una cosa nata per spendere soldi o per limitare" [D1 – Gestore B&B].

"Il Parco ha dovuto superare un passaggio ineluttabile come quello della decisione dei vincoli e dello scontro tra interessi di pochi. Poi, una volta superato questo momento cruciale di tensione, la situazione si è calmata. Le preoccupazioni della gente sono sfumate. Il Piano di Parco era stato scritto in maniera un po' bizantina e con troppi "non si può fare": in questo modo si è innescata la protesta di metà anni Novanta" [D2 – Giornalista].

Un'altra opinione rispetto al cambiamento osservabile tra la prima e la seconda fase di vita del Parco è quella sostenuta da un'esponente ambientalista della Val Rendena. L'intervistata sostiene che recentemente l'Ente suscita meno interesse e meno attenzioni nella collettività, in quanto coloro che temevano forti ridimensionamenti per le attività economiche ed infrastrutturali sono stati rassicurati da una politica tutto sommato permissiva e poco limitante. Ovviamente, in questa affermazione è contenuta una più o meno velata critica all'operato del Parco, rivelatosi secondo le associazioni ambientaliste un soggetto poco rigoroso e troppo indulgente verso gli interessi forti della zona.

"Inizialmente il Parco non era accettato dai comuni perché si sentivano privati e contestavano il piano di Parco. Per noi di Italia Nostra la caccia dentro il Parco è un controsenso. Era guardato con molta diffidenza dai residenti, mentre noi come associazione lo guardavamo con fiducia e speranza. Un po' alla volta la gente si è adattata, perché non danneggia più di tanto le attività economiche e ha permesso costruzioni che il PUP limitava. Oggi è vissuto con molta indifferenza" [D6 – Ambientalista].

Ulteriori aspetti negativi percepiti dalla cittadinanza dopo l'entrata in vigore dell'area protetta sono registrati tra quanti, non notando altre forme concrete di presenza dell'Ente sul territorio, ne sottolineano l'eccessiva presenza di carattere pubblicitario-promozionale. Coloro che non riescono ad avvertire il Parco come un portatore di interessi universalistici o di interventi incisivi nella vita locale, registrano con più facilità la sua azione "di facciata" tesa a promuovere la propria struttura e le proprie risorse, peraltro "sottratte" al territorio secondo la voce di alcuni intervistati.

"Il Parco di suo ha portato dei depliant, dei posti di lavoro, del marketing aziendale, ma non ha fatto crescere una struttura completa" [D3 – Impiegato pubblico].

"Rispetto a prima si vendono più gadget grazie al Parco" [D4 – Apicoltore].

"Noi non ci accorgiamo che c'è il Parco. L'unico momento in cui me ne rendo conto è quando mi arriva una sfilza di cartaceo a casa che non so più dove buttarlo" [D8 – Allevatore].

La funzione che forse più di altre era nelle attese della collettività rendenese è quella legata alla promozione del turismo. Il Parco, in una zona ad alta vocazione turistica come la Val Rendena, con località di forte richiamo come Pinzolo, Madonna di Campiglio, la Val Brenta, la Val di Genova, è stato interpretato come un ulteriore vettore per incrementare l'afflusso di visitatori, con notevoli capacità di promozione e attrazione ad ampio raggio. Tuttavia, come vedremo nel quarto capitolo, tra turismo e Parco i rapporti sono conflittuali nella misura in cui alcune attività vengono da quest'ultimo limitate o regolamentate. Per quanto riguarda gli impianti di risalita e le piste da sci, che nella zona rappresentano una forte attrattiva e una ineguagliabile fonte di ricchezza, la situazione è stata complessa fin dai primi anni Novanta, con la *querelle* relativa al collegamento sciistico Pinzolo-Madonna di Campiglio. Ovviamente, l'opinione del direttore degli impianti di risalita di quest'area è molto critica nei confronti dell'Ente e della sua capacità di attuare una politica turistica funzionale al territorio:

"Da un punto di vista di società di impianti abbiamo solamente avuto grossissimi danni. Non sono venuti turisti richiamati dal Parco. La presenza di sciatori è diminuita da quando c'è il Parco. Sono aumentati quelli che fanno snow-board, ma non vengono perché attirati dal Parco, ma dalle piste, dai circuiti, dai salti, che abbiamo fatto noi, oppure attratti dal Brenta, che c'era anche prima del Parco" [D9 – Direttore impianti di risalita].

Le risorse naturali, in questo caso il Brenta, sono ritenute, giustamente, un patrimonio collettivo, rispettato e correttamente utilizzato dalle popolazioni locali nel corso dei secoli. Anche in questo caso le interviste mettono in luce una posizione scettica riguardo al presunto incremento di sensibilità e rispetto ambientale portati dal Parco attraverso azioni di sensibilizzazione, educazione ed informazione. Avendo quasi tutti gli intervistati un forte ed orgoglioso senso di appartenenza al proprio territorio, l'Ente non è universalmente riconosciuto come depositario di conoscenze e pratiche sostenibili, sia per la forza delle

tradizioni e degli usi già consolidati nel passato, sia per un più generale – e indipendente dal Parco – mutamento percepito da alcuni abitanti nei confronti dell'ambiente e dei valori ecologisti:

"La sensibilità nei confronti dell'ambiente è cresciuta, ma al pari delle altre zone dove non esiste il Parco. Non c'è una sensibilità maggiore dovuta al fatto che vi sia il Parco. È una presa di coscienza generale, anche grazie ai mezzi di informazione" [D3 – Impiegato pubblico].

"Ognuno dovrebbe avere un senso di responsabilità nei confronti della natura, al di là del Parco" [D4 – Apicoltore].

"La tutela dell'ambiente c'era anche prima del Parco. I vincoli forestali ci sono sempre stati" [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

"La gente era già abbastanza predisposta alla salvaguardia dell'ambiente, anche prima del Parco" [D7 – Barista].

"La sensibilità ambientale è cresciuta, ma non so se è per merito del Parco o per un discorso generale di più attenzione all'ecologia rispetto agli anni passati" [D12 – Edicolante].

"La sensibilità ambientale, in montagna, esiste già, c'è solo bisogno di ricordarla a qualcuno, e quindi c'è bisogno di continuare ad educare e il Parco lo fa" [D13 – Allevatore e agriturista].

Nell'elencare le differenze tra "prima" e "dopo" non mancano, però, le note positive; tuttavia, esse provengono da tre soggetti che per varie ragioni sono entrate in contatto con il Parco Naturale Adamello-Brenta o ne conoscono in maniera più approfondita e completa le iniziative e i progetti, avendone usufruito direttamente (la gestrice di un B&B e l'allevatore-produttore di yogurt biologico) o avendo, per professione, informazioni più dettagliate e aggiornate (il giornalista). Il territorio, di per sé già sufficientemente curato, ha beneficiato, grazie al Parco, di un'attenzione particolare e di una valorizzazione di aspetti ambientali e paesaggistici, a rischio dopo l'abbandono di alcune attività o professioni tradizionali come l'allevamento in media ed alta quota o il taglio del legname, utili alla manutenzione del suolo e del bosco.

"Il passaggio è stato molto graduale tra prima e dopo. Si vede che ci sono delle differenze, ma non so se dovute al Parco o al mutamento nell'atteggiamento nei confronti dell'ambiente. Prima non c'erano visite guidate, guide cartacee, serate per sensibilizzare su certe tematiche, flora, fauna...Oggi c'è anche più valorizzazione di certe zone del territorio. Noto anche più attenzione nella cartellonistica e nella segnaletica, ma oggi io sono più attenta a questi aspetti, forse c'erano anche prima ma io non me ne curavo" [D1 – Gestore B&B].

"Prima del Parco la montagna era un po' in abbandono, ma negli ultimi anni sono anche diminuite le aziende agricole, che hanno sempre fatto manutenzione del territorio. Il Parco ha cercato di sostituire queste aziende nella manutenzione del territorio [D13 – Allevatore e agriturista].

Per l'allevatore-agriturista la nascita del Parco è coincisa anche con un importante protagonismo politico dell'Ente, in grado di fare collaborare singole municipalità sulla base di obiettivi condivisi e strategie di sviluppo attente alle peculiarità dell'area oltre che al rispetto dell'ambiente.

"Le differenze ci sono; fino a poco tempo fa, quando il Parco non c'era, le scelte a livello territoriale venivano fatte in maniera scomposta, nel senso che ognuno decideva in base a quello che riteneva giusto per il proprio comune o comprensorio, separatamente dagli altri. Da quando è stato istituito il Parco c'è una collaborazione più chiara e delle direttive più certe per operare sul territorio e garantire uno sviluppo" [D13 – Allevatore e agriturista].

Come si può notare, lo scenario che emerge dalle interviste è eterogeneo e frammenta gli interpellati in posizioni e sfumature differenti a seconda di esperienze professionali, vissuti personali o convinzioni più e meno fondate. In generale, l'introduzione dell'Ente nel contesto territoriale della Val Rendena non ha fatto registrare opinioni completamente negative o completamente positive; è più diffuso un atteggiamento di indifferenza, senza particolari attese, ma con qualche delusione.

2. I vantaggi percepiti

Il secondo tema trattato durante le interviste riguarda gli aspetti di segno positivo riscontrabili grazie all'azione del Parco. Precisando che per alcuni testimoni non vi sono evidenze o vantaggi degni di nota, gli elementi che suscitano un certo apprezzamento nell'operato dell'Ente sono relativi principalmente a tre ambiti: ambiente, lavoro e promozione del territorio (anche in senso turistico).

Il primo fattore si riferisce a tutti i mutamenti ambientali e paesaggistici imputabili a precise volontà del Parco, come ad esempio la sistemazione dei sentieri in bassa quota e la cura di piccoli dettagli estetici. La sentieristica o la realizzazione di itinerari, circuiti o passeggiate nella natura sono particolarmente apprezzate, soprattutto tra coloro che per professione hanno legami con il territorio e con chi lo visita. Inoltre, con interventi di questo tipo il Parco offre anche ai residenti la possibilità di scoprire e fruire nuovi luoghi, altrimenti trascurati o quasi del tutto ignorati. Evidentemente, chi è a contatto con turisti e potenziali clienti raccoglie e fa sue le loro opinioni, riportandone e riflettendone gli entusiasmi e le notazioni positive. La tematica "ambiente" è quindi strettamente e, alle volte, funzionalmente connessa alla tematica "turismo", rendendo molto difficile, se non impossibile, scindere le due dimensioni: i vantaggi ambientali percepiti dagli intervistati lo sono in quanto rappresentano un bene di per sé oppure una risorsa in termini di attrazione per i turisti?

"Qualcosa l'ha fatto, ha sistemato i sentieri in bassa valle, le aiuole, i fiori..." [D10 – Gestore rifugio].

"Il Parco ha cercato di salvaguardare il nostro territorio. Per la mia attività lavorativa non ho notato vantaggi. Ma se l'ambiente è tenuto bene il turista se ne rende conto ed è più contento, e forse sta qui più volentieri. In Val Genova ho trovato un sentiero bellissimo fatto dal Parco. Se il Parco non l'avesse fatto il turista qualunque non avrebbe potuto ammirare quel paesaggio" [D11 – Negoziante].

"Il Parco è una salvaguardia della natura, ma attraverso essa deve attirare la gente e qualificare la nostra zona. Grazie al Parco ci sono dei bei giri da fare che anche noi del posto possiamo apprezzare. Molte volte noi residenti non ci rendiamo conto delle bellezze che abbiamo a portata di mano" [D12 – Edicolante].

Per quanto concerne i vantaggi percepiti in ambito lavorativo, le dichiarazioni di coloro che operano in campo turistico sembrano evidenziare un positivo ruolo svolto dall'Ente, sia nell'attrarre visitatori, sia nel garantirne la soddisfazione attraverso la cura e la pulizia del territorio. Anche se risulta difficile quantificare esattamente il grado di influenza dell'Ente nelle scelte di villeggiatura e di destinazione dei turisti, molti, ad eccezione del direttore degli impianti, ritengono importante la presenza del Parco Naturale Adamello-Brenta. Tuttavia, l'Ente non ha ricadute, positive o negative che siano, solamente nel settore turistico: un Parco significa nuove assunzioni e un nuovo indotto economico che si apre per tutta la valle.

"Il Parco ha creato posti di lavoro, da questo punto di vista è stata una cosa positiva" [D1 – Gestore B&B].

Non tutti gli intervistati concordano, però, con questa visione, avendo in partenza delle aspettative che l'Ente stesso ha disatteso, compromettendo così il rapporto con alcuni soggetti.

"Chi aveva delle attese in termini di lavoro ed è stato soddisfatto si dimostra favorevole al Parco, chi pensava di ricevere benefici anche di ritorno economico, concreti e tangibili e non è stato soddisfatto, ritiene il Parco come un semplice portatore di vincoli e basta. C'erano dei laureati locali che pensavano di avere un'occupazione nel Parco, ne sono stati assunti pochi, e alcuni vengono da fuori, i concorsi vanno così, sono nazionali. È giusto che sia così, ma qualcuno ha interpretato male questi avvenimenti. Alcune aree, pur avendo grandi porzioni di territorio entro il Parco, non sono mai state interessate da lavori rilevanti, e quindi non hanno

beneficiario nemmeno di assunzioni temporanee, per mansioni da operaio o altro" [D3 – Impiegato pubblico].

"Non ho avuto vantaggi, ho fatto il concorso per diventare guardia-Parco e sono stato scartato perché dovevo competere con laureati. È stato un affare un po' clientelare" [D4 – Apicoltore].

"Tra i vantaggi del Parco ci sono le assunzioni, ma allora mi viene da dire che forse è il solito carrozzone politico che cerca di farsi conoscere e ben volere dando dei posti di lavoro" [D9 – Direttore impianti di risalita].

Quello del lavoro come merce di scambio a carattere clientelare è una tematica abbastanza diffusa tra gli interpellati, ma essendo catalogabile come criticità sarà trattata nel capitolo 8.

Diversa, invece, risulta essere l'opinione riguardo ai vantaggi percepiti dal punto di vista della promozione e pubblicizzazione del territorio. Se il tema della valorizzazione ambientale di cui si è parlato precedentemente ha in sé una valenza ambigua, rispecchiando da un lato una reale e disinteressata ideologia ambientalista, dall'altro una concreta opportunità di incrementare i flussi turistici e, quindi, i guadagni, i vantaggi relativi all'ambito promozionale sono puramente economici. Anche in questo caso i beneficiari sembrano essere operatori turistici e commercianti, per i quali un buon numero di clienti è garantito dalla presenza sul territorio di un Ente capace di farsi pubblicità, di far parlare di sé e di rappresentare il tanto ricercato (dai visitatori) connubio tra natura, sport, relax e salubrità. Le dichiarazioni riportate di seguito sono tutte molto esplicite ed esprimono perfettamente la percezione di alcune fasce di popolazione nei confronti del Parco.

"Il Parco è un bel volano, fa immagine e marketing. I benefici li hanno gli operatori turistici e commerciali in zone come la Val Genova" [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

"Il Parco è un veicolo promozionale, pubblicitario per il turismo, crea posti di lavoro. È un'opportunità per il mio lavoro" [D7 – Barista].

"In occasione di manifestazioni il Parco riesce a dare più importanza a questi eventi, perché viene visto come un Ente riconosciuto, che ha qualche mezzo in più rispetto al singolo comune o al comprensorio. Il Parco l'ho sempre considerato una risorsa perché dà delle linee guida per muoversi anche a livello globale. In più io lo vedo come una forma di pubblicità verso l'esterno. Quando ci si muove a livello di Comunità Europea o Italia, se ci si muove tramite un'istituzione come il Parco c'è più visibilità. [...] Nel 1999 ho richiesto il marchio del Parco, il primo a farlo. Ho scelto di dare importanza al luogo in cui vivo e lavoro. Voglio esprimere a chi acquista che noi siamo in un territorio che si lega ad un certo tipo di filosofia, e il Parco è il nostro testimonial. A me interessa proporre la mia attività, ma in un ambito più allargato, e il Parco serve a questo" [D13 – Allevatore e agriturista].

Per concludere, ci sono intervistati che riconoscono all'Ente la capacità, l'abilità e la giusta autorità per costruire rapporti positivi e *super partes* con le amministrazioni locali, attraverso il continuo lavoro di dialogo e di sintesi tra enti e interessi differenti e a volte divergenti. In particolare, è apprezzata la sua capacità di superare i campanilismi ed i localismi, nel momento in cui viene percepito il suo interesse generalizzato al di là dei confini e teso alla salvaguardia dell'ecosistema.

"Il Parco riesce a stare sopra i campanilismi, queste sono zone molto campanilistiche: la Val Rendena è ricca e non vorrebbe cooperare con altre valli. Ma il Parco non ha questi confini di vallata e riesce a far lavorare unitariamente le varie realtà. Solo il Parco può riuscirci, perché senza il suo intervento la Rendena non si metterebbe mai a collaborare con Molveno, ad esempio" [D1 – Gestore B&B].

3. I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"

Anche in Val Rendena le domande riguardanti i confini del Parco Naturale Adamello-Brenta hanno permesso di esplorare ambiti e percezioni più vasti rispetto a quelli apparenti. Gli intervistati sono stati protagonisti di riflessioni circa il loro vivere, abitare, lavorare o passare del tempo libero dentro il Parco, rivelando, inoltre, alcuni importanti aspetti legati alla propria auto-collocazione nel territorio. Sono così emersi desideri, aspirazioni, critiche, opinioni e una notevole conoscenza della perimetria del Parco. Tuttavia, nonostante i confini dell'Ente siano stati interiorizzati, una delle tematiche più ricorrenti nelle interviste è la ridotta differenza a livello estetico e naturalistico tra zone "dentro" e zone "fuori".

"Tra fuori e dentro il Parco non c'è molta differenza; molto dipende anche dalla sensibilità ambientale dell'amministrazione comunale" [D1 – Gestore B&B].

In alcune testimonianze la situazione "dentro" sembra essere peggiore e più problematica rispetto alle zone extra-Parco, soprattutto considerando le aree dedicate allo sci (e agli impianti di risalita) e la scarsa pulizia di parti del territorio. Un allevatore solleva una riflessione che accomuna molti intervistati, anche in altri ambiti territoriali. Il confronto con altre aree protette, all'estero come nel vicino Alto-Adige, porta inevitabilmente alla luce diversità sia nella gestione dei parchi, sia nelle condizioni ambientali. I parchi degli Stati Uniti sono spesso menzionati come esempio o modello verso il quale tendere; i motivi di tale ammirazione, secondo le spontanee affermazioni degli interpellati, riguardano l'invidiabile rapporto tra ente e comunità locali americane, le numerose possibilità offerte ai visitatori per osservare la fauna selvatica e lo "stacco" paesaggistico all'ingresso della zona tutelata. La "porta" d'ingresso di un parco, quindi, dovrebbe rappresentare nell'immaginario collettivo un confine tangibile entro il quale le risorse naturali, flora e fauna siano visibili e riconoscibili come qualitativamente migliori rispetto ai territori esclusi e non tutelati. Ovviamente, la forte antropizzazione e il delicato ecosistema delle regioni europee pongono i parchi alpini in una situazione di maggiori difficoltà gestionali ed ambientali in confronto ai loro omologhi d'oltreoceano, rendendone priva di senso la comparazione. Tuttavia, un certo numero di intervistati ha manifestato il desiderio e la speranza di potere, in futuro, godere di un parco con caratteristiche più "americane". Riassumendo, un parco con un'estensione più ridotta (per escludere sia zone altamente antropizzate che piccoli nuclei abitati), con regole precise e rigorose al suo interno (che non confliggano con le attività economiche locali) e con una maggiore concentrazione di animali di piccola-media taglia come scoiattoli, volpi, cerbiatti, lepri (dal potenziale attrattivo pari a quello esercitato dall'orso, ma con minori problemi dal punto di vista della convivenza con la popolazione). Sono di seguito riportate le dichiarazioni di un'esponente ambientalista e di un allevatore che sottolineano la poco rigorosa politica di contenimento delle piste da sci da parte del Parco Naturale Adamello-Brenta e la mancata realizzazione di una "porta" d'accesso capace di segnare nettamente l'inizio di un'area protetta.

"Il piano di Parco prevede delle zone di rispetto fuori dai propri confini. Ma sugli impianti di risalita e sulle piste da sci sembra di essere in zona extra Parco, il Parco non prende posizioni nette" [D6 – Ambientalista].

"Quando si entra in zona Parco e vedi il cartello "Benvenuto nel Parco" uno si aspetterebbe di rimanere stupito di quello che c'è intorno, invece è come prima o peggio, perché c'è immondizia da tutte le parti. Non c'è nessuno del Parco che si degna di tirar su l'immondizia. In un Parco naturale americano si rimane incantati, qui no" [D8 – Allevatore].

Come negli altri ambiti territoriali, gli intervistati, sollecitati a ragionare sull'eventuale possibilità di ampliare i confini del Parco, hanno mostrato dubbi e opposizioni, mentre solo una testimonianza ha espresso condivisione verso questo ipotetico scenario, pur rivelando preoccupazioni per la conseguente estensione di vincoli e regolamenti anche ad aree più densamente abitate e trafficate.

"Certo, a me farebbe piacere se il mio Bed & Breakfast fosse incluso, ma mi chiedo: non ci sarebbero troppi vincoli?" [D1 – Gestore B&B].

"I confini sono una questione di qualità: solo certi territori stanno dentro. Gli ambienti antropizzati devono restare fuori, sarebbero una contraddizione all'interno del Parco" [D2 – Giornalista].

Il gestore di un rifugio situato all'interno del Parco si mostra diffidente nei confronti di un possibile allargamento dei suoi confini, poiché ha già sperimentato in passato dei mutamenti dovuti alla presenza dell'Ente sul territorio, giudicando i suoi provvedimenti eccessivamente limitativi nei confronti della propria attività lavorativa. La presenza incisiva del Parco a basse quote (ai confini con le zone extra-Parco) ha, infatti, ridimensionato l'afflusso di visitatori, regolamentandone l'ingresso in automobile, istituendo dei pedaggi e vincolando e condizionando le escursioni in alta quota (e quindi ai rifugi) agli orari degli autobus-navetta. Tale problematica sarà trattata più diffusamente nell'ottavo capitolo.

"Io preferisco che il mio paese e le montagne attorno al mio paese restino fuori dal Parco, perché il Parco blocca tutto, se hai qualcosa da costruire non si può. Fuori dall'area Parco siamo più liberi" [D10 – Gestore rifugio].

Un'ulteriore posizione rilevata dalle interviste riguarda la sensibilità ambientale entro i confini del Parco. Questo aspetto non sembra pesare molto nell'individuazione dei territori "dentro" e di quelli "fuori". Come già ricordato nel primo capitolo, la sensibilità verso le tematiche ambientali e verso le pratiche sostenibili non è una novità che i residenti intervistati automaticamente associano all'Ente, bensì un tratto caratteriale e comportamentale già esistente e diffuso nella popolazione locale. L'interiorizzazione di tali valori è suffragata da dichiarazioni che vedono utile e indispensabile diffondere queste visioni anche al di fuori dell'area tutelata dal Parco, in un'ottica di rispetto universale dell'ambiente.

"Io penso che dal fondovalle in su tutto debba essere Parco, ma non sulle carte, bensì nell'idea della gente, nelle pratiche quotidiane. Tutti devono avere un rispetto per il territorio, che sia o non sia nel Parco" [D3 – Impiegato pubblico].

Ciò che rende riconoscibile un territorio come parte del Parco Naturale Adamello-Brenta possono essere, di volta in volta, fattori ritenuti positivi e vantaggiosi per la zona, come la maggior cura e pulizia, ma nella maggior parte delle testimonianze raccolte sono le evidenze negative a segnare l'appartenenza di un territorio all'interno dell'area protetta. Questa realtà dimostra un rapporto tra ente e comunità locali caratterizzato da difficoltà e timori, che emergeranno anche nei capitoli successivi.

4. Il Parco e il turismo: che rapporti?

Come l'altopiano della Paganella, anche la Val Rendena è una zona a spiccata vocazione turistica, data la presenza già dagli anni '50 del secolo scorso di località di villeggiatura estiva e invernale. Oltre a ciò, il particolare posizionamento della vallata, incastonata tra il gruppo dell'Adamello a ovest e quello del Brenta a est, offre innumerevoli opportunità per differenti tipologie di visitatori: dalla famiglia con bambini, agli escursionisti esperti, dagli amanti dello sport invernale agli amanti della natura. Il Parco Naturale Adamello-Brenta, consapevole delle peculiarità della zona, si è inevitabilmente inserito nel settore turistico, ricoprendo però un ruolo diverso sia dal semplice promotore delle bellezze locali, sia da quello di operatore. La funzione ambigua che esso svolge è tale per cui all'interno dell'area protetta le piste da sci e gli impianti di risalita (Pinzolo e Madonna di Campiglio) e le cave di granito (Val Genova) convivano indisturbate con siti di elevato pregio naturalistico o di cosiddetta "riserva integrale" nei quali l'accesso ed eventuali attività sono fortemente limitati. L'accondiscendenza del Parco nei confronti di forti interessi economici come gli impianti di risalita o le cave collide eccessivamente, nell'opinione di molti intervistati, con l'immagine vincolistica e limitante che lo stesso ente dà di sé in altri ambiti, dal taglio del

legname all'accesso in determinate aree. L'attività turistica risente molto delle decisioni che il Parco prende circa regolamenti o disciplinari e, in parte, ne è condizionata, in quanto, ad esempio, vietare l'ingresso alle automobili in una valle può rappresentare un calo dei flussi di visitatori in quelle località e un parallelo incremento in zone non ancora sottoposte a limitazioni del traffico. Come si è mosso, quindi, il Parco nei riguardi del turismo rendenese? La domanda è stata rivolta ai tredici abitanti che hanno argomentato le proprie risposte facendo emergere da un lato una profonda riflessione sui mutamenti in atto nella tipologia del turista medio che frequenta la valle e dall'altro una richiesta che più o meno esplicitamente i residenti muovono ai vertici dell'Ente, ovvero quella di diversificare le presenze turistiche nel tempo così come nello spazio. Al Parco viene pertanto chiesto di occuparsi attivamente di turismo, attraverso non solo la sistemazione e la valorizzazione della montagna (vedi la tematica della "porta" del Parco), ma anche attraverso un delicato e incisivo lavoro di promozione mirata del territorio, al fine di attirare un turismo diverso da quello attuale, considerato "di massa" e concentrato principalmente su poche settimane all'anno, in località già sature. Del resto, la funzione di promuovere e pubblicizzare la zona rientra esplicitamente nelle finalità dell'Ente secondo le percezioni di alcuni intervistati, come afferma l'esponente della Comunità delle Regole (*"Il Parco va a sostituire quella che era l'apt di una volta"*). Un ruolo, quello attribuito all'Ente, di grande valore simbolico, ma forse poco coincidente con gli obiettivi fondativi del Parco. Tuttavia, la tematica della de-stagionalizzazione dei flussi turistici è di cruciale importanza per il futuro della valle e il fatto che fasce della popolazione locale ne siano consapevoli e ne richiedano l'attivazione è un segnale del superamento di logiche turistiche tradizionali improntate alla quantità invece che alla qualità, allo sfruttamento intensivo del territorio invece che alla sostenibilità.

"Sono convinta che nella nostra zona ci sia ancora un turismo di massa; non c'è ancora un turista attento all'ambiente e pronto a rinunciare alla macchina, anche se la mentalità sta cambiando e c'è più sensibilità. Convivono le due anime del turista. Andare in montagna presuppone uno sforzo fisico che molta gente non vuole più affrontare. Non è più capace di fare certe escursioni senza l'auto, quindi diventa sempre più difficile proporre un turismo sostenibile. Bisogna ammettere che lo sci da discesa ha aiutato molto questa zona, che prima era una delle più povere in Trentino. Gli impianti tentano di portare sulle piste più gente possibile e l'impatto ambientale è sempre maggiore. C'è ancora la mentalità degli operatori turistici improntata alla quantità. [...] Bisogna pensare a un turismo che non sia solo sci" [D1 – Gestore B&B].

"Il turismo è ancora improntato alla quantità, nonostante qualche iniziativa del Parco. Una volta i turisti erano più alpinisti, che si avventuravano sul ghiacciaio. Oggi al massimo arrivano al rifugio" [D10 – Gestore rifugio].

"Oggi c'è il turismo del fine settimana, magari famiglie o anziani. Il turista giovane è più legato allo sci e allo sport in generale. Ma ultimamente arriva anche gente che di montagna ne sa poco e a cui interessa passeggiare per la piazza di Pinzolo. C'è qualcosa di sbagliato in quelli che hanno attirato qua questo tipo di turista. Il Parco dovrebbe concentrare le forze degli operatori turistici per lanciare un messaggio ben identificato ai turisti. Non dico che dobbiamo fare un turismo d'élite, ma dobbiamo dichiarare apertamente quello che possiamo offrire, senza snaturarci. Non dobbiamo metterci a fare il centro benessere in albergo perché la Provincia ci aiuta con i finanziamenti. In questo modo il turista tende a passare più del 50% della sua vacanza in queste strutture e non gira, non scopre la montagna né compra i prodotti locali" [D13 – Allevatore agriturismo].

Le tre dichiarazioni riportate sopra sono estremamente significative del modo di interpretare le dinamiche locali da parte di operatori che a vario titolo sono a stretto contatto con i visitatori, per soggiorno (gestore B&B), per escursioni (gestore rifugio) o per la ristorazione (allevatore-agriturista). Le analisi espresse individuano dettagliatamente i problemi e gli squilibri a cui il settore va incontro, rivelando anche un certo dispiacere nel constatare le abitudini più "sedentarie" o "urbane" dei turisti odierni rispetto a quelli degli

anni passati, non solo per puri interessi economici (il turista sedentario non gira e differenzia poco i suoi consumi), ma anche per motivi di orgoglio territoriale. Le opinioni in questione, però, provengono da titolari di attività ricettive e di ristorazione che già per loro natura sono attente agli impatti ambientali e alle pratiche sostenibili, come agritur, B&B o rifugi in quota. Le testimonianze di un negoziante di prodotti tipici e del responsabile degli impianti di risalita (due occupazioni con scarsa attenzione alla salvaguardia ambientale) concordano, invece, nel considerare utili e necessari degli interventi tesi ad ampliare e modernizzare infrastrutture a beneficio dei turisti.

"Come impiantista ho altrettanti impedimenti: ad esempio hanno vietato lo sci fuoripista, ma mi sembra un controsenso. Siamo disponibili a recitare e vietare l'ingresso in alcune zone all'interno delle piste, invece il Parco ha messo divieti in diecimila zone frammentate, che diventano incontrollabili. Non abbiamo chi controlla e fa rispettare queste aree. Le guardie del Parco si fanno prendere in giro, sono solo due e non riescono a controllare gli sciatori, i ragazzi con lo snow-board li prendono in giro. [...] La montagna è poco fruibile, abbiamo le montagne più belle del mondo ma le vietiamo, impediamo alla gente di andarle a vedere. Non chiediamo più piste, abbiamo capito che la via da seguire è quella della qualità e non della quantità, ma bisogna rendere più confortevole lo stare in montagna. Sembra che il Parco non voglia far stare la gente in quota, impedendo ampliamenti ai rifugi in quota e quindi costringendo i turisti a stare nei paesi in basso, negli alberghi. Ma la gente va via, va a Chamonix, o comunque fuori dal Trentino, dove ci sono più possibilità" [D9 – Direttore impianti di risalita].

"Capisco che una funivia che taglia il bosco è un po' brutta, ma bisogna guardare anche alle esigenze del turista, se no il turista comincia ad andare dall'altra parte perché ci sono più impianti e noi restiamo indietro. E se rimaniamo indietro con gli impianti e viene meno gente, al Parco non gliene frega niente. Non possiamo permetterci di farci soffiare via le stagioni invernali" [D11 – Negoziante].

Viene più volte sottolineato il timore di perdere posizioni in un'immaginaria scala di prestigio rispetto ad altre località sciistiche e il Parco rappresenta un intralcio al normale svolgimento di attività sportive ed economiche. È tuttavia diffusa anche tra il gestore di rifugi la convinzione di essere in presenza di un Ente che ostacola la frequentazione della montagna a quote più alte, disincentivandone o l'accesso (attraverso pedaggi, blocchi delle automobili e orari), o la permanenza (impedendo ampliamenti alle strutture ricettive). Si delinea, quindi, una difformità di vedute sul settore turistico e sulle relative azioni del Parco. Un accordo sembra, però, emergere nel momento in cui si affronta la già citata tematica della differenziazione. La problematica assume due diverse dimensioni, a seconda che la si voglia intendere come una differenziazione nel tempo (de-stagionalizzazione) o nello spazio. In entrambi i casi il Parco è chiamato direttamente dagli intervistati ad intervenire per frenare ed invertire le tendenze prevalenti, nel primo caso caratterizzate da iper-concentrazione di presenze turistiche in periodi dell'anno circoscritti, come agosto e dicembre.

"Molta gente non può scegliere quando andare in vacanza, è difficile de-stagionalizzare, soprattutto con turisti italiani, dovremmo pensare qualcosa per quelli tedeschi, che vanno in vacanza anche a maggio. Per de-stagionalizzare, però, bisogna creare altre cose, non solo piste da sci. A maggio e giugno se arriva qualcuno al mio B&B è uno straniero" [D1 – Gestore B&B].

"Il Parco dovrebbe orientare il turismo anche d'estate, perché a Campiglio e Pinzolo d'estate non c'è nessuno. Se devi mangiare e ti trovi tra Campiglio e Dimaro non trovi più niente crepi di fame, neanche un panino. Sembra che il turismo invernale sia l'unica soluzione" [D8 – Allevatore].

"Da noi dopo il 3 o 4 di settembre gli alberghi chiudono, ma perché invece in Alto-Adige sono pieni anche in settembre? [...] Passato il pienone di agosto, poi ci si ritrova con i turisti a cui piace veramente la montagna, quindi è una cosa più selettiva che il Parco dovrebbe ideare" [D12 – Edicolante].

La differenziazione su scala territoriale è interpretata dagli interpellati come una necessità di promuovere località o vallate generalmente trascurate dal turismo convenzionale. L'eccessiva concentrazione di visitatori nelle solite e sovra-sfruttate aree richiede interventi

e politiche mirati, in grado di scardinare meccanismi che gli stessi residenti non esitano a definire difficili da scalfire. In effetti, alcuni di loro sostengono che il Parco abbia avallato la situazione, inserendosi anch'esso, alla pari di altri operatori turistici, nelle dinamiche dominanti del marketing turistico.

"Il turismo è concentrato eccessivamente in alcune zone e il Parco ha assecondato queste tendenze turistiche, anche se in Val Genova ha lavorato bene. Il flusso turistico in quella valle è indipendente dal Parco" [D2 – Giornalista].

"Il turismo è molto concentrato in alcune aree, ma non c'è niente da fare. Gli interventi del Parco sono stati tutti fatti in aree già concentrate, già strapiene. Stanno sulla punta delle dita gli interventi fatti in aree non turistiche. Il Parco ha accettato la dinamica del mercato, l'ha sposata in pieno" [D3 – Impiegato pubblico].

"Il turismo è eccessivamente concentrato a Madonna di Campiglio, Pinzolo e Strembo. A Strembo hanno fatto un sacco di cose, perché lì c'è la sede" [D8 – Allevatore].

Altri, invece, mettono in evidenza l'ineluttabilità del processo turistico nelle zone più rinomate, un processo indipendente dalle volontà del Parco e incapace di arrestarsi.

"Il turismo è concentrato nell'alta Rendena, ma ormai non si può più fare nulla. Non dipende dal Parco, ma dagli operatori turistici e dalle istituzioni che non garantiscono l'apertura di pubblici servizi" [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

"Campiglio è diventato l'eccesso del kitsch, uno sciatore attento non può essere attirato da situazioni del genere, in cui si allargano le piste sempre più per farci stare sempre più gente. Il turismo è eccessivamente concentrato in alcune aree, ma è un'evoluzione indipendente dal Parco. [...] Il confronto con l'Alto-Adige è imbarazzante, c'è un abisso" [D6 – Ambientalista].

L'ultima testimonianza, infine, suggerisce una possibile strategia per rendere attraenti e visibili anche altri luoghi, attraverso il recupero di sentieri ed itinerari storici, che però, essendo a quote medio-basse e passando all'interno dei paesi non rientrano nel perimetro del Parco.

"Il turismo è eccessivamente concentrato in alcune aree. Bisognerebbe pubblicizzare altre iniziative; io mi sto dedicando ai vecchi sentieri di Giustino, al loro recupero e alla loro storia. Lo faccio on-line tramite il mio sito; anche il Parco lo dovrebbe fare" [D13 – Allevatore agriturismo].

A differenza di altre zone la Val Rendena appare, quindi, consapevole sia degli eccessi e delle esternalità negative legate al turismo di massa, sia delle irrinunciabili ricadute positive che il settore comporta. In questo scenario il Parco Naturale Adamello-Brenta si trova a dover difendere le risorse naturali dagli attacchi e dalle mire future delle società sciistiche e contemporaneamente, secondo le affermazioni degli intervistati, ad assecondarne le attività già esistenti. Un atteggiamento non comprensibile ai più e responsabile dell'aumento del divario tra ente e popolazione locale.

5. L'immagine del Parco sui media

Rendere visibile un intervento, raggiungere migliaia di utenti, aprire dibattiti: sono molte le possibilità che i mezzi di comunicazione offrono alle istituzioni. Per una realtà ancora poco amata e solo parzialmente conosciuta come il Parco Naturale Adamello-Brenta, la presenza sui media è di fondamentale valore, soprattutto se l'Ente stesso manifesta lacune e debolezze nel comunicare con i propri abitanti attraverso altre modalità, come notiziari, newsletter, forum e assemblee pubbliche. In questo ambito territoriale i residenti non sembrano dimostrare un particolare attaccamento al notiziario pubblicato dal Parco, cosicché il rapporto informativo e comunicativo con la popolazione locale si basa principalmente sulla stampa locale. A tal riguardo gli intervistati sono stati sollecitati a spiegare l'immagine dell'Ente che emerge dai media locali, informazione utile a cogliere la qualità e la quantità di dati relativi al Parco che raggiungono la collettività.

L'opinione più diffusa lamenta l'assenza di un'informazione completa e corretta. I giornali, tradizionalmente, dedicano più attenzione e più spazio ad eventi negativi o sensazionalistici e anche nel caso dell'area protetta la copertura mediatica è costituita in

gran parte da notizie negative. Oltre a riconoscere tale mancanza, anche in Val Rendena gli intervistati segnalano una sovra-esposizione nei mezzi di comunicazione dell'orso, in particolare delle vicende legate a Jurka, l'esemplare catturato nel giugno 2007 e rinchiuso a San Romedio.

"Sui giornali si parla del Parco non solo per le cose negative. L'informazione dovrebbe essere un po' più completa e corretta" [D4 – Apicoltore].

"Sui giornali si parla del Parco per via di Jurka, ma ci sono anche servizi sul paesaggio" [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

"I media danno più risalto alle cose negative che a quelle positive, e non è corretto" [D7 – Barista].

"Sui media si parla del Parco in svariate occasioni, ma forse l'orso viene messo più in risalto rispetto ad altre cose" [D12 – Edicolante].

È significativo notare, tuttavia, una diffusa indifferenza tra gli interpellati verso ciò che la stampa trasmette relativamente all'Ente. L'esponente ambientalista, invece, sottolinea la superficialità e la monotematicità delle notizie che appaiono sui media locali, suggerendo di individuare altre modalità di comunicazione e di diffusione di informazioni a carattere ecologista. In particolare l'intervistata mette in luce la mancanza di momenti di dibattito serio e a livello scientifico, in grado di approfondire ed ampliare la conoscenza prodotta dal e sul Parco Naturale Adamello-Brenta.

"La stampa parla del Parco in occasione di manifestazioni particolari, ma mi piacerebbe che venissero sponsorizzati dei momenti di studio e di riflessione che non hanno un riscontro così evidente all'esterno. Bisognerebbe valorizzare di più gli studi esistenti sul Parco" [D6 – Ambientalista].

6. Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti

La percezione del territorio è strettamente legata al tipo di rapporto che gli individui sviluppano nei confronti del luogo in cui vivono, lavorano o sono cresciuti. Oltre al legame con esso è di grande utilità ai fini dell'indagine carpire le diverse sensazioni, emozioni e i differenti immaginari collettivi nei confronti del territorio di cui le collettività del luogo sono portatrici. Il Parco Naturale Adamello-Brenta, operando sul territorio e ponendosi come ente di tutela ambientale a stretto contatto con le popolazioni locali, è una variabile interveniente molto significativa, la cui presenza può influenzare sensibilmente le opinioni degli abitanti. Come per molti altri aspetti esplorati dalla presente ricerca, anche in questo caso – il vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza – le dichiarazioni rilevate sono fortemente condizionate da esperienze pregresse che i residenti possono avere avuto in relazione al Parco Naturale Adamello-Brenta. In effetti le interviste rispecchiano, in maniera a volte implicita, sensazioni di particolare empatia o, al contrario, ostilità verso l'Ente dettate da singoli eventi. Il legame con il territorio, indipendentemente dal Parco, è tuttavia sempre molto forte, a testimonianza di un radicato attaccamento alla valle e alle sue risorse ambientali:

"Sono legato al ghiacciaio dell'Adamello, è stato la mia vita, è la mia vita. A quelle quote lì il Parco non arriva" [D10 – Gestore rifugio].

"Io sono legato al paesaggio montano, alla malga, ai pascoli in alta quota con gli animali" [D13 – Allevatore agriturismo].

L'affermazione "a quelle quote lì il Parco non arriva" è però sintomatica di una diffusa sensazione di fastidio e intrusione che l'Ente suscita. La dichiarazione, pur essendo scorretta dal punto di vista tecnico-geografico (la sommità dell'Adamello è inclusa nell'area protetta), rivela una malcelata convinzione secondo la quale il Parco agisce contro gli interessi dei residenti stessi, dando origine a limitazioni anche ingiustificatamente percepite.

Il legame con il territorio è stato indagato, inoltre, attraverso domande volte a comprendere i motivi per cui un residente inviterebbe un visitatore in Val Rendena. Si è data così agli intervistati la possibilità di esprimere le proprie motivazioni argomentandole e “costringendo” alla riflessione anche coloro che per professione non si occupano di turismo. Le risposte raccolte sono tutte abbastanza univoche nel sostenere l’assoluto pregio delle risorse ambientali e paesaggistiche locali, che oltre ad essere riconosciuti elementi di attrazione contribuiscono a consolidare il forte legame tra popolazione e contesto territoriale. Il Parco, tuttavia, non rientra tra le ragioni per cui si inviterebbe un ospite in questa zona, poiché le bellezze naturali sono considerate preesistenti alla sua nascita e trasmesse e rispettate di generazione in generazione, senza il contributo di enti o istituzioni preposte alla tutela.

“Io non inviterei un ospite qui perché c’è il Parco, ma per tutte le bellezze naturalistiche, alpinistiche...tutte cose che il territorio offriva anche prima della nascita del Parco” [D3 – Impiegato pubblico].

“Inviterei un ospite qui perché questo è il posto più bello del mondo. Il Parco dovrebbe stimolare di più le persone a visitare la zona” [D4 – Apicoltore].

L’appartenenza al territorio è, come già ricordato, espressa in maniera molto forte e decisa in direzione della valle o dei singoli paesi, mentre il Parco non sembra suscitare particolari entusiasmi o adesioni convinte. La storia e una certa tradizione di “auto-gestione” (soprattutto nel caso della Comunità delle Regole), ma anche la fiducia concordata alle istituzioni locali (comuni) ostacolano il pieno riconoscimento dell’ente Parco come attore vicino alle comunità locali e alle loro istanze.

“Mi sento appartenere a Villa Rendena. Non mi sento proprio abitante del Parco. Prima c’è il mio paese, poi la mia valle, poi il Trentino. Per il Parco proprio non c’è spazio” [D3 – Impiegato pubblico].

“Prima arriva la Comunità delle Regole, poi il Comune. La Comunità offre tante agevolazioni e fornisce il legname e tutto quanto stabilito dallo Statuto. Non sento di appartenere al Parco, ma sono favorevole alla sua esistenza” [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

“Mi sento abitante di Villa Rendena, ma rispetto il Parco” [D10 – Gestore rifugio].

L’opinione di un barista, anch’esso con forte attaccamento alla valle, suggerisce, inoltre, una diversa prospettiva, riflessa per altro dalle testimonianze raccolte in altri ambiti. La coincidenza o l’automatica associazione tra Parco e Val Rendena è quindi riconosciuta e percepita anche nella stessa valle, andando a consolidare la percezione di un Parco “rendeno-centrico” e poco attento alle esigenze delle altre località. L’intervistato, però, non sembra mostrare dispiacere per questa situazione, ritenendola, invece, un ulteriore motivo di orgoglio:

“Mi sento abitante della Val Rendena, non mi interessa che sia Parco o no. Il Parco è radicato qui in Val Rendena. Per noi è qua e basta” [D7 – Barista].

Di tutt’altro avviso l’allevatore e agriturista che dimostra un’adesione sentita e profonda verso il Parco Naturale Adamello-Brenta, maturata negli anni e condivisa nelle finalità ultime dell’Ente. L’intervistato svolge un lavoro a continuo contatto con la natura e la montagna, ed è proprio dalla qualità e dalla salubrità di queste che dipendono successi e fallimenti della propria professione. Nell’idea dell’allevatore i prodotti finali (in questo caso latticini) devono non soltanto raggiungere ottimi livelli qualitativi, ma trasmettere un territorio, le sue radici e i suoi valori. I valori che il testimone reputa i più caratterizzanti l’area sono la sostenibilità ambientale, la salute del consumatore e l’armoniosa convivenza tra natura e attività umane.

“La filosofia della mia azienda è quella di dimostrare che c’è un buon connubio tra il territorio sul quale si agisce e il modo di lavorare. Siamo dei manutentori dell’ambiente. Avendo questa forza in più di poterci legare a un Ente che tramite i suoi marchi e la sua azione fa un certo tipo di lavoro, a me va benissimo” [D13 – Allevatore agriturista].

I valori espressi non sono, ovviamente, comuni a tutti i residenti, ma sono tra quelli che più coincidono con i principi del Parco. Un'ulteriore dichiarazione completa il profilo relativo alla personale percezione dell'intervistato:

"Mi sento abitante del Parco, orgoglioso di essere in un ambito di questo tipo, perché non c'è dappertutto. Non dobbiamo rimanere sempre nel nostro guscio, nel nostro paesino" [D13 – Allevatore agriturista].

L'appartenere ad un Parco può quindi rappresentare un'opportunità per aprirsi ad altre sfide, di più ampio respiro pur mantenendo una forte radice territoriale locale. Per l'allevatore essere inclusi in un Parco vuol dire avere più possibilità di farsi conoscere all'esterno e di ampliare i propri rapporti con altre realtà, istituzionali e non. Inoltre, le misure di rispetto e di tutela delle risorse naturali, se fatte sotto l'autorità dell'Ente, acquistano ai suoi occhi maggiore legittimità.

Accanto al vissuto affettivo e al senso di appartenenza sono stati indagati anche i simboli che in maniera più frequente ricorrono nelle parole degli intervistati e sono o dovrebbero essere utilizzati per riflettere le caratteristiche del territorio e comunicarle all'esterno. Di seguito sono riportate le dichiarazioni più significative che attingono a quattro diversi orientamenti nei confronti del proprio ambiente prima e del Parco poi: le risorse idriche, le produzioni legate alla natura, l'orso e la montagna. Se il primo simbolo (l'acqua) non è tra i più menzionati dagli intervistati in tutta l'area protetta, pur ricoprendo un ruolo fondamentale, l'orso è il riconosciuto "valore aggiunto" della zona, l'ospite amato ed odiato allo stesso tempo, ma dall'indubbio fascino e dal sicuro richiamo per i turisti. Una presenza, la sua, che non lascia indifferenti e segna in maniera indelebile l'immaginario collettivo in relazione al territorio. Il gruppo del Brenta e dell'Adamello, invece, segna la profonda identità con i monti. Nel caso dell'esponente della Comunità delle Regole il Brenta viene addirittura ricondotto ad un "noi" particolare e molto ristretto, dal momento che si trova entro quella porzione di territorio – inclusa nel Parco Naturale Adamello-Brenta – sotto la gestione delle "regole" (vedi capitolo 1): un senso di inscindibile legame oltre che di importante simbolo identitario. Il quarto elemento citato nelle dichiarazioni riportate sotto è, infine, il prodotto tipico. Il fatto che l'apicoltore intervistato abbia suggerito l'ape impollinata come simbolo del territorio è sintomatico, oltre che dell'attenzione verso i propri interessi personali e lavorativi, della volontà di utilizzare un prodotto tipico come il miele per veicolare messaggi riconducibili alla natura, alla salubrità e ai saperi locali, indubbie risorse di cui la valle è ricca.

"Come simbolo del mio territorio adotterei l'acqua, che a suo tempo, negli anni Sessanta, è stata sfruttata per gli invaschi. Oggi rimane una ricchezza ambientale, la Val Brenta o la Val Genova o la Val di Nambrone hanno il fondamentale elemento dell'acqua, che il Parco tutela" [D2 – Giornalista].

"Come simbolo utilizzerai l'orso o l'Adamello" [D3 – Impiegato pubblico].

"Come simbolo di questo territorio adotterei un'ape sul fiore di rododendro" [D4 – Apicoltore].

"Il gruppo del Brenta è nostro, è della Comunità delle Regole e lo adotterei come simbolo del territorio. Certi posti forse è meglio tenerli nascosti, per noi" [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

Nell'ultima affermazione del "regoliere" è presente un importante spunto di natura sociologica, ovvero il – a volte legittimo – timore di perdere non solo l'autorità, ma anche l'esclusiva su un particolare luogo a cui tradizioni secolari hanno conferito un particolare significato. Il Brenta, così come l'Adamello, nascondono all'interno del proprio gruppo montuoso angoli poco conosciuti o luoghi ancora fuori dagli itinerari più comuni e frequentati. I residenti, specialmente quelli con un più radicato attaccamento, possono percepire il Parco ed il suo personale come una poco piacevole "intrusione" nelle proprie abitudini e nei propri territori, alle volte intimamente connessi con le memorie collettive ed individuali. Il "tenere certi posti nascosti, per noi" rivela una speranza mista a

preoccupazione, dettata dalla convinzione che il Parco possa privare le popolazioni locali di elementi non quantificabili né negoziabili e minacciati dal potenziale arrivo di visitatori, quali sono la libertà di movimento e l'intimità con l'ambiente naturale.

7. "Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili

Gli intervistati sono stati sollecitati a ragionare sul futuro dell'area protetta principalmente attraverso due domande: "cosa vorrebbe garantire ai suoi figli per il futuro? Chi pensa dovrebbe garantire queste cose?" e l'ipotetica "se domani il Parco non ci fosse più, come reagirebbe? Cosa cambierebbe? Chi lo sostituirebbe?"

Riguardo al primo interrogativo, le informazioni raccolte fanno tendenzialmente riferimento ad un unico aspetto cruciale: il mantenimento, la salvaguardia e il miglioramento del territorio. Il futuro, cioè, nelle parole degli intervistati, dovrebbe esprimere un ambiente di alta qualità che rispecchi però le esigenze dei residenti e dei visitatori e che rappresenti una coerente continuità con la situazione attuale, già considerata di alto pregio, e con quella tramandata dalle generazioni passate.

A differenza di altre zone, in Val Rendena non si rivelano particolari preoccupazioni per il futuro dal punto di vista lavorativo ed economico. Nessun intervistato menziona questo aspetto come principale interrogativo per le generazioni a venire. Ben più forte e diffusa, invece, la consapevolezza di mantenere il contesto ambientale in condizioni ottimali. Alcuni interpellati sostengono, inoltre, la necessità di incrementare le regolamentazioni e le limitazioni (soprattutto alla circolazione di autoveicoli e alle costruzioni) per preservare il delicato ecosistema locale.

"Vorrei che alcune aree venissero mantenute così come sono. La Val Brenta non è molto grande, ma è un tesoro di ricchezze: l'antropizzazione non deve arrivare fin lì, io metterei uno sbarramento e obbligherei ad andare a piedi, come fosse un pellegrinaggio in un santuario naturalistico. Non so se il Parco possa spingersi fino a questo punto" [D2 – Giornalista].

"Vorrei che fosse mantenuta la bellezza del territorio che abbiamo ereditato dai tempi austro-ungarici. L'impero austro-ungarico aveva fatto degli interventi utilissimi per il territorio" [D4 – Apicoltore].

"Vorrei che tutto proseguisse come adesso, con ancora più salvaguardia del territorio e meno speculazioni, limitando costruzioni e sviluppo selvaggio [D12 - Edicolante].

Tuttavia, vi sono opinioni secondo le quali la salvaguardia del territorio possa avvenire per motivazioni strumentali e funzionali agli interessi economici di settori particolari. Più in generale, in una significativa e sintetica affermazione un barista evidenzia come il Parco sia interpretato in chiave futura

"Il verde deve essere al servizio della popolazione. Il Parco deve essere al servizio dell'uomo, non l'uomo al servizio del Parco" [D7 – Barista].

La riflessione nasconde la preoccupazione di convivere con un Ente eccessivamente rigido e rigoroso, determinato ad anteporre le finalità scientifiche e di tutela ambientale al normale svolgimento delle attività umane, così da limitarne la portata e la libertà d'azione e movimento. Altre due testimonianze riflettono un approccio "utilitarista" nei confronti del futuro e dell'operato del Parco e provengono da intervistati che hanno maggiori e più stretti contatti con i turisti. Il gestore del rifugio si considera penalizzato dall'introduzione degli autobus-navetta con relativi e restrittivi orari che vincolano gli escursionisti impedendo una più libera fruizione della montagna. La speranza, dal punto di vista di questo soggetto, è che il futuro all'interno dell'area protetta non riservi ulteriori problematiche con ripercussioni anche nelle entrate economiche.

"Nel futuro spero che la gente sia un po' più libera di andare in montagna e non sia legata da orari, pagamenti e pedaggi e cose così" [D10 – Gestore rifugio].

“Il Parco cura molto l’ambiente e questo lo sa fare. Noi lavoriamo con il turismo e quindi dobbiamo avere un territorio curato, in cui la gente viene e vede la bella valle curata, perché di città, di paesi e di valli non curate ce ne sono abbastanza” [D11 – Negoziante].

Anche la seconda opinione si inserisce nel medesimo approccio: il negoziante di prodotti tipici è interessato a vedere aumentate o quantomeno non diminuite le presenze di turisti e clienti. Il territorio, tutelato anche e soprattutto dal Parco Naturale Adamello-Brenta (come riconosciuto dall’intervistato) è un’imprescindibile ed irrinunciabile ricchezza, perciò, pur non escludendo un’adesione anche ideale e disinteressata alle tematiche ecologiste, la principale motivazione e giustificazione data all’esistenza dell’Ente è di carattere strumentale. In generale, si può riscontrare un livello di fiducia piuttosto basso nei confronti del Parco, in quanto solamente pochi interventi sono stati significativamente incisivi e accolti positivamente, mentre altri hanno destato perplessità e allontanato ulteriormente la popolazione locale dall’Ente.

Il secondo aspetto riguardante gli scenari possibili ed ipotetici è stato esplorato chiedendo ai tredici testimoni di immaginare il futuro senza il Parco Naturale Adamello-Brenta, soffermandosi sulle proprie reazioni e sugli eventuali mutamenti nella vita personale, comunitaria ed amministrativa. Le risposte hanno contribuito non poco a definire il grado di importanza attribuito all’Ente nell’incidere sulle dinamiche del territorio; gli intervistati, in base alle proprie sensazioni e al proprio vissuto, hanno così potuto valutare e misurare le condizioni socio-ambientali determinate esclusivamente dalla presenza del Parco.

Nel caso in cui il Parco cessi la propria attività le opinioni degli intervistati si dividono nettamente in due orientamenti: coloro che temono un degrado ambientale conseguente al venir meno di un’autorità di controllo e tutela e coloro i quali prospettano una situazione sostanzialmente immutata o anche migliore, secondo le affermazioni di chi si dimostra più ostile all’Ente. La “scomparsa” del Parco non provocherebbe di certo inconsolabili dispiaceri, poiché nella maggior parte dei casi è ancora percepito come un’istituzione fredda e burocratica, con funzioni ritenute interscambiabili con altri enti locali, comune e comprensori su tutti. Tuttavia, tra gli intervistati più sensibili e preoccupati per i destini dell’ambiente montano il Parco rappresenta una speranza e una “sentinella” in grado di ostacolare potenziali speculazioni ai danni della natura. Il timore proviene dai residenti che anche in altre occasioni hanno ribadito più che la propria vicinanza all’operato del Parco, la propria sensibilità ambientale: pur non manifestando sempre un’adesione convinta all’istituzione dell’Ente, la gestrice del Bed & Breakfast, l’edicolante e l’allevatore agriturismo si mostrano dubbiosi nei confronti di un possibile futuro senza Parco. Nelle loro riflessioni il degrado ambientale è un pericolo reale, che l’Ente saprebbe quasi sicuramente tenere sotto controllo, così come ha fatto fino ad ora, sebbene al suo interno, come ricorda l’edicolante, persista tuttora l’estrazione di granito dalle cave della Val Genova, un’attività considerata poco congrua con lo spirito di un parco naturale.

“Se il Parco non ci fosse più mi spiacherebbe, per la salvaguardia della montagna è importantissimo” [D1 – Gestore B&B].

“In Val Genova, nel cuore del Parco, ci sono le cave di granito; è giusto che lavorino, ma ti viene da chiederti se adesso che c’è il Parco ci sono queste cose, se non ci fosse...” [D12 – Edicolante].

“Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe niente dal punto di vista lavorativo perché ho imparato ad essere autonomo. Però avrei meno punti di riferimento, e senza vincoli molte persone non saprebbero comportarsi e farebbero disastri” [D13 – Allevatore agriturismo].

Inoltre, l’assenza del Parco segnerebbe un ritorno al passato per quanto riguarda il clima di collaborazione tra istituzioni locali, per alcuni intervistati instaurato proprio dall’Ente in questione. Il rischio di assistere al fallimento di iniziative basate sulla sinergia tra attori diversi (per competenze amministrative e territoriali) consisterebbe nell’andare incontro ad una futuro caratterizzato da localismi e particolarismi, logica da cui il Parco sembra aver

preso le distanze. Considerazioni di questo tipo trovano d'accordo gli intervistati più informati e attenti alle dinamiche politiche locali, anche in ragione di un loro coinvolgimento più attivo con il personale del Parco: è il caso del giornalista, della gestrice del B&B che ha partecipato ad alcuni forum organizzati dall'Ente o dell'allevatore agriturista con una spiccata sensibilità verso le tematiche territoriali.

"Ho l'impressione che i comuni comincerebbero a fare quello che vogliono, perché è questa la mentalità che c'è in paese. Solo il Parco può portare avanti certe iniziative e certe alternative allo sviluppo. Il territorio perderebbe una risorsa e per certe cose si tornerebbe indietro" [D1 – Gestore B&B].

"Se il Parco non ci fosse più perderemmo un valore aggiunto di assoluta importanza. Legare il concetto di Parco a un territorio è un valore intrinseco insostituibile. Mi batterei perché rimanesse in vita il Parco. È una presenza assolutamente positiva" [D2 – Giornalista].

Tra quanti, invece, concordano nell'immaginare un futuro senza Parco sostanzialmente uguale al presente, prevale la diffusa sensazione di una sua scarsa utilità. Per questi residenti il pericolo di essere spettatori di scempi ambientali o speculazioni edilizie semplicemente non sussiste, e non perché grazie alla "lezione" del Parco siano state interiorizzate pratiche sostenibili e di salvaguardia in grado di sopravvivere alla sua scomparsa, bensì perché tali attenzioni erano già riscontrabili prima della sua nascita. Il considerare le risorse naturali (i gruppi montuosi dell'Adamello e del Brenta, i ghiacciai, i boschi, i corsi d'acqua, la fauna) immutabili e tutelate indipendentemente dal Parco è un atteggiamento molto diffuso e radicato. L'esponente della Comunità delle Regole, in particolare, tiene a sottolineare la plurisecolare autorità di gestione esercitata dalla propria associazione, che ha sempre protetto flora, fauna e paesaggio montano attraverso disciplinari e modalità comunitarie di regolazione delle risorse. Se il Parco cessasse la propria attività la Comunità delle Regole riacquisterebbe la piena autorità sui propri territori, senza presunti rischi di interventi dannosi verso l'ecosistema.

Tra le tante dichiarazioni raccolte sono qui di seguito riportate le più significative ed emblematiche, e tra queste, appunto, quella dell'esponente della Comunità delle Regole.

"Se il Parco non ci fosse più non mi strapperei le vesti. È come dire "non mi andava più la macchina, ne ho presa un'altra". Che ci sia il Parco o no, l'Adamello e il Brenta non si muovono, questa è una sfortuna sfacciata che abbiamo" [D3 – Impiegato pubblico].

"Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe nulla. Forse la Comunità di Valle riuscirebbe a sostituirlo, ma non lo so" [D4 – Apicoltore].

"Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe niente. La conservazione del territorio l'abbiamo sempre portata avanti noi delle Regole, che esistiamo da prima dello stato italiano, prima dei comuni, prima della provincia e prima dell'ente Parco. Noi siamo orgogliosi del nostro territorio e lo vogliamo conservare" [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

"Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe niente" [D7 – Barista].

"Se il Parco non ci fosse più farei un gran brindisi, sparirebbero gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi. Non penso che senza il Parco ci sarebbero scempi ambientali. Le cose costruite prima del Parco non hanno devastato l'ambiente" [D9 – Direttore impianti di risalita].

Per ovvi motivi il direttore degli impianti di risalita di una località della Val Rendena trarrebbe dei vantaggi dalla scomparsa del Parco, in quanto verrebbero meno alcune limitazioni alla costruzione di nuove piste, nuovi impianti o ampliamenti a strutture già esistenti. Un'altra opinione, invece, evidenzia una volta di più la percezione di inutilità che spesso accompagna il Parco Naturale Adamello-Brenta in alcuni contesti. Pur essendo consapevole della minaccia al territorio rappresentata dall'incontrollato aumento di impianti e piste da sci, un allevatore intervistato ritiene il Parco incapace di impedire tali interventi, data la forza, in termini economici e politici, degli interessi in gioco e la relativa debolezza dell'Ente preposto alla salvaguardia. Inoltre, individua nella Provincia Autonoma di Trento e nella Comunità delle Regole due soggetti politico-amministrativi perfettamente in grado di svolgere le funzioni del Parco; nel caso del primo ente, l'intervistato auspica un

suo efficace intervento per incentivare agricoltori ed allevatori a vivere e lavorare in montagna, presidiando così il territorio ed evitandone l'abbandono e l'incuria. Il mancato riconoscimento dell'attività agricola e pastorale di particolari fasce della popolazione da parte delle istituzioni e del Parco Naturale Adamello-Brenta è una tematica emersa spesso durante gli incontri con i residenti in tutte le cinque zone che ricadono nell'area protetta. Si sottolinea, infatti, ancora una volta, la peculiarità delle collettività locali, capaci con le proprie tradizioni, abitudini e professioni rurali di mantenere un rapporto sano e sostenibile con la natura, senza l'intervento di "altri" o soggetti esterni, come spesso il Parco sembra essere percepito.

"Per me il Parco non serve a niente. Basterebbe una Provincia molto efficiente, con incentivi per gli agricoltori. Avrei dato il compito ad alcuni agricoltori di occuparsi della montagna, perché l'agricoltore è quello che tiene la montagna meglio di tutti. Il Parco potrebbe essere sostituito tranquillamente dalla Provincia. Non vedo di cosa si potrebbe occupare il Parco, se non invaderci con carta, notiziari, bacheche e cartelloni. [...] Quelli delle Regole di Spinale e Manez sono gli unici che potrebbero mantenere il territorio così com'è. Ci saranno impianti da tutte le parti e disboscamenti e il Parco non saprà impedirlo, ma contratterà con i comuni. Ma come faremo con l'acqua che scarseggia? Se il Parco non ci fosse più non cambierebbe niente" [D8 – Allevatore].

8. Le criticità

Le domande tese ad esplorare le problematicità che gli intervistati ravvisano nei confronti del Parco Naturale Adamello-Brenta hanno permesso di raccogliere tante e diversificate opinioni. La Val Rendena, in generale, appare come la zona con più elementi negativi legati all'Ente; ciò può in parte essere spiegato dalla maggiore incidenza degli interventi regolativi percepita in questa area. La valle costituisce una grande porzione del territorio protetto ed è posta tra i due gruppi montuosi che danno il nome al Parco. I paesi del fondovalle, disposti lungo il corso del fiume Sarca (da nord a sud) hanno una forte vocazione turistica, dovuta soprattutto alla presenza di località come Madonna di Campiglio e Pinzolo e rispettive stazioni sciistiche o di valli di particolare pregio come la Val Genova. In chiave turistica l'attrito tra residenti e Parco è quindi dettato prevalentemente dai – veri o presunti – ostacoli che l'Ente pone alle attività del terziario, in Val Rendena più sentiti che in altri contesti. Il fatto che la sede del Parco sia a Strembo, piccolo comune rendenese, influisce notevolmente nella percezione del suo operato, come è stato ricordato da alcuni pareri raccolti in questo ambito territoriale, ma soprattutto in altri, ad esempio la Val di Non o l'altopiano della Paganella. Se, però, è vero che "esternamente" la Val Rendena è considerata più avvantaggiata dalla presenza del Parco rispetto ad altre zone, "internamente", ovvero tra gli abitanti della valle, la percezione è diversa. Per alcune categorie professionali, un maggior numero di interventi e di iniziative dell'Ente sul proprio territorio non significano automaticamente benefici, poiché l'attività turistica è in alcuni casi ritenuta frenata dall'azione del Parco, come vedremo più avanti. Tuttavia, le problematiche registrate dall'indagine hanno messo in luce anche altri nodi irrisolti che per semplicità e ordine si possono dividere in criticità percepite dovute ad un'eccessiva presenza del Parco Naturale Adamello-Brenta in vari ambiti della vita individuale e collettiva dei suoi abitanti e in criticità determinate, al contrario, dal suo scarso "interventismo" e dalla sua eccessiva passività.

Tra le prime, si possono annoverare le lamentele riguardanti gli impedimenti di carattere legislativo che gli impiantisti hanno incontrato a seguito della sua nascita. Alcuni intervistati imputano all'Ente la mancata realizzazione di infrastrutture (impianti, piste, parcheggi, punti ristoro e alberghi in quota) necessarie al continuo svolgimento di attività

turistiche, alle volte confondendo le limitazioni ed i divieti provenienti dall'Unione Europea con quelli decisi dal Parco (vedasi il caso dei Siti di Interesse Comunitario o SIC).

"Sono favorevole al collegamento sciistico Pinzolo-Campiglio. Per me il bosco è da tagliare senza nessun dubbio. Cento anni fa lì c'era pascolo, non c'era neanche il bosco, per cui tagliando il bosco si va a ripristinare ciò che c'era ed è andato ammalorato. Non ha senso limitare questo genere di interventi perché sono necessari. Se proprio va male, sono solo quattro cavi, ci pensa la natura a rimettere le cose a posto" [D3 – Impiegato pubblico].

Ciononostante, è tuttora messa in discussione la competenza territoriale dell'Ente, che secondo un intervistato è stato progettato in un'area troppo estesa e poco idonea alla convivenza di finalità didattico-scientifiche con attività economiche:

"Mi sembra che hanno inserito il Parco in una zona turistica e vuole essere a scopi didattico-scientifici. Ma il Parco a scopi didattico-scientifici io lo farei dove non c'è niente, Val Genova, Val Algone, Val Brenta dove non ci sono impianti né piste: lì potrebbe fare tutto quello che vuole, sperimentazioni ecc...ma non può venire a rompere l'anima a me che tengo in piedi l'economia di tutta una valle e impedirmi di fare questo e quell'altro che tanto viene fatto lo stesso ma abusivamente. La montagna è poco fruibile, abbiamo le montagne più belle del mondo ma le vietiamo, impediamo alla gente di andarle a vedere. Non chiediamo più piste, abbiamo capito che la via da seguire è quella della qualità e non della quantità, ma bisogna rendere più confortevole lo stare in montagna. Sembra che il Parco non voglia far stare la gente in quota, impedendo ampliamenti ai rifugi in quota e quindi costringendo i turisti a stare nei paesi in basso, negli alberghi. Ma la gente va via, va a Chamonix, o comunque fuori dal Trentino, dove ci sono più possibilità" [D9 – Direttore impianti di risalita].

In questa riflessione è palese la distanza che intercorre tra chi dal territorio trae benefici in termini economici e chi agisce per preservarne la natura. Le parole riportate rivelano, inoltre, la velata convinzione secondo cui un parco sia incompatibile con il turismo e, più in generale, con le attività economiche: una visione che esclude qualsiasi possibilità di fusione o cooperazione tra le due dimensioni, percepite come isolate e incomunicabili. Questo è forse l'ostacolo più grosso che impedisce un efficace e fruttuoso confronto tra imprenditori locali e Parco circa le strategie sostenibili che il futuro del territorio richiede. Rendere più fruibile la montagna, poi, sembra un obiettivo che un discreto numero di intervistati individua come specifico del Parco. Nell'idea dell'impiantista la montagna più confortevole è una montagna con più infrastrutture per renderla accessibile con diversi mezzi e raggiungibile a quote più elevate, con minori limitazioni e difficoltà. Il timore è di venire surclassati da altre località alpine, dove forse il turismo non è "minacciato" o ostacolato da parchi.

Le criticità messe in luce dagli intervistati e riconducibili all'eccessivo intervento del Parco nella vita economica e sociale della valle non riguardano solamente il settore turistico, ma anche dimensioni più vicine ai residenti ed alle loro attività. Si evince da alcune dichiarazioni una netta contrarietà a pedaggi, ticket e restrizioni imposti ai residenti, poiché in questi casi l'Ente viene percepito come un usurpatore del territorio. Il riferimento ai "nonni" per esprimere una auspicata continuità con il passato per quanto concerne la gestione e la mobilità in montagna è un aspetto importante e che rivela l'elevata distanza esistente tra ciò che il Parco vorrebbe trasmettere attraverso le proprie iniziative e ciò che alcune parti della popolazione colgono. È innegabile che l'Ente susciti sentimenti di profonda ostilità, diffusa soprattutto tra quanti ritengono la sua azione in aperto conflitto con attività tradizionali quali l'allevamento in alta quota o la libera fruizione dei boschi e dei pascoli. Il divario è ampio e difficilmente recuperabile, poiché da una parte sembrano rinforzarsi le convinzioni di quanti sul territorio lavorano e sostengono di essere danneggiati dal Parco, mentre dall'altra parte l'Ente tende a frapporre un muro tra esso e le comunità locali, rinunciando a mettere in discussione alcune decisioni o regolamenti. Le opinioni trascritte di seguito esprimono, per ragioni diverse, le difficoltà nel comprendere

le regole introdotte dal Parco, siano esse relative all'uso del terreno, all'ingresso a pagamento in alcune aree o alle misure di mobilità sostenibile.

"Il Parco si è preso la terra dei nostri nonni e ci fa pagare per andarci sopra, sarebbe da prenderli a bastonate: fate pagare il turista, non noi. Se io devo andare in Malga Movlina devo pagare il ticket, è una cosa inammissibile" [D8 – Allevatore].

"Come privato non ho nessun vantaggio. Io ho sei ettari dentro al Parco e non posso farci niente, neanche metterci due galline, quattro vacche o una coltivazione di mirtili perché il regolamento del Parco lo vieta. Non posso nemmeno lasciare lì una motosega. Mi sento espropriato. Nei parchi negli Stati Uniti o in Svizzera non si va a ledere gli interessi dei privati. Questo attira le ire dei residenti. Bisogna autorizzare qualche attività" [D9 – Direttore impianti di risalita].

"Come gestore non ho avuto vantaggi: durante il giorno arriva meno gente, perché sono costretti a regolarsi con gli orari dei bus. Chi arriva un po' tardi deve scendere subito perché alle 17 c'è l'ultima corsa, e se la si perde bisogna fare 18 km a piedi per tornare a prendere l'auto. [...] Il Parco dovrebbe andare incontro alle esigenze degli alpinisti che vanno in alta montagna, e dargli più tempo per andare e tornare, lasciarli entrare a tutti gli orari, senza bloccarli con il bus. [...] Ci vorrebbe più libertà di movimento e prezzi più bassi per i parcheggi e per i bus: una famiglia deve spendere 20 euro ancora prima di cominciare a camminare. La gente può girare e arrivare, ma è come se il Parco volesse tenere i visitatori a bassa quota e in fondovalle, mentre in alta montagna arrivano in pochi. [...] Il Parco crede di mantenere la montagna meglio di prima, ma le sue iniziative sono sempre in bassa valle, mentre dai 1.500 metri in su il Parco non mette mano ai sentieri. Siamo sempre noi montanari che dobbiamo sistemare, mettere a posto, tenere la montagna pulita. Dovrebbe essere come nel Parco dello Stelvio in cui i guardia Parco fanno un servizio fino ai 2.500 metri" [D10 – Gestore rifugio].

"Non tutti capiscono perché si debba pagare per entrare in alcune valli come la Val Genova. Ci sono molte lamentele, perché con l'arrivo del Parco si è dovuto pagare, è difficile da comprendere" [D11 – Negoziante].

Come già ricordato in altri capitoli, gli intervistati si servono spesso di altre realtà protette per confrontarne pregi e difetti; in questo caso il Parco dello Stelvio è preso ad esempio per l'efficace azione dei propri guardia-parco, mentre Svizzera e Stati Uniti sono citati come modelli a cui tendere per quanto riguarda la corretta convivenza tra interessi economici e tutela della natura. Ritorna, inoltre, il convincimento per cui il Parco Naturale Adamello-Brenta concentri volontariamente le proprie attenzioni, iniziative e limitazioni alla media-bassa montagna, trascurando la sistemazione di segnaletica e sentieristica alle quote più alte.

Tuttavia, nelle interviste la tematica turistica non viene menzionata soltanto per lamentarne gli impedimenti ad opera dell'Ente, ma anche per sottolineare la sua eccessiva concentrazione in alcune zone, con responsabilità attribuite al Parco:

"La Juventus fa il ritiro a Pinzolo, ma questo è un fenomeno che non ha niente a che vedere con il Parco, sono delle invasioni di dieci giorni di un'area turistica di persone che non credono siano amanti della natura. È un aspetto che non c'entra nulla con la bellezza delle montagne, probabilmente sotto ci sono degli interessi economici" [D2 – Giornalista].

"La cura del bosco e del sottobosco viene fatta solo nelle zone ad alta vocazione turistica. Se c'è da fare un ponticello, invece che farlo con un po' di grazia, fanno una struttura enorme per far vedere che han fatto, ma a dieci metri di distanza non c'è niente di ben fatto. Il Parco è diventato un'industria e agisce solo a titolo speculativo. Il Parco è solo turismo e speculazione" [D8 – Allevatore].

La seconda categoria di nodi problematici, introdotta ad inizio capitolo, comprende tutte quelle opinioni che lamentano un eccessivo immobilismo dell'Ente nei confronti di situazioni critiche. La percezione di passività è determinata dal mancato intervento del Parco in alcuni ambiti ritenuti fondamentali e congrui con le sue finalità: la collaborazione con altri enti del territorio, la comunicazione con i residenti, l'irrisolto rapporto con gli interessi economici più potenti, la valorizzazione di sentieri e circuiti per escursioni e la diffusione di un *modus operandi* rigoroso e a difesa dell'ecosistema. Il primo aspetto fa

riferimento alle "occasioni perse" dal Parco Naturale Adamello-Brenta nel delineare una strategia di sviluppo sostenibile in sinergia con altre soggettualità politiche ed amministrative. Secondo alcuni pareri il bilancio delle collaborazioni con associazioni di vecchia data, municipalità e a.p.t. è negativo e rivela l'assenza di una reale pianificazione concertata. Le conseguenze immediatamente riscontrabili sono la sovrapposizione della segnaletica (Parco e S.A.T.) e la predominanza di una gestione burocratica del territorio a discapito di una gestione basata sull'ascolto delle istanze – anche – della popolazione locale.

"Manca un'integrazione effettiva con il mondo organizzato, turisticamente e non, con la SAT, con le apt...c'è un dialogo stentato e invece sarebbe necessaria un'azione più unitaria. È un rincorrere gli stessi obiettivi che magari si sovrappongono, in un clima quasi di competitività. Per la segnaletica c'è una moltiplicazione tra SAT e Parco che non fa bene né all'uno né all'altro" [D2 – Giornalista].

"La gestione si deve rifare alle attese della gente o a quello che vuole fare il Parco, come se fosse un corpo estraneo calato nella comunità? Il Parco non deve essere un corpo estraneo ai residenti, tuttavia in alcuni aspetti si comporta come tale. [...] Non c'è stata sufficiente mediazione tra Parco e amministrazioni; gli amministratori in troppi casi hanno delegato la gestione alla struttura, ai funzionari, all'apparato burocratico. [...] Il Parco può essere un regista per alcune cose, ma che deve suonare in concerto con gli altri strumenti dell'orchestra. Mi sembra però che non sia per nulla in sintonia con gli altri, in particolare con le apt; con i comuni lo fa a fatica, con forme di prevaricazione degli uni sugli altri" [D3 – Impiegato pubblico].

La presunta acquiescenza del Parco nei confronti degli interessi forti locali è interpretata come un'ulteriore manifestazione della sua debolezza istituzionale, incapace di imporre strategie realmente sostenibili e attente esclusivamente alla salvaguardia dell'ambiente. L'Ente, però, è inserito in un complesso contesto composto da differenti interessi che inevitabilmente tendono a confliggere, rendendo la mediazione impossibile. Agli occhi dell'esponente ambientalista, ad esempio, il Parco sembra aver rinunciato ad imporsi in Val Genova, dove tuttora coesistono cave di granito e area protetta.

"Molte volte il Parco deve scontrarsi con interessi forti, come gli impiantisti" [D1 – Gestore B&B].

"Ci sono dei controsensi perché in Val Genova ci sono le cave di granito e il Parco le ha lasciate. Di fondo c'è sempre un attrito tra Parco e interessi economici" [D6 – Ambientalista].

La gestrice di un Bed & Breakfast e un allevatore rilevano altre due preoccupanti lacune del territorio. Se però la prima sembra essere giustamente attribuita al Parco, la seconda chiama in causa elementi strutturali economici e dinamiche sociali che l'Ente da solo non riesce né può controllare. La necessità di realizzare nuovi sentieri o di valorizzarne altri poco conosciuti e utilizzati, pur incontrando resistenze nell'utenza (più attratta da itinerari facili), è un aspetto di cui il Parco dovrebbe e potrebbe farsi carico. L'allevatore, invece, introduce la tematica dello spopolamento della media montagna, individuando negli incentivi pubblici (provenienti anche dal Parco) gli strumenti più idonei per frenare il fenomeno, per ripopolare malghe e pascoli e per ricreare le condizioni affinché siano possibili nuove modalità di insediamento, coniugandovi anche attività turistiche sostenibili. Evidentemente, la proposta comporta il coinvolgimento e l'impegno non solo del Parco Naturale Adamello-Brenta, ma anche delle amministrazioni locali e, più in generale, richiede un deciso mutamento nella mentalità dei residenti. L'intervistato prosegue poi evidenziando ironicamente gli aspetti più visibili realizzati dall'Ente, percepiti come interventi tesi a veicolare l'immagine senza, però, concrete ricadute positive per la popolazione locale.

"Percorsi troppo sfruttati e altri poco valorizzati o sponsorizzati. Ma è difficile valorizzare certe cose, magari certi percorsi un po' più difficoltosi: la gente vuole sentieri facili con i quali si raggiunge velocemente l'alta quota" [D1 – Gestore B&B].

“Il Parco dovrebbe ripopolare le montagne non di animali come l’orso, ma dovrebbe ripopolare di uomini con animali. Dovrebbero fare un percorso dove il turista va e trova il contadino con le mucche e che fa il formaggio. Ma i contadini dovrebbero essere incentivati. Dovrebbe tenere i prati tagliati. Invece ci sono bacheche e cartelloni da tutte le parti, e poi cosa c’è? Un gran parcheggio, tronchi tagliati e spazzatura. Forse hanno preso un lotto di bacheche e ora non sanno dove metterle” [D8 – Allevatore].

L’esponente ambientalista si fa portatrice di una specifica sensibilità ambientale che il Parco sembra avere trascurato. L’intervistata fa riferimento ad interventi attuati e poco coerenti con ciò che ritiene debbano essere le finalità di un parco naturale. L’asfaltatura delle strade di montagna, la realizzazione di piste ciclabili (due interventi che molti altri testimoni ritengono utili e auspicabili) e l’innervamento artificiale delle piste da sci sono alcune delle iniziative contro cui le associazioni ambientaliste si schierano, lamentando la mancata individuazione, da parte del Parco, di una precisa, rigorosa e non negoziabile strategia di protezione dell’ambiente. Anche nel passaggio riportato sotto si prendono a modello realtà estere, come i parchi svizzeri o quelli statunitensi. Tuttavia, la voce dell’ambientalista non è isolata, perché in altre interviste e in altri ambiti territoriali emerge in ugual misura il desiderio di identificare il Parco come un’area entro la quale vigono regole e rispetto assoluti per l’ecosistema; un’area con una netta differenziazione rispetto al resto del territorio, antropizzato o non tutelato.

“Il Parco non fa una seria salvaguardia dell’ambiente, non credo sia compito del Parco asfaltare le strade o costruire percorsi ciclabili, perché sono un disturbo dell’ambiente naturale. Se osserviamo i parchi svizzeri o americani, c’è al loro interno molto rigore e rispetto, c’è una concezione iniziale nitida di protezione del Parco. La gente può entrarci rispettando queste norme. Invece qui mi sembra che sia diventato un parco divertimenti. I materiali che usano per l’innervamento delle piste hanno impoverito il terreno” [D6 – Ambientalista].

Infine, tra le tante criticità segnalate ed argomentate, l’apicoltore e l’allevatore intervistati sottolineano la problematica relativa al marchio di qualità del Parco. La loro opinione è condizionata dal fatto di non avere ancora ottenuto tale riconoscimento per i rispettivi prodotti, miele e formaggio, ma l’elemento più rilevante è la reazione che uno dei due interpellati ha manifestato.

“Spero di ottenere un marchio di qualità, ma so che bisogna pagare per metterlo sui prodotti, non mi sembra giusto. Io sono un residente del Parco, potrò valorizzare un prodotto con un simbolo della mia terra? Se no me lo faccio io il mio simbolo, uguale al tuo, visto che la terra è più mia che vostra. Si sono impossessati di una cosa nostra che hanno valorizzato a modo loro, speculando, ovviamente” [D8 – Allevatore].

Il mancato ottenimento del marchio, o più in generale il mancato beneficio derivante dall’operato del Parco, suscita forti risentimenti e innesca dinamiche o volontà di riappropriazione del proprio territorio e dei propri prodotti, ritenuti ingiustamente usurpati dall’Ente per interessi propri e distanti dalla collettività.

9. Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco

In ognuna delle tredici interviste raccolte in Val Rendena si fa riferimento ai livelli di partecipazione dei residenti nell’ambito decisionale e informativo-comunicativo. La tematica è una delle poche, forse l’unica, che non presenta sostanziali divergenze nell’analisi delle opinioni. Tutti concordano nel definire deficitaria la politica di coinvolgimento che il Parco attua ed ha attuato in passato nei confronti delle comunità locali. Come spiegare l’unanimità di queste affermazioni?

Una possibile interpretazione può essere la già citata maggiore attività organizzativa e progettuale dell’Ente in questa zona, che rende più visibile l’assenza di adeguati momenti di incontro e di dibattito con la popolazione locale. Ad un’attiva politica di interventi e di regolazioni sul territorio non corrisponde un necessario orientamento all’ascolto e alla co-pianificazione con coloro i quali sono direttamente interessati dalle decisioni assunte. Il

risultato è che il Parco si rende manifesto non attraverso forum, dibattiti o assemblee, bensì attraverso iniziative concrete (sentieri, bacheche, cartelloni, punti informativi, bus-navetta, orso, ecc.).

"Come residente mi sento poco coinvolto nelle decisioni del Parco. L'organizzazione del Parco è più infrastrutturale che sociale, sul territorio è presente con molte forme, come parcheggi, sentieri guidati, bus-navetta, punti informativi...è visibile grazie a queste cose e io entro in contatto con il Parco grazie a ciò" [D2 – Giornalista].

Questa ipotesi non rispecchia, però, il parere di tutti gli intervistati, alcuni dei quali ritengono l'Ente deficitario sia nel coinvolgimento della collettività sia nell'attività di salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali. Un'utile distinzione va, tuttavia, operata tra quanti si dichiarano "esclusi" dal policy-making o dall'azione informativa per cause determinate dal Parco o per volontà propria. L'eventuale presenza di momenti di confronto o co-pianificazione non garantirebbe automaticamente una partecipazione massiva da parte della comunità locale. Come dimostrano alcune testimonianze, i residenti possono in maniera del tutto legittima scegliere di non prendere parte agli incontri per ragioni diverse, dall'indifferenza verso determinate tematiche alla pigrizia, dalla fiducia riposta nel comitato di gestione o nella giunta del Parco all'impossibilità dovuta ad altri impegni.

"La comunicazione con il Parco funziona, ma dipende dal residente se ha voglia di essere informato. Ho partecipato ad alcuni forum, è stato molto interessante e c'erano altri operatori economici, ma non la popolazione in generale" [D1 – Gestore B&B].

"Non mi sento coinvolto nelle decisioni del Parco, ma è una cosa che mi interessa poco. Se tutte le associazioni e tutti gli enti esprimessero la propria opinione, non si arriverebbe a niente. Io spero che chi decide lo faccia per il bene della comunità e della valle" [D11 – Negoziante].

La non partecipazione può essere dettata anche dal tipo di incontri organizzati dall'Ente. Se di carattere divulgativo-scientifico, le assemblee rischiano di non intercettare pienamente le aspettative o le esigenze degli abitanti, ma susciterebbero probabilmente l'interessamento dei visitatori. Infatti, alcuni intervistati evidenziano la "stagionalità" di certe serate pubbliche, organizzate lungo il periodo estivo e pensate soprattutto per informare ed intrattenere i turisti.

"Il comune ha organizzato qualche serata, ma non c'è partecipazione. Non ci interessa sapere la storia del rapace o distinguere il camoscio dal cervo, perché noi queste cose le sappiamo già. Queste sono cose che vanno bene per i cittadini, non per noi. Il Parco dovrebbe confrontarsi maggiormente con i residenti e con gli amministratori del territorio come siamo noi, per sentire le nostre esigenze" [D5 – Esponente Comunità delle Regole].

Rimane, comunque, la sensazione che il Parco Naturale Adamello-Brenta non voglia confrontarsi con i propri residenti né recepire suggerimenti o idee provenienti *dal basso*. Secondo alcuni intervistati l'ultima parola in termini di decisioni spetta all'organo che dirige l'Ente ed i pareri della cittadinanza, rilevati successivamente, sono inevitabilmente ignorati.

"Ogni tanto ci sono degli incontri che non sono assolutamente frequentati, d'altra parte questi incontri servono a poco, perché anche se viene fuori un parere diverso da quello della commissione, alla fine chi decide, giustamente, è la commissione. [...] La gente mugugna, ma non si fa mai sentire; il mugugno non è recepito dalla commissione. Se la pubblica assemblea si fa sentire in termini corretti e non con mugugni la commissione ascolta. Oppure dovrebbero essere indette delle conferenze ad hoc: perché non si è mai fatto un referendum sull'esistenza del Parco?" [D9 – Direttore impianti di risalita].

La percezione più diffusa, tuttavia, vede il Parco sostanzialmente amministrato *dall'alto*, senza un reale approccio democratico e senza una strategia di coinvolgimento ben definita, né per le associazioni presenti sul territorio, né per i singoli abitanti. La distanza tra ente e collettività locale, quindi, è sensibilmente ampia; il Parco sembra essere, o sembra essersi, confinato in una dimensione "altra" rispetto alla popolazione. Fondamentalmente gli intervistati lo interpretano come un organismo gestito da un ristretto nucleo di persone e, tra queste, qualche amministratore locale o delegato

comunale. Il rapporto con i residenti sembra avvenire solo in occasioni particolari, ovvero dettato quasi esclusivamente dal caso, dalla capacità di organizzare proteste o dal singolo contatto dovuto all'ottenimento di benefici individuali.

"La gestione è considerata come qualcosa che arriva da Roma, o da Trento, qualcosa di burocratico che vola sopra di te. In effetti, il Parco è nato per decisione di un comitato che il residente ha contribuito ad eleggere, ma sembra comunque una cosa non democratica, ristretta a pochi. [...] Vorrei essere più coinvolto, ma a volte è un nucleo ristretto che prende le decisioni e il cittadino medio non si sente coinvolto" [D3 – Impiegato pubblico].

"Vorrei essere coinvolta nelle decisioni del Parco, ma non c'è modo. Avevo invitato più di una volta i vertici del Parco ad organizzare incontri con il comitato [...]. Il Parco dovrebbe avere un momento di respiro comune, per essere veramente unitario" [D6 – Ambientalista].

"C'è uno scollamento tra chi lavora nel Parco e i censiti della valle. Tutte le decisioni del Parco sono calate dall'alto, ma se cominciassimo a discutere tutto non si farebbe nulla" [D7 – Barista].

"Io non sono mai stato coinvolto, secondo me sono decisioni prese soltanto dai sindaci e dal Presidente Zulberti. Scambiano un po' le cose per guadagnarci tutti e due e danno lavoro a qualche ditta del luogo" [D8 – Allevatore].

Nonostante le molte critiche espresse alla politica di coinvolgimento del Parco, alcuni intervistati hanno cercato di suggerire e avanzare delle proposte per incrementare, oltre la sua visibilità, anche la possibilità di incontro con la collettività locale. Il consiglio che è riportato di seguito in tre differenti interviste riguarda le modalità con cui l'Ente si avvicina alla sua popolazione e ai potenziali turisti. A fronte di un'eccessiva presenza del Parco in contesti promozionali nazionali o internazionali, si lamenta la trascuratezza con cui l'Ente si approccia ai contesti locali o di valle. Mancando un momento fisso di incontro tra amministratori e comunità, il suggerimento che proviene dagli intervistati è di individuare fiere, sagre o feste paesane per avvicinare residenti, diffondere informazioni o raccogliere proposte. Viene richiesta, quindi, un'attenzione particolare alla dimensione più locale e probabilmente più sentita dai residenti, capace inoltre di identificare con maggiore facilità ed efficacia le problematiche e le potenziali soluzioni.

"Se vogliamo far crescere il consenso popolare attorno al Parco, si dovrebbero organizzare manifestazioni fisse, a cadenza regolare, una per valle. Con una parte folkloristica, una culturale, una di workshop, una di propaganda. Si è andati in mezza Europa a proporre il Parco per venderlo turisticamente, ma all'interno delle valli oltre le sedi e i centri visitatori non ci sono momenti di coinvolgimento della popolazione che ormai è inserita nel mondo del lavoro e non più nelle scuole e che non è interessata professionalmente al Parco. I residenti devono andare a cercarlo, ma chi lo va a cercare? Solo chi è interessato" [D3 – Impiegato pubblico].

"Secondo me c'è poca promozione del Parco. Le sedi sono dei semplici uffici, non adatti alla promozione, ma dove gira la gente, ad esempio nelle piazzette dei paesi come qui a Pinzolo, oppure d'inverno su alle funivie, se ci fossero dei chioschetti con la distribuzione di volantini e con una ragazza vestita con il costume tipico, sarebbe più coinvolgente. Si riuscirebbe a veicolare più messaggi che stando chiusi in un ufficio. È inutile andare a Milano, Roma o Napoli a fare tantissima pubblicità, se poi la gente che viene qua se non la guidi non sa dove andare. Noi come edicolanti ci troviamo a fare delle promozioni che sarebbero compito dell'apt o di altri enti. Non ho mai visto una persona del Parco che sia venuta a chiedermi qualcosa, visto che io sto a stretto contatto con la gente e i turisti e capto i loro problemi e le loro richieste. Probabilmente non hanno tempo, ma è un aspetto che andrebbe migliorato: qualsiasi persona, con la propria esperienza, può dare un contributo. È più utile per il Parco venire qui in piazza dove c'è la gente che aspettare che la gente venga a chiedere informazioni presso la sede del Parco" [D12 – Edicolante].

"Vedo il Parco poco presente in manifestazioni a livello locale e paesano, più legato alla gente del posto. Magari si fa vedere in fiere internazionali, ma è meno legato a manifestazioni più piccole sul territorio, che forse darebbero lo stimolo in più a quelli che non si legano al territorio. Sarebbe un modo di far partecipare maggiormente i residenti e di avere dialogo in più" [D13 – Allevatore agriturismo].

10. L'orso nelle opinioni dei residenti

L'ultimo punto affrontato dall'indagine raccoglie i pareri dei tredici intervistati in relazione alla presenza dell'orso sul territorio. Come la Val di Non e l'altopiano della Paganella, anche la Val Rendena è un'area che fin dal passato è stata abitata dai plantigradi. Sulla base delle testimonianze raccolte non è possibile stabilire con quanta intensità e in che quantità la popolazione locale si consideri favorevole o contraria al progetto Life Ursus, tuttavia ciò che emerge dalle interviste è una più e meno motivata contrarietà. Per semplicità le posizioni registrate sono state ripartite in due dimensioni principali: la concertazione con i residenti e la convivenza uomo-orso.

Il primo punto individua le opposizioni al progetto causate dalla mancata discussione con la collettività locale. La percezione degli intervistati rivela uno scenario in cui l'Ente ha deciso autonomamente di reintrodurre l'animale senza avvisare i residenti. Anche chi, come l'esponente ambientalista, si dichiara favorevole alla sua presenza, sottolinea l'assenza di una politica di concertazione, che forse avrebbe evitato incomprensioni e timori tuttora tangibili nella società locale.

"È stata un'iniziativa non discussa, ma ci deve essere qualcuno che a un certo punto prenda le decisioni" [D1 – Gestore B&B].

"La discussione non è stata a livello popolare, penso che ci voglia sempre qualcuno che proponga senza imporre" [D2 – Giornalista].

"La reintroduzione dell'orso e degli stambecchi non è stata discussa. Tra gli anziani c'è ancora il ricordo dell'aggressività dell'orso. C'è bisogno di più controllo. Come ha detto il grande presidente Durnwalder "prima le persone, poi gli animali e poi l'orso"" [D4 – Apicoltore].

"La reintroduzione dell'orso è positiva, ma non può vivere porta a porta con l'uomo. È stata una scelta non concertata con la popolazione" [D6 – Ambientalista].

Un allevatore confida, invece, una strategia che alcuni colleghi utilizzano per ottenere i risarcimenti previsti per i danni causati dall'orso. Tuttavia, anch'esso si associa a quanti ritengono la sua reintroduzione una forzatura, sia nei confronti della natura, sia nei confronti degli abitanti. Questo aspetto introduce la seconda dimensione nella quale si strutturano le opinioni degli intervistati.

"L'orso è un grosso vantaggio, molta gente porta animali deperiti in montagna, li ammazza e li lascia nei cespugli, poi si fa risarcire dando la responsabilità della morte all'orso. L'orso l'hanno messo senza informare né discutere. Si dovevano reintrodurre animali di piccola-media taglia come caprioli, lepri, scoiattoli, volpi, picchi. Per i turisti sarebbe stato meglio e costava meno" [D8 – Allevatore].

È diffusa la convinzione che il progetto Life Ursus sia stato gestito in maniera approssimativa e superficiale, poiché i risultati agli occhi dei residenti sono quelli di un Ente "spiazzato" e impreparato dall'imprevisto incremento del numero dei capi e del loro rapido insediamento. Due intervistati, in particolare, manifestano preoccupazione per l'eccessiva acquiescenza del Parco nei confronti delle "scorribande" e delle abitudini dell'orso, che lo portano a contatto ravvicinato con le abitazioni e con le quotidiane attività umane. Mentre l'apicoltore cita il presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder, determinato a rimettere ordine alle priorità del territorio ("prima le persone, poi gli animali e poi l'orso"), un impiegato del settore pubblico fa riferimento ad una dichiarazione del Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio.

"Alcuni progetti, come quello dell'orso, sono stati calati in un contesto non ancora pronto a riceverli. Si è rivelato un progetto lacunoso perché chi l'ha studiato non ha pensato in maniera precisa agli effetti. All'epoca ero amministratore comunale e ho avuto fiducia nel Professor Schroeder che ha coordinato il progetto, ma l'orso è arrivato anche in Baviera, dove non era previsto che arrivasse. Ci sono dei problemi, mi fa paura la posizione del Ministero dell'Ambiente che ha dichiarato "l'orso sta cercando il suo habitat e di conseguenza si muove in modo abbastanza strano, non sa ancora dove si trova". Ho paura che il prossimo passo sia che noi dobbiamo adeguarci all'orso, e questo non mi piace. Io mi adeguo fino a un certo punto" [D3 – Impiegato pubblico].

Il timore di dover mutare volontariamente le proprie abitudini per permettere una convivenza pacifica tra uomo e plantigrado provoca disappunto e scetticismo, sottolineando una volta di più la distanza tra il Parco e ampie fasce della sua popolazione.

“Quella dell’orso è un’iniziativa un po’ azzardata. L’orso in sé fa paura e trovarselo davanti non deve essere bello. Non so a cosa possa servire. Io vado a funghi e sto più attento rispetto a prima” [D11 – Negoziante].

“L’orso c’era e ci sono dei motivi per cui si è estinto. La sua reintroduzione è una cosa molto bella a livella teorico, ma concretamente è stata una cosa che non ha rispettato fino in fondo le risorse del nostro territorio, perché l’orso è stato preso in Slovenia. Va contro la filosofia di fondo che dice di valorizzare quello che abbiamo sul territorio. Ha dato sicuramente visibilità, ma è una cosa un po’ forzata” [D13 – Allevatore agriturismo].

La difficile convivenza con l’animale è, quindi, frutto di diverse paure diffuse nella collettività locale, prima fra tutte la paura fisica di incontrarlo e, parimenti, il timore di dover cambiare consuetudini, itinerari e attività in montagna. Ciononostante, un edicolante ripone fiducia nel personale del Parco e nei suoi rappresentanti, preposti alla corretta gestione del territorio.

“Il progetto dell’orso è valido. Ma visto che hanno speso tanti soldi per l’orso, dovevano anche spenderne per insediare nel bosco qualche pastore con le pecore per sfamare l’orso. Bisognerebbe garantirgli il cibo. È stata una decisione fatta a livello di consiglieri del Parco, e se i consiglieri sono stati eletti e messi a nome della popolazione, dobbiamo accettare quello che hanno fatto, perché si presuppone che quelli che ci rappresentano lo facciano a fin di bene” [D12 – Edicolante].

ZONA E

VAL DI SOLE

Cod	Categoria	S	Residenza
E1	Direttore caseificio	M	Mezzana
E2	Rappresentante SAT Dimaro	M	Dimaro
E3	Gestore campeggio	M	Dimaro
E4	Casalinga	F	Monclassico
E5	Funivie Folgarida Marilleva	M	Dimaro
E6	Allevatore	M	Deggiano

Indice

1. *Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco* *p.98*
2. *I vantaggi percepiti* *p.99*
3. *I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"* *p.100*
4. *Il Parco e il turismo: che rapporti?* *P.101*
5. *Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti* *p.102*
6. *"Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili* *p.103*
7. *Le criticità* *p.104*
8. *Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco* *p.106*
9. *L'orso nelle opinioni dei residenti* *p.107*

La Val di Sole

Nella zona del Parco Naturale Adamello-Brenta che interessa i comuni di Commezzadura, Dimaro e Monclassico sono state raccolte 6 interviste in profondità, dal maggio al luglio 2007.

1. Differenze prima-dopo l'istituzione del Parco

Il Parco Naturale Adamello-Brenta interessa solamente un'area marginale della Val di Sole, perciò la percezione dei suoi residenti risente fortemente di questo elemento. Inoltre, sul versante sinistro della valle inizia l'area protetta che ricade nel Parco Nazionale dello Stelvio. Tale posizionamento, oltre a creare confusione, permette agli abitanti più attenti e sensibili di comparare le due realtà tutelate e di metterne in risalto le diverse peculiarità. In generale, tuttavia, gli intervistati sono concordi nell'ammettere una diffusa "latitanza" del Parco Naturale Adamello-Brenta sia a livello di interventi ed iniziative concrete, sia a livello di immagine e di messaggi trasmessi.

Stimolati a riflettere sulle principali e più evidenti differenze percepite tra il "prima", quando cioè il Parco non era ancora stato istituito (1988), e il "dopo" tale data, le opinioni dei residenti riflettono un atteggiamento sostanzialmente neutro nei confronti dell'operato dell'Ente, ad eccezione di un direttore degli impianti di risalita. L'Ente non sembra caratterizzarsi per particolari mutamenti sul territorio né nella popolazione locale. Gli intervistati, infatti, indicano in pochi e circoscritti elementi gli unici segni tangibili della presenza del Parco. Sono quindi aspetti concreti come l'orso o la scomparsa dei cestini a rappresentare l'appartenenza del territorio all'area protetta.

"Essendo sulla sponda opposta all'Adamello, non ho contatti diretti con il Parco. Se ne sente parlare esclusivamente per via dell'orso. [...] Per me il Parco è un'entità quasi sconosciuta, pur frequentando la montagna" [E1 – Direttore caseificio].

"In generale non si notano differenze qui in Val di Sole. Prima c'erano i cestini e ora li hanno tolti: è un'iniziativa intelligente e civile. La montagna fino a una certa altezza è più curata, poi più in su se ne occupa la SAT" [E2 – Rappresentante SAT].

"A livello personale non ho tanti riscontri del Parco. Prima la gente non aveva capito i potenziali risvolti positivi del Parco, ora un po' di più" [E3 – Gestore campeggio].

Il direttore degli impianti di risalita si associa agli altri residenti interpellati per quanto riguarda i riscontri visibili dell'azione dell'Ente, ma in più imputa ad esso risvolti negativi come l'aumento incontrollato del bosco. Tuttavia, come lo stesso intervistato dichiara, la responsabilità di questi mutamenti non è soltanto del Parco, poiché subentrano altre dinamiche sociali ed economiche capaci di determinare, in questo caso, l'abbandono di attività agricole e pastorali che tradizionalmente concorrevano nel mantenere il bosco pulito e lontano dai nuclei abitati. Spesso, anche in testimoni di altri ambiti territoriali, si tende ad attribuire agli enti locali, e specialmente a quelli sorti più di recente, responsabilità sulle condizioni ambientali, anche se queste sono determinate da una serie di concause alle volte indipendenti dalle amministrazioni. Secondo il suo parere, inoltre, da quando il Parco è stato istituito vi sono sovrapposizioni di competenze ed autorità tra enti, come i comuni o le Asuc, che contribuiscono a creare un clima piuttosto confuso.

"Non noto differenze. Oggi è aumentata la superficie boscata, elemento dovuto dall'abbandono delle attività agricole silvo-pastorali. Il bosco arriva fino ai paesi, fino ai torrenti, è una cosa negativa. Il Parco salvaguarda ciò che c'è di bello, ma c'è un problema di competenze tra quello che può fare il Parco e quello che spetta ai comuni o alle asuc" [E5 – Direttore impianti di risalita].

L'unica dichiarazione che fa riferimento al miglioramento di aspetti immateriali grazie all'operato del Parco è quella di un allevatore. L'intervistato percepisce un incremento di interesse tra la popolazione locale verso tematiche e problematiche legate alla natura e

alle sue risorse. Attraverso alcune sue iniziative, reputate comunque troppo limitate, l'Ente diffonde una sensibilità prima mancante.

"Grazie al Parco forse c'è più sensibilità verso certe tematiche del territorio rispetto a prima. La popolazione si sente investita da un interesse nuovo verso il proprio territorio" [E6 – Allevatore].

Per concludere, le differenze percepite nel corso del tempo a causa dell'esistenza del Parco sembrano essere veramente ridotte, rispecchiando non solo gli effettivi interventi realizzati in questa porzione di territorio, ma anche la posizione marginale della Val di Sole rispetto al baricentro geografico e amministrativo del Parco Naturale Adamello-Brenta.

2. I vantaggi percepiti

In questo capitolo vengono trattate le risposte degli intervistati stimolati da domande relative alla percezione di mutamenti di segno positivo attribuibili all'operato del Parco. Data la particolarità della zona anche questi aspetti, così come le differenze tra "prima" e "dopo", sono difficilmente colti dalla collettività. I vantaggi tendono ad essere rilevati solamente attraverso elementi concreti e delimitati come l'educazione ambientale ideata per bambini e studenti o la mobilità sostenibile o, ancora, gli incentivi per realizzare fattorie didattiche. Le testimonianze delineano quindi uno scenario in cui l'Ente non agisce tramite benefici esclusivi per alcuni settori, ma in maniera occasionale e diversificata. Tuttavia, tali aspetti positivi non sembrano incidere molto nella vita comunitaria e nelle condizioni ambientali, anche in Val di Sole ritenute qualitativamente elevate. Il Parco Naturale Adamello-Brenta, pertanto, assume le caratteristiche di un'istituzione "in più", in grado di esprimere e attuare dei correttivi o di offrire delle opportunità aggiuntive, senza però trasmettere un *modus operandi* o un messaggio più generale legato alle pratiche sostenibili.

Il rappresentante della SAT, insegnante elementare di professione, data la propria esperienza nel settore afferma di aver notato un sensibile mutamento e miglioramento nelle iniziative a carattere didattico-educativo organizzate dall'Ente. Come per molti altri casi, il particolare e personale interesse o lavoro svolto incide in maniera preponderante sul giudizio espresso riguardo al Parco. Si verifica la medesima dinamica anche per quanto concerne l'allevatore che, riflettendo sui vantaggi percepiti, menziona l'impegno dell'Ente nel promuovere strutture didattiche in contesti rurali attraverso incentivi e lavoro di rete con altri attori. Un beneficio, cioè, strettamente "privato" e circoscritto.

"I ragazzi delle scuole all'inizio sapevano poco del Parco, ma dopo che li ho portati in gita nel Parco erano entusiasti. Ci sono degli operatori molto in gamba che sanno coinvolgere molto i ragazzi senza annoiarli. I ragazzi poi coinvolgono i genitori" [E2 – Rappresentante SAT].

"Se un giorno decidessi di fare una fattoria didattica il Parco mi aiuterebbe senz'altro. Farebbe da tramite tra noi produttori e i cittadini e i turisti, anche tramite il marchio di qualità" [E6 – Allevatore].

Il marchio di qualità, citato nella dichiarazione precedente, rappresenta un ipotetico elemento vantaggioso anche per un gestore di campeggio, ma questi, avendo ottenuto per la propria struttura ricettiva un riconoscimento di maggiore valore simbolico e istituzionale, afferma di non esserne interessato. L'intervistato ammette di riconoscere nel Parco un importante vettore turistico, non esprimendo finalità contrastanti con quelle degli operatori turistici né vincolandone le opportunità, tuttavia l'Ente non è l'unica attrattiva che il territorio ed i suoi abitanti possono offrire. È, appunto, un'istituzione aggiuntiva rispetto al contesto amministrativo esistente.

"Il Parco è un valore aggiunto che si dà alla proposta turistica per i nostri ospiti. Le nostre offerte turistiche non sono contrastanti con il Parco. Ma il Parco non è l'unica alternativa che abbiamo al di fuori del normale soggiorno: è una componente delle proposte che noi facciamo ai turisti. [...] Il marchio del Parco è meno prestigioso dell'EcoLabel ottenuto dalla Commissione

Europea, i primi in Trentino ad ottenerlo. È come scegliere tra la maturità o la laurea" [E3 – Gestore campeggio].

I vantaggi possono anche essere percepiti come svantaggi se oltrepassano certi limiti. Un intervistato espone come modello da non replicare i vincoli esistenti nel Parco Nazionale dello Stelvio, dove l'eccessiva e incontrollata presenza di cervi ha reso difficili e problematiche le attività legate al pascolo. Tale dichiarazione mette in luce la sottile linea che separa i vantaggi dagli svantaggi, auspicando per il futuro della Val di Sole una gestione non eccessivamente caratterizzata da limitazioni e squilibri.

"I vincoli devono essere molto equilibrati, se no fai più danni che vantaggi. Nel Parco dello Stelvio ci sono i cervi che pascolano nei prati ed è una seccatura e un impoverimento per i pascoli, e non si può fare nulla" [E1 – Direttore caseificio].

Confermando l'affermazione secondo la quale la zona non ha beneficiato in maniera incisiva dell'azione del Parco, il direttore degli impianti di risalita cita come vantaggio un intervento realizzato dall'Ente in un ambito territoriale esterno alla Val di Sole, ovvero il progetto di mobilità sostenibile in Val Genova.

"La mobilità sostenibile in Val Genova è una cosa positiva, la rende più fruibile, però il grosso dei visitatori si ferma in basso" [E5 – Direttore impianti di risalita].

Tuttavia, come per il suo collega della Val Rendena, il Parco è un portatore di vincoli e di impedimenti al normale e tradizionale svolgimento delle attività economiche, specialmente in chiave turistica.

3. I confini del Parco: differenze tra "dentro" e "fuori"

Come già ricordato, i residenti dei tre comuni della Val di Sole con porzioni di territorio interessate dall'area protetta presentano alcune difficoltà nel percepire la presenza del Parco Naturale Adamello-Brenta, sia per motivi geografici, sia per la sua scarsa incisività in questo contesto. Nonostante questa premessa gli intervistati, sollecitati da precise domande, hanno saputo esprimere la propria opinione riguardo due aspetti principali che costituiscono la tematica generale: la percezione delle differenze tra zone incluse nel Parco e zone escluse e la volontà o meno di estendere i suoi confini ad aree limitrofe.

La prima questione indagata ha rilevato la presenza di alcuni pareri concordi nel definire più tutelate le aree dentro il Parco. Gli elementi che determinano tale convinzione sono strettamente legati a dettagli estetici e tangibili, come la cura dei sentieri o del bosco.

"Le zone dentro il Parco sono più tutelate e gestite meglio. Si vede la differenza. Sono zone più curate, il bosco, il sottobosco, i lati della strada...Per i confini faccio un po' di confusione perché dall'altra parte c'è il Parco Nazionale dello Stelvio" [E4 – Casalinga].

"Noto delle differenze dal punto di vista della cura dei sentieri e della segnaletica, più curate all'interno del Parco" [E6 – Allevatore].

Due dichiarazioni sono però più articolate e non fanno riferimento alla situazione così come appare nella realtà, bensì ad un'ipotetica situazione slegata dal contesto locale. Viene cioè espresso il desiderio di poter assistere ad un'uniformità di condizioni ambientali favorevoli, al di là della presenza dell'Ente di tutela. La richiesta, molto precisa, è di inaugurare una nuova fase di politiche per il territorio, improntate alla salvaguardia del bene collettivo e delle risorse naturali nella loro interezza, senza eccessive difformità tra zona e zona.

"La cosa importante è che anche nelle zone che non fanno parte del Parco ci siano delle regole per l'edilizia protettive del territorio. È vincolante essere nel Parco, anche per le attività economiche. Non si deve mai pianificare per tasselli: non si può costruire un Parco rigido e appena fuori un Far West dove tutti edificano. Non ci devono essere comparti stagni in cui il territorio dentro è gestito come fosse intoccabile e quello fuori è l'esatto opposto. Ci vorrebbe più uniformità" [E1 – Direttore caseificio].

"Mi interessa che assieme alle aree protette come il Parco si cercasse di valorizzare e mantenere anche il resto del territorio montano. Succede che dentro i parchi ci siano zone

troppo curate, ma al di fuori dei confini si assiste alla decadenza della montagna, le frazioni si spopolano, il bosco avanza, i servizi sono pochissimi, il presidio del territorio quasi non c'è, è demandato a chi come me lavora nei pascoli" [E6 – Allevatore].

Il posizionamento dei confini del Parco Naturale Adamello-Brenta è ritenuto un fattore di estrema importanza dagli intervistati: estenderli o restringerli significherebbe, a seconda dei casi, ampliare le tutele ad aree prima escluse e potenzialmente soggette a speculazioni o diminuire l'area di influenza dell'Ente. Le due dichiarazioni citate di seguito riflettono la convinzione che il Parco possa portare benefici sia in termini di difesa del territorio, sia in termini di maggiore richiamo turistico.

"A me piacerebbe che il Parco arrivasse fino alla malga di Dimaro, perché io sono contrario all'ampliamento delle funivie e vorrebbero farle arrivare fino alla malga" [E2 – Rappresentante SAT].

"Sarei contento di avere il Parco ancora più vicino al mio campeggio" [E3 – Gestore campeggio].

L'opinione di un direttore degli impianti di risalita della zona è, invece, fuori dal coro poiché mette in discussione non tanto la situazione dei confini quanto il posizionamento generale del Parco, a suo modo di vedere istituito in una zona già precedentemente antropizzata e ad alta vocazione turistica. La compresenza di attività di forte richiamo di visitatori e di delicate aree a tutela integrale crea eccessivi attriti tra operatori economici e Parco, tra popolazione locale e istituzioni.

"Secondo me hanno volutamente sbagliato l'ubicazione dei due parchi naturali, sono andati a fare i parchi in due delle zone più turistiche e urbanizzate del Trentino. Perché non hanno fatto il Parco in Lagorai, che le popolazioni sarebbero state contente, che non hanno niente? Lì non disturbavano nessuno, niente piste né impianti, solo foreste, pascoli, rocce e laghi. Lì hanno fatti in due zone turistiche perché probabilmente servivano come richiamo i nomi di Madonna di Campiglio e di San Martino di Castrozza. La Provincia voleva dare valore aggiunto a queste zone. Dovevano fare il Parco delle Dolomiti di Brenta e il Parco delle Pale di San Martino, una cosa più circoscritta. Non dovevano scendere nella gestione del territorio intorno a zone così urbanizzate. In questo modo ci saranno sempre attriti" [E5 – Direttore impianti di risalita].

4. Il Parco e il turismo: che rapporti?

La Val di Sole ha una forte vocazione turistica, anche dovuta alla sua particolare posizione geografica tra il Parco Naturale Adamello-Brenta e il Parco Nazionale dello Stelvio e alla presenza di importanti stazioni sciistiche come Folgarida-Marilleva e Passo del Tonale. Agli occhi dei residenti intervistati il turismo locale presenta alcune problematiche e all'Ente, più che essere attribuite delle responsabilità, vengono avanzate delle richieste di intervento.

Uno dei nodi cruciali del settore è la sua eccessiva concentrazione in determinate località, non solo nell'ambito territoriale di riferimento; tuttavia, emerge un certo scetticismo riguardo ad una eventuale promozione e distribuzione dei flussi di visitatori anche in zone meno frequentate. Il timore è di vedere minacciata la riservatezza e la tranquillità di alcuni luoghi a cui i residenti sono particolarmente legati.

"Il turismo è concentrato in alcune zone, bisognerebbe che interessasse altre zone, ma forse è meglio preservare certe aree. A livello generale la situazione è abbastanza satura, può migliorare qualitativamente, ma non quantitativamente" [E1 – Direttore caseificio].

"In alcune valli, come la Vallesinella, è diventato impossibile andarci per via dell'affollamento turistico. Capisco che si debbano mettere delle normative perché una volta ci entravano tutti in macchina o autobus e non si passava più" [E2 – Rappresentante SAT].

L'intervento del Parco è interpretato come un'azione capace di invertire almeno parzialmente le tendenze dominanti del settore turistico, guidando la zona da un turismo di quantità verso uno di qualità. Le richieste che gli interpellati muovono all'Ente sono, però, differenziate e complesse: da un lato viene sollecitata la necessità di una più corretta e chiara informazione e comunicazione nei confronti dei potenziali visitatori, dall'altra

sembra essere essenziale l'esigenza di rendere più accessibile la montagna con piccoli e non impattanti correttivi in termini di collegamenti o di mobilità sostenibile. Un gestore di campeggio si dimostra particolarmente sensibile a queste tematiche, dato il contatto diretto con turisti ed escursionisti. Per quanto riguarda le azioni di promozione e comunicazione, si rende necessaria una loro maggiore precisione nei messaggi trasmessi, poiché spesso le aspettative dei turisti non coincidono con l'immagine reale del Parco.

"I turisti si aspettano una natura di alta qualità e comprendono i vincoli. Sono attirati anche dalla presenza dei due parchi, Adamello-Brenta e Stelvio. La conoscenza ambientale del Parco è riservata a pochi, determinati ospiti, mentre ospiti con famiglie e bambini piccoli si aspettano che il Parco sia un grande recinto dove poter vedere gli animali. Ma questa cosa viene disattesa, perciò il Parco non risponde a questo tipo di esigenze, dovrebbe far capire che è altra cosa rispetto ad un recinto con gli animali. [...] Per il turismo la collocazione vicina alle bellezze naturali è fondamentale. Il paese o la località alle porte del Parco deve però avere adeguati collegamenti con il Parco stesso, in modo che la gente non sia obbligata a partire con l'auto e arrivi alla base dell'escursione nel Parco. Questo aiuta a rendere visibile il grosso patrimonio naturalistico del Parco" [E3 – Gestore campeggio].

L'opinione del direttore degli impianti di risalita, invece, richiama quella del suo collega in Val Rendena: il Parco è stato ideato e realizzato in un'area troppo turistica ed antropizzata, causando inevitabili scontri ed attriti con le imprese sciistiche e ricettive. In questa visione l'Ente è letto come un intralcio, oltre che al normale svolgimento delle attività, al loro ampliamento e rinnovamento.

"Madonna di Campiglio e San Martino di Castrozza, che sono le due località turistiche trentine più rinomate, sono nate ambedue prima per il turismo estivo che per quello invernale. Esistevano prima dell'istituzione dei due parchi naturali. La loro nascita ha creato tutta una serie di problemi, come quello delle cave in Val Genova" [E5 – Direttore impianti di risalita].

Anche la tematica dei vincoli è introdotta dallo stesso intervistato, preoccupato dalle limitazioni che il Parco stabilisce lungo le piste da sci. La libertà e le maggiori possibilità di movimento in montagna di cui dovrebbero godere i turisti, però, sembrano andare in una direzione opposta rispetto alle richieste di preservare l'ambiente da uno sfruttamento sregolato citate precedentemente.

"I turisti prendono male le limitazioni. Arrivano dalle città dove ogni giorno sono sottoposti a divieti e anche sulle piste si sentono vietare cose, tipo lo sci fuori pista" [E5 – Direttore impianti di risalita].

Riassumendo, si può affermare che secondo i pareri degli intervistati il Parco agisce in duplice maniera nei confronti del turismo. Consapevoli dell'estrema importanza e incidenza del settore turistico in Val di Sole, alcuni testimoni hanno sottolineato la necessità di interventi da parte dell'Ente tesi a curare maggiormente i rapporti con gli attori locali e a promuovere un turismo sostenibile e differenziato. Tuttavia, come dimostrato dalle ultime dichiarazioni riportate, all'Ente viene anche chiesto di limitare la propria presenza a zone non ancora interessate dal turismo e dalle relative strutture.

5. Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza

La percezione del territorio è strettamente legata al tipo di rapporto che gli individui sviluppano nei confronti del luogo in cui vivono, lavorano o sono cresciuti. I differenti immaginari collettivi nei confronti del territorio di cui le collettività locali sono portatrici danno luogo ad alcune rappresentazioni dell'Ente in questione, ma rivelano anche il legame profondo con il contesto in generale.

Come in altri ambiti, gli intervistati dichiarano il proprio forte sentimento di appartenenza al paesaggio montano nella sua totalità.

"Sono legato al territorio montano nella sua totalità" [E2 – Rappresentante SAT].

"La montagna per noi è tutto anche quando andiamo al mare ci manca la montagna. Sono legata alle bellezze indescrivibili della montagna. Mi sento abitante del Trentino, non del Parco" [E4 – Casalinga].

Ne consegue una scarsa appartenenza al Parco, vissuto come ente distante, oggetto misterioso calato dall'alto ed estraneo alle tradizionali modalità di gestione del territorio.

"Non mi sento abitante del Parco" [E1 – Direttore caseificio].

"Il Parco ha sviluppato una scarsa appartenenza tra i residenti" [E5 – Direttore impianti di risalita].

Anche la simbologia associata al territorio e, più specificatamente, all'Ente rispecchia questo orientamento: l'unico elemento "portato" dal Parco Naturale Adamello-Brenta che alcuni residenti adotterebbero per comunicare il territorio all'esterno è l'orso. Al di fuori del plantigrado i simboli menzionati sono, come per le altre zone di cui è composto l'Ente, elementi naturali e paesaggistici.

6. "Se il Parco non ci fosse più...": visioni del futuro e scenari possibili

Gli intervistati sono stati sollecitati a ragionare sul futuro dell'area protetta principalmente attraverso due domande: "cosa vorrebbe garantire ai suoi figli per il futuro? Chi pensa dovrebbe garantire queste cose?" e l'ipotetica "se domani il Parco non ci fosse più, come reagirebbe? Cosa cambierebbe? Chi lo sostituirebbe?"

Il primo interrogativo ha posto un ben definito quesito relativo alle aspettative future che gli interpellati esprimono, andando per lo più a rilevare l'auspicio di una situazione ambientale globalmente tutelata e, in alcuni casi, migliorata. È molto sentita l'importanza di preservare e tramandare alle generazioni a venire un contesto naturale ricco e salubre, così come la generazione attuale lo ha preso in consegna da quella passata. Il Parco sembra giocare un ruolo rilevante in questa partita, poiché gli viene riconosciuta la capacità di limitare gli eccessi edilizi ed anche la perdita di tradizioni ed identità. Tuttavia, la scarsa incidenza dello stesso sulla zona e la sua ancora incompleta comprensione da parte dei residenti possono spingere ad un ridimensionamento di queste affermazioni, o ad un loro slittamento nel campo delle speranze riposte nel futuro.

"Per il futuro vorrei un ambiente vivibile e bello. Al di là del Parco i miei figli dovrebbero essere coscienti di vivere in un ambiente ancora bello che va salvaguardato, che fa vivere bene fisicamente e psicologicamente. Augurerei ai miei figli la gioventù che ho avuto io in montagna, perché la montagna ti sa dare tantissime emozioni se le si sanno cogliere" [E2 – Rappresentante SAT].

"Ho fiducia nel Parco, penso che sappia far rispettare certe regole. Vorrei che il territorio rimanga pulito, sano e tutelato e assieme ad esso anche la nostra identità e la nostra cultura. Penso che Provincia e Parco dovrebbero garantire questi aspetti. Spero che ci sia sempre qualcuno che riesca a mettere un freno a chi rovina ciò che è stato tutelato in questi anni" [E4 – Casalinga].

Un gestore di campeggio rileva alcune lacune nell'attuale gestione del territorio, ma non specifica se le responsabilità siano da attribuire all'Ente o ad altre istituzioni locali. Inoltre, essendo un operatore turistico sottolinea la necessità di alcuni correttivi ed interventi di carattere particolaristico e finalizzati al miglioramento del contesto ambientale nelle vicinanze del campeggio.

"Per il futuro vorrei che il territorio venisse migliorato. Fino ad ora non siamo riusciti a fare molte cose. Spero nel depuratore per i paesi della zona" [E3 – Gestore campeggio].

Un altro auspicio per il futuro è l'introduzione da parte del Parco di collegialità nelle decisioni e apertura nei confronti di posizioni anche divergenti. La percezione che esso dà di sé, alle volte, è di essere eccessivamente chiuso e di agire senza consultazioni.

"L'auspicio è che ci dovrebbe essere collegialità nelle scelte, un Parco più aperto e non chiuso nelle proprie decisioni e nella gestione ideologica e radicale, che vede come nemico chi sta fuori dai propri confini" [E6 – Allevatore].

Il direttore degli impianti di risalita, invece, spera in un futuro in cui il Parco e le altre amministrazioni locali abbassino i livelli di guardia per quanto riguarda limitazioni e divieti. Dal punto di vista delle attività turistiche legate allo sci, infatti, la presenza di un ente di tutela ne impedisce un pieno sviluppo ed un adeguato ammodernamento. Il controllo che il territorio esige, non esagerato nell'opinione di questo intervistato, sarà sempre presente nel futuro, ma non solo grazie all'Ente. L'augurio è che non diventi troppo rigido e che permetta una libertà d'azione a quanti dallo sfruttamento del territorio ricavano utili.

"Il Trentino è già ampiamente tutelato. Per il futuro spero non aumentino i vincoli. Trento e Bolzano sono già due esempi di corretta gestione del territorio. Abbiamo una filiera di controllo sul territorio che le altre zone si sognano. Il controllo c'è sempre stato e ci sarà sempre. Il rischio è che diventi eccessivo e troppo frammentato tra tante competenze" [E5 – Direttore impianti di risalita].

Il secondo aspetto riguardante gli scenari possibili ed ipotetici è stato esplorato chiedendo ai testimoni di immaginare il futuro senza il Parco Naturale Adamello-Brenta, soffermandosi sulle proprie reazioni e sugli eventuali mutamenti nella vita personale, comunitaria ed amministrativa. Anche in questo ambito territoriale la popolazione presa in esame si divide in due posizioni principali: coloro ai quali la "scomparsa" del Parco non cambierebbe nulla e coloro che invece sarebbero preoccupati per eventuali degradi ambientali. Tra questi ultimi è utile riportare quanto dichiarato da un rappresentante locale della SAT, particolarmente timoroso di vedere il proprio territorio gestito in maniera scriteriata nel momento in cui l'Ente venisse meno. È proprio quest'ultimo a rappresentare, nella sua personale visione, un baluardo contro speculazioni e scempi ai danni dell'ecosistema.

"Mi auguro che il Parco rimanga, come una sorta di salvaguardia per l'ambiente. Nonostante le apparenze c'è sempre chi vuole speculare sulla montagna. Ad esempio Francesco Moser che voleva fare il collegamento tra Molveno e Campiglio: gente del genere come fa ad avere il coraggio di dire certe cretinate? Se fossimo persone intelligenti non dovremmo avere bisogno di qualcuno che ci salvaguardi, dovremmo salvaguardarci noi stessi, ma non è così. Chi ha ricchezze recenti pensa di poter dettare legge a destra e a sinistra e da questa gente bisogna guardarsi bene, perché non hanno scrupoli e potrebbero commettere sciocchezze" [E2 – Rappresentante SAT].

"Se il Parco non ci fosse più e ci fossero scempi ambientali sarei deluso dalla popolazione, ma la sensibilità ambientale sta aumentando ogni anno. Auspicherei che le parole dei politici riguardo all'ecologia e all'ambiente si traducessero in termini pratici" [E3 – Gestore campeggio].

L'intervista al direttore degli impianti mette in luce, una volta di più, il suo rapporto conflittuale con l'Ente. Pur manifestando una certa conoscenza delle emergenze e delle tematiche ambientali, il rispondente legge nell'ipotetica assenza del Parco una liberazione dai vincoli che esso impone, ma parallelamente, riconoscendo il suo ruolo di efficace richiamo turistico, subirebbe in termini di attrattività il venir meno del suo simbolo.

"Se il Parco non ci fosse più cambierebbe poco. Madonna di Campiglio e Pinzolo avrebbero vincoli in meno, ma la cosa più evidente è che verrebbe a mancare un richiamo a livello turistico. Lo criticano tutti, ma il logo del Parco lo mettono su tutti i volantini e i giornali perché attira. È giusto che ci sia il Parco, ma bisognerebbe rivedere il discorso dei vincoli e delle competenze all'interno dei luoghi già antropizzati" [E5 – Direttore impianti di risalita].

7. Le criticità

Prima di elencare ed argomentare le criticità più diffuse tra gli intervistati, occorre premettere che la situazione stessa di marginalità dal punto di vista geografico nei confronti dell'Ente è vissuta come problematica e come fonte di disuguaglianze di trattamento. Il Parco è scarsamente conosciuto in Val di Sole e ancor più lo sono le sue politiche ed interventi attuati. Il gestore di un campeggio rivela come, ad esempio, insistendo sulla zona anche il Parco Nazionale dello Stelvio, le iniziative fatte in

collaborazione con quest'ultimo sono più numerose e incisive di quante fatte con il Parco Naturale Adamello-Brenta.

"Qui in Val di Sole il Parco si sente poco. In Val Rendena è più presente. Alcuni qui in Val di Sole non sanno neanche che cos'è il Parco Naturale Adamello-Brenta" [E2 – Rappresentante SAT].

"Per come è organizzato adesso il Parco non ha una traduzione nella pratica e nell'economia locale. È come se si muovesse su due linee parallele che non si incrociano. È poco tangibile per quanto mi riguarda. Ci rivolgiamo di più a quello dello Stelvio, abbiamo contatti più stretti, mentre usiamo troppo poco il potenziale del Parco Adamello-Brenta. Ci si interfaccia troppo poco, rilevo che non c'è interscambio" [E3 – Gestore campeggio].

Ciononostante è stato possibile individuare alcune tematiche e problematiche cruciali che gli intervistati hanno rilevato. Le prime fanno riferimento ad elementi concreti e visibili riscontrati osservando il territorio dopo l'intervento dell'Ente. Sono quegli aspetti legati ad alcuni servizi introdotti dal Parco come il bus-navetta in Vallesinella (non in Val di Sole) considerato eccessivamente caro, la sovrapposizione di segnaletica e cartellonistica tra Ente e SAT e la mancata asfaltatura di alcune strade bianche in montagna.

"Il bus navetta in Vallesinella è troppo caro: una famiglia deve affrontare una spesa di 15-20 euro senza aver ancor iniziato a camminare. Non è un bell'ingresso nel Parco. E poi gli orari dei bus navetta non permettono libertà di movimento" [E2 – Rappresentante SAT].

"Per i sentieri mi aspettavo più attenzione: la segnalazione deve essere omogenea in tutto il Parco, più chiara. C'è anche sovrapposizione con la cartellonistica della SAT" [E3 – Gestore campeggio].

"Quello delle strade asfaltate è un falso problema, che senso ha tenere le strade bianche piene di polvere? Possono rimanere bianche le strade di tipo A che sono le forestali dove non ci deve passare nessuno e quelle di tipo B per la coltivazione del bosco e accessibili con l'autorizzazione, ma quelle di grande passaggio devono essere asfaltate. Sono i comuni o le asuc che pensano di essere ambientalisti mantenendo le strade bianche e impedendo l'asfaltatura" [E5 – Direttore impianti di risalita].

Un elemento di criticità che si ricollega a quelli espressi in altri ambiti territoriali è quello relativo ai vincoli. Anche in Val di Sole, pur essendo poco presente con iniziative e interventi tangibili, il Parco concentra su di sé l'attenzione di quanti ritengono eccessiva la presenza di limitazioni e divieti sul proprio territorio. In particolare, il direttore degli impianti di risalita ribadisce la propria contrarietà alla collocazione del Parco Naturale Adamello-Brenta in un'area così intensamente interessata da flussi turistici. Secondo lui i problemi, gli attriti con i locali e la scarsa adesione nei confronti dell'Ente derivano da questo nodo.

"Ci vorrebbe più elasticità per quanto riguarda i vincoli. La caccia tutelata va bene, ma bisogna sempre trovare una via di mezzo tra troppo e niente" [E4 – Casalunga].

"Si sono creati due parchi in zone fortemente antropizzate e a forte vocazione turistica e hanno sbagliato a pensare di mettere vincoli e solo vincoli. È brutto vietare sempre. Temo che si stia esagerando, troppe limitazioni. Campiglio e Folgarida esistono dagli anni Cinquanta, il Parco è arrivato dopo" [E5 – Direttore impianti di risalita].

È, invece, interessante notare come le altre criticità mosse al Parco siano in realtà dei *desiderata* che gli intervistati manifestano, non avendo ancora sperimentato le vere potenzialità dell'Ente. Tale elemento è particolarmente significativo perché è tipico di questa zona marginale, nel passato trascurata dall'operato del Parco ed oggi all'inizio di un cammino. Vengono così menzionati aspetti riguardanti il turismo che si vorrebbe avere ("sano" e de-stagionalizzato), il dialogo che si desidererebbe instaurare tra operatori economici, turistici ed istituzionali e il livello di difesa ambientale che si vorrebbe vedere garantito. L'atteggiamento è quindi attendista e molto fiducioso.

"Andrebbero recuperati sentieri a beneficio del turismo sano, quello che va a piedi. Forse questo lo fanno dentro il territorio del Parco, ma andrebbe fatto anche fuori" [E1 – Direttore caseificio].

"Gli impianti ci devono essere, hanno permesso a molti dei nostri padri di non emigrare. Ma sono convinto che Dimaro abbia già dato parecchio agli impianti quindi non bisogna cedere altro terreno" [E2 – Rappresentante SAT].

"Il Parco dovrebbe vivere sia per i turisti che per i residenti, e farsi conoscere ancor più agli studenti e agli universitari. Non deve essere limitato all'estate o all'inverno: un Parco vive 365 giorni all'anno e ognuno di noi dovrebbe carpire la bellezza di ogni singola stagione" [E2 – Rappresentante SAT].

"Il Parco dovrebbe migliorare il tipo di offerta per i visitatori. Gli operatori turistici devono fare proposte calibrate e precise. Il dialogo tra loro e gli operatori del Parco deve essere continuo. Ci deve essere sensibilità da tutte e due le parti e maggiore integrazione tra domanda e offerta" [E3 – Gestore campeggio].

"Il Parco dovrebbe avere attenzione e competenze per i prodotti e le attività tipici del nostro territorio" [E6 – Allevatore].

8. Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco

Anche in Val di Sole le opinioni relative al coinvolgimento della popolazione locale sembrano essere univoche, evidenziando in tutte le interviste raccolte una generale insoddisfazione nei confronti delle strategie partecipative. Tutti, infatti, concordano nel definire deficitaria la politica di coinvolgimento che il Parco Naturale Adamello-Brenta attua ed ha attuato in passato nei confronti delle comunità locali. La sensazione più diffusa è quella che vede l'Ente come non interessato al confronto con i propri residenti, incapace di recepire suggerimenti o idee provenienti *dal basso*. Il Parco appare sostanzialmente amministrato *dall'alto*, senza un reale approccio democratico e senza una strategia di coinvolgimento ben definita.

"Io non ho contatti. Il Parco coinvolge poco, ma capisco che non si possa fare un referendum per ogni cosa; però almeno la divulgazione andrebbe fatta meglio" [E1 – Direttore caseificio].

"Fondamentalmente in quanto residente non mi sento coinvolto per via del fatto che Dimaro è marginale rispetto al Parco" [E2 – Rappresentante SAT].

"L'ideale sarebbe che le popolazioni che insistono sul Parco dettino le regole, senza che queste vengano calate dall'alto. [...] Il Parco non presta ascolto ai residenti, si comporta in maniera unilaterale, nel senso che coinvolge solo i politici. Se ha fatto qualche incontro, lo ha fatto per comunicare decisioni già prese. Nei comitati di gestione del Parco sarebbe giusto che ci fossero privati dei vari settori, e non solo dipendenti pubblici o persone incaricate dalle amministrazioni comunali che hanno comunque un background politico. I privati vivono il problema tutti i giorni e sono in grado di portarlo sul tavolo di discussione" [E3 – Gestore campeggio].

"Le decisioni del Parco vengono prese in Provincia, sono gli amministratori provinciali che pilotano tutto. Come residente non mi sento coinvolta, se fossi interpellata potrei dare la mia opinione. Staremmo meglio tutti se ci confrontassimo" [E4 – Casalinga].

"Siamo territorio marginale, forse siamo coinvolti di meno. Abbiamo i rappresentanti in consiglio comunale. Potrebbe migliorare la comunicazione e la partecipazione, soprattutto per progetto di grossa scala" [E6 – Allevatore].

Le dichiarazioni degli intervistati non sembrano aggiungere nuovi elementi al quadro della governance nel Parco emerso anche dai quattro precedenti ambiti territoriali. Tuttavia, è significativo il fatto che in una zona in cui il Parco non è mai stato particolarmente presente, la popolazione ne chieda a gran voce e quasi all'unanimità un segnale, un'occasione di incontro e di conoscenza reciproca, almeno per differenziarsi dagli altri enti che insistono sul territorio.

Una voce discordante sembra essere quella del direttore degli impianti di risalita, per il quale le pratiche negoziali e partecipative comportano tempi eccessivamente lunghi e poco efficaci rispetto alle esigenze del mercato e delle attività turistiche.

"Il CdA del Parco è troppo vasto e composito, è difficile trovare accordi. Purtroppo oggi con questa democrazia così diffusa è impossibile fare diversamente. Quando qualcuno si impunta su una singola cosa blocca tutto. Ci sono passaggi lunghissimi, giunte comunali, consigli comunali, consulenze universitarie per avere l'avallo scientifico della cosa...ma poi alla fine bisogna scadere in compromessi di basso livello a scala locale. Ad esempio, non si può aspettare tanto per decidere se innevare o no" [E5 – Direttore impianti di risalita].

9. L'orso nelle opinioni dei residenti

Tra gli intervistati di questa zona i pareri si differenziano sostanzialmente in tre orientamenti principali: la contrarietà al progetto per motivazioni individuali, la contrarietà al progetto per ragioni procedurali e gestionali e la soddisfazione.

Per quanto riguarda la prima propensione, nelle parole di alcuni testimoni l'orso appare come un'intrusione nella vita quotidiana delle comunità locali. I motivi individuali sono per lo più legati al timore che alcuni intervistati dichiarano di provare nei confronti dell'animale: la prospettiva di incontrarlo spaventa molte persone. È da ricordare, inoltre, come la reintroduzione dell'orso rappresenti per molti residenti della Val di Sole la prima occasione di incontro e di contatto con un'iniziativa del Parco Naturale Adamello-Brenta, condizionando non poco il giudizio successivo sul suo generale operato.

"Noi alleviamo bestiame e guardiamo con sospetto e fastidio a questo animale, considerando che storicamente lo si è combattuto per secoli. Non sono contro il principio ambientale, ma sembra che abbiano preso degli orsi più aggressivi del normale. Aveva più senso conservare il tipo di orso che c'era prima invece che prenderne uno da fuori" [E1 – Direttore caseificio].

"Sono scettico riguardo all'orso. Specialmente la mamma orsa in presenza dei piccoli può essere pericolosa" [E2 – Rappresentante SAT].

"Secondo me l'orso è stato reintrodotta per volere degli animalisti e degli ambientalisti che volevano ristabilire l'equilibrio montano che c'era una volta. Gli ambientalisti sono dappertutto, ora vorrebbero anche reintegrare la lince. Io non sono più andata a passeggiare in montagna da quando c'è l'orso e parecchi hanno fatto come me e la pensano come me" [E4 – Casalinga].

"La cosa che più si fa fatica a capire e ad accettare e comprendere è il progetto Life Ursus. Personalmente cerco di approfondire e di comprendere il perché di questa iniziativa, ma mi sembra una forzatura" [E6 – Allevatore].

La contrarietà al progetto per ragioni procedurali e gestionali fa riferimento alle dichiarazioni di mancata partecipazione e discussione del programma. Alcuni interpellati, infatti, lamentano l'assenza di coinvolgimento della collettività locale nel momento decisionale.

"Per reintrodurre l'orso hanno chiesto il parere dei turisti tramite le apt o gli albergatori. L'orso era già stato portato quindi è stato un referendum informativo destinato ai turisti. Ai residenti non è stato chiesto nulla" [E4 – Casalinga].

"È stato un progetto calato dall'alto. Gli incontri informativi sono stati fatti dopo che la decisione è stata presa. Andavano coinvolti i contadini o gli allevatori, perché sono quelli che sono toccati più da vicino dalla presenza dell'orso. Forse è una cosa conosciuta più all'esterno del Trentino che all'interno. Comunque il progetto dell'orso non è irreversibile: se non vanno bene li si riporta in Slovenia" [E5 – Direttore impianti di risalita].

"È stato discusso poco, adesso che l'orso c'è si organizzano serate, ma quando è stato rilasciato non è stato fatto nulla" [E6 – Allevatore].

Un'altra contrarietà è, invece, relativa al presunto costo eccessivo del progetto Life Ursus:

"Lascia molti dubbi il fatto che sono stati spesi molti soldi per gli orsi e continuano tuttora a costare" [E2 – Rappresentante SAT].

"Si è speso molto per l'orso e si parla solo di quello. Anche le poche serate che si organizzano sono centrate sull'orso" [E4 – Casalinga].

Solamente un intervistato si dichiara soddisfatto della reintroduzione del plantigrado, sottolineando la sua importanza in termini di richiamo turistico.

"Appoggio il progetto di reintroduzione dell'orso, è anche un richiamo. Oggi le località si differenziano dalle peculiarità, dalle cose che un territorio ha e un altro non ha. Non v'è dubbio che per noi l'orso è un valore aggiunto" [E3 – Gestore campeggio].

8. Conclusioni

8.1 Verso una tipologia dei residenti

Le opinioni dei residenti non possono che essere molto generalmente descritte partendo dalle risposte che certamente non hanno valore statistico ma che non per questo, data la profondità dell'indagine, non è possibile considerare rappresentative di reali categorie d'opinione presenti sul territorio.

Per rendere più efficace la lettura finale e nel tentativo di fornire elementi utili alla corretta comprensione delle diverse percezioni che si intersecano entro il contesto socio-territoriale preso in esame, si è pensato di ricavare e delineare una tassonomia in cui si colgano le più significative peculiarità e prerogative dei residenti riguardo ai temi dell'indagine.

1. Gli esperti territoriali

Un tipo di residente è propenso a riconoscere i problemi attuali del territorio in cui risiede per **vocazione** professionale o per **passione** o per **delega** istituzionale (guida alpina, rappresentante SAT, ambientalista, consigliere comunale, rappresentante del proprio comune nel comitato di gestione del PNAB). Ciascuna di queste motivazioni può spingerlo a opinioni critiche sulle esigenze locali, sui vuoti e sulle lacune ancora esistenti e su quanto questi siano colmabili o correggibili attraverso interventi mirati del Parco. La critica per questi residenti non è necessariamente rivolta all'Ente, ma anche, alla propria collettività o alle specifiche categorie in cui questa si articola. Questa porzione di abitanti avverte su cosa si possa concentrare l'azione "riformatrice", puntualizzando ciò che manca, ciò che andrebbe migliorato e ciò che va insegnato e appreso. Dunque, i soggetti che maturano tale tipo di esperienza e sensibilità sono in grado di riconoscere le potenzialità del PNAB e di attribuirgli uno spettro diversificato di ambiti d'azione. Potremmo quindi dire che sono anche tra i pochi capaci di coniugare l'interesse particolare con le strategie innovative di cui il Parco è portavoce attivo.

2. Gli eredi comunitari

Un pensiero particolare riguardo al PNAB scaturisce dalle opinioni espresse da una quota della popolazione residente fortemente legata a valori di tipo tradizionale. Questa manifesta un'alta considerazione delle **buone pratiche comunitarie** secolarmente sedimentatesi e tende quindi a leggere le trasformazioni positive e negative come portati o della prosecuzione del costume preesistente o come abbandono dello stesso. I soggetti che ricadono in questo profilo (rappresentanti della Comunità delle Regole, pensionati, ma anche giovani, allevatori, o apicoltori) sono propensi a interpretare la logica in cui il Parco opera e la sua azione come semplice eredità, talvolta come espropriazione culturale. C'è da aggiungere che queste stesse persone attribuiscono al Parco una mission di prevalente salvaguardia del territorio e, proprio per tale ragione, ne intravedono qua e là la sovrapposizione con diverse realtà istituzionali operanti a livello territoriale.

3. I polemici seminformati

Alcuni residenti ritengono di poter individuare in azioni del Parco, che determinano la loro opinione prevalente, un atteggiamento diseguale nella tutela del territorio. Costoro che possono, ma non necessariamente hanno avuto contatti diretti con l'Ente o al fine di ottenere riconoscimenti, o assunzioni, oppure incentivi finanziari, (gestore di agriturismo, allevatore e agricoltore, rifugista) rilevano alternativamente, **mettendole a confronto**, o l'eccessiva rigidità che il Parco applica nello stabilire criteri di fattibilità, accessibilità e sfruttamento particolare, o l'inspiegabile permissività praticata in determinati casi che ai

loro occhi risultano “politici”. Il vincolismo si concretizza in rifiuti di concessioni per restaurare ampliando ad esempio una ca’ da mont, o per raggiungere la stessa con una motoslitte o realizzando una carrozzabile, in divieti di esbosco, in interdizioni relative all’introduzione di colture, o in pagamenti di pedaggi; la tolleranza, al contrario, appare connessa a fatti o attività ben più vistose come ad esempio lo sfruttamento delle cave di granito in Val Rendena, la presenza degli impianti di risalita e in alcuni casi la politica venatoria. Questi residenti, bisognosi probabilmente di una più corretta informazione, esprimono tuttavia una sorta di capacità di valutazione e di desiderio di chiarezza che potrebbero essere fruttuosamente convertite.

4. Gli esteti contemplativi

Una porzione significativa di popolazione residente ricorre a meri aspetti estetici per definire la propria percezione del Parco. Nei soggetti di questo tipo è riscontrabile una particolare attenzione verso **elementi visibili** che si sono aggiunti al territorio in seguito all’azione dell’Ente, o a specifici progetti di sensibilizzazione attuati, o, infine, ad attività finalizzate alla maggiore conoscenza, interpretazione e valorizzazione dell’area. Talvolta la soddisfazione che costoro esprimono è sincera e totale, tal’altra l’apprezzamento costituisce un giudizio di facciata, ma cela l’insoddisfazione di chi considera ridondante e finalizzato solo al turismo l’abbellimento di percorsi o luoghi paesaggisticamente già di valore. Entro la schiera di queste opinioni (barista, negoziante, assistente scolastico, edicolante), c’è chi si limita dunque a guardare positivamente quanto il Parco realizza in termini di formazione, informazione e promozione, ma non ne rimane più di tanto coinvolto. C’è chi invece si lascia prendere dal desiderio di riscoprire luoghi e di rivisitarli in altra chiave e c’è chi si irrigidisce un poco nel timore che il proprio habitat sia consumato e un poco rivendicando ai locali il diritto prioritario alla fruizione anche solo estetica del paesaggio. Benché la percezione del miglioramento delle condizioni del territorio in costoro sia sensibile, la comunicazione che ne danno rimane ad un livello generalmente poco partecipato. Questi soggetti, per così dire impermeabili al messaggio più complesso del Parco, sono incapaci di inserire eventuali interventi nell’orizzonte più ampio cui l’Ente guarda; costituiscono pertanto un fattore di resistenza che è intuitivamente complesso rimuovere.

5. I periferici attendisti

È questo un gruppo di soggetti che prende nome dal particolare posizionamento residenziale posto ai **confini del territorio** del Parco. Costoro esprimono generalmente un’opinione riguardo alla propria appartenenza territoriale, svincolata da riferimenti che non siano comunali, paesani o di valle. Tendono cioè a sentire più forte il legame con enti territoriali di vecchia data, piuttosto che con il PNAB. Ciò non significa che tali residenti non abbiano maturato aspettative nei confronti dell’intervento del Parco, tutt’altro, sperano infatti in benefici concreti e ricadute visibili, pensando però la relazione come univoca, attendendosi dunque che il Parco inventi, crei e realizzi indipendentemente dalla propria partecipazione e si riservano poi di valutare criticamente gli esiti. L’identificazione di detti soggetti, non è determinata dalla categoria professionale, o dall’età, o dalle esperienze di avvicinamento all’Ente vissute, ma è subordinata alla zona. Così vivono più spesso questa estraneità quanti abitano nella sottile porzione che separa il territorio di pertinenza del Parco Nazionale dello Stelvio, cioè il breve tratto del versante destro della Valle di Sole, o quanti risiedono nella manciata di comuni della Val di Non che rientrano nell’influenza del Parco. La manifestazione delle aspettative da parte di costoro è un tratto

sul quale sarà possibile lavorare perché diminuisca il divario di percezione tra centro e periferia.

6. Gli interventisti autoreferenziali

Sono soggetti rari dei quali è arduo definire un'appartenenza professionale poiché se ne trovano tra i funiviari come tra semplici commercianti, ma sono accomunati da un qualche **spirito imprenditoriale**. Le loro opinioni sono tutte orientate al dover essere del Parco. Ne reimpostano a parole la politica e le finalità, colpiscono gli sperperi, criticano la scarsa fruibilità della montagna voluta dal Parco e suggeriscono maggiore attenzione nella promozione turistica concertata tra i vari soggetti che se ne occupano sul territorio. La loro spregiudicata visione di sviluppo si applica perfettamente agli interessi di cui sono portatori e si affianca anche a una certa sensibilità ambientale là dove detti interessi non siano lesi. Riconoscono l'azione efficace del Parco come motore di conoscenza interna e comunicazione esterna ma sprezzano i vincoli e criticano le rigidità che mal si coniugano con la loro personale visione di sviluppo.

8.2 Le tipologie a confronto

Una delle finalità dell'indagine è controllare come si distribuiscano le opinioni sul Parco rispetto a specifici argomenti. Quelli individuati nel corso della ricerca (attraverso i focus group) come nodali e critici al tempo stesso coprono un arco di aspetti che è stato suddiviso in nove temi. L'obiettivo della sintesi finale induce la necessità di correlare ogni profilo delineato entro la tipologia appena descritta con ciascuno degli argomenti individuati.

Gli esperti territoriali

Differenze "prima" e "dopo" l'istituzione del Parco i soggetti di questa categoria sembrano occuparsi poco delle discrasie tra "prima" e "dopo", mentre risultano più attenti ad analizzare le strategie innovative che il Parco attua o a metterne in luce la mancanza.

I vantaggi percepiti tra i vantaggi percepiti sono ricordati il ruolo di regia svolto dal Parco, le sue azioni mirate all'educazione ambientale e alla sostenibilità e l'aumentata sensibilità ambientale tra la collettività. Inoltre, questo tipo di residente concorda nel considerare l'Ente un "valore aggiunto" per il territorio.

I confini del Parco vengono avvertiti buoni livelli di tutela all'interno dell'area protetta, ma sono altresì auspicati correttivi ed interventi anche per la zona esterna, in una visione universalistica dei valori di salvaguardia ambientale.

Il Parco e il turismo i rapporti tra il Parco Naturale Adamello-Brenta e il settore turistico sono percepiti come sostanzialmente buoni, ma da migliorare. In particolare sono apprezzati i progetti relativi al turismo sostenibile e alla de-stagionalizzazione dei flussi di visitatori. Il timore espresso da questi intervistati è di assistere ad un eccessivo ed irreversibile consumo del territorio.

Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza i soggetti mostrano un alto sentimento di appartenenza territoriale, oltre ad un certo orgoglio. Esprimono, tuttavia, accuse di campanilismo verso gli enti locali e verso la loro incapacità di ragionare all'unisono.

Se il Parco non ci fosse più...visioni del futuro gli "esperti territoriali" apprezzano il Parco, sarebbero dispiaciuti per una sua ipotetica assenza e preoccupati per eventuali catastrofi, perciò vorrebbero più tutele per il futuro. Auspicano che tali valori di salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali entrino nel DNA di altri enti.

Le criticità tra le criticità tali soggetti indicano il "peccato originale" dell'Ente, ovvero la posizione stessa del Parco, che essendo ente provinciale non può prescindere dalla politica territoriale della PAT né entrare in conflitto con essa.

Partecipazione e coinvolgimento la partecipazione è considerata carente; dovrebbe essere incrementata ed estendersi oltre le deleghe previste e gli spazi istituzionali.

L'orso tali residenti sono informati riguardo al plantigrado e non lo temono, anche se non tutti si dichiarano entusiasti della sua reintroduzione e della generale politica faunistica del Parco, carente in alcuni aspetti.

Gli eredi comunitari

Differenze "prima" e "dopo" l'istituzione del Parco la caratteristica principale degli individui raccolti in questa categoria è il loro convinto rimpianto per la situazione pre-Parco, sia per quanto riguarda le condizioni ambientali, sia per la libertà d'azione.

I vantaggi percepiti i vantaggi percepiti sono pochi e sono spesso interpretati come svantaggi, assumendo, quindi, connotazioni negative. Gli elementi citati sono l'abbandono del territorio e la privazione di un bene precedentemente goduto (la montagna, il bosco, la malga).

I confini del Parco tali soggetti considerano il "fuori" privo di vincoli e perciò migliore. Vorrebbero allontanare il Parco dai paesi, dai luoghi montani a cui sono più legati e dalle proprie attività quotidiane.

Il Parco e il turismo gli "eredi comunitari" leggono il turismo come un'intrusione nella propria vita comunitaria. Nelle loro opinioni il turismo porta poca pulizia e consumo del territorio, ma non vantaggi equilibrati a tutta l'area protetta poiché i turisti si concentrano, sempre e comunque, nelle stesse località (Tovel, Madonna di Campiglio, Val Genova).

Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza in questi intervistati si registra una forte appartenenza al paese, mentre è nulla per il Parco. Viene manifestato un legame alla montagna nei suoi luoghi specifici.

Se il Parco non ci fosse più...visioni del futuro nelle opinioni di questi abitanti l'eventuale scomparsa dell'Ente non comporterebbe mutamenti, convinti come sono che le comunità locali, avendo conservato correttamente e rispettosamente la natura, saprebbero farlo tuttora.

Le criticità le criticità rilevate sono legate agli "svantaggi" menzionati in precedenza. Tali aspetti negativi dipendono anche da voci false e tendenziose che di quando in quando diffondono informazioni sulla pericolosità dell'orso, sulla misteriosa reintroduzione di rettili e sul fatto che il territorio sia curato, spiegato e interpretato da persone estranee alla storia locale e al tipo di vita che vi si svolgeva. Inoltre, viene sottolineata la mancata attribuzione di posti di lavoro ai locali.

Partecipazione e coinvolgimento questa tipologia di residenti percepisce le decisioni e gli interventi del Parco come calati dall'alto e senza nessuna possibilità di confronto. L'istituzione appare chiusa.

L'orso l'orso è temuto ed è prevalentemente considerato un costo sia a livello personale, condizionando e limitando le proprie abitudini, sia a livello economico.

I polemici seminformati

Differenze "prima" e "dopo" l'istituzione del Parco questi soggetti si occupano del "prima" non esaltandolo, ma prendendolo a misura per un'azione del "dopo".

I vantaggi percepiti i vantaggi sono percepiti nella misura in cui gli intervistati hanno ottenuto riconoscimenti, marchi, finanziamenti dal Parco.

I confini del Parco la percezione dei confini è forte, tanto che viene auspicata la creazione di una zona "cuscinetto" che attenui, in entrata, le limitazioni e i regolamenti dell'Ente, estendendo, però, i benefici all'esterno. Si tratterebbe, perciò, di spostare i vincoli nelle aree più interne del Parco e di diffonderli in quelle immediatamente esterne.

Il Parco e il turismo i pareri di questa tipologia di residenti considerano il turismo come un settore importante ma non equamente presente all'interno del Parco, poiché va a vantaggio dei centri più importanti. D'altro canto, se si segue la logica di promuovere la de-stagionalizzazione e la distribuzione omogenea del turismo è importante non avere vincoli.

Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza anche in questo caso l'appartenenza più sentita è quella al paese o alla valle, non al Parco. Emerge invidia verso iniziative e attività definite "rendeno-centriche" o ancora più delimitate a singole comunità.

Se il Parco non ci fosse più...visioni del futuro i "polemici seminformati" vorrebbero un Parco più omogeneo ed equo, ma il tema dell'equità di un ente superiore entra spesso in rotta di collisione con gli interessi del campanile. Inoltre, questi soggetti prospettano nella co-esistenza (modello Alto-Adige) di più attività, anche di tipo tradizionale, la possibilità di avvantaggiare tutti.

Le criticità sono notate soprattutto le disuguaglianze che denotano la debolezza politica del Parco. Le strategie dell'Ente risultano, così, poco diversificate e i suoi interventi scarsamente tarati per ogni singolo territorio.

Partecipazione e coinvolgimento tale porzione di popolazione vorrebbe essere maggiormente ascoltata e coinvolta. Suggestisce, inoltre, una presenza più capillare ed efficace dell'Ente, in momenti in cui la comunità è presente nella sua interezza.

L'orso quanto all'orso, pur non esprimendo pareri unanimi questi residenti tendono a criticarne l'enorme spesa e la scarsa discussione con la collettività.

Gli esteti contemplativi

Differenze "prima" e "dopo" l'istituzione del Parco i soggetti di questa tipologia riconoscono all'Ente dei concreti miglioramenti per il territorio, enfatizzando cioè il "dopo".

I vantaggi percepiti i vantaggi percepiti sono di carattere materiale e anche immateriale (educazione ambientale, riscoperta di luoghi...), ma non di tipo economico.

I confini del Parco i confini del Parco sono considerati troppo attraversati, manifestando così gelosia della bellezza dei luoghi e rivendicando il diritto esclusivo di fruire del proprio territorio.

Il Parco e il turismo gli "esteti contemplativi" interpretano il turismo come un'attività sicuramente redditizia (per alcuni), ma il cui sviluppo non è auspicabile ovunque, temendo che esso possa snaturare i paesi.

Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza sono forse questi i soggetti che, pur non professando appartenenza al Parco, tuttavia vi si riconoscono positivamente.

Se il Parco non ci fosse più...visioni del futuro questa porzione di intervistati ritiene necessaria la presenza dell'Ente; la sua eventuale scomparsa li preoccuperebbe perché, anche se solo a livello estetico e non ad un più profondo livello, aderiscono alle scelte attuate dal Parco.

Le criticità le criticità non sono lette; poiché questi soggetti si concentrano su ciò che è loro visibile e, se non notano mutamenti tangibili, tendono a dedurre che il Parco non agisce in quella direzione. Il che, tuttavia, non costituisce criticità se non entra nell'esperienza personale.

Partecipazione e coinvolgimento le deleghe ed i rappresentanti della comunità sono sufficienti, viene accordato loro un alto livello di fiducia.

L'orso è considerato una forzatura, anche se rappresenta un'importante attrattiva per i turisti. Suscita, però, timore e si ha paura di incontrarlo.

I periferici attendisti

Differenze "prima" e "dopo" l'istituzione del Parco in questi soggetti, poiché il ruolo preponderante è dell'abitare e non del lavorare, il prima e il dopo Parco non è così dicotomico come per altri, eccettuati quanti in Val di Non vivono male i vincoli per la zona del lago di Tovel.

I vantaggi percepiti i maggiori vantaggi sono relativi alla percezione di un inizio di coordinamento teso a realizzare interventi che producano indotto turistico e benefici in generale. Il Parco è un ente in più che conferisce un valore aggiunto al territorio.

I confini del Parco per chi vive sul confine la scomodità di non essere fuori, ma neppure dentro completamente, fa auspicare sia l'aggregazione di nuove porzioni di territorio (Molveno), sia la speranza di essere trattato come al centro o di essere "trasportato" al centro.

Il Parco e il turismo l'atteggiamento verso il turismo assume differente connotazione nei "periferici attendisti" secondo la zona in cui si trovano. Per chi è in Val di Sole non sembra assumere interesse l'azione eventuale del Parco, mentre per la Val di Non le aspettative crescono.

Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza l'appartenenza al paese è sentita, mentre quella al Parco è praticamente inesistente. L'Ente appare lontano, sia per sede sia per immagine riflessa sul territorio. Inoltre, la presenza in Val di Non di meleti rende il paesaggio diverso dal resto del territorio tutelato, sviluppando altre sensibilità e priorità.

Se il Parco non ci fosse più...visioni del futuro questa tipologia di intervistati si mostrerebbe dispiaciuta nel caso in cui il Parco scomparisse, in quanto le potenzialità del luogo rimarrebbero ancora inesprese. Tuttavia, se la presenza del Parco si dimostra marginale, la sua eventuale scomparsa sarebbe impercettibile.

Le criticità l'azione del Parco è percepita eccessivamente concentrata su aree naturali propinque, dimostrando scarsa attenzione alle problematiche di margine.

Partecipazione e coinvolgimento l'attività di coinvolgimento è considerata appena iniziata; in essa si ripone fiducia, ma non è sentita dai giovani che ignorano qualsiasi attività del Parco.

L'orso l'orso è stato la prima occasione di incontro-scontro con il Parco e ha rappresentato la consapevolezza di appartenere al territorio protetto.

Gli interventisti autoreferenziali

Differenze "prima" e "dopo" l'istituzione del Parco la differenza è fortemente percepita per via dei vincoli, che appaiono però anche come compromessi.

I vantaggi percepiti i vantaggi e gli svantaggi vengono ponderati nella misura in cui i soggetti sono diversamente coinvolti in attività turistiche, le sole che nello spirito imprenditoriale possono essere considerate positivamente.

I confini del Parco l'opinione più diffusa in questa tipologia di abitanti considera il territorio trentino come quasi interamente vincolato da differenti limitazioni. I parchi, pertanto, non dovevano insistere su zone a così alta vocazione turistica e così fortemente antropizzate.

Il Parco e il turismo in generale il Parco favorisce e promuove il turismo, ma lo vieta a chi non può accedervi senza automezzi. Inoltre, impedendo la sistemazione e l'ampliamento degli impianti di risalita e delle piste da sci e imponendo ticket e pedaggi d'ingresso a determinate aree l'Ente frena l'arrivo di nuovi turisti.

Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza l'appartenenza è molto poco sentita, spesso questi soggetti non risiedono neppure tutto l'anno in loco.

Se il Parco non ci fosse più...visioni del futuro tra gli "interventisti" il Parco è vissuto come limitante e la sua scomparsa non sarebbe vista con dispiacere da soggetti che ribadiscono il proprio interesse economico per le attività che svolgono sul territorio.

Le criticità le criticità sono rappresentate dalle incongruenze che i soggetti in questione registrano. Sono le contraddizioni (ampliamento delle funivie ma non dei rifugi in quota,

presenza di impianti ma divieti di coltivazioni), o quelle che a loro appaiono tali, a disturbare maggiormente la percezione.

Partecipazione e coinvolgimento il confronto è assente e le decisioni non condivise né partecipate. Vengono avanzate richieste di partecipazione e di coinvolgimento in tavoli negoziali.

L'orso l'orso non appare un elemento di disturbo ed è visto come qualcosa di estraneo alla propria attività. È considerato come una delle ennesime dimostrazioni dello scarso coinvolgimento della popolazione locale alle iniziative del Parco.

8.3 Da zona a zona

L'indagine è stata condotta suddividendo l'area interessata dal Parco Naturale Adamello-Brenta in cinque ambiti territoriali: l'Altopiano della Paganella, la Val di Non, Giudicarie-Comano, la Val Rendena e la Val di Sole. Alcune tematiche affrontate nel corso delle cinquanta interviste presentano, all'interno delle diverse zone, delle caratteristiche particolari che rendono evidente e rilevante la differente percezione dei problemi del territorio e dell'azione del Parco. Di seguito vengono sinteticamente riportati i profili di zona emersi dall'analisi delle interviste. Le differenze e i vantaggi percepiti dopo l'istituzione dell'Ente e il rapporto tra Parco e attività turistiche rappresentano le tematiche che più di altre appaiono differenziate in termini di ambito territoriale. Per tale motivo sono trattate separatamente, mentre gli altri aspetti, descritti dettagliatamente nei capitoli precedenti, manifestano andamenti più costanti e verranno di seguito accorpati.

A – Altopiano della Paganella

Differenze e vantaggi percepiti prima e dopo l'istituzione del Parco

Partendo dal presupposto, condiviso dalla maggior parte degli intervistati, che le condizioni ambientali ed economiche della zona non sono caratterizzate da particolari problematiche o criticità, le innovazioni e i cambiamenti determinati dall'azione del Parco sono visibili e tangibili con più difficoltà, rispetto ad un contesto di emergenza ambientale o di declino economico. Il Parco, cioè, non è visto come un fondamentale ed imprescindibile vettore di sviluppo economico-sociale per uscire da una situazione di marginalità, né come un baluardo posto a difesa dell'ecosistema locale. Ciò che gli intervistati rilevano con più facilità sono i piccoli e più concreti interventi volti al miglioramento (o in alcune opinioni al peggioramento) della flora e della fauna locale, della mobilità e della sentieristica.

Tuttavia, qua e là si registrano anche pareri discordanti, che vedono un peggioramento della situazione ambientale, del bosco in particolare, dopo l'istituzione del Parco. Emerge, in alcune persone, un risentimento verso l'Ente che sembra estraneo alla constatazione di un supposto degrado del territorio. Ad una analisi più attenta si è notato come tali giudizi negativi nei riguardi dell'Ente provengano da soggetti che, a causa della propria professione, del proprio hobby o in seguito ad alcuni episodi particolari, sono entrati in contatto "diretto" con il Parco Naturale Adamello-Brenta e hanno evidenziato problemi, lacune e aspettative mancate.

Tra i fattori positivi che la nascita del Parco Naturale ha portato con sé vi è il suo riconoscimento di attore "super partes" che col tempo ha dimostrato di avere l'autorità e le competenze per amministrare e gestire il territorio protetto in maniera diversa e guidata da altri principi rispetto alle istituzioni pubbliche locali, come i comuni, i comprensori o la provincia. La percezione del Parco, secondo due soggetti apparentemente contrapposti come un esponente di Italia Nostra e un direttore degli impianti di risalita della Paganella, è quella di un ente che ha saputo dialogare con le amministrazioni, più che con la popolazione locale, ma che ora è vissuto come soggetto autorevole e i cui piani strategico (Piano di Parco) e faunistico sono diventati strumenti legislativi riconosciuti.

La dicotomia "prima-dopo" l'istituzione del Parco non è però la sola differenziazione temporale che emerge dalle riflessioni raccolte; altrettanto importante è la distinzione che alcuni intervistati operano tra la prima fase di vita dell'Ente e quella più recente. Gli attuali rapporti tra ente e cittadinanza appaiono caratterizzati da un clima di maggior dialogo e distensione rispetto ai primi anni Novanta; come ricordano alcuni residenti, tra il 1988 e il 1996, ovvero durante i primi otto anni di attività del Parco Naturale Adamello-Brenta, l'Ente ha vissuto dei periodi di scontro e conflitto con la popolazione locale, principalmente

a causa di alcune limitazioni all'attività sciistica e di taglio del legname. Ciò ha reso ancor più difficile l'accettazione del Parco e di tutto quello che ne è conseguenza, ovvero l'introduzione di regole e l'acquisizione di alcune competenze pianificatorie prima spettanti alla provincia o ai comuni.

Ciò che apparentemente si riterrebbe una prerogativa di un parco naturale, ovvero l'incremento di sensibilità ambientale tra la popolazione locale, sembra invece una caratteristica già presente indipendentemente dall'Ente. In questo frangente gioca un ruolo non secondario l'orgoglio che quasi tutti gli intervistati dell'altopiano (ma si potrebbe estendere questa affermazione a tutti gli intervistati della ricerca) esprimono per il luogo in cui vivono e sono cresciuti. Dalle testimonianze raccolte traspare un forte senso d'appartenenza al proprio paese, alla propria valle e alle proprie risorse e bellezze naturali e paesaggistiche. È radicata la convinzione di abitare in un territorio di per sé già ampiamente tutelato e protetto, non tanto dalle istituzioni pubbliche come la provincia o il Parco, bensì dalla passione, dalla tradizione e dall'impegno delle generazioni passate. Da ciò deriva il senso di responsabilità e rigore che gli attuali residenti interpellati dimostrano, ridimensionando il ruolo dell'Ente Parco e del suo personale nell'educazione ambientale e nell'introduzione di pratiche ambientali sostenibili.

Tra i principali vantaggi vissuti come tali dalla popolazione intervistata vi è senza dubbio il riconoscimento dell'Ente come motore di sviluppo per l'economia e il turismo locali. Il Parco ha agito a beneficio specialmente di quest'ultimo settore, garantendo presenze turistiche anche in stagioni "morte". Essendo vista come una componente importante dell'offerta turistica dell'area, l'azione dell'Ente è tenuta in grande considerazione soprattutto dagli intervistati che per ragioni lavorative toccano con mano la sua incisività.

Il ruolo di "educatore istituzionale" che, più o meno esplicitamente, viene attribuito al Parco è un elemento di notevole rilevanza ai fini della seguente indagine. È questo un aspetto che trova conferma in tutte le dichiarazioni raccolte nei comuni dell'altopiano, comprese quelle più critiche e ostili all'Ente. Se, come abbiamo visto precedentemente, il suo ruolo di educatore in termini di sensibilità ambientale non è così incisivo come ci si aspetterebbe, la sua azione educativa è più che altro intesa in termini di ampliamento delle opportunità "esplorative" e conoscitive della zona. L'aver valorizzato particolari località ha spinto anche i residenti a maturare una conoscenza più approfondita del proprio territorio, delle sue risorse e delle sue potenzialità.

Come abbiamo ricordato, la posizione lavorativa dell'intervistato determina in maniera non trascurabile l'opinione nei riguardi del Parco. I vantaggi percepiti, ad esempio, da chi opera nelle istituzioni scolastiche, sono relativi in prima istanza alle opportunità che si aprono agli studenti per conoscere la natura e sviluppare un senso di rispetto per l'ambiente. In apparente contraddizione con quanto si afferma a proposito della preesistenza di una consapevole gestione dell'ambiente, questi stessi soggetti sostengono l'efficacia della trasmissione di tali valori anche ai genitori. In questo caso la presenza del Parco è di grande aiuto a chi è a stretto contatto con i bambini (insegnanti o genitori), ampliandone le conoscenze e l'educazione ambientale.

Il Parco e il turismo: che rapporti?

Muovendoci dalla consapevolezza quasi generalizzata che il Parco Naturale Adamello-Brenta è riconosciuto dai propri abitanti come un importante vettore per il turismo e che l'area dell'altopiano della Paganella è di forte interesse turistico, l'indagine ha voluto rilevare i rapporti tra questo settore e l'Ente così come appaiono agli occhi di alcuni residenti. In particolare sono stati focalizzati tre nodi cruciali attorno ai quali si concentra la tematica. Il primo è relativo alla distribuzione più o meno omogenea dei flussi turistici

nella zona dell'altopiano, ed è un aspetto che trova le sue cause nel periodo antecedente la nascita del Parco. Le riflessioni raccolte disegnano uno scenario nettamente favorevole ad Andalo, la località più rinomata e gettonata dal turismo extra-provinciale. Le cause della maggiore concentrazione turistica in questo comune sembrano essere strutturali e storiche, poiché il paese è da decenni il più fornito di strutture ricettive, mentre le altre località hanno puntato su altri settori, o semplicemente hanno delegato ad Andalo la funzione di attrarre visitatori. Gli intervistati sembrano tutti convinti dell'assoluta imprescindibilità dell'economia locale dalle entrate garantite dal turismo. Il settore appare essere anche l'unico e sicuro motore di sviluppo per l'area, dopo che per ragioni storiche, economiche e sociali attività come l'agricoltura e l'allevamento (e relativi indotti) sono state progressivamente abbandonate.

Tuttavia, il target di riferimento sembra essere mutato rispetto al passato, evidenziando un'età media più alta e una maggiore presenza di famiglie con bambini piccoli. Gli escursionisti e coloro che intendevano la villeggiatura estiva come un'occasione per raggiungere vette o rifugi sono diminuiti, mentre sembrano aumentate le richieste per un turismo che i residenti non esitano a definire più "comodo", ovvero visitatori piuttosto sedentari, con scarse conoscenze della montagna e dell'esistenza del Parco e con pretese di raggiungere le alte quote e i punti più panoramici senza fatica eccessiva. Queste aspettative spingono i locali e gli operatori del settore a richiedere, di tanto in tanto, interventi infrastrutturali tesi a rendere più fruibili e accessibili le cime del Brenta. A tal riguardo il Parco svolge una riconosciuta e apprezzata azione di freno a fronte di tali richieste e di tutela della natura. Il turismo viene anche interpretato come una preziosa opportunità per i locali di percepire in maniera più completa e responsabile le potenzialità, le bellezze e le rilevanze del territorio.

Il secondo nodo che le domande poste ai residenti hanno voluto indagare è legato al rapporto e all'atteggiamento dei locali nei confronti dei turisti, aspetto anch'esso per molti versi indipendente dall'intervento del Parco. Il territorio dell'altopiano risulta, però, diviso in due zone se lo si considera dal punto di vista dei flussi turistici: come abbiamo già ricordato, i comuni di Andalo e Molveno possono vantare, oltre a un gran numero di strutture ricettive, anche una certa, consolidata cultura dell'accoglienza turistica. I comuni di Cavedago e Spormaggiore, invece, risultano ai margini dello sviluppo turistico e alcuni intervistati lamentano una insufficiente attenzione da parte delle amministrazioni locali (compreso il Parco) nel favorire una distribuzione più equa dei flussi e delle infrastrutture.

Il terzo punto preso in considerazione dalla ricerca è, invece, relativo all'atteggiamento dell'Ente nei confronti del fenomeno turistico: gli intervistati sono stati stimolati a riflettere circa l'attenzione che il Parco dedica a questo settore piuttosto che alle tematiche ambientali. Le opinioni a riguardo tendono a convergere: agli occhi degli intervistati l'Ente appare sostanzialmente in equilibrio tra tutela e salvaguardia ambientale e promozione turistica dell'area. Agli occhi di chi non fruisce la montagna né ne osserva i mutamenti, però, il Parco è un ente di salvaguardia finalizzata all'attrazione di turismo. Ruolo, questo, fortemente contestato da chi non è nel settore.

Una delle problematiche che emerge è, quindi, la difficoltà che i residenti manifestano nell'individuare iniziative pensate appositamente per i residenti e non per i turisti. Ribaltare questa prospettiva è compito arduo e non facile, ma la consapevolezza di aver raggiunto un livello di saturazione nelle presenze turistiche (almeno per Andalo e Molveno) è un segnale positivo per il futuro del territorio e per chi è chiamato a dare risposte e linee strategiche capaci di diversificare la struttura economica locale.

B – Val di Non

Differenze e vantaggi percepiti prima e dopo l'istituzione del Parco

Le opinioni che gli intervistati hanno espresso a proposito delle differenze riscontrate tra un "prima" privo dell'esistenza dell'Ente e un "poi" in cui il Parco è attivo, sono abbastanza diversificate e tuttavia raggruppabili secondo alcuni motivi conduttori. Un primo è relativo all'accessibilità del bosco e della montagna. Direttamente connesso alla presenza in quest'area del lago di Tovel, luogo di grande pregio paesaggistico e ambientale, oggetto di un intervento del Parco mirato a controllare la mobilità, questo motivo conduttore si amplifica al bosco, un tempo sfruttabile e oggi preservato, e agli alpeggi, questi ancora frequentati, seppure in misura decisamente inferiore rispetto al passato dai malgari e dagli animali, ma assai più battuti dai turisti.

Nelle parole degli intervistati, accanto al quadro di vita del passato, affiorano nostalgie di frequentazione e di possesso che molto hanno a che vedere con la trasformazione identitaria venutasi a creare proprio con l'intervento di tutela attuato dal Parco. Sembra quasi che il lago sia uscito dalla Valle per entrare a far parte di uno spazio non più fisico, ma socio-politico, mentre il resto del territorio tutto omologato dalla produzione delle mele, sia assorbito dal marchio che le raccoglie e le commercializza.

Tuttavia, dato che l'opinione più frequentemente espressa, è un'aspettativa considerevole nei confronti dei possibili interventi del Parco, si può ragionevolmente sostenere che i residenti proiettino sul futuro un'immagine positiva dell'Ente, quasi astraendola dall'esperienza del passato.

Il Parco e il turismo: che rapporti?

La popolazione residente è convinta di vivere in un territorio che non attrae turisti. Alcuni ritengono che se un tempo le presenze di forestieri potevano essere attratte dal paesaggio e dal contesto locale, oggi la monocultura delle mele impedisce di goderne e la gente della Valle, ormai arricchitasi proprio con la frutta, si rifiuta di accogliere turisti e di ospitarli nelle proprie case come una volta faceva. Oltre a ciò si sottovaluta qualsiasi forma di attrazione, che non sia connessa allo sci o alla possibilità di muoversi in quota, dunque, in gran parte dei casi studiati non si prende in considerazione qualche forma di turismo alternativo.

Sorge spontaneo il confronto con il vicino Alto Adige che appare ai trentini terra di equilibrio e di sapiente gestione, in cui agricoltura e ospitalità si sono affiancate senza cedere peculiarità proprie, ma al contrario potenziandole reciprocamente.

Ad ogni modo e al di là delle sfumature che in ogni singolo interlocutore il tema assume, resta di massima la valutazione positiva per un potenziamento del settore che se può realizzarsi attraverso le iniziative che l'Ente è in grado di mettere in atto, dipende anche molto dall'atteggiamento e dalla volontà dei residenti.

C – Giudicarie e Comano

Differenze e vantaggi percepiti prima e dopo l'istituzione del Parco

Per quanto riguarda l'incisività dell'Ente agli occhi dei residenti, il "prima" e il "dopo" non sembrano segnare una cesura evidente né una forte differenziazione, bensì un *continuum* attraverso gli anni. Come altri ambiti territoriali interni all'area protetta, anche le Giudicarie settentrionali e il Comano non presentano situazioni di emergenza ambientale. Ciò influisce notevolmente sulla percezione dell'Ente espressa nelle interviste, poiché tematiche come la tutela della natura o valori come la sensibilità ambientale appaiono già presenti e non rappresentano "novità" introdotte dall'operato del Parco.

Per questa ed altre ragioni che emergeranno in seguito l'Ente fatica a conquistare la fiducia e l'adesione di alcune fasce della popolazione, preoccupate principalmente dai regolamenti e dalle imposizioni. È particolarmente e significativamente diffusa l'idea secondo la quale il Parco esiste proprio perché la bellezza e l'elevata qualità del paesaggio sono state preservate nel corso dei secoli con pratiche e regole collettivamente condivise. Il Parco è considerato un riconoscimento della peculiare ricchezza e valore del territorio, una specie di medaglia a testimonianza, oltre che dell'ottimo stato dell'ambiente, del sempre corretto utilizzo delle risorse naturali manifestato dalla comunità locale.

Le opinioni più diffuse, infatti, rafforzano la tesi che vede elevati livelli di sensibilità ambientale già presenti prima dell'istituzione del Parco. Uno degli elementi che in questo ambito territoriale emerge con maggiore frequenza è, infatti, il richiamo al passato e alle tradizioni, in funzione di ricreare e di trasmettere all'esterno un legame – presunto o reale – tra popolazione locale ed ecosistema, tra stili di vita sostenibili e tradizionali attività umane, come la transumanza, l'agricoltura in quota o il taglio del legname.

A voler tracciare un profilo dell'immagine dell'Ente coerente con quanto affermato nelle interviste ci si imbatte, quindi, in un malcelato orgoglio per il proprio passato e per le generazioni più antiche e, spesso, in una convinta superiorità in termini di competenze e *know-how* acquisiti. I mutamenti registrati nelle consuetudini locali (utilizzo delle malghe e conseguente pulizia di sentieri e boschi), invece, mostrano che la presenza dell'Ente ha suscitato delle aspettative: la cura dell'ambiente un tempo legata quasi esclusivamente ad attività oggi in via di estinzione è ora percepita come dovere e finalità del Parco. Le differenze "prima-dopo" risultano, comunque, molto frammentate e dettate da singole esperienze, pur avendo individuato nel rimando al passato un tratto distintivo dell'area.

Proprio per via della dichiarata capacità di stabilire rapporti sostenibili e rispettosi con l'ambiente naturale anche senza l'intervento e le regole dell'Ente, tra i residenti interpellati alcuni considerano gli interventi del Parco una fastidiosa intrusione nei propri stili di vita e nelle proprie aspirazioni. Tuttavia, occorre distinguere due diverse dimensioni riferite alle imposizioni percepite: una particolaristica e una universalistica. Da un lato, infatti, viene lamentata l'impossibilità di esprimere alcune particolari attività come l'andare in motoslitte o il ristrutturare liberamente la propria seconda casa entro il territorio tutelato; dall'altro, ciò che sembra infastidire maggiormente gli intervistati è l'atteggiamento di imposizione e di superiorità che il Parco manifesta su qualsiasi tematica.

I vantaggi percepiti dalla popolazione interpellata residente nella zona del Comano e delle Giudicarie possono essere invece riassunti in due gruppi principali: i vantaggi materiali e quelli immateriali. Con i primi si fa riferimento ad interventi concreti tesi a migliorare le condizioni non solo dell'ecosistema locale, ma anche della qualità della vita e dell'economia del territorio. I secondi, invece, riguardano le accresciute opportunità che il Parco ha offerto alla zona ed ai suoi abitanti in termini di conoscenza del territorio e sensibilità verso determinate tematiche.

Per concludere, una delle maggiori difficoltà che intervengono nell'individuazione di vantaggi da parte della popolazione locale è dovuta, come suggeriscono alcune affermazioni, alla parzialmente errata interpretazione iniziale che la collettività ha manifestato nei confronti dell'Ente. In particolare, e come registrato anche in altri ambiti, agli occhi dei residenti il concetto di parco naturale sembra assumere una connotazione quasi esclusivamente legata alla salvaguardia ambientale, ricalcando le caratteristiche dei parchi nordamericani elevati a modello anche per il territorio trentino. Si tende, cioè, a considerare tutte le dimensioni "extra-ambientali" come estranee all'azione di un parco e a trascurare la sfera sociale e quella politica che, interagendo con l'ambiente (naturale e antropizzato), danno forma ad un territorio.

Il Parco e il turismo: che rapporti?

La zona delle Giudicarie e del Comano, a differenza di altri ambiti territoriali interni al Parco Naturale Adamello-Brenta, non registra grandi presenze turistiche. Data la scarsa rilevanza del settore gli intervistati si sono concentrati prevalentemente sulle caratteristiche del luogo e sui vantaggi percepiti derivanti dal vivere in un'area non intaccata dal turismo di massa. È molto sentita l'esigenza di non snaturare le peculiarità rurali dei paesi e di preservarne la tranquillità e la qualità della vita. Parallelamente alcuni testimoni manifestano la necessità di "educare" i – pochi – turisti della zona in modo da dover gestire un limitato e preparato numero di visitatori, con esigenze ben precise e, soprattutto, senza pretese di trovare servizi ed infrastrutture tipici di località ad alta vocazione turistica (non a caso in questo territorio è nato anche un ecomuseo).

Dato questo scenario, come viene percepito il Parco in termini di promozione turistica? Gli abitanti intervistati, non manifestando un particolare dispiacere per la scarsa attrattività turistica della zona, non attribuiscono all'Ente compiti specifici né pretendono che esso svolga un ruolo di massiccia promozione del territorio. Le affermazioni registrate dimostrano una forte conoscenza e consapevolezza delle caratteristiche della montagna locale da parte dei suoi abitanti, ma soprattutto manifestano un sentito orgoglio verso tali peculiarità. Associare l'andare in montagna con la fatica e con il profondo rispetto è un elemento fondamentale per comprenderne i limiti e le ricchezze; la bellezza, perciò, non sembra determinata dall'imponenza e dalla suggestione delle cime come in Val di Fassa, bensì dall'impenetrabilità e dalla "selvatichezza" tipiche del gruppo del Brenta. Un eventuale sviluppo turistico dovrebbe necessariamente tenere in considerazione questi aspetti; dalle parole degli interpellati, infatti, solo accettando tali compromessi sarebbe possibile promuovere la zona in chiave turistica. Emerge tra le righe, inoltre, l'implicita richiesta mossa al Parco di "educare" i potenziali turisti in arrivo attraverso una corretta e chiara "pubblicità" della zona, che metta cioè in risalto le sue specificità senza creare false aspettative.

D – La Val Rendena

Differenze e vantaggi percepiti prima e dopo l'istituzione del Parco

Il Parco, pur con qualche eccezione, è difficilmente percepito come attore incisivo nelle dinamiche socio-politiche locali, mentre crea maggiori aspettative per quanto riguarda le ricadute economiche e promozionali per l'area. Gli aspetti ai quali gli interpellati fanno maggiore riferimento e sui quali si soffermano maggiormente sono legati a particolari regolamenti dell'Ente vissuti come limitanti le tradizionali attività della comunità locale. In Val Rendena più che in altri ambiti territoriali la tematica dei vincoli e delle imposizioni, reali o presunte che siano, raccoglie molte opinioni e malumori, a dimostrazione che le iniziative del Parco si sono concentrate per lo più e con più intensità in questa valle e la popolazione locale non le ha del tutto accettate. Nello specifico, il cambiamento che si configura come uno dei più rilevanti per gli intervistati è l'introduzione di pedaggi o altre forme di pagamento che l'Ente avrebbe imposto per accedere a determinati luoghi.

L'aspetto più difficile da superare per alcuni residenti è il dovere accettare forme di controllo, regolazione e competenze che vanno a sovrapporsi o a sostituire le tradizionali dinamiche e i tramandati *know-how* diffusi tra le comunità locali. Si lamenta, a tal riguardo, una presunta pretesa del Parco Naturale Adamello-Brenta, oltre che di svolgere un ruolo di *educatore ambientale*, di imporre dei vincoli e, quindi, di porsi al di sopra della cittadinanza in termini di saperi e pratiche legate alla natura e alla montagna.

Tuttavia, la percezione del Parco come soggetto vincolante è, a detta di alcuni, meno diffusa rispetto ai primi anni in cui l'Ente ha iniziato la sua attività sul territorio. Come rilevato nell'ambito dell'altopiano della Paganella, anche in Val Rendena la visione del Parco Naturale Adamello-Brenta agli occhi dei suoi abitanti ha vissuto fasi distinte. Mentre nei primi anni successivi alla sua nascita l'Ente si caratterizzava principalmente per limitazioni di autorità di gestione a scapito di municipalità o di altre soggettualità tradizionalmente preposte al governo e all'utilizzo del territorio, nella fase successiva, più recente, il Parco sembra avere veicolato in maniera più chiara e condivisa il proprio ruolo nella società e nella politica locale.

La funzione che forse più di altre era nelle attese della collettività rendenese è quella legata alla promozione del turismo. Il Parco, in una zona ad alta vocazione turistica come la Val Rendena, con località di forte richiamo come Pinzolo, Madonna di Campiglio, la Val Brenta, la Val di Genova, è stato interpretato come un ulteriore vettore per incrementare l'afflusso di visitatori, con notevoli capacità di promozione e attrazione ad ampio raggio. Tuttavia, come si è visto in precedenza, tra turismo e Parco i rapporti sono conflittuali nella misura in cui alcune attività vengono da quest'ultimo limitate o regolamentate.

Nell'elencare le differenze tra "prima" e "dopo" non mancano, però, le note positive: gli elementi che suscitano un certo apprezzamento nell'operato dell'Ente sono relativi principalmente a tre ambiti: ambiente, lavoro e promozione del territorio (anche in senso turistico). Il primo fattore si riferisce a tutti i mutamenti ambientali e paesaggistici imputabili a precise volontà del Parco, come ad esempio la sistemazione dei sentieri in bassa quota e la cura di piccoli dettagli estetici.

Per quanto concerne i vantaggi percepiti in ambito lavorativo, le dichiarazioni di coloro che operano in campo turistico sembrano evidenziare un positivo ruolo svolto dall'Ente, sia nell'attrarre visitatori, sia nel garantirne la soddisfazione attraverso la cura e la pulizia del territorio. Anche se risulta difficile quantificare esattamente il grado di influenza dell'Ente nelle scelte di villeggiatura e di destinazione dei turisti, molti ritengono importante la presenza del Parco Naturale Adamello-Brenta.

Diversa, invece, risulta essere l'opinione riguardo ai vantaggi percepiti dal punto di vista della promozione e pubblicizzazione del territorio. Se il tema della valorizzazione ambientale ha in sé una valenza ambigua, rispecchiando da un lato una reale e disinteressata ideologia ambientalista, dall'altro una concreta opportunità di incrementare i flussi turistici, i vantaggi relativi all'ambito promozionale sono puramente economici. Anche in questo caso i beneficiari sembrano essere operatori turistici e commercianti, per i quali un buon numero di clienti è garantito dalla presenza sul territorio di un Ente capace di farsi pubblicità, di far parlare di sé e di rappresentare il tanto ricercato (dai visitatori) connubio tra natura, sport, relax e salubrità.

Il Parco e il turismo: che rapporti?

Il Parco Naturale Adamello-Brenta, consapevole della vocazione turistica della zona, si è inevitabilmente inserito nel settore turistico, ricoprendo un ruolo di valorizzatore delle bellezze locali, ma anche di tutela. La funzione che ha espletato è da alcuni ritenuta ambigua perché all'interno dell'area protetta le piste da sci e gli impianti di risalita (Pinzolo e Madonna di Campiglio) e le cave di granito (Val Genova) convivono indisturbate con siti di elevato pregio naturalistico o di cosiddetta "riserva integrale" nei quali l'accesso ed eventuali attività sono fortemente limitati. L'impossibilità del Parco di contrapporsi a forti interessi economici collide eccessivamente, nell'opinione di molti intervistati, con l'immagine vincolistica e limitante che lo stesso ente dà di sé in altri ambiti, dal taglio del legname all'accesso in determinate aree. Al Parco viene inoltre chiesto di occuparsi

attivamente di turismo, attraverso non solo la sistemazione e la valorizzazione della montagna, ma anche attraverso un delicato e incisivo lavoro di promozione mirata del territorio, al fine di attirare un turismo diverso da quello attuale, considerato "di massa" e concentrato principalmente su poche settimane all'anno, in località già sature.

Per quanto riguarda la tematica dei vincoli, viene più volte sottolineato il timore di perdere posizioni in un'immaginaria scala di prestigio rispetto ad altre località sciistiche e il Parco rappresenta un intralcio al normale svolgimento di attività sportive ed economiche. È diffusa dunque la convinzione di essere in presenza di un Ente che ostacola la frequentazione della montagna a quote più alte, disincentivandone o l'accesso (attraverso pedaggi, blocchi delle automobili e orari), o la permanenza (impedendo ampliamenti alle strutture ricettive). Si delinea, quindi, una difformità di vedute sul settore turistico e sulle relative azioni del Parco. Un accordo sembra, però, emergere nel momento in cui si affronta la già citata tematica della differenziazione nel tempo (de-stagionalizzazione) o nello spazio. In entrambi i casi il Parco è chiamato direttamente dagli intervistati ad intervenire per frenare ed invertire le tendenze prevalenti.

La tematica della de-stagionalizzazione dei flussi turistici, in particolare, è di cruciale importanza per il futuro della valle e il fatto che fasce della popolazione locale ne siano consapevoli e ne richiedano l'attivazione è un segnale del superamento di logiche turistiche tradizionali improntate alla quantità invece che alla qualità, allo sfruttamento intensivo del territorio invece che alla sostenibilità.

E – La Val di Sole

Differenze e vantaggi percepiti prima e dopo l'istituzione del Parco

Il Parco Naturale Adamello-Brenta interessa solamente un'area marginale della Val di Sole, perciò la percezione dei suoi residenti risente fortemente di questo elemento. Gli intervistati, infatti, sono concordi nell'ammettere una diffusa "latitanza" del Parco Naturale Adamello-Brenta sia a livello di interventi ed iniziative concrete, sia a livello di immagine e di messaggi trasmessi. L'Ente non sembra caratterizzarsi per particolari mutamenti sul territorio né nella popolazione locale. Gli intervistati, infatti, indicano in pochi e circoscritti elementi gli unici segni tangibili della presenza del Parco.

Le differenze percepite nel corso del tempo a causa dell'esistenza del Parco sembrano essere veramente ridotte, rispecchiando non solo gli effettivi interventi realizzati in questa porzione di territorio, ma anche la posizione marginale della Val di Sole rispetto al baricentro geografico e amministrativo del Parco Naturale Adamello-Brenta.

Data la particolarità della zona anche i vantaggi derivanti dall'appartenere ad un'area protetta sono difficilmente colti dalla collettività. I benefici tendono ad essere rilevati solamente attraverso elementi concreti e delimitati come l'educazione ambientale ideata per bambini e studenti o la mobilità sostenibile o, ancora, gli incentivi per realizzare fattorie didattiche. Le testimonianze delineano quindi uno scenario in cui l'Ente non agisce tramite vantaggi esclusivi per alcuni settori, ma in maniera occasionale e diversificata. Tuttavia, tali aspetti positivi non sembrano incidere molto nella vita comunitaria e nelle condizioni ambientali, anche in Val di Sole ritenute qualitativamente elevate. Il Parco Naturale Adamello-Brenta, pertanto, assume le caratteristiche di un'istituzione "in più", in grado di esprimere e attuare dei correttivi o di offrire delle opportunità addizionali, senza però trasmettere un *modus operandi* o un messaggio più generale legato alle pratiche sostenibili.

Il Parco e il turismo: che rapporti?

Agli occhi dei residenti intervistati il turismo locale presenta alcune problematiche e all'Ente, più che essere attribuite delle responsabilità, vengono avanzate delle richieste di intervento diversificate. Uno dei nodi cruciali del settore è la sua eccessiva concentrazione in determinate località; ciò che viene chiesto al Parco è una attenta politica di differenziazione e sostenibilità; tuttavia, emerge un certo scetticismo riguardo ad una eventuale promozione e distribuzione dei flussi di visitatori anche in zone meno frequentate. Il timore, infatti, è di vedere minacciata la riservatezza e la tranquillità di alcuni luoghi a cui i residenti sono particolarmente legati.

Da un lato, inoltre, viene sollecitata la necessità di una più corretta e chiara informazione e comunicazione nei confronti dei potenziali visitatori, poiché spesso le aspettative dei turisti non coincidono con l'immagine reale del Parco. Dall'altra sembra essere essenziale l'esigenza di rendere più accessibile la montagna con piccoli e non impattanti correttivi in termini di collegamenti o di mobilità sostenibile.

L'accessibilità e la fruibilità della montagna sono trattate anche in termini di vincoli: secondo l'opinione di chi è a più stretto contatto con gli sciatori, la presenza del Parco è avvertita dalle limitazioni lungo le piste da sci e dagli ostacoli alle operazioni di ampliamento e rinnovamento degli impianti. La libertà e le maggiori possibilità di movimento in montagna di cui dovrebbero godere i turisti, sembrano quindi andare in una direzione opposta rispetto alle richieste di preservare l'ambiente da uno sfruttamento sregolato.

8.4 I residenti nel Parco e...

Le tematiche che hanno manifestato un andamento costante entro le varie zone di cui si costituisce il Parco Naturale Adamello-Brenta sono quelle relative al vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza espresso dagli intervistati, agli scenari possibili e futuri immaginati e agli aspetti legati alla partecipazione e al coinvolgimento della collettività locale. Per questa ragione gli argomenti sono trattati in maniera aggregata.

Vissuto affettivo, simbolico e di appartenenza: la percezione dei residenti

Il legame con un territorio è un elemento imprescindibile per valutare il grado di benessere, di soddisfazione personale e collettiva e di fruizione sostenibile delle risorse naturali diffuso tra la popolazione locale. La percezione relativa ad un ente che opera sul e trae benefici e legittimità dal territorio è perciò inscindibilmente legata e condizionata dal sentimento di appartenenza che gli stessi abitanti manifestano nei confronti del contesto in cui vivono. L'indagine ha stimolato gli intervistati domandando loro il livello di legame con il luogo, le caratteristiche a cui sono più affezionati e che meglio rappresentano la particolarità dell'ambiente. In tutte le zone di cui si compone il Parco Naturale Adamello-Brenta il territorio suscita nei propri residenti una forte identificazione e un forte attaccamento. Senza esitazioni viene dichiarato il proprio rapporto personale con il contesto territoriale, caratterizzato nella maggior parte dei casi da un radicato amore verso la montagna ed i suoi paesaggi.

In generale, l'appartenenza ai paesi e alle valli è motivo di orgoglio e soddisfazione per chi vi risiede, poiché il contesto ambientale e paesaggistico è considerato di assoluto pregio. Come già ricordato, secondo le opinioni raccolte il Parco ha preso in consegna, con la promessa di tutelarlo, un territorio di per sé già efficacemente protetto nel corso dei secoli attraverso pratiche sostenibili, alcune delle quali la popolazione locale chiede di mantenere. È pertanto difficile, in un contesto socio-ambientale di questo tipo, assistere allo svilupparsi di un senso di appartenenza al Parco, anche per via della sua recente istituzione.

Le cause che sembrano determinare tale atteggiamento sono molteplici, prime fra tutte le esperienze pregresse che i residenti possono avere avuto in relazione al Parco Naturale Adamello-Brenta. Le interviste, infatti, rispecchiano in maniera a volte implicita sensazioni di particolare empatia o, al contrario, ostilità verso l'Ente dettate da singoli eventi. Inoltre, il Parco non sembra suscitare particolari entusiasmi o adesioni convinte per motivazioni di carattere storico. Una certa tradizione di "auto-gestione", ma anche la fiducia concordata alle istituzioni locali ostacolano il pieno riconoscimento dell'ente Parco come attore vicino alle comunità locali e alle loro istanze.

Tuttavia, alcune opinioni registrano un legame con l'Ente in fase di costruzione e improntato al riconoscerne vantaggi e positività. L'appartenere ad un Parco può quindi rappresentare un'opportunità per aprirsi ad altre sfide di più ampio respiro, pur mantenendo una forte radice territoriale locale. Essere inclusi in un Parco vuol dire avere più possibilità di farsi conoscere all'esterno e di ampliare i propri rapporti con altre realtà, istituzionali e non. Inoltre, le misure di rispetto e di tutela delle risorse naturali, se fatte sotto l'autorità dell'Ente, acquistano agli occhi dei locali maggiore legittimità.

Accanto al vissuto affettivo è stata indagata anche la simbologia che ricorre maggiormente nel momento in cui il locale deve comunicare il proprio territorio all'esterno. L'elemento scelto per rappresentare il contesto riflette la scala di valori e di importanza che gli interpellati attribuiscono al loro territorio, un simbolo capace di evocare anche al potenziale visitatore un'immagine del luogo coerente e ricca di significati. Tra i simboli più menzionati occorre ricordare l'orso e i gruppi montuosi dell'Adamello e del Brenta e per

altre zone è comunque il paesaggio. Il plantigrado è spesso riconosciuto come "valore aggiunto" della zona, l'ospite amato ed odiato allo stesso tempo, ma dall'indubbio fascino e dal sicuro richiamo per i turisti. Una presenza, la sua, che non lascia indifferenti e segna in maniera indelebile l'immaginario collettivo in relazione al territorio. Le montagne, invece, veicolano messaggi legati alla tranquillità, alla natura, alla salubrità e alle attività e ai prodotti ad esse collegati.

"Se il Parco non ci fosse più...": visioni future e scenari possibili

Le domande che hanno spinto gli intervistati a riflettere sul futuro dell'area protetta vertono sostanzialmente su due aspetti principali: l'eredità ideale da lasciare alle generazioni che verranno e l'ipotetica assenza del Parco Naturale Adamello-Brenta nello scenario amministrativo locale. Per quanto riguarda il primo punto le risposte sono riconducibili a tre categorie: l'ambiente, il lavoro e il turismo.

Nelle parole degli intervistati, il futuro dovrebbe esprimere un ambiente di alta qualità che rispecchi però le esigenze dei residenti e dei visitatori e che rappresenti una coerente continuità con la situazione attuale, già considerata di alto pregio, e con quella tramandata dalle generazioni passate. Il territorio viene così a rappresentare la risorsa più importante e significativa da preservare e, eventualmente, da migliorare. È dal territorio, infatti, che dipendono in gran parte gli altri due aspetti menzionati: il lavoro e il turismo. Il Parco è spesso citato come ente in grado di tutelare il territorio e salvaguardare l'ambiente, ma non da solo. Viene, quindi, indicato come una garanzia "in più" per il futuro: è, infatti, "in più" proprio perché nella percezione dei residenti incontrati si va ad inserire in uno scenario amministrativo ad esso preesistente e dentro al quale spesso le funzioni, le finalità e le competenze tendono a confondersi e sovrapporsi.

Per quanto riguarda il turismo, l'agricoltura, l'allevamento o gli sport invernali, gli operatori di questi settori ripongono le proprie speranze di sopravvivenza e di crescita nella gestione oculata e sostenibile del territorio, dal quale traggono enormi ed insostituibili benefici. La gestione oculata, tuttavia, prevede, secondo alcuni intervistati, il saper intervenire anche infrastrutturalmente e in maniera non vincolistica sul territorio tutelato. Mentre pochi sostengono la necessità di incrementare le regolamentazioni e le limitazioni (soprattutto alla circolazione di autoveicoli e alle costruzioni) per preservare il delicato ecosistema locale, molti esprimono preoccupazioni e dubbi. Viene manifestata una certa ritrosia nel dover convivere con un Ente considerato eccessivamente rigido e rigoroso, determinato ad anteporre le finalità scientifiche e di tutela ambientale al normale svolgimento delle attività umane, così da limitarne la portata e la libertà d'azione e movimento.

Il secondo aspetto riguardante gli scenari possibili ed ipotetici è stato esplorato chiedendo ai residenti di immaginare il futuro senza il Parco Naturale Adamello-Brenta, soffermandosi sulle proprie reazioni e sugli eventuali mutamenti nella vita personale, comunitaria ed amministrativa. Le risposte hanno contribuito non poco a definire il grado di importanza attribuito all'Ente nell'incidere sulle dinamiche del territorio.

Nel caso in cui il Parco cessi la propria attività le opinioni degli intervistati si dividono nettamente in due orientamenti: coloro che temono un degrado ambientale conseguente al venir meno di un'autorità di controllo e tutela e coloro i quali prospettano una situazione sostanzialmente immutata o anche migliore, secondo le affermazioni di chi si dimostra più ostile all'Ente. La "scomparsa" del Parco non provocherebbe di certo inconsolabili dispiaceri, poiché nella maggior parte dei casi è ancora percepito come un'istituzione fredda e burocratica, con funzioni ritenute interscambiabili con altri enti locali, comune e provincia su tutti. Tuttavia, tra gli intervistati più sensibili e preoccupati per i destini

dell'ambiente montano il Parco rappresenta una speranza e una "sentinella" in grado di ostacolare potenziali speculazioni ai danni della natura. Il timore di assistere ad un peggioramento delle condizioni ambientali a seguito della cessazione di attività dell'Ente proviene dai quei residenti che anche in altre occasioni hanno ribadito, più che la propria vicinanza all'operato del Parco, la propria sensibilità ambientale.

L'assenza del Parco comporterebbe anche altre due conseguenze preoccupanti: la perdita di un efficace richiamo turistico laddove questo ha già funzionato e un ritorno al passato per quanto riguarda il clima di collaborazione tra istituzioni locali, per alcuni intervistati instaurato proprio dall'Ente in questione. Il rischio di assistere al fallimento di iniziative basate sulla sinergia tra attori diversi (per competenze amministrative e territoriali) consisterebbe nell'andare incontro ad un futuro caratterizzato da localismi e particolarismi, logica da cui il Parco sembra aver preso le distanze. Considerazioni di questo tipo trovano d'accordo gli intervistati più informati e attenti alle dinamiche politiche locali, anche in ragione di un loro coinvolgimento più attivo con il personale del Parco.

Tra quanti, invece, concordano nell'immaginare un futuro senza Parco sostanzialmente uguale al presente, prevale la diffusa sensazione di una sua scarsa utilità. Per questi residenti il pericolo di essere spettatori di scempi ambientali o speculazioni edilizie semplicemente non sussiste, e non perché grazie alla "lezione" del Parco siano state interiorizzate pratiche sostenibili e di salvaguardia in grado di sopravvivere alla sua scomparsa, bensì perché tali attenzioni erano già riscontrabili prima della sua nascita. In particolare, tra gli addetti del settore agricolo-pastorale è diffusa la convinzione che l'Ente abbia agito trascurando il loro imprescindibile ruolo di manutentori del territorio. Il mancato riconoscimento dell'attività agricola e pastorale di particolari fasce della popolazione da parte delle istituzioni e del Parco Naturale Adamello-Brenta è una tematica emersa spesso durante gli incontri con i residenti in tutte le cinque zone che ricadono nell'area protetta. Si sottolinea, infatti, ancora una volta, la peculiarità delle collettività locali, capaci con le proprie tradizioni, abitudini e professioni rurali di mantenere un rapporto sano e sostenibile con la natura, senza l'intervento di "altri" o soggetti esterni, come spesso il Parco sembra essere percepito.

Oltre a ciò, è diffusa soprattutto tra quanti si mostrano più ostili all'Ente la convinzione che il venir meno del Parco comporti maggior libertà di movimento e di azione sul territorio, sia per quanto riguarda l'accessibilità di determinate aree, sia per quanto riguarda le possibilità di nuove costruzioni o ampliamenti di strutture già esistenti. La "scomparsa" dell'Ente sarebbe, quindi, considerata una sorta di ritorno alle tradizionali modalità e autorità di gestione del territorio, con un presunto maggiore ruolo della collettività locale. Inoltre, da parte di alcuni viene sottolineato come l'assenza del Parco libererebbe risorse che potrebbero essere utilmente impiegate in settori diversi giudicati più urgenti, quali la sanità pubblica o l'assistenza agli anziani.

Partecipazione e coinvolgimento: la governance nel Parco

Uno dei punti più controversi e dibattuti nella raccolta di opinioni relative al Parco Naturale Adamello-Brenta riguarda il livello di partecipazione e coinvolgimento dei residenti sia nell'ambito decisionale che in quello informativo-comunicativo. Il bilancio non è positivo, nel senso che si registra un deficit nella partecipazione. Le occasioni in cui la popolazione locale è chiamata ad esprimersi o a co-pianificare sono rare, mentre sono più frequenti le serate informative dedicate a temi specifici. La partecipazione è, però, una dinamica sociale complessa, in cui coesistono almeno due attori principali, l'istituzione (il settore pubblico, nel nostro caso il Parco) e la cittadinanza (organizzata in categorie professionali,

associazioni, gruppi più o meno informali, operatori economici, singoli individui, ecc.). Se è più facile rilevare l'intensità con cui l'amministrazione locale coinvolge i suoi cittadini, ben più difficile è comprendere la reale volontà di questi ultimi a prendere parte ai meccanismi decisionali o consultivi. Un'utile distinzione va quindi operata tra quanti si dichiarano "esclusi" dal policy-making e dall'azione informativa per cause determinate dal Parco e quanti, invece, lo sono per volontà propria. La presenza di momenti di incontro, confronto e co-pianificazione non garantisce automaticamente la partecipazione della società locale. Come dimostrano alcune interviste, i residenti possono del tutto legittimamente decidere di non intervenire, sia per pigrizia che per scarso interesse. Altri, poi, manifestano una certa fiducia in coloro i quali sono delegati a rappresentare parti di comunità.

La non partecipazione può essere dettata anche dal tipo di incontri organizzati dall'Ente. Se di carattere divulgativo-scientifico, le assemblee rischiano di non intercettare pienamente le aspettative o le esigenze degli abitanti, ma susciterebbero probabilmente l'interessamento dei visitatori e di un pubblico qualificato. Infatti, alcuni intervistati evidenziano la "stagionalità" di certe serate pubbliche, organizzate lungo il periodo estivo e pensate soprattutto per informare ed intrattenere i turisti.

La percezione più diffusa, tuttavia, vede il Parco sostanzialmente amministrato *dall'alto*, senza un reale approccio democratico e senza una strategia di coinvolgimento ben definita, né per le associazioni presenti sul territorio, né per i singoli abitanti. La distanza tra ente e collettività locale, quindi, è sensibilmente ampia; il Parco sembra essere, o sembra essersi, confinato in una dimensione "altra" rispetto alla popolazione. Fondamentalmente gli intervistati lo interpretano come un organismo gestito da un ristretto nucleo di persone e, tra queste, qualche amministratore locale o delegato comunale. L'Ente appare capace di dialogare, confrontarsi e negoziare quasi solamente con le amministrazioni locali, oppure viene interpretato come un'indiretta emanazione della Provincia. Il rapporto con i residenti sembra avvenire solo a decisioni già concordate ed operative o in occasioni particolari, dettate quasi esclusivamente dal caso, dalla capacità di organizzare proteste o dal singolo contatto dovuto all'ottenimento di benefici individuali. Lo scarto tra ciò che il Parco dovrebbe essere, ovvero un ente più aperto ai residenti e meno verticistico, e ciò che invece è produce, agli occhi degli intervistati, un'immagine certamente non positiva dell'Ente.

Sono da segnalare, però, una serie di suggerimenti raccolti tra la popolazione studiata: a fronte di un'eccessiva presenza del Parco in contesti promozionali nazionali o internazionali, si lamenta la trascuratezza con cui l'Ente si approccia ai contesti locali o di valle. Mancando un momento fisso di incontro tra amministratori e comunità, il suggerimento che proviene dagli intervistati è di individuare fiere, sagre o feste paesane per avvicinare residenti, diffondere informazioni o raccogliere proposte. Viene richiesta, quindi, un'attenzione particolare alla dimensione più locale e probabilmente più sentita dai residenti. È auspicata, per il futuro, una maggiore concertazione con i privati e con portatori di interessi anche non convenzionali, ma radicati sul territorio e la possibilità di individuare occasioni di confronto libere e non precedentemente strutturate dall'Ente.

8.5 Ritornando ai profili

Due tematiche che nuovamente consentono di avvicinare le risposte registrate nelle diverse zone alla tipologia costruita comprendono le criticità evidenziate dai residenti nel Parco e la percezione relativa alla presenza dell'orso. E' infatti inevitabile che la posizione "sociale" e, in un certo senso di gruppo, impronti differentemente e a prescindere dall'ambito territoriale di riferimento le opinioni dei rispondenti. Ne consegue che le sensibilità e le modalità sviluppate nel pensare il Parco o nel rapportarsi effettivamente al suo operato assumano connotazioni più marcate quando i temi affrontati sono per così dire "caldi" e richiedono un'assunzione più decisa di atteggiamento.

Le criticità

Prendendo in considerazione il gruppo denominato ***esperti territoriali***, si può notare che la competenza e la lucidità di analisi che posseggono li spinge a valutare l'effettiva complessità in cui l'Ente è costretto ad operare; costoro ritengono infatti che un Parco Naturale, voluto dalla Provincia Autonoma e da essa finanziato, benché possa porsi obiettivi propri, sarà comunque obbligato a mediare con la politica sostenuta e attuata dall'amministrazione centrale. Inoltre non potrà confliggere neppure con norme superiori emanate dall'Europa e nemmeno con quelle approvate dalle singole realtà comunali che pure sul territorio hanno competenza. Questa intricata rete di autorità di gestione vincola secondo loro la possibilità di uniformare armonizzandoli gli interventi di tutela e di sviluppo sostenibile.

Gli ***eredi comunitari*** contrariamente al gruppo che li precede, invece che prendere in esame le criticità che non consentono al Parco di avere un pieno controllo del territorio e una concertata gestione dello stesso, mettono in luce gli aspetti che segnano più di altri la rottura con il passato. Questi aspetti, a parere loro sono costituiti dalla espropriazione delle competenze e delle risorse umane locali, dalla limitazione conseguente alla vincolistica e dall'eccessivo costo imputato all'Ente responsabile anche dell'assunzione di personale non radicato sul territorio.

Il profilo di quanti aderiscono al modello dei ***polemici seminformati*** suggerisce invece una specificità diversa nelle lacune e nelle difficoltà riscontrabili entro l'azione del Parco. Costoro infatti ravvisano la sua scarsa incisività valutando gli effetti delle iniziative prese che secondo il territorio assumono, a loro parere, diversa efficacia. Questo si traduce in squilibri interni all'area naturale che ancora non sono stati sanati poiché l'Ente non ha operato attente diversificazioni tarate al contesto.

Gli ***estetisti contemplativi*** si distaccano da qualsiasi percezione di criticità poiché la loro peculiare posizione li porta ad estraniarsi da qualsiasi considerazione che valichi la soglia del tangibile. Non è un caso che questi soggetti la superino solo quando personalmente esperiscono le conseguenze dei "begli aspetti di tutela" che li gratificano, scoprendo, in quei rari casi, criticità che altrimenti classificano come semplici "assenze" del Parco.

La categoria dei ***periferici attendisti*** si differenzia dalle altre nel percepire qualsiasi criticità nei termini della dialettica centro-periferia. Il Parco viene concepito come un'istituzione distante e tutta concentrata ad agire in favore di aree e territori che si trovano nel cuore dei gruppi dell'Adamello e del Brenta e che sono caratterizzati da un'eccellenza paesaggistica.

Quanto agli ***interventisti autoreferenziali*** che esprimono una posizione ben coniugata con la propria tendenza all'imprenditorialità, ogni difficoltà relativa all'incremento di qualsiasi attività viene interpretata come un impedimento e un'incongruenza del Parco.

Costoro infatti reputano incoerente la politica attuata che incentiva e tollera certi comportamenti e regolamenta o ne impedisce altri.

L'orso

Anche le problematiche relative alla reintroduzione dell'orso sono percepite dagli **esperti territoriali** con "consumata" competenza. Costoro, infatti, tendono ad inserire il progetto attivato entro una più ampia strategia faunistica che considerano ancora poco soddisfacente. Ovviamente considerano il plantigrado rappresentativo del territorio, da sempre presente e scarsamente pericoloso.

Gli **eredi comunitari**, al contrario non valutano positivamente il programma *life ursus* sia perché lo giudicano inappropriato alla vita quotidiana dei residenti e dei turisti, sia perché lo considerano molto dispendioso.

I **polemici seminformati** sottolineano l'assenza di concertazione precedente l'iniziativa e di conseguenza sentono di dover subire l'operato del Parco. Analogamente vivono male qualsiasi tipo di informazione sull'orso decodificandola in termini di costi.

L'orso è per gli **estetisti contemplativi** un'attrattiva per quanti visitino l'area, ma risulta ai residenti una forzatura voluta dal Parco. Anche per loro il dispendio economico costituisce un difetto della reintroduzione e un'aggravante è il timore che personalmente vivono.

Per i **periferici attendisti** l'orso ha costituito il primo motivo di consapevolezza di appartenere ad un'area naturalistica. Ovviamente questa appartenenza, appena scoperta, ha suscitato disagio e perplessità e si è trasformata invece che in un incontro, in una ragione di conflitto.

Anche gli **interventisti autoreferenziali** valutano il tema per il distacco che ha prodotto e produce tra Ente e locali. Appare però ai loro occhi come elemento di disturbo anche se non configge direttamente con aspetti di loro interesse.